LA NOBILTÀ IN COPPELLA

In cui si esamina qual sia la vera Nobiltà.

Opera Postuma

DEL SIG. D. PIETRO DI BLASIO,
Erudita, sentenziosa, e moralissima.

DEDICATA
Alla Serenissima Altezza
DI FRANCESCO II. D'ESTE
DVCA
Di Modona, Reggio, &c.

IN NAP. Per il Mollo.)(*Con lic. de' Sup.*
A spese del Massari, e Parrino Librari.

Digitized by Google

SERENISSIMA ALTEZZA.

IN questo Libro consagro à V. A. di nobile ingegno gli eruditi sudori; sì per rēderne al Mondo co' fregi immortali del di lei glorioso nome preziosa la stima: come per autenticare all'A. V. di mia profonda diuozione l'osseruanza ossequiosa. La di lei benignità, che sotto l'ombra luminosa del suo se-

Digitized by Google

reniſſimo patrocinio s'è compiaciuta altre volte aggradire la mendicità de' miei talenti, eſercitando altro meſtiere: ora in q̃llo di Libri, in cui quì nella Patria m'impiego, non iſdegni con generoſa vmanità, ſi come vmiliſſimamente ne la ſupplico, di riceuere in buon grado queſto piccioliſſimo omaggio di mia ſeruitù. Nel principiarſi ad imprimere il preſente volume trouò fine la vita dell'Autore, quale mi dò à credere, ſarebbe paſſato felice al Regno de gli eſtinti, s'egli (eſſendo allora io abſente) ſi fuſſe potuto perſuadere, che queſti ſuoi eruditi fogli ſi douеſſero eſimere dalla mordacità, e dal liuore de gli Ariſtarchi, col portar notato in fronte, come la Belua di

Ce-

Digitized by Google

Cesare, il riuerito, e stimatissimo nome di V. A. Io per due cagioni non le dedico le mie, ma si bene l'altrui fatiche: l'vna; perche i parti, anzi aborti del mio basso, & oscurissimo intendimento, non sono degni d'esporsi à i lucidi riflessi del di lei sublime, e chiarissimo intelletto: l'altra; perche non hauendo in mè cosa veruna, che in tutto non sia rassegnata à soura-ni cenni dell'A. V.; sarebbe improprio donar di mè qualche parte à chi è arbitre assoluto del tutto. Tralascio poi quì à bella posta di narrare, come d'altri è costume, alcuna dell'innumerabili, e glorioſe Gesta de' Sereniſſimi Eroi ESTENSI, Antenati di V. A., poscia che, esprimendosi quelle ne'

volumi di mille ſaggi Scrittori, & hauẽdole regiſtrate la Gloria ſteſſa con caratteri d'onore nel Tempio dell'immortalità: ſarebbe ſciocco ardimento il mio ſe deſcriuerle tentaſſi. Ne minor taccia meritarei; s'io voleſs'inoltrarmi ad'eſprimere gl'incliti pregi del magnanimo ſuo cuore, mentre più toſto emula, che erede delle grand'Opre de'ſuoi Aui eccelſi, nell'età felice, in cui ella è oggi, di quattro luſtri, illuſtra co' raggi luminoſi di tutte l'eroiche Virtù, quaſi Sole naſcente, il vago Cielo della noſtra Italia; perche di già dalla Fama, con cento trombe d'oro ſe ne ſpatge in ogni Clima chiariſſimo il grido. Ond'io, pregando deuotamente il ſommo

Nu-

Digitized by Google

Nume, che infonda eterne, e felicissime tempre à gli Anni fortunati dell'A. V., con rassegnatissimo *ossequio* inchinandomi à suoi Sereniſſimi Piedi, ardisco protestarmi per sempre

Di V. Altezza Sereniſs.

Napoli li 5. Settembre 1680.

Vmiliſs. Deuotiſs. & obligatiſs. Seruit.
Domenico Antonio Parrino.

Digitized by Google

Tributo di Ossequiosissima Lode

A L L E

SERENISS. AQVILE ESTENSI.

SONETTO.

AQVILE eccelse, il di cui volo aspira
Sempre di Gloria à l'inclito emisfero;
Il di cui sguardo generoso, e altero,
I rai d'alta Virtù fiso rimira.

De' Vostri artigli ancor l'Asia sospira
Per lo valor, che le squarciò l'impero.
Vostro CANDOR diè pace à l'Orbe intero;
E i Vostri egregi voli ogn'alma ammira.

Più d'vn Serto vi cinse il fronte Augusto;
Più volte il Tebro vi fregiò coll'Ostro;
E à Vostre Palme il Pò fù lido angusto.

Onde eternando il pregio al Nome Vostro,
Siete per nuouo Sol di glorie onusto,
Immortali Fenici al secol nostro.

Domenico Antonio Parrino.

Digitized by Google

I. ESsendo quest'Opera del Sig. D. Pietro di Blasio postuma, deue godere il priuilegio della compassione in tutti quei difetti, co' quali la Stampa, ò la Correttione puol'hauerla impoluerata: & anco deue seruire di saggio à quanto poteua communicare all'vniuersità de' Letterati il rarissimo talento dell'Autore, rubbato dalla morte in quegli anni, che costituiscono il fiore dell'età più saggia. Versato egli sempre in osseruationi Politiche, e nello strutinare i pregi del viuere morale, hauendo radunato così feconda miniera nel suo intelletto, che in più tomi hauerebbe somministrato abbondanza di marauiglia, e sostenute verità. Ma se manca il rimanente, conoscasi da questo, e sia non picciolo testimonio ciò ch'esprime ne' tometti delle sue lettere fin'hora date in luce, oue van seminati finissimi assiomi, e non ordinarie massime. Si spera doppo questi, mettere sotto il Torchio alcuni libri di Politica, della quale n'hà lasciato molti tomi, con altre materie, oltre le Lettere in tutti i generi.

Nes-

Digitized by Google

Nessuno voglia credere, che l'Autore, in qualche rigidezza in flagellare gli abusi, e cattiui habiti del mondo d'hoggidì, habbia tenuto fisso l'occhio in persona singolare; perche alieno da qualunque passione, si come e la bontà della vita, e la perfettione degli scritti spirituali trouati doppo morte, dà vna piena attestatione, che mosso dalla Verità, e dal Giusto, hà parlato contro la corruttela, senza osseruare chi fusse magagnato. Viui felice.

LA

Digitized by Google

INTRODVZIONE
ALL'OPERA.

ELL'Isola di Zeilan, oue nascono a douizia, e fioriscono le buone scorze, non so se per dar ristoro allo stomaco passionato, ò per accendèr la bile; e vanno in trionfo i trecconi, così quegli che hanno nelle vene il sangue Africano, ed Ebreo; come coloro, che discendono dagl'Arcadi, e Greci, si vide in vn medesimo mese vn atteggiar sourano in mattezza, che dando vna tragicomedia, fè ridere sino il Dolore, e addolorò per fino l'Infamia. Adunque la mia mente posta in vn continuo lauorare, e aggroppandosi suariati pensieri nel pensier mio, i rincrescimenti mi sospinsero vn giorno a vscir di Città solo soletto, e

Digitized by Google

mi condussero in vna rimota collina. Quiui bisogneuole di dar riposo alle stanche membra, mi caricai su di vna fiorita prateria lungo vn ruscelletto, che con mormorio innocente conciliommi il sonno, e incominciai a sognare.

Paruemi di essere in vna folta, e delizioſa seluetta: quiui mi si fè dauanti vna Matrona, tutta vergogna nel volto, tutta modestia negli occhi; tutta vmiltà nell'andare, nelle parole tutta zelo, e bontà; tutta santità nel vestire. Dopo vn officquioso inchino, Madama io dissi: piacciaui di palesarmi il vostro nome; perche profondamente voglio adorarne le doti. Ed essa: Figliuola son io di Pluto, e della luce: dò ampie ricchezze à chi mi sposa: dò splendori a chi mi adora. L'Ipocrisia son io, che sollenai al soglio regale vn Saracen Maometto; che fei diuenire idolo degli vni; ter-

Digitized by Google

terror degli altri sourani il Fraticello Lutero, e farò l'Anticristo signor del Mondo. Bene io replicai; che stuolo è quel che vi siegue? Miratelo. Sì; e con gran diletto il miro. Eglino sono coloro, che nell'aspirare alle dignità mi van dietro. E questi, che camminano innanzi, chi sono? Guardateli. Nol posso. E perche? hanno forse gli occhi vostri la condizione di veder chi vi siegue, di non veder chi v'è dauanti? Peggio, la scelerata rispose, io nol posso senza suenimento del mio cuore; questi miei abiti, questa modestia, queste apparenze di santità tutte sono figliuole dell'ambizione, che hò di vffici, di cariche, di glorie, di ricchezze. Se son io tutt'ambizione, raccordar vi douete, che a gli ambiziosi, *Non tam iucundum est, multos post se videre; quam graue aliquem ante se. Habet hoc vitium omnis ambitio: non respicit.* Egregiamente: ma che vien egli Sen. ep. 73.

a significare quell'asconder, che di continuo fate il petto con ambe le mani coperte di pregiati, & odoratissim i guãti? Sì, vel dirò: hò di cristallo il petto, e di nasconderlo mi affatico, acciòche occhio sagace non penetri a veder le brutture del mio cuore: cuopro con guanti odorosi le mani lorde, affinche vn bello apparire nasconda le laidezze del mio male operare. Mutai abito, *non vt tutiùs viuam, sed vt peccem occultiùs*. Infame io le dissi con ira, *si turpia sunt quæ facis, quid refert, neminem scire, cùm tu scias?* E quel tremar delle membra, quella pallidezza del volto che han di mistero? Temo (l'iniqua soggiunse) che la natura, la quale alla fine sempre fatica per sottrarsi a gli occhi, e comparir virtuosa, tallora ò stracca, ò smemorata non faccia, e dica cose del tutto dissonanti, e opposte. In fine temo l'incostanza delle mie opre, l'instabilità de' miei detti; on-

Sen. ep. 43.

de

de ſcoperta la fraude, e rimirato l'inganno, perda opinione, mi ſi ſecchino le ſperanze, e mi muoian gli auuanzamenti. E io: tu temi, e hai ben ragione di temere; perche la menzogna dorme ſotto di vn velo, e rimirata traluce. Ben mi è noto, che *nihil ſimulatio proficit: paucis imponit leuiter extrinſecùs inducta facies: veritas in omnem partem ſui eadem eſt. Quæ decipiunt, nihil habent ſolidi: tenue eſt mendaciũ; pellucet, ſi diligenter inſpexeris.* Sen. ep. 79. Partite hora da me, Maluagia Maeſtra di Frodi, Figliuola dell'inferno, non della luce: poſciache le diſſonanze fan, che gli ſplendori, che voi date a' voſtri ſeguaci, ſiano ſomiglianti a quel de' baleni. Itene via, e dite a' voſtri allieui in mio nome. *Quis enim placere poteſt populo, cui placet virtus? Malis artibus popularis fauor quæritur. Si te videro celebrem ſecundis vocibus vulgi ſi intrante te clamor, & plauſus* Sen. ep. 29.

Digitized by Google

obſtrepuerint; ſi tota ciuitate fœminæ te-, pueriq; laudauerint; Quid ni ego tui miſereor, cum ſciam, quæ via ad iſtum fauorem ferat?

Ed ecco, che camminando più innanzi, riſcontrai vn Vecchio accigliato, che ſembraua di auer occupati tutti i penſieri. Vdito da lui ſteſſo, ch'egli era l'Intereſſe, mi feci a chiedergli, che ſtatuetta era quella, che gli pendea dal collo, e sì godea di ſempre mirarla? Egli è l'Idolo mio, il Danaro; riſpoſe; io non adoro altro Nume, che coſtui, & hò in non cale coſcienza, riputazione, Iddio. Gli ambizioſi calcando tutte le virtù dicono, che gl'Imperi; io, che le ricchezze, *pretio quolibet conſtant bene*. O voci ſcommunicate! O empio, che dici? Ma pure à qual fine portate le vipere in mano? le porto, perche toſto, che nacqui al mondo ebbi il priuilegio di eſſere ingrato, e diſmaccare i miei benefattori.

Sē. Trag. in

Se

Se nol sai; *Non patitur auiditas, quem quam esse gratum; quia non vnde venerit, respicit, sed quò tẽdat.* E cotestе vnghie sì rase nõ ismẽtiscono coloro, che dicono l'Interesse hauer gli onghioni d'Arpia? Nò; egli soggiunse; ebbi lungo tẽpo gli onghioni, ma ora sono sì rari pel continuo trauagliar, che nel rapire l'altrui roba han fatto le mani. E pria che mel chiedete; queste scritture, che porto nella destra, non son dottrine de' famosi Giuristi; ma fedi di credito, con le quali quallor son curiale vinco senza facondia, e senza leggi tutte le cause, e debello Ministri. Ma per qual cagione, e con qual significato egli è giallo cotesto vostro cappello? Tal'è; seguì a dirmi il maluagio; peròche Ebreo son io, discendente dal famoso Giuda, e da lui hò per retaggio il priuilegio di vendere l'innocenza, e la giustizia quallora vesto la toga, nè formar carattere, se prima

Sen. 2. de ben. c. 27

Digitized by Google

con le parole del mio dilettissimo, e glorioso Antenato non chiedo a' litiganti, ò a' rei. *Quid vultis mihi dare.*

Ora ditemi a qual meschino, e con qual arte tolta voi auete quella borsa carica di doppie, che auete al sinistro fianco, e per cui curuo ne gite? Questo è il danaro, ei mi rispose, col quale compro Vffici, e Toghe. Da vna cotal compra, se nol sapete, io acquisto il priuilegio di vendere, e di accumular vn tesoro. Acquisto, sciolto da tutti i timori, e libero da tutte le leggi quella sourana prerogatiua del *rapta spargere; sparsa, rapaci auaritia colligere, nihil pensi habere; paupertatem alienam contemnere, meum, quam vllum aliud vereri malum: pacem iniurijs perturbare; imbecilliores vi, ac metu premere.* Voi ammirate? oh! ben si vede la debolezza del vostro sapere. *Nam prouincias spoliare, & nummarium tribunal, audita vtrinque licitatione, alteri adij-*

Sen. p. de ben. c. 9.

Digitized by Google

no, e *adĭci, non mirum: quando quæ emeris, vẽ-*
a' liti *dere, ius gentium est.* Oimè itene via, e a i
lare. voſtri allieui, a' voſtri adoratori Mi-
e con niſtri dite così: *Inſanitis, erratis. Ha-*
borſa *betis domum formoſam, ſed alienis* Sen. ep. 87.
niſtro *nummis impiè paratam. Diuites vos pu-*
Queſto *to, quia aurea ſuppellex etiam in via vos*
com- *ſequitur: quia magnus Kalendarij liber*
com- *voluitur. Cum omnia dixero; pauperes*
iuile- *eſtis. Quare? quia debetis: quantũ? Omnia.*
teſo- Ma che bizzarria ſi è quella, che
ori, e coorte di grilli vola ſul capo di quel-
rana la Dama, che mi ſi para dauanti a gli
a, ra- occhi? Ditemi chi voi ſiete? Figliuola
bere; ſon io di ſourana Intelligenza, d'vn An-
eum, gelo di prima sfera, e ſuperbia mi appel-
acem lo. Son io la Regina del Mondo, cui
me- danno in tributo le adorazioni del cuo-
ve- re, e le vanità de' penſieri non ſolo i no-
lam bili, i ricchi, i Principi; ma chi'l crederia;
bu- anche i plebei, i mendichi, gli ſciaurati.
teri Per l'imperio de' miei comandi ſo, che

al-

Digitized by Google

alcuni nobili empiendosi il capo di fumo, e di filiggini gli occhi della mente camminino sulle teste de' Cittadini; e tolto loro il vedere l'instabilità della fortuna, e le vicende delle cose, non applichino l'ingegno spiritoso ad altro sapere, che del nulla sapere. Io son quella, che loro suggerisco que' detta mi; che sicome nell'antica Roma, sbandeggiata la vergogna, ogni Dama era vn'adultera, e che tutta la Città empiendosi di adulterij, la maffima vniuersal delle femine si era quella: *argumentum est deformitatis, pudicitia*: così fo io, che alcuni moderni nobili abbiano in capo quell' affioma, che la dottrina in vn huomo sia argomento di sangue plebeo; e che colui sia giudicato il più nobile, ch'è il più grande ignorante. S'eglino si applicassero allo studio della mia nemica Morale, io perderei il regno, e sarei vn nonnulla: peròche imparerebbono essi,

Sen. 3. de benef. c. 26.

che

Digitized by Google

di fu che la nobiltà vera consiste nell'animo
ment generoso, nel capo assennato, e nelle no-
dini; bili operazioni: non nel sangue, la cui
à dell purità fa, che altri non sia Caualiere; ma
non ap sano. Intenderebbero che i famosi an-
ltro s tenati possono a' posteri dare allegrez-
quell za, non già la gloria: peròche questa
ni; ch non è dono di natura; ma donatiuo del-
deggi la virtù: è prerogatiua dell'animo, non
n'adu priuilegio del sangue: acquisto della fa-
dosi tica, e delle opere illustri, non retaggio
elle fe de' sepolti, e inceneriti maggiori. Si di-
st desa singannerebbero col sapere, che alle ani-
e alcu me codarde, e vili de' posteri i famosi
, qu Eroi in luogo di tramandar la gloria,
huom han tramandata l'infamia; perche oscu-
; e ch randone i pregi con le bassezze, altro
ch'è non fa l'illustre legnaggio, che rendere
, si ap più cospicue, e più difformi le lor co-
nemi dardie. Ora io sorridendo le dimandai,
arei v che chiaue si era quella, che portaua
no ess nell'vna mano, e che mistero auea quel
che

vo-

volume, che portaua nell'altra? Questa è la chiaue diſs'ella, con cui chiudo in ſegretiſſime ſtanze or queſto, or quel Miniſtro; e fo che ſtentando l'vdienze, e tendo tutto giorno le anticamere piene de' litiganti, compariſcono poi à guiſa di Cometa, e coll'*imperatoria breuitate* di Galba, e coll'alterigia di T. Vinio ſtrapazzin tutti, e ſi diportino da grandi, che non furono, non ſono, e non ſaranno. Ah glorioſa infame io diſſi; tu per più motiui meriti vn capeſtro alla gola. Così adunque le caſe di chi hà da amminiſtrar la giuſtizia, hanno à ſembrar tante porte Otomane, che naſcondon dẽtro vn grã beſtione? Così adũque quel poueraccio, che *intra iacet, felix, fortunatuſque eſt, et beati hominis iudicat, ac potentis indicium, difficilem ianuam; cùm neſciat, duriſſimum eſſe oſtium carceris.*

Sen. 3. de Ira c. 37.

Sdegnoſſi la baldãzoſa: che ſuperbia ella non ſarebbe, ſe ſoffrir poteſſe d'eſ-

ſer

Qui ser ripresa. Pur nondimeno in questo
chiud volume, soggiunse, che porto alla ma-
or qu no, son pennelleggiati gli alberi di mol-
dienz te nobili famiglie, tutte dipinte or cõ
cam veri, e or con bugiardi colori. La prin-
o poi cipal mia industria si è nel fabbricar co-
ria b rone posticce, e metterle in capo di que-
i T.V sti, e quegli loro maggiori: onde gl'in-
tino gannati mirandole, e vantando discen-
o, e n denze regali, ne vadano altieri à par
diss degli Arsacidi, e nel trattar con chi che
tro a sia, chiamino a consiglio tutti i pensie-
i hà ri, se l'hanno a onorar con vna occhia-
à sem ta. Poscia ingannandone il vedere,
aſcon rappresento loro tutti i lontanissimi
dũq splendori, e veri, e falsi, e anche i sogna-
lix, s ti prima della venuta d'Enea; cuopro
cat, con artificioso velo i vituperj non solo
n; c vicini, ma presenti. Indi nell'annoue-
ris. rare i Maggiori scriuo il nome d'alcu-
erb ni con le cariche, co'bastoni di coman-
e d'd do, con le mitre, con le porpore; ma
ser giun-

Digitized by Google

giunta che sono al catalogo de' protettori de' ladri, delle mogli plebee, de' figliuoli briconi, delle donne impudiche, degli huomini indegni, ne taccio l'espressioni, e sol ne scriuo il puro nome, e nulla più. Ben conosco, che voi siete, io replicai, figliuola d'intelligenza sourana: perche nasceste o maluagia dalle corna di Pluto. Or ditemi, che cetera dorata è cotesta, che vi pende dagli omeri, in cui si veggono allentate su' biscari, e poco men che sconcertate le corde? Oimè; rispose, non mel chiedete; che pur troppo grandi, e profonde son le mie piaghe. In questo stromento si comprendono tutti i miei dolori, cioè a dire, le dissonanze de' miei adoratori; peroche souente ribellandosi da me, si precipitano ad adorar la codardia; onde poi i loro figliuoli con mia gran disauuentura saran costretti in luogo mio, à piegare il ginocchio, e

ad

Digitized by Google

ad ametter la Modestia nel cuore, l'v-
miltà nella mente. Passo quì con silen-
zio la codardia di alcuni miei adora-
tori, che prendendo mogli di bassa cõ-
dizione danno alla luce, non so se fi-
gliuoli, ò mostri di due nature. Mira-
te vn di costoro, e vedetene in vn con-
fusi insieme, e la gloria per la discendẽ-
za paterna; e l'opre indegne pel sangue,
e per l'educazione datagli da genitrice
plebea. In qual guisa dispregiando i
miei dettami, si ferono à spofar donne
villane, e non si raccordarono, che co-
tali nozze, ò annientano, ò scemano la
nobiltà, e fanno, che *ne quid sinceri, ne quid incontaminati sit.* Impercioche, e
oh con quanto dolore il dico! che altro
è vn nobile nato di donna plebea, se
non *dimidius plebis, ne secum quidem ipse concors?* Liuio.
Qual marauiglia si è poi, che
le operazioni di alcuni moderni nobili
non corrispondono à quelle degli anti-
chi;

Digitized by Google

chi; onde dalla loro doppia natura vẽga diuiso il mio impero, e da vn ſoggetto in vn medeſimo tempo ſi adori lo ſcettro mio, e quel della nimica Baſſezza?

Oimè che

Hor. l. 3. od. 6. *Fœcunda culpæ ſecula nuptias*
Primũ inquinauere, et genus, et domos.

Chi ſtima tollerabile la mia ferita, egli è ſtolto, e non ſa, che

Sen. Trag *Nec regna ſocium ferre nec tædæ ſciũt.*

Io poi riſcuoto da' miei ſeguaci lo ſtrapazzo degli huomini degni, e ottimamente il riſcuoto: ma in qual guiſa potrò ſoffrire, ch'eglino dimentichi della regal diſcendenza, menino a man deſtra ne'loro cocchi per fin omicciatti degni del baſtone, e i cui piedi inuitano i ceppi alla gloria dell'annodarli? Che mi gioua il mettere in capo a' Miniſtri fantaſie trionfali penſieroni di diuinità; ſe poi imbrodolandoſi co'viliſſimi

Digitized by Google

tura v simi furti, e bassissime ingordigie, son
n sogge diuenuti *gentium vastatores: tam hostiũ* Sen. 1. de
dori l *pernicies, quàm amicorum*, & quei per benef.
Basse gli onghioni di sozze, e voracissime c. 13.
arpie, che han nelle mani, *summum bonum ducerent, terroris esse cunctis mortalibus; obliti non ferociss ima tantum, sed*
domo ignauissima quoque animalia timeri ob uita, eg rus malum. Che mi gioua l'hauer empiuto il capo de' nobili di vanità col ca-
læ sciũ talogo de' famosi antenati; se gli veggo
lo stra non pure adulare, e seruire vn dotto-
ottima retto in toga; ma soffrirne il disprezzo,
uisa po tollerarne gli oltraggi? Come non sa-
hi della ran grandi le mie malinconie, quallo-
han de ra auendo loro data vna lingua, che
icciati d'altro non parli, che di nobiltà, di
inuita splendori, di glorie della lor prosapia:
odarli? e poi ne miro vili i pensieri, codardo il
a' Mi cuore, rapaci le mani? Che alti, e bassi,
i di di che dissonanze son queste? Itene à Zei-
o' vili lan, e vedete come *soluta legibus scele-*

Digitized by Google

Sen. de benef. l. 7. c. 27.

ra sunt: nec religio quidem, quæ inter arma hostilia supplicet texit, ullum impedimentum est rucentium in prædam. Hic ex priuato, hic ex publico, hic ex profano, hic sacro rapit: hic effringit, hic transilit, hic non contentus angusto itinere, ipsa quibus arcetur, euertit, et in lucrum ruina uenit. Hic sine cæde populatur, hic spolia cruenta manu gestat, nemo non fert aliquid ex altero. Almeno quando costoro voglion sottrarsi al mio dominio, si gittassero in grembo al decoro: auerei io men tristezza, e maggiore speranza di racquistar mia souranità co gl'ammaestramẽti di contegno, coll'inuitarli a gli eccessi. Ma se dansi all'adorazione della a me sempre contraria bassezza, moriranno le mie speranze: il mio non sarà imperio; sarà dolore.

Paruemi poscia, che soprauenendo molti Saui, e adunatisi, come à Cõcilio, e disaminando l'ignoranza, le maluagi-

tà,

Digitized by Google

inter tà, e tutte indegne azioni di que' raccor-
m impe dati ribaldi, gli condannarono al remo.
. Hic Quãdo vn dottoretto in vdir cotale sẽ-
ofano, tẽza: appello, gridò altamẽte, o Saui, da
nſilit, voi a voi ſteſſi: di noi, altri ſon nobili
ſa qui per naſcimento; altri pel dottorato.
ina uen Hanno ſantamẽte determinato le leg-
a crue gi, che i nobili non ſian puniti con le
uid ex pene de' plebei: onde vi ſupplichiamo
, vogli dell'oſſeruanza, e a cangiar caſtighi alla
gittaſſe noſtra condizione più in acconcio. Ri-
mentcuerono l'appellazione i ſaui, e quindi
li racq trattoſi auanti vn orator caualiere: Si-
eſtra gnori dirò io i miei ſentimenti con mo-
gli ecc deſta libertà; perche ſon ſicuro, che
della queſta non può mai offendere gli orec-
, mo chi de' ſaui; come intollerabile ſempre
non ſa ſi è ſtata, e ſarà à quelli degl'ignoranti,
e ſuperbi. Per ammaeſtrar me ſteſſo;
enen non già, che Dio me ne campi, per
Cõcil rimprouerar la voſtra ſapienza maeſtra
aluag del mondo, grandemente dubito, che

Digitized by Google

vna cotale sentenza di vender nobili per ischiaui non sia riceuuta con biasimo, non pur da'caualieri, ma dalla plebe, e forse anche dagl'istessi nimici di questi suenturati. Temo, che non diranno: se i saggi han fatte le leggi, come hora da'saggi son calpestate? Non mancheranno i Fabij Massimi, che sclameranno. *Quid ergo attinet, leges ferri quibus per eosdem, qui tulissent, fraus fieret? iam regi leges, non regere.* Se non parlar vogliamo de' dottori; in qual maniera potran tollerare i Giuristi, i quali tutti si stimeranno offesi dall'oltraggio di costoro, che così obbrobriosamente sian trattati i professori delle leggi; quando i sourani gli han dichiarati nobili con vn priuilegio in pergamena co'caratteri d'oro, sottraendoli agl'vffici, & alle pene ignominiose de' villani! Diranno; qual vento hà dissipate le onoreuoli parole di Pomponio,

Liu. l. 10.

che

Digitized by Google

che chiama i Giuristi, *prinipales uiros*? e mirãdo poi a vno Storcileggi, dottore insieme, e gentiluomo, auuenga che trà gl'infimi, grideranno non potersi egli vender per ilchiauo senza ingiuria delle leggi, e scandalo de'cittadini: quãdo Spartiano fe' quel decreto da niun contrastato : *nobilẽ nobiliorem fieri iuris-* *inIuliano*
prudentia. Così adunque, sclameranno; auraffi vna ingiuria a chiamar giustitia: giusta sentẽza la crudeltà, l'ignominia di tutta la specie de'dottori? Diranno cõ voi medesimo Tacito, oh che saui son questi, che *falsis nominibus supplicia, & contumelias nostras disciplinã appellat*! Finalmente se mirar vogliamo amendue i Caualieri; tutti i nobili con doglianze, e sdegni, grideranno oltraggiato il lor decoro, cancellate le leggi osseruate da tutto il mondo. Ah miei Signori, e Principi non vi sdegnate contro a me, che adoro la vostra ce-

leſtiale ſapienza, e l'eroiche virtù: non ſon io, che vi dico, è vn'Aguſta prudentiſſima, ne vi conuiene maltrattare vna principeſſa sì grande, Liuia l'Imperadrice, la moglie di Aguſto. Queſta, e non io vi dice. *Oportet uos nihil facere per iniuriā: ſed nec omnino facere uideri. Nā priuatis quidē hominibus ſatis eſt nihil delinquere: principibus ne quidem ſuſpectis eſſe licet.* Ora Seneca in nome di tutta l'aſſemblea così gli riſpoſe. Non temete, amico del noſtro ſdegno: queſta è la differenza tra'l ſaggio, e lo ſtolto: non v'hà cenſor più fiero degl'errori degl'ignoranti, che l'ignorante medeſimo: noſtra dote ſi è l'vmanità, il trionfo degl'affetti, e'l cōpatire a gli errori di chi ha poco ſapere. Queſto tribunale non è a maniera de'voſtri, che decretano al lume dell'oro, e dell'argento, e con dettame del cieco, e ſozzo ſenſo: i noſtri decreti non s'in-

det-

Digitized by Google

ù : no dettano, che dalla imperadrice Natu-
ta pura; nè scriuiamo, che a gli splendori
l trattu della sourana Ragione. Però il saggio
ia l'In difficilmente muta consiglio, *neq; illum* *de benef.*
. Qu *pœnitentia subit; quia nihil melius illo tem-* *4. c. 34.*
os *pore fieri potuit, quàm quòd factum est: ni-*
o *facilius melius constitui, quàm quod constitu-*
ibus sum est. Nel rimanente il tutto fa con
ne q quella eccezione, se non auuerrà cosa
neca i di nuouo, che richieda cangiar saggia-
li risp mente consiglio. Vdimmo le vostre ra-
tro sd gioni, vdiremo quelle dell' auuersa-
saggi rio, e poi, ò cangiaremo decreto, o'l
ù fie confirmeremo. Quanto alle doglianze,
l'ign e rimproueri, che temete, contro a noi:
l'vn non mi è cosa nuoua, che *multa interue-*
ōpati *niunt, per quæ & malus pro bono surrepit,*
. Qu *et bonus pro malo displiceat: faciles enim*
'vol *sunt rerum species, quibus creditur. Quis*
e de *negat? sed nihil aliud inuenio, per quod co-*
co, *gitationem regam. His veritas mihi ve-*
s' in *stigijs sequenda est: certiora non habeo*. Se
et.

Digitized by Google

vi foſſero dettami migliori di quegli della natura, e della ragione, gli ſeguirei: ma perche non v'hà, mi regolo con queſti, e laſcio il dire ad altri ciòche egli vuole: che vi perderà l'opra, e'l tempo, e io temerò della loro ſtolta lingua, come appunto il Cielo triema del gracchiar de' ranocchi. Tanto impazza chi mormora contro al Cielo, quanto chi biaſima le deliberazioni de' ſaui. Hò più volte data materia di ſcherzare ad Ariſtofane, e tutta quella turba di comici poetaſtri vomitò contro a me, i ſuoi ſali auuelenati. *Illuſtrata eſt virtus mea, per ea ipſa, per quæ petebatur: produci enim illi, & tentari expedit, nec vlli magis intelligunt, quanta ſit, quam qui vires eius laceſſendo ſenſerunt.* Si dolgano, ſi arrabbino, rimprouerino: vi perderanno i denti; perche chi cozza con coſa ferma, e inſuperabile, *malo ſuo vim ſuam exercet*. Vadano pur coſtoro a cercar ma-

de breu. vit. c. 27.

Digitized by Google

materia più molle, per ficcarui le lor saette; che dal ferir la nostra estimazione altro non riporteranno di gusto, che vn solenne dispregio. E vi par piccolo gastigo quello, che il saggio dà col riso, e col dileggio, e con la tranquillità a gli stolti? Egli è vn genere di pena troppo atroce *eripere ei, qui fecit, contumeliæ voluptatem. Solent dicere: miserum me! puto non intellexit: adeo fructus contumeliæ in sensu, & indignatione patientis est.* E che crede costui? aggiunse Suetonio; pensa forse di darci terrore col rappresentarci gli odij, e i biasimi de' Caualieri, e de' dottori? Le deliberazioni de' saui hanno a esser necessariamente tacciate, e riceuute con odio; perche saggie non sarebbono se piacessero a gl'ignoranti. Se cioche fa, e dice il volgo piacesse a' saui; e se ciò che fanno i saui piacesse al volgo, che differenza saria tra i saui, e gli stolti, quallor tutti operano, e

de const. sap. c. 17

di-

discorrono a vn modo? V'ingannate, se pensate di atterrirci: noi habbiamo l'vmore di Augusto, che solea dire: *satis est, si hoc habemus ne quis nobis malè facere possit.* Scenda dal trono, disse parimente il Tragediante, vn principe: sia mutolo, non opri il saggio, e vadano amendue a intanarsi, se lor danno spauento le dicerie, e gli odij del volgo. *Ars prima regni est, posse inuidiam pati*; e'l primiero priuilegio della sapienza si è, aggiunse parimente Tacito; *inuidiam, vt mortalia omnia infra suam magnitudinem ponere.* Orsù, ripigliò Seneca si serberanno le leggi, se sarà il caso: intanto apparecchiateui à difender i priuilegi della nobiltà: e noi dopo d'auer vdite ambe le parti, ò sodisfaremo alle vostre compiacenze; ò disinganneremo la vanità de' vostri pensieri.

cap. 2.

Herc. fur.

Finì Seneca il suo discorso, quando vn ribaldo scirocco empiendo l'aria di

nuuo-

Digitized by Google

nuuole, e queſte ſpauenteuolmente bro-
tolando co' tuoni, mi deſtai, adirando-
mi tutto contro alla fortuna ſempre ni-
mica de' miei diletti. Quindi tornato à
caſa, e facendomi con marauiglia a chie-
der da mè ſteſſo, che coſa mai ſi volea
quel ſogno; mi ſorſe talento di ſcolpire
in due volumi cioche auea vdito da
que' ſouramaeſtri del mondo, e inco-
minciare dall'vltimo; cioè di mettere
in Coppella la Nobiltà del ſangue, per
cauarne il netto, e il lordo; e poſcia a
bell'agio chiamar la Ragione a flagel-
lare l'iprocriſia, l'ingordigia, e'l ca-
priccio.

Ma prima io vmilmente prego i
miei Lettori di vſar con meco la beni-
gnità di non farſi a ſtrolagare, e con-
iſconcio di loro coſcienza a non en-
trarmi entro a' penſieri, perche io can-
tando di nuouo la canzone di altre vol-
te, proteſto di non parlar di niun huo-
mo,

mo, nè viuente, nè morto. I motiui miei appunto son quelli medesimi, che sospinsero Saluiano, e con esso lui dico ancora io. *Neque ego nunc de ullo dico, nisi de eo tantùm, qui in se id quod dico esse cognoscit. Si autem in se esse nouit, quæ loquor, non a mea sibi hoc lingua dici æstimet, sed a sua coscientia.*

4. de guaern.

Digitized by Google

LA NOBILTÀ IN COPPELLA.

LIBRO PRIMO.

CAP. PRIMO.

Il pregiatissimo dono ch'è la nobiltà della schiatta.

SE io mi ardissi di oltraggiare la Nobiltà, sarebbe la mia, ò colpa indegna di perdono; ò stoltezza degna di piu catene. Imperciòche qual delitto maggiore, ò qual mattezza piu stolta del biasimare vna prerogatiua sì sublime, che si annouera tra' primi donatiui del Cielo, e rende vn huomo non pur cospicuo; ma felice? Anzi ella per sentimento di vn gran Pa-

Panegirista, è assolutamente il primo dono della beneficenza del Cielo, nè v' hà dote, che possa esprimere il paragone. *Mihi Deorum immortalium munus, & primum videtur, et maximum; in lucem statim, et felicem venire, et ea, quæ vix aliis totius uitæ laboribus consequuntur, iam domi parta suscipere.* Come nò, se rende primieramente l'animo generoso, e nimico delle bassezze in guisa, che vn nobile, anche nell'estreme miserie non si auuilisce, e serba costanza? Si vede tra innumerabili altri esempi, quando Tiberio negando dapprima di soccorrere a Ortalo; e poi compiacendo a' Senatori, che inchinauano a souuenirlo, questi refero viuissime grazie all'Imperadore; e quegli tacque, serbando l'antica nobiltà de gli Ortentij, anche nel sommo della sfortuna. *Egere alij grates;* il disse Tacito; *siluit Hortalus pauore; an auitæ nobilitatis etiam inter an-*

Pã. Cõst. magn.

5. ann.

gu-

gustias fortunç retinens. Vedete che sublime dono sia quello della nobiltà, che doue ad acquistar l'Eloquenza, che da molti Grandi fu tenuta in pregio piu della sourana possanza, e rende quasi nouello Nume vn suggetto, vi vuole vn particolar fauore della Natura, moltissimi beneficj del Cielo, continui sudori d'ingegno; in vn Caualiere la sola Nobiltà ha tutta la prodigiosa potenza della facondia piu eccelsa. Ciò sperimentossi, come tuttora si sperimenta, in Druso figliuolo dell'istesso Tiberio; come Cornelio pur saggiamente scrisse; quando fauellò a gli ammutinati guerrieri. *Drusus, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita incusat priora, probat præsentia.* Ella è la Nobiltà quello incomparabile beneficio, che indora il fango, dà il merito a chi non l'ha, e'l peso dell'autorità fino a balordi. Onde conuien, che faccia plauso a quel

1. ann.

4. de benef. c. 30. quel adorabile dettame di Anneo. *Hic egregijs maioribus ortus est; qualiscumque est sub vmbra maiorum suorum luce resplendeat.* Ella è la Nobiltà vna condizione sì eccelsa, che non puo vn Nobile cadere in miserie, che non punga le compassioni di ognuno, fin de' nimici: in cotanta venerazione fù, e sarà sempre tenuta da tutto il genere vmano. Questa riflessione si fù anche di Tacito, quãdo scriuendo il cader, che fe' Mitradate dalla speranza dell'armi, disse, ch'egli gittatosi a' piedi del Rè degli Aorsi Eunone col dirgli intrepidamente. *Mithridates terra, marique Romanis per tot annos quæsitus, sponte adsum. Vtere, vt voles prole magni Achemenis, quod mihi fortuna hostes non ademerunt.* E'l vederlo infelice mosse nel cuor di Eunone tutte le dolcezze, siche il domandò efficacemente in grazia a Claudio l'Imperadore, Chi non vorrà finalmente auere in

Tac. 12. ann.

gran-

Digitized by Google

grande onore vn huomo tanto amato dal sommo Iddio, che col dargli la felicità del nascere, gli diede il merito delle grandezze, degli onori, de' carichi, de gli stati, degl'imperi? *Non fortuito hominum conuentio*, dicea l'istesso Panegirista al gran Constantino, *non repentinus aliquis fauoris euentus te principem fecit imperium nascendo meruisti.*

CAP. SECONDO.

I cospicui antenati ogni altra chiarezza, e prerogatiua tramandano a' discendenti, fuorche la gloria.

IO so bene, che se le reliquie, le statue, le immagini mute d'illustri personaggi da ognuno si riueriscono, in qual guisa non si vorranno auere in pregio, e onorare le animate, e viue

immagini d'huomini grandi? Io pur anche so, che l'ingegnosissimo Bartoli nella sua Geografia morale scrisse, che la Nobiltà sia vna gran prerogatiua, per cui i discendenti non solo ereditano le facultà, ma le glorie stesse de' Maggiori. Impercioche, come sarà giustamente fatto, che le castella, i poderi, i titoli, le signorie, che i grand'huomini ebbero; dic'egli, per guiderdone degl' illustri lor fatti, in qualunque sia genere di ricompensa, che in pace, ò in guerra si meriti, scadano in eredità a' discendenti, eche la gloria, ch'era il lor meglio, e per cui piu largamente sudarono, si sotterri con essi, ne dalle lor famiglie, cioè dal lor medesimo sangue si erediti, come il piu ricco stabile, il piu giustamente acquistato dalla Casa?

tit. Il Marmorto 29.

Tutto è vero, ne ho io in capo la stoltezza di contender con tutto il mondo,

Digitized by Google

? Io pi do, che'l dice. Non dimeno chi è huo-
o Barto mo, e non pecora de' adoprare il discor-
risse, d so, e andar doue si debbe, non doue si
ogatiu va. Voce di tutto il genere vmano si è,
eredit che la Nobiltà sia vn gran pregio, chi
de' Ma gliel contende? Però la Nobiltà vera,
rà giust non la bugiarda, che nacque in bocca
oderi, i dell'ambizione, e fu nudrita dalla lusin-
'huomi ga. Io dirò francamente mie opinioni,
lone de ne da questa fatica presumo altro che il
sia gen vero. Perochè se altri dirà meglio di
ò in gu me, io non mi farò a difendere i miei
dità a' errori, e a chi disinganerammi ditò
n'era il con Girolamo or per allora. *Non solum te vicisse existimes, vicimus vtrique. Vterque nostrum Palmam refert; tu mei, ego erroris. Vtinanq; mihi semper sic disputare contingat, vt ad melìora proficiens, deseram quod malè tenebam.* Or hauui due Nobiltà; l'vna gloriosa, l'altra ladrona, che per attribuirsi gli splendori, e i pregi della vera, ne ha rubato il nome, ma

Hieron. dial. adu. Lucifer. c. 8.

nte sud
lle lor
o sang
stabile
o dall
capo l
o il mon
do,

Digitized by Google

non è Nobiltà. Questa è quella, che da chi non ha beuuta l'ignoranza fino alla feccia; ò non ha l'infamia dell'adulare, chiamar si vuole fortuna di nascere; ouer ostentazione, quando va congiunta con le ricchezze. Ella, se non vogliamo coll'imprestare i vocabili mutar la natura alle cose; altra prerogatiua non da avn huomo, che l'ereditare i beni de' maggiori; che donargli il cognome per renderlo piu conosciuto; e l'allegrezza di auere illustri antenati. Nobiltà nò; gloria nò; perche queste non son cose della natura, e del nascere, ma de' fatti glorioſi, della sapienza, delle virtù; cioè a dire son cose dell'acquistare, non del nascere; dell'anima, non delle vene; del merito, non della sorte; non del viuere, ma del ben viuere; non dell'esser generato, ma della fatica. Con pace del mio sauissimo Bartoli, dirò con Tacito, che nasci a *Principibus fortui-*

ella, che *suitum*, e che il sangue ha priuilegio sì
za fino all d'ereditare i titoli, le grandezze, e tutti
ell'adular que' beni esteriori, che si chiamano di
nascere fortuna; ma non già la gloria de' geni-
o va co tori; perche questa essendo figliuola
la, se no delle virtù, e le virtù essendo caratteri
ocabilm indiuisibili dell'anima; questa non puo
prerogat comunicarsi al corpo de' posteri, come
ereditar si comunica il sangue, e tutto ciò che
rgli il c non è prerogatiua dell'anima ragione-
osciuto; uole. Se per gloria vogliamo inten-
antenat dere, ò l'esser conosciuto, ò la millante-
he quel ria, io son pronto a consentirlo: ma se la
l nascer gloria vera, che nasce dal merito, dalle
enza, del virtù, dal sapere, dall'operare; io costan-
ell'acqu temente il contendo, e ho con meco
ma, non non solo i dettami de' saggi, ma del
lla sorte volgo stesso ignorante.

ere; no Il nascer da grandi, e virtuosi mag-
ica. Co giori non è merito di essere, ma fortu-
li, dir na di ereditare titoli, ricchezze, digni-
oibus for tà; la gloria nò; perche questa richiede
sui-

Digitized by Google

il proprio merito; la Nobiltà nò; perche questa è nell'animo, non nel sangue; non è nel nascere, ma nell'oprare. *Quare sapiens magnus est*, disse Seneca, *quia magnum animum habet*. E perche i Maggiori acquistarono la gloria, se non pel merito grande? Perche furon nobili, se non per l'anima generosa? La Virtù è quella, che mette in alto vn huomo; e'l colloca su degli altri mortali. Le ricchezze, le dignità, il sangue, e tutto ciò, che non si è anima, ò dote dell'anima, che mai possono fare? Daranno altezze? sì; ma quelle, che a vn Nano i piedistalli. Daranno allegrezze? sì; ma quelle, *quas habet cicada, habet pulex*. Daran quiete a' pensieri? sì; ma *quis est otiosius uerme*? Vuo' tu sapere qual cosa ti faccia nobile, e glorioso? *Qua Deum. Des oportet illi aliquid diuinum, aliquid coeleste, magnificum*. Qual gloria, qual grandezza, qual nobiltà

ep. 87.

pos-

possion dare a vn huomo le gioie, le tapezzerie, le vesti ricamate, i monti di argenti, i caualli, e le superbe carrozze? *Quid ad rem pertinent mulæ saginatæ vnius omnes coloris? Quid ista vehicula cælata?*

Instrati ostro alipedes pictisq; tapetis:
Aurea pectoribus demissa monilia pendent.
Tecti auro fuluum mandunt sub dentibus aurum.

Ista nec dominum meliorem possunt facere, nec mulam. Chelidone vn de' disonesti fauoriti della reina Cleopatra, ebbe vn gran patrimonio. Natale, di lingua altrettanto scelerata, quanto impura, fu erede di molti, ed ebbe più eredi. *Quid ergo? Vtrum illum pecunia purum effecit, an ipse pecuniam impurauit? Quæ sic in quosdam homines, quomodo denarius in cloacam cadit. Virtus super ista consistit: suo ære censetur.* Volete sapere la

Digitized by Google

gran nobiltà, le glorie grandi, che titoli, ſtati, ricchezze, e'l ſangue d'illuſtri Maggiori danno a' più de' pronipoti? *Inflant animos, ſuperbiam pariunt, & vſque eò mentem alienant, vt fama pecuniæ eos etiam nocitura delectet.* Tanto è lontano, che cotali coſe rendano glorioſo, e nobile vn huomo, che ſouente ſi veggono cadere negli huomini imperfetti, e ſtolti.

CAP. TERZO.

La Gloria conquiſtata da' ſudori de gli Antenati, nõ perche non ſi tramanda, punto ſi annienta, ò ſi ſcura.

HAn potuto gli huomini grandi viuere, e meritar coſe grandi per dare a' lor poſteri ricchezze, ſtati, dignità, corone: ma non già la gloria;

per-

Digitized by Google

, che perche queſta eſſendo vn ombra ri-
ie d'illu splendente, che ſiegue la Virtù, non
de' pro puo l'ombra tramandarſi ſenza il cor-
iam p po: cioè non puo darſi la gloria ſenza
ant, l'ingegno, la dottrina, il valore, i coſtu-
dele mi, la virtù, che ſono inuiſcerate nel
oſe re ſuggetto; e molto meno puo comuni-
mo, d carſi a' diſcendenti, quanto che vna to-
li hu ga, vn conſolato, e che che ſia altra di-
gnità perſonale. Viſſero gli antenati il-
luſtri a' noſtri agi, alle noſtre allegrez-
ze; ma *nemo in noſtram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit, noſtrum eſt.* Quan-
ſudo to a' pregi, altro i Maggiori coſpicui
e non non tramandano a' poſteri, che quel
nta, balordo priuilegio, che tanto ſi ſtima
da' vanarelli, e da' gaglioffi, cioè di
auer vna ſedia ricamata, vn luogo mi-
gran gliore, vn complimento piu vmile, vn
grand inchino piu baſſo, vna man deſtra, vn
, ſtat fior di lingua piu oſſeruante. Appunto
loria vn ſuggetto di proſapia illuſtre riceue
er-
da-

Digitized by Google

dagli huomini la vanità di que' pregi, che vn Cortigiano dalla grazia apparente del Principe; cioè non la stima, e l'amore, ma vn ghignetto, vna guardatura piaceuole, vn palpar di spalle, vn gonfiar con le speranze. Da questa impossibilità di tramandare a' nipoti la gloria, non siegue, che la gloria de' famosi antenati verrebbe a sepellirsi. Peròche andò ben sotterra il corpo, partì l'anima dalla terra; ma se portò con seco il merito, lasciò viua, e immortale la gloria nella rimembranza de' viuenti. Ne col non tramandarla a' posteri; ne coll'istesso spegnersi delle lor famiglie potrà mai sepellirsi la gloria, ne gire in dimenticanza i vanti delle virtù, i pregi dell'eroiche azioni. Oue sono i posteri di Socrate, Platone, Demostene, Solone, e di tanti altri nobilissimi per la sapienza, e per le virtù, de' quali ne va coronata di splendori la natura vma-

na?

Digitized by Google

pregi ma? E pure le glorie sublimi di costoro
appa non si son mai sepellite, e viuranno fin-
tima, che auran vita, ò i loro libri, ò i volumi
guarda di chi ne scrisse le ammirabili doti. Oue
lle, v sono i Nipoti di quel Nume dell'elo-
ſta im quenza M. Tullio, che cotanto risplen-
oti h de nel Mondo? Ma le glorie di questo
de' fi diuin suggetto, tutto che non traman-
. Pe date a' discendenti, non mai si sepellira-
part no, e sono immortali. In maniera, che
on se si auuerra il detto di Cestio Pio appres-
ale h so Seneca declamatore. *Si ad desiderium populi respicis, Cicero, quandoque perieris, parùm vixisti: si ad res gestas, satis vixisti: si ad iniurias fortunæ, & præsentem Reipublicæ statum, nimium diu vixisti: si ad memoriam operum tuorum, semper victurus es.* Oue sono i discendenti di Catone il minore? e pur si non muore la Virtù, non potranno morire alla memoria de' viuenti le costui glorie; peròche fu, e sarà egli sempre; *Virtutum vi-*

Suaſor.6.

Sen. de tranq.ca. 15.

Digitized by Google

viua imago. Le glorie di Catone non si tramandano a' posteri, e perche posteri non vi sono, non v'hà niuna viua, e animata effigie di lui? Mai nò; son ora più che mai viue, e quale immagine più indelebile, più immortale di quella, che Anneo, gli fece col suo pennello, che durerà col viuer del Mondo

Sen. de const. sap c. 2. *Catonem tertius exemplar sapientis viri nobis Deos immortales dedisse, quàm Vlyssem, & Herculem prioribus sæculis. Cato cum feris manus non contulit, quas consectari, venatoris, agrestisque est. Nec monstra igne, ac ferro persecutus est; nec in ea tempora incidit, quibus credi posset Cælum vnius humeris inniti, excussa iam antiqua credulitate, & sæculo ad summam perducto solertiam. Cum ambitu congressus, multiformi malo, & cum potentiæ immensa cupiditate, quam totus orbis in tres diuisus satiare nõ poterat, aduersus vitia ciuitatis degenerantis, & pessum sua mole siden-*

sidentis, stetit solus, & cadentem Rempublicam, quantum modò vna retrahi manu poterat, retinuit; donec, vel abreptus, vel abstractus comitem se diu sustentatæ ruinæ dedit; simulque extincta sunt, quæ nefas erat diuidi. Neque enim Cato post libertatem vixit, nec libertas post Catonem.

Ne la gloria de' saui, nè quella de' famosi guerrieri, auuengache non si tramandi a' posteri, potrà mai annientarsi, perche morir non possono i volumi di chi ne hà scritte le virtù, e l'imprese. E molto meno potrà nè estinguerla, nè oscurarla l'infamia de' lor descendenti. Or venga quà il mio sauissimo Bartoli, e con la sua penna d'oro mi faccia il ritratto, e mi descriua l'eroiche azioni di M. Sergio, giache non potrà mai cancellarla il tempo, come annientar potrà l'immagine di lui, che Roma fra le piu pretiose mostra fatta d'intaglio a punte d'haste, e di spade. M. Sergio,

Digitized by Google

loc.cit. gio, dica egli, tante, e sì grandi ferite ebbe in petto, che oramai piu non gli si potea ferire altro, che le ferite, e riaprirne le margini già saldate. Perdè in vn fatto d'arme la destra mano recisagli netta dal polso: egli vna di ferro se ne rinnestò in sul tronco, e tra con essa, auuengache male vbbidiente al braccio, e con la sinistra, che imparò subito ad armeggiare si trouò in quattro battaglie rinnouato il medesimo dì, quattro volte viuo, e vincitore, malgrado anche de' suoi caualli, che morendogli sotto l'abbandonorono in mezzo a' nemici: due volte in prigion di guerra in mano ad Annibale, fu venti mesi interi, senza fallirne vn dì, nè vn hora, guardato come leone in catene, e co' ferri in gamba: E l'vna, e l'altra indarno: perche tra di forza, e d'ingegno scatenossi, e fuggì. Al Ticino, alla Trebia, al formidabile Trasimeno, in quelle a' Romani sì sangui-

Digitized by Google

guinose battaglie, sì mortali sconfitte, egli vi meritò guiderdoni militari, e corone ciuili. E nella famosa rotta a Cannè, oue chi de' Romani potè aprirsi fra nemici il passo, e fuggire, ebbe onore, e titolo di vincitore; Sergio tenne il piè fermo nel campo, e la fronte di Annibale, se in vn medesimo fare vccidendo i nemici, e campando i suoi ne portò via due vittorie in vna onoreuole ritirata.

Immagine veramente si è questa di vn Eroe, e degna di essere stata espressa dal pennello di vn Cherubino. Felice te, o M. Sergio, che meritasti vn tal Dipintore! ma io, primieramente domando al Bartoli, la gloria di vn huomo piu, che huomo andrà a sepellirsi? Nò; egli mi rispõde, giusto è, che si trasfonda ne' posteri, affinche nõ vada in dimenticanza la memoria, il pregio, il merito di vn tal mezzo Nume: siche ogni vltimo di sua famiglia sia in certo modo

vna

Digitized by Google

vna istoria viua di M. Sergio. Ottimamente: ma dubito, che nel tramandar la gloria di vn huom sì degno non v'abbia dissonanza, e sconcio. Vedianlo.

CAP. QVARTO.

Il tramandar la Gloria a' discendenti, è il medesimo che lordarla, anzi souente seppellirla, non che oscurarla.

ORsù facciasi; tramandisi a' discendenti, affinche non si perda vna gloria sì grande, e viua sempre. Ma oime! ella col trasfonderſi si è pel mezzo medesimo, con cui volea viuere, e risplendere, sepolta, e quel ch'è peggio, si è sporcata. Come nò: s'egli il Bartoli addolorato dice, che il lungo, e

bel

Digitized by Google

bel corso de' meriti, de' trionfi, delle glorie di Sergio in vn mar morto di vn degenerate nipote andarono a perdersi? E vi par egli, che ventitre fontane di viuo sangue, che Sergio per altrettante ferite gittò in beneficio di Roma, non si douessero perdere dentro al mar di sangue di tutta la Nobiltà romana, che Catilina ebbe in disegno di vccidere, e vi si argomentò con armi, e con gente, come lui, disperata? Che le corone *ob ciuem seruatum*, che quegli riportò ben diece volte dal campo, nõ smarrissero ogni lor pregio nella strage, che'l pessimo pronipote tramò di fare di tutti i Cittadini della sua patria? Che al contrastare, che Sergio fece ad Annibale, non togliesse la gloria il rinnouar, che Catilina fece in sè vn piu perigliosо Annibale; se come a tener lungi da Roma quello v'ebbe vn Fabio Massimo; così a cacciar questo

Digitized by Google

non v'auea vn Cicerone, ſecondo padre della patria, a cui rendè la vita coltorla di ſotto al ferro, che Catilina le ſcaricaua ſul capo?

Ottimamente; ſe queſte propoſizioni non foſſero repugnanti: perche in qual guiſa è giuſto di trasfondere le glorie a' diſcendenti, affinche non ſi ſepelliſcano; ſe v'ha la ſtoltezza di depoſitarle in chi ò preſto, ò tardi l'aurà, in luogo di rauuiuarle, a perderle affatto, e lordarle con diſonore? Ma laſciam ciò da parte: egli è falſo; egli è vn grande inganno il credere, che le codardie, e le ſceleratezze de' Nipoti poſſano nè perdere, nè macchiare le glorie degli Antenati. Sicome niun huomo illuſtre viue alle noſtre glorie; perche queſte non poſſono andar ſole ſenza il merito, le virtù, le operazioni: così niun ribaldo viue alle noſtre infamie; perche queſte non poſſono andar diuiſe dal vizio, dal

de-

Digitized by Google

demerito, dalle colpe, dalle vituperevoli azioni. Le infamie altrui non possono macchiare, nè perdere il mio bene operare; nè spegner la gloria, che a maniera di ombra il siegue: e il glorioso oprare altrui non puo illustrare le bruttture de' miei costumi, nè onorare l'infamia, che pur come ombra le siegue. Altro è il dolore, altra la vergogna, altro il godimento, altra la gloria. Puo vn infame Congiunto darmi malinconia, non oscurità, e rossore; perche queste richedono la colpa mia: puo vn illustre Parente darmi allegrezza, non gloria; perche questa vuole la mia virtù. Ma io voglio scusare l'inganno del mio stimatissimo Bartoli, e solo accusarne l'inauuedutezza di Solino, che gliel suggeri, e che senza adoprare il discorso, scrisse in parlando di Sergio. *Beatus profectò tot suffragijs gloriarum; ni hæres in posteritatis eius successione Catilina tan-* cap. 6.

Digitized by Google

tas adoreas odio damnati nominis obumbrasset. Con qual ragione puo dir egli, che Catilina oscurasse le glorie di Sergio, se le maluagità di quello non ebbero possanza di far, che questi non haueſſe auuta la fedeltà, e la fortezza conquistatrici delle sue glorie? Se non gli puo togliere il merito, nõ gli potrà togliere l'immortalità. Viurà questa, finche viurà l'anima, che oprò; e finche viuranno i componimenti di chi scrisse le sue eroiche prerogatiue. Nè Catilina, nè qualunque si sia altro infame discendente potrà chiamarsi, senza errore, l'obbrobrio de' maggiori, ma di loro stessi; anzi direi, che pel paragone ne accrescon le glorie. E ciò giusta il sentimento del medesimo Bartoli, per la forza, che ha l'vn contrario di far meglio conoscer l'altro, postogli a fronte. Posciache si come chi ha fra' suoi de' grandi huomini, s'egli è tutto altro,

che

Digitized by Google

che essi, tanto in faccia di essi apparisce peggiore, quanto quelli furon migliori, e i lor pregi diuentano sua vergogna; così chi degli huomini illustri ha nella sua famiglia, ne' suoi descendenti degli huomini sciaurati e maluagi, col farsene tuttora il paragone, riceue maggior lume, e le vergogne di questi son suoi splendori.

Nè io mi farò mai a credere quelche il Bartoli crede, cioè, che al vigliacco figliuolo di Scipione Africano i parenti strapparono dalle dita l'anello, nella cui gemma era scolpita la testa di quel sì degno, ma per sì indegno figliuolo sventuratissimo padre. Sì: ottimamente il fecero; ma non è vero, che que' congiunti, se pur eglino non erano ingannati, liberarono quel gran huomo dalla vergogna, che la sua faccia douea sentire in vedersi caduta in mani sì svergognate. Imperciochè questi son

fiori di vezzosi pensieri; ma il vero si è, che gli strapparono l'anello, perche auendo sporcata l'immagine animata, ch'egli era di vn Eroe genitore, non parea giusto, ch'egli ne vantasse il titolo di figliuolo, quando degenerando se n'era reso indegno. Per liberar Scipione dalla vergogna; nò: che le colpe non sue non poteano annebbiare gli splendori acquistati con virtù sua. Questi è tra gli altri priuilegj della virtù: non puo ella, nè per malignità, nè per inuidia degli stranieri; nè per laidezze de' Congiunti esser mai oscurata, si che perda la gloria, e'l plauso, che se le debbe.

Sen. ep. 79. *Hoc nos oportet agere, in hoc ire impetu toto. Licet pauci sciant; licet nemo videat. Gloria vmbra virtutis est. etiam inuitos comitabitur. Sed quemadmodum aliquando vmbra antecedit, aliquando sequitur: ita gloria aliquando ante nos est, visendamque se præbet, aliquando in auerso est, ma-*

maiorque quò ſerior, vbi inuidia ſeceſſit. Quanti huomini grandi, ò non furono conoſciuti, ò furono dall'inuidia, e dalle falſe opinioni oſcurati, e poi il tempo gli hà riueriti, come Eroi? *Etiam ſi omnibus tecum viuentibus ſilentium liuor indixerit, venient qui ſine offenſa, ſine gratia iudicent. Si quod eſt pretium virtutis ex fama, nec hoc interit. Nulli non virtus, & viuo, & mortuo retulit gratiam.*

Ma queſto non è tutto lo ſconcio: v'ha di peggio, e or ora il vedremo.

CAP. QVINTO.

Se ſi tramandaſſe la Gloria, ne verrebbe il grandiſſimo pregiudicio ch'è il tramandare anco l'infamia.

CHi per dar pregio a gentiluomini ſoſtiene, che i maggiori tra-

Digitized by Google

sfondano loro le glorie, annienta, e non sel sa, la nobiltà, ch'egli chiama del sangue. Forza è, che se al suo sentire gli virtuosi antenati tramandano le loro glorie a' discendenti, dica pur, voglialo, ò nò, che i discendenti viziosi trasfondono a' loro posteri le infamie loro. Con ciò verrebbe ad estinguere la nobiltà, che difende; perche in qual famiglia, particolarmente s'è antica non v' ha huomo, ò donna indegna? Onde se costoro tramandassero a' Nipoti le loro infamie, questi sarebbero villani, e porterebbono in faccia le macchie, come quegli altri per la participazion delle glorie ne portano i pregi. E chi sarà colui, se non è vn maligno, ò vn bruto, che voglia dichiarar plebeo vn Caualiere, che coll'opere sue onoreuoli rauuiua le glorie degl'illustri Antenati, e degenera da vigliacchi? Ma che dissimulo piu? Questa è verità incontrasta-

bi-

Digitized by Google

bile, e chiaramente si legge stãpata nelle diuine scritture. Osseruate la genealogia dell'huomo Iddio, e vedrete nel catalogo de' Maggiori, nõ solo Patriarchi, e Principi santissimi; ma molti scelerati, e sin donne adultere, ò meritrici. E perche ciò, se non per insegnare, che gli Antenati, ò vili, ò maluagi non possono portar niuna macchia alla nobiltà dell'animo, ò alla virtù de' Nipoti? *Per ista doceas, vt nos quoque nunquam erubescamus de vitijs parentum, sed vnũ quæràmus, nempè virtutem. Nam qui illam fuerit consecutus, etiam si alienigenam matrem, vel quolibet dedecore sordidam habuerit; nihil tamen de eius, aut vilitate fuscabitur, aut crimine polluetur.* Chrisost. hom. 3. in Matt.

Tutto all'opposto va la facenda: i codardi, e indegni Nipoti de' famosi Maggiori, perche degenerando non sono vere immagini di quegli, essi soli perdono il lume, e in loro soli si oscura

que l

quel pregio di esser simulacro d'huomini grandi. Non possono però nè estinguere, nè macchiare la luce di que' loro posteri, che con le nobili condizioni ò l'auuiuano, ò almeno la conseruano. E così vuolsi intendere il detto d'Ificrate Generale degli Atenieſi, quando ad Armodio d'illustre legnaggio, che osò di rimprouerargli l'esser figliuolo di vn calzolaio, rispose: *meum genus a me incipit, tuum in te desinit.* Cioè: quel lume, che riceuesti da' tuoi cospicui antenati, si smorza in te solo sciaurato, e vigliacco, e non in altri dell' istesso legnaggio, se viuo il vorran custodire coll'imitarli.

Plut. opus.

Egli è così vero, che i Maggiori trasfondere non possano nè la gloria, nè l'infamia; che io nelle diuine scritture trouo tutto l'opposto, cioè, che i discendenti possano comunicare a gli antenati le loro glorie, e infamie. Questa pro-

Digitized by Google

propoſizione però ſolamente ſi auuera in que' diſcendenti, che viſſero inſieme co' lor maggiori. Ma conuien, per non prender errore, ponderare il come, e'l quando ciò poſſa auuenire. Egli fu di Salomone quel detto. *Filius ſapiens gloria eſt patris ſui*; onde per la forza della ragione, ch'è la medeſima ne' contrari, neceſſariamente ſi vuol dire, che il figliuolo ſtolto, e vigliacco ſia l'infamia del ſuo genitore. A veder la verità di queſta propoſta, vuolſi far differenza tra i padri generoſi, e codardi, e tra i genitori bene, ò male operanti. Gloria ſi è il ſaggio figliuolo del padre ſaggio, e la ſapienza, le virtù, le nobili operazioni del figliuolo dan gloria a sè, perche ſon ſue; dan gloria al padre, perche preſe gli ſtimoli dall'ottima educazione, dall'eſempio, dalle virtù, che quello gli diede, e dall'opere, con le quali animollo all'imitarle. Chi oſerà con-

contendermi queſto parere, quando la virtù de' figliuoli non ſol dà gloria al ſaggio genitore, ma glie l'accreſce anche col ſuperarla? *Quoniam*, dicea Cirillo Alesãdrino all'Imperator Teodoſio: *illis glorioſum eſt, quod a tua ſerenitate ſuperentur*. E ne rende la ragione Sidonio Apollinare. *Filios prudenter inſtituit, quibus comparatus pater, inde felicior incipit eſſe, quia vincitur*. Che ſe il Padre fu codardo, ſtolto, e maluagio, non ſol non prenderà gloria dall'illuſtre figliuolo, di cui ſi è tutto il vanto, e non riconoſce il padre, nè per autore, nè per iſprone, nè per maeſtro; ma il vecchio vitupereuole pel paragone dello ammirabil giouane ne prende roſſore, e ne miete diſpregi, auuengache ſempre ne riceua allegrezza. All'incontro il figliuolo ſtolto, ſciaurato, e ribaldo, ſe al virtuoſo genitore ſarà di malinconia, non gli ſarà però di infamia;

lib. 7. in conc.

quan-

Digitized by Google

quando questo tutto disse, e tutto fece, per metterlo nel sentiere delle virtù, e dell'onore. Sarà bensì d'infamia allo stolto padre; perche così al figliuolo, come alla negligenza, alla cattiua educazione, a' peruersi sentimenti, all'esempio dell'infame operare del padre s'imputerà la stoltezza, la codardia, la maluagità del figliuolo. E che io non mi apponga, eccone la testimõnianza del medesimo Salomone, che terminò il periodo con quelle voci; *Filius sapiens lætitia est Matris suæ*; e per consequente di dolore saragli, e non d'infamia lo stolto; perche qual è la debolezza, e'l ritiramento delle donne, la genitrice all'vno non suggerì sentimenti sublimi, educazion generosa, esempj di eccelse operazioni; nè all'altro suggerì dettami vigliacchi, nè diè maluagia educazione, nè esempi di opre infami. Ciò auuiene alle piu delle donne: ma se

per

Digitized by Google

per ventura, come si legge di alcune femmine ò illustri, ò infami, faran ciò che fanno i padri; auranno anch'esse ò la gloria, ò l'infamia da' saui, ò da vigliacchi, e stolti figliuoli. Nel rimanente i maggiori non possono trasfondere a' posteri l'infamia delle loro scelleratezze, e codardie; perche non possono tramandare le glorie della loro sapienza, e valore. Vi pensino bene i miei Caualieri, e bene auuisandosi veggano qual delle due opinioni sia loro di piu giouamento, e fauore, se quella del Bartoli, che col tramandar le glorie degli antenati a' discendenti, ne tramanda senza che sel pensò, anche l'infamie; ò la mia, che non trasfonde nè gloria, nè infamia.

CAP.

Digitized by Google

CAP. SESTO.

Le conquiſte de' maggiori ſon guiderdone del merito: ne' diſcendenti ſon doni di fortuna, e impreſtanze.

LE vere, e incontraſtabili propoſizioni ſon queſte mie, che pur ſon de' ſaui. Primieramente i grandi Antenati tramandano a' nipoti le caſtella, i poderi, le ricchezze, e ſouente anche le corone; e queſte nel tramandarle cangian natura. Peròche quelle, che in eſſi huomini grandi furono acquiſti del merito, ne' lor diſcendenti ſon doni di fortuna. Con ciò ſaper ſi vuole da' miei Caualieri, che i loro maggiori tramandano que' beni, non come donatiui, ma come impreſtanze; affinche ne godano l'vſofrutto con diletto, e deco-

ro;

Digitized by Google

ro; le amministrino con lode di generosità, e prudenza; e poi le ristituiscano pur essi a' lor discendēti, per conseruar l'ostentazione, e lo splendor della famiglia. Adunque se non son doni, ma impreſtanze, con qual ragione i Caualieri diuenendo assassini, e ladroni de' lor figliuoli, e nipoti, scialacquano gl' impreſtati patrimonij con lasciuie, con giuochi, con delitti, con lussi, e gli rubano a' posteri, che per volontà di chi conquistolli, ne son creditori? Il disse Seneca, *Quod circa nos ex aduenticio fulget, honores, opes, ceteraque ex incerta, & nobili sorte pendentia, alieni, commodatique apparatus sunt. Nihil horum dona datur: collaticijs, & ad dominos redituris scena adornatur.* Adunque se sono impreſtanze, a che tanta boria, tanta baldanza, si che sembra loro pel posseſſo di poche, ò molte castella, e Città, tallora colombaie, di toccar col dito le stelle,

de consol. ad Marc. c. 10.

e di

e di cãminar ſul capo de' cittadini? *Non quod nos ſuſpiciamus, tanquam inter noſtra poſiti: mutuo accepimus. Vſusfructus noſter eſt, cuius tempus ille arbiter muneris ſui temperat; nos oportet in promptu habere, quæ in incertum diem data ſunt; & appellatos, ſine querela reddere. Peſſimi eſt debitoris creditori facere conuiciũ.* Aminſi pur que' beni, quegli onori, quelle ſignorie, ma come coſe impreſtate; ne prendan diletto, ma come di coſe paſſaggere. *Sine dilatione omne gaudium haurite; nihil de hodierna die promittitur, nihil de hac hora. Feſtinandum eſt, inſtat a tergo mors: iam diſſijcietur iſte comitatus; iam contubernia iſta ſublato clamore ſoluentur. Rapina rerum omnium eſt (miſeri neſcitis!) ex fuga viuere.* A che tante borie? a che ſi deteſtabili ſuperbie, e diſprezzi di ognuno? Tramandano altresì gli Antenati a' Diſcendenti il loro ſangue, e col ſangue gli ſpiriti generoſi,

Digitized by Google

e'l pregio di esserne viua, e animata effigie. Ma il dono degli spiriti generosi, il vanto del sangue, i pregi dell'esser viua immagine non portano altrimenti nè nobiltà, nè virtù, nè gloria; ma vn continuo stimolo di operar glorioſamente, di rauuiuar con le proprie virtù gli splendori degli Antenati; e vno strettissimo debito di rappresentarli al naturale, affin di continuarne la nobiltà, coll'imitarne gli esempi.

Adũque il nascere da' huomini grãdi, ò nobili, cioè quella, che con imprestati, ò piu tosto rapiti vocaboli, la vanità, e l'adulazione chiamano nobiltà di sangue, non è che nobiltà falsa, e altro non è, che fortuna di nascere, e obbligo di farsi nobili coll'imitazione de' Maggiori; con pericolo, se nol fanno, di esser tanto piu vitupereuoli, quanto piu conosciuti; tanto piu infami, quanto è piu grande il debito di camminar pel

sen-

Digitized by Google

sentiere della gloria. Quindi è, che il nascere da' Nobili è vn gran dono di fortuna; perche egli è vn esser partorito dentro la strada delle glorie, per cui cogli stimoli a' fianchi, con auanti gli occhi le prerogatiue de' Maggiori possi vn huomo ageuolmente camminare all'acquisto de gli splendori della fama. Siche i discendenti riceuono il debito, e'l mezzo di conquistar la gloria; non già riceuono dagli Antenati la gloria, che senza l'anima tramandar non si puo. Nè forza veruna ha quella maniera di argomentare dal men buono al migliore; cioè, che se gli Antenati trasfondono castella, titoli, e ricchezze, non è giusto, che non trasferiscano ancora il loro meglio, cioè la gloria. Io non comprendo, nè questa dialettica, nè questa ingiustizia dell'ereditar, che fanno le famiglie le ricchezze, e non la gloria, per cui quegli huomini grandi

Digitized by Google

piu ſudarono, che per qualunque altro acquiſto. Io vorrei ſapere, qual coſa ſia la migliore, che ha vn huomo: è per ventura ella, ò l'abbondanza d'oro, e di argento; ò il poſſeſſo di fertiliſſimi poderi, e di ſuperbe ſupellettili, ò di ſontuoſi palagi? Nò; ma *in homine optimum quid eſt? Ratio*. Ora con ſomigliante maniera d'argomentare io dirò: adunque vi par giuſto, che vn genitore tramandi coſe cagioneuoli al figliuolo, e non anche gli trasfonda il meglio, che ha, cioè la Ragione? E ben che vi pare? è ingiuſtizia queſta, ò impotenza? Ingiuſtizia nò, ma impotenza; perche chi puo traſmettere ciòche è fuor di ſe, ciòche ha, cioè il men buono, non potrà mai trasfondere quelch' egli è, cioè il migliore. *Homini ſuum bonum ratio eſt: hæc ratio perfecta virtus vocatur. Id itaque vnum bonum eſt in homine, quod vnum hominis eſt*. E bene

Sen. ep. 76.

in

in qual guisa è ingiusto quel padre, che non trasfonde la Ragione, s'egli non può dar l'anima, e non è creatore? E in qual maniera non è giusto, se non dona la virtù, quallora questa è prerogatiua così sua, che non può darla altrui, senza cangiarlo in vn altro sè stesso? Ma che dissi io, che la Virtù, e la Ragione non possono trasfondersi, perche son proprietà dell'anima? Nè anche vn huomo può trasmettere tallora il meglio di quel che sia, ed è fuor di sè stesso. Venga quà vn Cortigiano, e facciam, che costui non abbia altro, che il viuere a' cenni del suo signore, se pur può dirsi, che viua chi viue a cenni altrui. Ora fingiam, ch'egli da vn qualche amico riceua, ò in dono, ò in ricompensa vn podere, e sia appunto tutto simile a quello, che dalla liberalità di vn auaro fu donato al Poeta Martiale, siche possa dire anch'egli.

Digitized by Google

Donasti, Lupe, rus sub Vrbe nobis,
Sed rus est mihi maius in fenestra.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
In quo ruta facit nemus Dianæ,
Arguta tegit ala quod cicadæ.

Ora fingiamo ancora, che costui auuanzandosi nella grazia del suo Principe, da questo riceua il gouerno d' vna Prouincia fin ch'egli viua. Chieggo qual è il meglio di tutto l'auere di quel fortunato Cortigiano? Certamente egli è il gouerno, nol poderetto; e pure potrà egli tramandar questo, e non quello a' suoi figliuoli. Il mio Bartoli dirà, che se bene il gouerno è il miglior del suo auere, non puo darlo all'erede, perche egli è personale; e io dirò, che quantunque la gloria sia il miglior di quell'illustre Antenato, non puo trasfonderla a' Nipoti; perche è indiuidua compagna del merito, della virtù, delle operazioni dell'anima

gran-

Digitized by Google

grande di quel perſonaggio, e non potendoſi l'vna ſtaccar dall'altra; nè l'vna, nè l'altra puo tramandarſi. Nè mi ſi dica, che la gloria, auuenga che germogli dalle virtù, ella nondimeno ſia vna coſa eſteriore; perche ella è nella ſtima, e nell'opinione altrui. Imperoche queſto dire è altrettanto falſo, quanto il dir, che la luce ſia fuor del Sole, quando ella ſi diffonde qua giu in terra. Quel che al Sole ſono i raggi, alle virtù ſono le glorie: gli vni, e l'altre ſi diffondono, ma non ſi trasfondono, nè ſi diſtaccano dal ſuggetto. I raggi del Sole fã, che ſi diſtingua il cedro dal ſambuco: le glorie de gli Antenati fan, che ſia conoſciuto il Pronipote. Ma ſe il cedro dir non ſi puo, che riſplenda, quallora è indorato dal Sole, perche dir non ſi puo, che altri riſplenda con la luce non ſua; così vn diſcendente non ſi vuol dir, che ſia glorioſo; peroche niuno di-

Digitized by Google

uien glorioso per le glorie altrui. Sarà ben egli conosciuto, e chiaro, ma non glorioso, se gli manca il merito delle glorie, cioè le virtù sue.

CAP. SETTIMO.

Gli Auoli generosi tramandano la chiarezza se questa non fa nobile il Discẽdente, ma gli apre il sentiere a diuenir nobile.

IL Discendente, ò si vuol contrastare, trae chiarezza, e splendori dalle glorie de' suoi Antenati. Ma il pregio di questi splendori nol fa nobile, e solamente l'obbliga, e gli dà la strada, e'l mezzo per esser nobile, se vi cammina: per esser oscuro, se vi dorme; e infame, se n'esce. *Retinebit illum huius vitæ, a qua recessurus est, fulgor, tanquam in sordida, & obscura casurum.* Gran di-

Sen. ep. 21.

ua-

uario v'hà, il disse pure Anneo, tra lo splendore, e la luce. Chi risplende puo vantar d'esser chiaro, ma non puo gloriarsi di auer la luce. Risplendono percosse da' raggi solari non sol le preziose, ma le sporchissime cose; e con qual vanto risplende vn animale immondo rimirato dal Sole, se egli è vn porco, anzi sommerso, che coricato nel fango? Altro pregio non gli daranno gli splédori, che fare abbomineuoli viè piu le laidezze, col farle chiare. Ah quanto minor male sarebbe a vn mal Caualiere l'essere vn oscuro plebeo, perche l'oscurità de' suoi maggiori non sarebbe illustre la di lui vigliaccheria! Ah quanto meglio a lui sarebbe la notte che il giorno, quando gli splendori degli Antenati nol fanno nobile, se non n'esprime le prerogatiue, ese le macchie proprie il rendono vn infame!

Tra l'esser discendente da' nobili, e l'es-

l'esser nobile v'ha quella differenza, ch'è *inter splendorem, & lucem: hæc beatam originem habet, ac suam, ille nitet alieno*. Chi nasce da' Grandi, *quia fulgore extrinsecus veniente percussus est, crassam illi statim umbram faciet quisquis obsisterit*. Chi è nobile, *suo lumine illustris est*. Chi vanta gli splendori degli Antenati è vn Poeta, che canta le glorie altrui; chi vanta la propria luce si è vn suggetto di fare scriuere dalle penne le sue glorioſe azioni. E allora, se le virtù il feron nobile, le penne il faran chiaro. Epicuro richiamando da vn viuere specioso alla gloria costante, e fedele, Idomeneo Ministro d'vn Potentato, e che auea gran maneggi. *Si gloria*, gli scrisse, *tangeris, notiorem te epistolæ meæ facient, quam omnia ista, quæ colis, & propter quæ coleris*. Mentì forse, soggiunge Seneca, fu bugiardo Epicuro? Chi verebbe conoscuto Idomeneo, s'egli non

l'auef-

Digitized by Google

l'aueſſe ſcolpito ne' libri ſuoi? *Omnes illos Magiſtanas, ex Satrapas, & Regem illum, e x quo Idomenei titulus petebatur, oblinio alta ſuppreſſit.* Quanti Caualieri ſciaurati tuttora ſuperbamente raccontano le glorie de' lor Maggiori, e nel raccontarle paion di auer l'eloquenza ſu le labbra, quando eſſi non hanno niuna prerogatiua degna, anzi di vn nobile, che di vn Grande? Chi puo raffrenar la mia lingua, che non dica, e non eſclami a manicra di Ceſtio Pio, il quale ragionando di que' trecento Spartani, che vedendoſi in poco numero, deliberauano, ſe douean fuggire, ouer oporſi alla formidabil forza di Serſe, gridò. *Quàm turpe fugere iudicaſtis Lacones tandiù non fugiendo? O graue maiorum virtutis dedecus! Lacones ſe numerant, non æſtimant.* Così io vedendo alcuni ſtolti, e ribaldi Caualieri, che ſenza niuna luce di glorioſe azioni ſi pagoneggia- Sen. Rhet. ſuaſ. 2.

gia-

Digitized by Google

giano, e infilzano eccelse virtù, ed egregij fatti de' loro antenati, pur anche esclamo. O vergogna della chiarezza del sangue! Questi Caualieri numerano gl'illustri antenati, e non miran sè stessi, che sono la piu sozza, la piu vile, la piu detestabile cosa, che abbia il Mondo. Il peggio si è, che alcuni, sol perche sono registrati nel catalogo de' Caualieri, ne van superbi al pari dell'altiero Sesostri. Credono di esser del sangue degli Arsacidi, e pur non possono mostrar nell'albero di lor famiglia, che vn Paggio, vno Scudiere, vn Cortigiano di vn Re; ò vn Capitan de' fanti, ò vn Capitan de caualli; ò vn Suggetto con in capo la Mitra; ò vn Dottore con indosso la Toga; ò vn Ministro d'vn Principe. E donde tanta baldanza, tante millanterie, tanti contegni per si pochi, e deboli splendori? Che huomini grandi furon costoro, quali famosi fatti di

lor

Digitized by Google

lor si leggono, se nè pure i Cittadini ne sanno il nome? Fecero qualche figura, quando eran viui; ma tosto ne andò in dimenticanza la memoria dopo la morte. In somma di lor si puo dire cio che Seneca disse di alcuni de' tempi suoi. *Quoscunque in medium fortuna protulit; quicunque membra, ac partes alienæ potentiæ fuerant, horum gratia viguit, domus frequentata est, dum ipsi steterunt. Post ipsos citò memoria defecit.* ep. 21. Ma piu mi muouon la nausea coloro, che stimano di essere vn gran Chè, per auere auuta in casa vna Porpora, ò donata dal capriccio, ò acquistata co' donatiui; ò vna Mitra conceduta a vno stentato seruaggio; ò vna Toga ottenuta col danaio, ed essercitata cogli oltraggi della giustizia; ò vn Ministero infame per le rapine; ò vn Bastone di comando celebre per la codardia. Quãdo mi ha tallora vn qualche vano Caualiere posto auanti gli

Digitized by Google

ti gli occhi vn de' cotali ſuoi Maggiori, ancor viuente, io con volto allegro, che moſtraua allegrezza, ed era tutto ſcherni dicea fra mè. *Factum eius matura ſequetur obliuio, & parum grata exiſtimatio ciuium. Iſta omnia extra opus eius ſunt; ego ipſum contemplor. Nemo ex iſtis, quos diuitiæ in altiore faſtigio ponunt, magnus eſt.* E quando altri millantando grandezze mi ha ſpiegiati i titoli, le dignità, gli acquiſti degli onori in pace, i miniſterj in guerra di alcuni lor moderni antenati, ſenz'auer l'occhio alle lor dapocaggini, ignoranze, rapine, ribalderie; io pur ſorridendo dicea a me ſteſſo. Adunque le lucciole non pure, ma i pantani diffondono ſplendori? Adunque l'infamie de' maggiori dan pregio a' diſcendenti, e queſti riceuono ſplendori dal loto, chiarezza dal torbido, dalla codardia la baldanza? Mi veniuan toſto a memoria il gran lume,

Sen. ep. 76.

Digitized by Google

la gran nobiltà, che ha la virtù, auuengache abbandonata dalla fortuna; e'l gran disonore, che ha il vizio quantunque felice, é con interne beffe dicea cheto a me stesso. *Si quis omnia alia habet, diuitias, imàgines multas, frequens atrium, sed malus ex confesso sit, improbabo illum. Item si quis nihil quidem illorum, quæ retuli habeat, deficiatur pecunia, clientum turba, nobilitate, & auorum, proauorumque serie; sed ex confesso bonus sit, probabo illum.* Sen. loc. cit.

CAP. OTTAVO.

Che la Gloria si erediti col sangue, è opinione del volgo ignorante, non degli huomini saui.

MA io chi sono, che voglia combatter con Enea? Venga guer-

reg-

reggiar con Bartoli, Bartoli ſteſſo. Vdite cioch'egli ſoggiunge per prouare, la gloria de' Maggiori ereditarſi col ſangue. Sopra cio non ha meſtieri di litigare, concioſiache la deciſione del sì, ſia voce vniuerſale di tutte anco le piu ſtrane lingue del Mondo: e da tutti i ſecoli addietro, quanti ne conta il tempo ſi mantiene in poſſeſſo queſto natural priuilegio del merito: *Gloria parentum theſaurus eſt filiorum*. In qual guiſa dir ſi poſſa cõ verità, che tutto il Mondo giudichi, la gloria ereditarſi col ſangue, riſponda egli a sè ſteſſo, e che tutte le Nazioni ſtimino glorioſi i diſcendenti degli huomini grandi. La Cina è per ventura ella nel Mondo? ſi, che v'è, ed è vn vaſtiſſimo Imperio, in cui vn gran numero v'ha di Città, maggiori delle Siuiglie, delle Lisbone, de' Parigi, delle Londre. Taccio delle di lei magnificenze, e ſolo vuol raccordarſi

darsi la professione delle scienze, massimamente politiche, e morali. [Questo sembra l'Imperio de' letterati: peròche non v'ha Principi, non chiarezza, e nobiltà di sangue altrimenti, che per via di lettere. Solo il sapere, che altroue è in sì poco pregio, nella Cina è il tutto. Quindi le somme dignità, il supremo comando, le preminenze in Corte, i tesori in casa, la venerazione de' popoli, lo splendore delle famiglie, e quanto è beatitudine in quel Regno.] Ora, lodato Iddio; come tutto il mondo stima ereditarsi le glorie de' Maggiori, e perciò ha in sì gran conto la nobiltà del sangue; se vn Impero, in cui v'ha trecento milioni di abitatori non prezza altra nobiltà, che quella del sapere; nè conosce glorie in chi ha il sangue da illustri antenati nelle vene; ma solamente in chi ha lettere al capo? Dirò francamente, che tutto il mondo è del-

Nella stessa Geogr. mor. tit. la Cina.

Digitized by Google

la mia opinione, non di quella del Bartoli; perche la sola Cina è tutto il Mondo, quallora ella non tien per nobile, che il solo Saggio; e'l resto del Mondo, che tien per nobile il sangue, e non l'ingegno, non è Mondo, ma vna macchina di bruti. Conobbe il medesimo Bartoli con vn tanto saper de' Cinesi congiunta la maggior ignoranza del Mondo; qual è darsi fermissimamente a credere, la lor Cina essere tutto il Mondo, e n'ebbe ragione. Io aurò l'istessa ragione, se chiamerolla tutto il Mondo; perche sola ella col giudicar nobile, grande, degno di venerazione il Virtuoso, ella sola è Mondo; il rimanente è stalla, è tana, è bosco. Ella, non ha dubbio, fu grande l'ignoranza de' Cinesi nel credere la Cina tutto il Mondo; ma non fu la maggiore ignoranza del Mondo; perche questa sarebbe stata, se hauesser creduto, che chi nascea

da

Digitized by Google

da quegli huomini nobili, e grandi per la ſapienza, n'ereditaua il ſapere, e naſceua anch'egli ſaggio. Imperoche qual maggiore ſtoltezza, che il credere, potere altri naturalmente naſcer ſauio, quãdo a niuno è conceduto di naſcer ricco? *Nemo naſcitur diues, quiſquis exit in lucem: iuſſus eſt lacte, & panno eſſe contentus.* La maggiore ignoranza del Mondo è quella del noſtro Mondo, che credendo ereditarſi da' diſcendenti le glorie degli antenati, chiamano glorioſo, chi ne ha ſolo il ſangue, e non ſuda, e non è, come quelli, nè virtuoſo, nè ſaggio, nè prodigo dell'anima grande. Qual maggiore ignoranza di quella del noſtro Mondo, che vuol, che la gloria ſi crediti, come vna veſte, e che vn poltrone ſia valoroſo per l'altrui valore, ſaggio vno ſtolto per l'altrui ſapienza, virtuoſo vn ribaldo per l'altrui virtù, e glorioſo per l'altrui glo-

Sen. ep. 20.

rie; cioè a dire, che discorra coll'intendimento non suo, combatta coll' altrui valore, e poco men che non vegga cogli occhi de' suoi defonti maggiori? Sicome non puo viuersi senza cuore; così non si puo esser glorioso
Sen. ep. 79. senza virtù; perche *Gloria vmbra virtutis est:*

Iuu. sat. 8. *Quis enim generosum dixerit hunc, qui*
Indignus genere, & præclaro nomine tantum
Insinis?

loc. cit. [Qual maggiore ignorãza, dica Bartoli a sè stesso, che non sapere il netto di quel che si è, e amare vna cotale ignoranza, ch'empia di pensieroni di gigante vn pigmeo, e leuatolo in su vno smisurato paio di trampani, il facciano andar per aria, co' piedi sopra le teste degli altri, grandeggiando, e mirandosi, come se que' legni, & egli fosser tutt' vno? Qual maggiore ignoranza, che il

fa-

fare, che vn huom codardo, ignorante, dappoco, e pien di molti vizij, ſtimi sè ſteſſo glorioſo, e grande, come ſe foſſero due, ſenza il pregiudicio della diuiſion de' termini, che rende impoſſibile per natura di raddoppiarſi, e l'eſſer in vn tempo glorioſo, e infame? Siche inuaghito di sè ſteſſo raſſembri gli offeſi per iſtrauolgimenti di fantaſmi nella potenza immaginatiua, che vanno in portamento da Grande, in contegno d'Imperadore, in Maeſtà da Dio, che s'immaginan di eſſere, e in quanto pazzi il ſono dentro sè ſteſſi; ma ſe ricouerraſſero il ſenno, ſi trouerebbero quel che per auuentura ſono, mecanici, paltonieri, pezzenti.]

E veramente s'è vera l'opinion del Bartoli, che i Diſcendenti ereditano le glorie degli Antenati, egli, e non ſel ſa, verrebbe a far quel moſtro, ch'egli tanto abbomina, cioè vn huomo tutto in- *cit. tit. Marmor.*

Digitized by Google

sieme glorioso, e infame; Siche di lui potrebbe dirsi. *Infelix, quod non alter, & alter erat.* Datemi vn huom codardo, con in corpo il sangue di Epaminonda; egli perche ha ereditate le glorie di quel famoso Capitano, sarebbe glorioso; ma perche in lui non si vede la costui generosità, e fortezza, non sarebbe glorioso; anzi perche stando eleuato fu i meriti, e tutto splendendo nella gloria del suo Maggiore, stà sopra vn piedistallo, esposto alla giusta derisione del Mondo, quallora in vece di vn gigante, ch'egli pur dourebbe essere, volendo essere proporzionato alla base, è vn pigmeo di due palmi. Datelmi poi, e non sol senza il valore di Epaminonda, ma con vizi, tallora indegni anche di vn plebeo; egli pur nel medesimo tempo aurebbe la gloria tramandatagli col sangue del suo Antenato; e sarebbe infame, nè gli varrebbono

gli

Digitized by Google

gli ſplendori dell'illuſtre caſato ad altro, che a far sì, che ognun vegga, e deteſti quell'abbomineuole vita, che come eſpoſta all'occhio viuo del Sole, nõ ſi puo tenere a que' del Mondo celata, fino a raddoppiarne il demerito, e creſcerne il vitupero; concioſiache tanto piu indegno rieſce vn che che ſia mal fatto, quanto piu ſi ſconuiene alla condizione del perſonaggio, ch'l commette. E bene che moſtri ſon queſti, nè purſognati da Poeti, di glorioſo, e non glorioſo; di glorie, e d'infamie? Ma il Bartoli riſponde, che coſtui ſi reſta ſolamente infame; perche ſubito, che degenerò, e ſi diè alle laidezze, perdè la gloria trasfuſagli dal Maggiore. E io foggiungo, che ſe la gloria ſi tramanda, non come le ricchezze; ma ſi trasfõde col ſangue, non puo perderſi, ſe non gli ſi caua tutto il ſangue; e che a meglio dire, non perdè colui la gloria, ch'

Digitized by Google

essendo cosa del merito personale, mai non riceuè; ma il pregio dell'essere immagine viua di quell'Eroe. Ora entriam ne' tesori, e vediamone il netto.

CAP. NONO.

La Gloria de' Maggiori è vn tesoro; e s'ella è tesoro, obbliga i Discendenti a custodirla.

A Prouar, che la gloria si eriditi col sangue, nulla gioua il dire, ch'ella sia il tesoro de' figliuoli. Chi disse, ch'ella è tesoro, non pensò mai, ch'ella si trasfonda col sangue; ma che sia vn prezioso deposito, affinche si custodisca da' suoi con degne operazioni; vn perpetuo stimolo all'imitazione; vn rimprouero continuo de' vigliacchi Nipoti. Dicalo a sè stesso il medesimo Bar-

to-

Digitized by Google

toli: [Nè per altra memorabile cagione, che d'inuitar coll'esempio, ò col rimprouero stimolare i Nipoti a seguire imitando gl'illustri fatti degli Auoli, vsarono i Romani appendere alle mura degli antiporti de' lor palagi i busti di rilieuo, effigiati sul naturale degli antichi della famiglia, iui abitante, e intorno a essi le spoglie, che a nimici tolsero in guerra; le corone, le maniglie, le haste, e ogni altro lor premio, e testimonanza di valor militare; e i titoli, e le insegne delle onoreuoli cariche, doue il merito il solleuò; nè mai, per cui che si fosse, potean quindi leuarsi *Triumphabantque, etiam dominis mutatis, ipsæ domus. Et erat hæc stimulatio ingens, exprobantibus tectis quotidiè, imbellem dominum intrare in alienum triumphum.*] E con ragione ciò si faceua da que' saui Romani; perche la ragione dettaua loro, che le glorie degli Ante- *Plin. l. 35. c 2.*

Digitized by Google

tenati non si poteano trasfondere, perche sono acquisti del merito personale; e non possono diuidersi dall'anima virtuosa, e ben operante; e gli occhi rappresentauano loro, che tuttora la fama di quelli, e i beni, e le dignità, che tramandarono, risuegliauano, come ancor noi continuamente vediamo, il fasto, e l'insolenza. Che se cio auuiene, e negar nol possiamo; in quale guisa possiam dire, che i Pronipoti ereditano le glorie de' Maggiori; se ereditandole riceuerebbono vn vero, e ottimo bene; cioè a dire la Virtù, senza di cui non puo darsi la gloria. Adunque se ereditano la gloria, come sono insolenti? *Quando bona omni carere culpa decet: pura sunt, non corrumpunt animos, non sollicitant: extollunt quidem, & dilatant, sed sine tumore. Quæ bona sunt, magnitudinem animi dant: diuitiæ insolentiam. Nihil autem aliud est insolentia, quàm spe-*

Sen. ep. 87.

Digitized by Google

Species magnitudinis falsæ. Chi disse, che la gloria de' Maggiori sia il tesoro de' figliuoli, altro non volle dire, ch'ella sia vna necessità di essere custodita dalle virtù di questi, se vogliono partecipar-ne il lume; sicome ne riceuerono lo splendore. Nel rimanente il sentiere della gloria è quello della virtù, non quello del nascere. E Sallustio saggia-mente il disse: *Dux, atque Imperator vitæ mortalium animus est: qui vbi ad gloriam virtutis via grassatur abundè pollens, potensque, & clarus est; neque fortuna eget, quippe quæ probitatem, industriam, aliasq; artes bonas, neque dare, neque eripere cui-quam potest*. Voglia però Iddio, che quel detto: *Gloria parentum thesaurus est filiorum*, non additi, che le gran ricchezze, i gran tesori, che hanno i Discendenti siano tutta la gloria de gli Antenati; Onde per lo piu la nobiltà sia non sol falsa per difetto di virtù in *Iugurt.*

que-

Digitized by Google

quegli; ma empia per la maniera, con cui da questi furono conquistate: siche con verità possa dire Girolamo, che la nobiltà, onde ne pensano di andar glorioſe molte famiglie, germogliò dalle ſceleratezze. *Nobilitas mundi nihil aliud eſt, quàm diuitiæ inueteratæ: omnes autem diuitiæ de iniquitate deſcendunt. Vna, & illa vulgata ſententia mihi videtur eſſe veriſſima: omnis diues, aut iniquus, aut iniqui hæres. Nobilitas igitur generis ex iniquitate venit.* Che ſe altri mi dice che il Santo Dottore parla di quel che piu frequentemente auuiene; ma che nó tutte le ricchezze ſono maluagiamente acquiſtate; io nol contendo. Però ſe alcune furono guiderdoni delle fatiche, conquiſto del merito di tal celebre Antenato; ſe vennero in eredità per diſpoſizion della legge, ò per comando de' Teſtatori; ſe nacquero da felici mercatanzie, ò da ritrouati teſori, non ger-

ad Heluid.

mo-

Digitized by Google

mogliò certamente nobiltà iniqua; ma vana. Peroche nè le conquiste dell'altrui merito, nè i doni della fortuna possono fare nobili il possessore, se non ha le interne teserie della virtù, e molto meno se gli sono di stromenti a' vizj; ma solo possono dargli ostentazione, agi, delizie. Vengano pur da oneste cagioni le ricchezze, non son mai nobiltà, e sono vocabili del tutto diuersi, Nobile, e Ricco. Quindi Tacito, ragionando di due suggetti Romani, l'vn chiamò ricco, l'altro nobile di sangue. *Cassius opibus vetustis; Syllanus claritudine generis præcellebant.* E prima di lui francamente Oratio

Licet superbus ambules pecunia,
Fortuna non mutat genus. *Epod. od. 4.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. DECIMO.

Il gran merito dell'Antenato non sottrae a' gastighi le scelerag-gini de' Nipoti.

FInalmente dall'accennato detto, che la gloria si erediti; perche ella si è tesoro, caua il Bartoli vn altro argomento, ed è il perdonar, che si debbe a' delinquenti Nipoti in riguardo del gran merito del suo Antenato. [Per modo che, dic'egli, giustamente procedesi, perdonando al merito degli auoli il gastigo douuto al demerito de' nipoti: però che essendo, secondo quella, che i Giuristi chiamano *fictionem legis*, quegli, e questi vna cosa medesima, fassi giustamente, assoluendo il reo nell' innocente, per non far quasi ingiustamente condannando l'innocente nel

reo,

Digitized by Google

reo, e ciò è sì chiaramente vero, che ne fuggì non so come della penna allo Stoico vna publica confessione. *Hic egregijs maioribus est, qualiscunque est, sub vmbra suorum lateat.* 4. *de ben.* c. 30.] Oimè che odo? Guardi Iddio il mondo da vna cotale giustizia: peròche se i discendenti sono la medesima cosa, se i maluagi si hanno ad assoluere, per non condannare gl'innocenti maggiori, necessariamente auranno per dritto a gastigarsi gl' innocenti nipoti per non lasciare impunite le scelleratezze degl'auoli. Che s'egli dice, che l'argomento non val nulla; perche non possono gastigarsi gl' innocenti per gli delitti altrui; e che perciò i figliuoli non debbono punirsi per le colpe de' genitori; nè questi per le maluagità de' figliuoli. Io primieramente rispondo, e domando qual gastigo vien a darsi dal Giudice a gli auoli innocenti, quando punisce i ribaldi

Ni-

Nipoti? Si tronca forse loro il capo; se questo è già poluere? Possono per ventura piu volte morire gli huomini, e le ceneri spargere il sangue? Anzi tutto l'opposto dir si debbe. Col non gastigare i perfidi Nipoti, si gastigherebbono gli Auoli innocenti; peroche l'impunità richiamando tutte le ribalderie, ed essendo cagione di tutte le colpe piu infami, i discendenti, se il Bartoli non vuol contradirsi, verrebbono coll'opere ignominiose a suergognare, e sepellire le glorie de' loro antenati.

Hanno senza dubbio sue finizioni le leggi; ma elle non si aggirano, che nelle materie di eredità, di successioni, e somiglianti: non è però mai caduto nel pensier di alcuno, che la legge adopri le finzioni ne' delitti, e che stimi vna stessa cosa il Discendente, e'l Maggiore. La giustizia punitiua nacque in Cielo; e perche non ha nè padre, nè madre;

non

non ha parenti, nè amici, nè benefattori, nè nimici. Considerate voi, s'ella sia tenuta di perdonare a' figliuoli, e a' congiunti altrui, quando fa, che i genitori, e parenti gastighino senza alcun riguardo i proprij figliuoli, e congiunti; anzi anche sè stessi. Pensate voi, se sia obbligata di perdonare a' pronipoti, quando non perdona alle colpe degl'istessi auoli, senza mirare al gran merito loro. Perche se la giustizia fa roueſciare guiderdoni alle virtù di questi; fa pur anche impugnare il flagello contro a' lor delitti. Ha ella in vna mano, per adornar la fronte de' meritevoli, le corone ciuiche, le murali, le castrēsi, le triōfali, le roſtrate, le ossidionali. Ha parimente nell'altra p recidere il capo de' maluagi, per gastigarne le ribalderie, carceri, eculei, esigli, patiboli, scuri. Ha ella nel suo erario castella, stati, clamidi, toghe, paludamenti, trabee, armil-

mille, anelli, collane, immagini, ſtatue, panegirici, per premiar le gran virtù. Ha pur anche nell'armeria tutti i piu doloroſi ſtromenti, per gaſtigare le colpe grandi. [Ella è la Giuſtizia, per detto di Eſiodo, figliuola della Diuinità di Gioue; e s'ella è lontana da' Regni, come diſſe vn grande amico del Bartoli, Regni piu non ſono, ma tirannidi; ſe fugge dalle libere cittadinanze, comuni piu non ſono, ma di ſuperbe fazioni vno ſcompiglio miſerabile. *Iuſtitia magna imperia retinentur*. Nelle ſue bilancie, quaſi in culle, i parti delle virtù raccolge: attendi come in fronte a Zeleuco Rè de' Locri ſplende a vſo di Sole quell'occhio, che per non accecare le mie ragioni con mirabile eſempio ſi cauò; come al rigido Torquato, al glorioſo Bruto ſeruano di numeroſa prole del Popolo Romano la diſciplina, la libertà.]

Nuo coron. del Duce di Gen.

Oſ-

Digitized by Google

Osserua pure vn Caronda, che auendo publicata legge, che chi veniua armato nella concione fosse vccisо; ed essendoui poco dopo, senza pensarui, egli medesimo entrato, si appoggiò alla sua spada, e si vccise per non dar esempio d'ingiustizia. Mira Canuto Imperador de' Vandali, che hauendo comandato, che alcuni ladri fossero giustiziati; e gridando vn di quegli, esser del sangue dell'Imperadore, e che però di ragione gli si douea la vita; egli Canuto disse: *Cognato nostro, vt honoratior sit locus, sublimiorem parate crucem.* Non perche Orazio coll'vccidere i Coriazij auea liberata Roma dal seruaggio, scampò la sentenza di morte pel parricidio della Sorella; e a ottenergli il perdono vi volle la dispensa di tutto il Popolo. Nè il merito di auer conseruato il Campidoglio dalle mani de' Francesi, potè far che Mallio

Val. Max. l. 6. c. 5.

Thes. apher. pol. l. 2. c. 1.

Digitized by Google

pel seguente demerito non fosse gettato dal Sasso Tarpeio. Nè il fauore, e l'amicizia de' Romani valse nulla a Massinissa; sicche prendendo egli castella, e terre a' Cartagineſi, a quali la Republica auea concedura la pace con condizione fra l'altre, che non molestassero i socij; e li medesimi Cartagineſi chiedendo, che ò la causa si disputasse in Senato, ò si potessero valer della guerra; non potè alla giustizia del Senato Romano legar le mani. Peròche risolutamente differo al figliuolo Golossa, che ancora era nella Città, che spedisse subito al Padre, per fargli sapere, che mandasse Ambasciatori per disputar la causa; perche non erano per dar ragione al fauore, e a feruigi di Massinissa. *Ius gratiæ non dare*. Nella guerra tra Tebe, e Sparta, che giouò a quel valoroso giouane, per nome Isida, l'auere atterrato a maniera di lio-

Liu. preſſo l'Ammir. Sop. Tac. l. 2. disc. 7.

ne

ne con in mano l'hasta, e nell'altra solamente la spada, ciascun de' nimici, che incontrò, tornando a casa senza nè pure vna leggerissima ferita? Fu egli pel valore, coronato da gli Efori, e indi condannato in mille dramme, perche si era temerariamente esposto a tanto rischio, senza arme da difesa, e ignudo. Finalmente nulla giouò all' Imperadrice Maria, nè l'esser moglie di Otone III., nè l'esser figliuola del Rè d'Aragona: imperciòche auendo ella inuitato all'adulterio il Conte di Modena, e costui ricusando di fare vna sì grande offesa al suo Signore, la buona donna conuertendo in odio l'amore, accusollo a Cesare, dicendo, ch'era stata sollecitata petulantemente dal Conte. Onde questo innocente, condannato, e fatto morire; la di lui vedoua moglie in publica vdienza maneggiando senza offesa, e con intrepidez-

Baron. an. 998.

za vna lamina infocata per pruoua dell'innocenza del defonto, fu la perfida Imperadrice condannata da quel giuſtiſſimo Principe a eſſer bruciata, dopo la di lei medeſima confeſſione, chiudendo gli orecchi alle preghiere di tutti i Grandi.

Qual forza poi ha per prouare, che ſi de' giuſtamente perdonare al maluagio Diſcendente in riſguardo del di lui Auolo, per non far quaſi ingiuſtamente, condannando l'innocente nel reo, l'eſempio di Giulio Ceſare? [Eſe alla Città, dic'egli, di Atene, glorioſa vn tempo per tanti in iſcienza, e in armi famoſiſſimi Capitani, e Filoſofi; poi ſcaduta, e degna di farne vedere al Mondo vn eſempio di giuſta ſeuerità; Giulio Ceſare piu riguardando alla virtù de' paſſati, che alla peruerſità de' preſenti, perdonò a queſti per quegli; dicendo: *Cùm multa deliquerint Athe-*

Xiphil. in Iul. Cæſ.

nien-

nienses a mortuis conseruari; quanto più a que' che non hanno solamente comune co' meritenoli il luogo del nascimento; ma ne partecipan per generazione il sangue?] Imperciochè primieramente io dico, che vn atto di clemenza del Principe non partorisce necessità di adoperarlo sempre, e con tutti; e dal perdonar, che tallora fa vn Grande a vn reo in risguardo de' Maggiori, non siegue, che poi si fa ingiustamente, se a vn altro si dà il gastigo secondo il comando delle leggi. Indi soggiungo, che non è l'istessa ragione, nè v'ha il medesimo stimolo di perdonare a vn reo, che a vna Città in riguardo del merito de' maggiori. Posciache il gastigare vn ribaldo, senza guardare al merito dell'Antenato, è giustizia; auuenga che potrebbesi adoperar la clemenza; la doue se si dà al ferro, ò al fuoco vna Città, sarebbe non pure vna

Digitized by Google

barbara, e disumana fierezza, come in alcuni miei componimenti co' dettami de' Sauj ho pienamente prouato; ma vna euidente ingiustizia, a cagion, che fra i colpeuoli v'ha di moltissimi innocenti, quali sono i fanciulli, le donne, i vecchi, & altri huomini dabbene. Onde ottimamente fè Cesare a perdonare a gli Atenesi in riguardo del merito de' passati; quando il non perdonare loro sarebbe stata l'infamia sua.

CAP. VNDECIMO.

Quali giouamenti porti al Nipote il gran merito dell' Antenato.

DIsaminiam ora qual giouamento possa recare a Bartoli il dire, che Seneca disse: *Hic egregijs maioribus ortus*

ortus est, qualiscunque est, sub vmbra suorum lateat. Vt loca sordida repercussu Solis illustrantur, ita inertes maiorum suorum luce resplendeant. Da questo detto non siegue, che non si debbano gastigare i colpeuoli Nipoti, perche sian l'istessa cosa cogli Antenati. Qui non fece Seneca niuna mézió de' delinquéti; ma sol de' codardi, e non generosi. E che altro volle additare, col dire, *Inertes lateant sub vmbra suorum, & vt loca sordida resplendeant*; se non che gl'ignoranti Pronipoti, i dappoco, i sordidi, i non generosi non si scherniscano; ma riguardando il gran merito de' lor Maggiori, si perdonin loro le beffe, e le fischiate, che merita vn che nacque da' Nobili, e ha l'andare, il sétire, il parlare, il viuere, e l'operar da villano? In tutto quel discorso, affatto non v'ha parola, per cui possa argomentarsi, che per la virtù de gli Auoli giustamente si per-

si perdoni al delitto de' Nipoti, per non condannare quasi ingiustamente l'innocente nel reo. Quiui tutto il discorrere, nulla parlando del non douersi gastigare, si aggira intorno alla giusta ragione, che v'ha di dare a' cotali gaglioffi, ò beneficij, ò carichi onoreuoli per onorar con gratitudine la memoria, e'l merito de' lor Maggiori. E ciò *non sine ratione: sacra est magnarum virtutum memoria, & esse plures bonos iuuat, si gratia bonorum non cum ipsis cadat.* Chi fè Consolo il Figliuolo di Cicerone, se non il Padre? Chi diè carichi grandi a Sesto Pompeo, e ad altri dello stesso legnaggio, se non la grandezza di vn solo, *tanta quondam, vt satis altè omnes suos etiam ruina eius attolleret?* Questo si è il merito delle virtù grandi, che dobbiamo riuerirle non sol ne' viuenti, ma ne' defonti. *Quomodo illæ id egerunt, vt non in vnam ætatem*

4. de ben. c. 30.

Digitized by Google

rem prodessent, sed beneficia sua, etiam post ipsas relinquerent: ita & nos non in una ætate grati fuimus. V'ha quì per ventura niuno insegnamento, che pruoui, non douersi punire vn mecidiale, vn traditore, vn ladrone, vn ribaldo in riguardo degli Antenati? V'hà quì niuna parola, per cui si caui, che anche ne' delitti si adoperi la finzione dalle leggi?

Ma campi anche Iddio il Mondo da questa ragioneuole gratitudine, s'ella non è moderata: peròche sicome il giusto perdonare alle maluagità de' posteri in riguardo delle virtù de' Maggiori sarebbe vn ingiusto sconuolgere, e addolorare le Città; così vn ragioneuole dar de' carichi a' balordi, e viziosi Nipoti, per esser grato a gli Antenati, sarebbe vna gratitudine da rouinar Principati, e da far misero il Mondo. Sia pur ragioneuole, che a vn Suggetto difettoso, codardo, sordido, igno-

ignorante a cagion degli ſplendori, che trae dal lume de' ſuoi Antenati, ſi diano, e Croci, e abiti onoreuoli, e titoli illuſtri; ò s'egli è Eccleſiaſtico, ſi abbia penſioni, beneficj ſemplici, canonicati, badie. Sarà poi ragioneuole, che gli ſi dia il gouerno d'vn Regno, per diſordinarlo: il comando d'vn Eſerçito per condurlo al macello: il carico di Conſiglier di ſtato, per fracaſſar Monarchie: la Toga, per far la Reina Giuſtizia, ò meretrice, ò buffona: la Porpora, e la Mitra, per ſuergognar l'Apoſto lato? Se in queſti carichi vi vuole giudicio, quando mai il ſangue ebbe la dote della prudenza? Se il ſapere, il valore, l'abilità, e le virtù politiche, e morali; quando mai per le vene ſcorſero cotali prerogatiue? E ſagra, chi'l niega, la memoria delle gran virtù de' famoſi defonti: ma è piu ſagra l'obbligazione, che hanno i Principi di non-

man-

Digitized by Google

mandare in conquasso il Mondo, coll' eleggere Ministri balordi. Sianſi coloro del ſangue di Traiano: che giouerà loro queſto ſplendore, ſe quanto al gouernar bene ſon cieche balene? Abbiaſi pur altri la chiarezza del ſangue di Aguſto, con che però l'aurà, s'egli è vn bue? Sia pur percoſſo dal lume del Santo Imperadore Arrigo: a che giouerągli vn così ſublime ſplendore; s'egli è vn vbbriaco, vn effeminato, vn auaro, vn crapulone, vna beſtia? *Quemadmodum*; eccoui Plutarco, che'l diſſe; *venator non canis prolem; ſed canem: & equitandi ſtudioſus, non equi foetum; ſed equum quærit: ita adminiſtrandæ Ciuitatis curioſus errabit omninò, ſi ciuitatis principem, non quis, ſed à quo ſit inueſtigauerit.* Sagra è la rimembranza delle virtù de' paſſati; ma è ſagrilega la bruttura de' viuenti: ragioneuole ſi è la gratitudine al merito degli antichi; *In comparat. Lysądri, & Syllæ.*

ma

Digitized by Google

ma piu ragioneuole si è la giustizia di dare i maneggi alla gran virtù de' presenti. E qual virtù si è questa di corrispondere ne' vigliacchi nipoti alle virtù degli auoli, che non sono, e intanto tener neghittosa, pouera, oscura, e senza premio la sapienza, e le nobili prerogatiue del cuore de' suggetti, che ha innãzi a gli occhi, anteponendo alla nobiltà dell'animo, la vanità delle vene, gli splendori del fango alla luce del Sole? Ah virtù, quanto se' tu mal assortata! ne' viuenti se' tu schernita, ne' morti sei sagrosanta. Adunque la tua condizione si è di esser plebea ne' viui, Reina ne' desonti? oltraggiata, e sepolta in vn secolo, quando fiorisci, e premiata, e trionfante in vn altro secolo, quando non viui, ma fosti? Certamente se v'ha ragion efficace di corrispondere al merito de' passati col beneficare i presenti eredi, sì è quella.

Quo-

Quomodo illi id egerunt, vt non in vnam ætatem prodesſent; ſed beneficia ſua etiam poſt ipſos relinquerent; ita & nos non vna ætate grati ſumus. Saggiamente, come ſempre Seneca ſuole; ma non perciò altri potrà giuſtamente dire, ch'eglino han beneficata queſta, ò quella età; quando col laſciare a' Principi l'obbligazion di cõtinuare a lor Pronipoti vizioſi, e codardi, e ignorãti le Ambaſcerie, i Gouerni, i Miniſterj di ſtato, le Porpore, le Toghe, le Mitre, i carichi militari; hã laſciato il debito di tollerar chiuiche, illuſtri sì; ma puzzolenti; aſini, riſplendenti sì, ma calpeſtanti il genere vmano: auoltoi, chiari sì pel ſangue delle vene, ma carnefici del Mondo. E queſto ſi è il beneficar tutte l'età? Ah quanto fora meglio, ch'eſſi ancora foſſono ſtati codardi, e non aueſſero fatto, che il Mondo gema ſotto i lor beneficj, e la memoria delle loro virtù ci ren-

renda infelici coll' esser grati ! Sapete voi quali onori, quali titoli dalla gratitudine del Mondo si debbono a' posteri degeneranti da i loro antenati ? Quel bellissimo titolo di ladrone ; perche i discendenti, che per prouar le lor nobiltà, giusta il sentimento del Pelusiota, non portano altro che il vantar le glorie de gli Auoli e la nuda prosapia, sono ladri della Nobiltà; quallora quello si è furto, che non è suo, ma altrui. Altra porpora lor non si debbe, che caricarli di vergogna ; nè altro carico, e onore, che di rimproueri, dicendo cõ Filone: *Fortunæ gratus esto: maioribus gratulare: indefac tibi æmulationis inuidiam, & erubesce generosis satum parentibus ignobiliter degenerasse*. Dir si vuole loro per la gratitudine douuta a' Maggiori : Sorgete dal fango anime vili ; ò tacete ; perche vanta il proprio disonore, chi non somigliando a i co-

l. 1. ep. 139.

stu-

Digitized by Google

ſtumi, ſi gloria delle famoſe immagini degli Antenati. O cangiate coſtumi, ò incauernateui; perche ſicome, quando la pittura era ſciocca, facea meſtieri di ſcriuer ſotto: queſto è vn cauallo, queſto vn bue, queſto vn cane; così noi per l'obbligo, che abbiamo a' voſtri Maggiori, ſaremo aſtretti di attaccarui vn cartellone alle ſpalle, e ſtamparui: Queſti ſon di queſta, ò quella illuſtre proſapia: affinche i foreſtieri col vedere il tutto andare, e operar da tauerniere, ſtimandoui vn plebeo, non paſſino ſenza dire a ciaſcun di voi.

Malo pater tibi ſit Therſites, dummodo tu ſis Iuu. ſat. 8.
Aiacide ſimilis, vulcaniaque arma capeſſas,
Quàm te Therſiti ſimilem producat Achilles.

CAP. DVODECIMO.

Che la nuda Nobiltà delle vene sia Nobiltà vera, nõ è linguaggio, come il Bartoli crede, di tutte le Nazioni.

ORa io, che chiamai tana di beſtie tutto quel Mondo, che non è la Cina; e che giudicando propria, e non impreſtata; vera, e non falſa la Nobiltà delle vene, con qualſiſia ò pulito, ò barbaro linguaggio ha deciſo, ereditarſi da' Nipoti non pure i ſoli ſplendori de' loro Antenati; ma anche le glorie, cioè a dire il lume; moſſo da ſcrupolo vo' reſtituirgli la fama. E prima vediamo, ſe oltre la Cina v'ha per ventura niun altra intiera Nazione, che abbia auuta in niun conto, e ſtimata menzognera la nobiltà del ſangue.

Gli

Digitized by Google

Gli Egiziani con non altri sentimento al capo, che somiglianti a que' del Principe de' latini Tragedianti

Nobiles non sunt mihi *Scn. Herc fur.*
Aui, nec altis inclytum titulis genus,
Sed clara virtus. Qui genus iactat
suum
Aliena laudat.

ebbero a vile la nobiltà del sangue, e stimarono, tutti egualmente nascer nobili; perche tutti i mortali han comune l'origine dal Cielo. Quindi fù, che appo essi quallor moriua vn Suggetto, nelle funebri orazioni non fioriuano nella lingua del Dicitore, che le sole virtù del Defonto, *Et nihil referebatur, quod maiores, aut consanguineos eius respiceret, vt Græci facere solebant.* E in vero dalla Grecia è venuto quel costume di lodare sul cadauere di vn huomo tallora ignorante, e vigliacco; tallora empio, e ladrone, la di lui chiarissima *Diodor. l. 2. c. 5.*

sima prosapia, le virtù eroiche degli Auoli, gli splendori, gli stati, le dignità tramandate. Costume rideuole, e tanto piu detestabile, quanto piu saggi furono gli autori. Che brutto sẽtire, quali nausee, non si risuegliano, e quali beffe, e risate non si fanno quallor ne' funerali da' Panegiristi si tessον cataloghi di glorie bugiarde, di vani encomj sul cadauere di vn infame, degno souente delle filippiche di Cicerone, quando negar non si puo,

Vtcunque defecere mores,
Dedecorant benè nata culpæ

Hor. 4. carm. od. 4.

Piu gran sapienza mostrò, che non tutti gli eloquentissimi Oratori della Grecia, e di Roma, quell'Italiano, che pregato, anzi costretto a far l'orazion funebre nella morte di vn Signore scioccone, e infame, montò sul pergamo: Miei gentilissimi Vditori, egli disse, a lodar degnamẽte il nostro Defonto,

Digitized by Google

to, mi han dato l'argomento, e gli ſtimoli alcuni perſonaggi, che mi comparuero alla fantaſia. Rappreſentommi queſta vn tal Caualiere, che incominciando il ſuo viuere dalle lagrime, viſſe poi col pianto di molti, e morì con allegrezza di tutti. Indi veder mi fece vn aſino con vn bel tapeto in ſu la ſchiena, che buono a portar ſome, e a ragghiar leggiadramente quando viue, dopo morte non vale vn nulla. Poſcia vn porco, che lordo, imbrodolato, e del tutto inetto a ogni meſtiere, ſin che viue; molto poi vale, quando egli muore. Finalmente vna cimice, che viua ci ſuga il ſangue; morta ci appeſta le narici. Ora tra quali di queſti annouerar ſi debba il Defonto, di cui ragiono, dicalo altri piu ingegnoſo di me, che io nol sò, nè vo' ſapere. Ho detto.

Certamente il piu delle volte au-

uiene ne' funerali di somiglianti goccioloni, ò scelerati, che quinci piagnendo i torchi, e rattristandosi per gli scorrucci le pareti; e quindi gli vditori nauseando per l'inezie de' panegiristi, e per le menzogne della loro eloquenza; il defonto si riman coll'infamie sue, e'l dicitore si parte con la gloria d'esser rideuole. Non così; ma con maggior sauiezza il Santo Dottore nella congiuntura della morte di Marcella. *Nihil in ea laudabo; nisi quod proprium est, & ei nobilius, quod ex opibus, & nobilitate, facta est paupertate, & humilitate nobilior. Virtutes non sexu; sed animo iudicamus, contemptæque nobilitatis, ac diuitiarum maiorem gloriam ducimus.* Ma oltre i Cinesi, e i popoli dell'Egitto fuui anche la Nazione de' Bulgari, che stimando fantastica ogni altra nobiltà, che quella del valore, chiamauano piu nobile colui, che piu testimonianze

Hieron. ad Principiam.

auea

auea di sua fortezza. Dissele Cassiodoro al suo Teodorico. *Hæc est natio, cuius ante te fuit omne, quod voluit, in qua titulos obtinuit; quæ emit aduersariorum sanguine dignitatem; apud quam campus est vulgator natalium. Nam cuius plus rubuerunt tela luctamine, ille putatus est sine ambage sublimior.*

CAP. TREDICESIMO.

Che la Nobiltà nuda del sangue non sia nobiltà vana, e falsa, nõ è decisione di tutti i secoli, come pure il Bartoli immagina.

VEdiam ora, s'egli non sia piu da dubitare, ne' da contendere, che nel sangue sia vera nobiltà; che da gli Auoli si trasfondino le glorie a' Pronipoti, e che non vi sia mestieri di litigare; conciosiache la decisione del sì, sia

Digitized by Google

voce vniuerſale di tutte le lingue del Mondo, e di tutti i ſecoli addietro. Io prima di ogni altra coſa domando, qual ſia il Mondo, e quali abitatori del Mondo, intenda quì il Bartoli, che abbiano fatta vna cotale irreuocabile deciſione? Intende per ventura egli degli ambizioſi, de' vani, degli adulatori, degl'ignoranti, degli ſtolti, de gli arcaſini? Ma il gran ſauio ch'egli è, dirà, che queſti non ſon perſonaggi da far deciſioni. Intende forſe de' ſaui, e de' letterati, e de' prudenti, e di coloro, che hanno al capo i lumi della ragione, e non ſono trauolti da' dettami del ſenſo? Ma il linguaggio di coſtoro in tutti i ſecoli è ſtato nel pronunciare, e nel decidere, che non puo ereditare la gloria, chi non puo ereditar le virtù; e che nobile mai non è, ſe chi ha il ſangue de' meriteuoli, non ne imita gli eſempj, e non conquiſta la nobiltà, e la gloria con le proprie azioni, e

fa-

Digitized by Google

fatiche. Vdite il tuono, che ebbero le voci degli Ebrei ne' secoli antichi. *Quid prodest aculis orbato suorum maiorum perspicacitas nequaquam hæreditaria? Quid prodest ad dicendum elingui paterna, vel auita eloquentia? Quid conferunt ad vires tabe diuturna confectas, principes generis propter athleticum robur adscripti fastis Olimpicis? Imo quid etiàm si fuere victores in omnibus sacris Græciæ certaminibus? Ad eundem sanè modum iniustis liberis iusti parentes; luxu perditis sobrij, & in vniuersum, malis boni vtilitatem nullam afferunt.* Vdite non solo il linguaggio; ma gli scherni, co' quali Osea si beffa, e dichiara vana, bugiarda, e di niun conto la nobiltà del nascimento. *Gloria eorum à partu, ab utero, & à conceptu.* E bene, che nobiltà si è questa, dice pur con ebreo linguaggio Salomone; che rideuole gloria si è quella del nascere? *Ego natus accepi* Sap. 7.

Filone de Nobilit.

com-

Digitized by Google

communem aerem, & in similiter factam decidi terram; & primam vocem similem omnibus emisi plorans, & in inuolumentis nutritus sum, & curis magnis. Nemo enim ex Regibus habuit aliud natiuitatis initium; vnus ergo introitus est omnibus ad vitam, & similis exitus. Oh quanto sta bene a coloro, che vantan glorie di nascere, e nobiltà di ventre quel detto che pur con voci ebree pronunciò vn Dio coperto col velo di carne, rimprouerando que' balordi, che millantauano di auere il sangue di
10.8. Abramo! *Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite: vos ex patre Diabolo estis, & opera patris vestri facitis.*

Entriam ora in Grecia, e sentiamo il linguaggio, e le decisioni di que' Saui. Aristotele, negar non mi si puo, che dopo di auer con euidenti ragioni prouato, non darsi nè gloria di sangue, nè nobiltà di ventre, conchiuse. *Probum, & bo-*

Digitized by Google

et bonum aliquod porrò id dicimus, quod sua ipsius virtute tale est. Itaque ad eundem modum genus probum, honestum, et bonum, quod sua ipsius virtute tale est. ap. Stob. Ser. 84.

Adunque in qual guisa puo sostenersi, che i Discendenti siano eredi delle glorie degli Auoli; se niuno puo esser glorioso, che pel proprio merito? Ella è la gloria il miglior che conquistarono con sudori, e virtù i Maggiori, io nol contendo; ma questa non puo dar gloria a chi non ha la propria virtù, e i proprij sudori; nè le cose, che ci vengono altronde possono farci meriteuoli; e tanto gioua a vn figliuolo la gloria, il merito, e le operazioni virtuose del padre, quanto a vn cieco lo specchio. Quindi quell'altro Greco: *Ægerrimè fero, cùm aliquis obscurus de nobilitate loquitur, ipse verò moribus ignobilis est. Quid enim rei est coeco cùm speculo?* Epimarc ap. Stob. ser. 88.

Vana si è ogni gloria, e ogni lode, gridò

dò col medesimo linguaggio Euripide, e la nobiltà di sangue è nobiltà di fumo conceputa dalla ignoranza, e partorita dalla millanteria. Volete nobiltà? volete lumi, volete glorie?

In Helena.

Imitare mores
Patris iusti; filio enim gloria hæc
Pulcherrima, qui ex patre probo natus
Consentit cum parentibus, moribus

Ma io, non conuenendomi squadronare vn esercito de' Greci, beffanti la vanità, e la fantasticheria della nobiltà delle vene; vo' solamente, ch'il Nazianzeno vaglia per tutti. Traeteui auanti, dice egli a cotali vanarelli, che puzzo è cotesto, che gitta dalla bocca il vostro pestilente fiatare? Che labbroni difformi, che occhi strambi, che trombon di naso, che cicatrici, che filiggini son cotestè, che rendono brutto il vostro visaggio, e a noi risuegliano,

ò lo

ò lo ſpauento, ò il riſo? E bene che vi gioua, e qual mattezza ſi è coteſta di gloriarui, che i voſtri padri nella bellezza foſſero vn Alcibiade, e tante Elene le genitrici? Non ſon certamente vezzoſe le brutture del voſtro grugno; nè odoroſa la peſtilenza del voſtro fiato; perche altri ebbe in faccia l'aria piu piaceuole delle grazie, negli occhi il lume piu pregiato delle ſtelle, le ſembianze piu riguardeuoli della beltà; nel fiato gli odori piu grati de' cinnamomi, e dell'ambre? Ora che puſillanimità, che codardia ſi è coteſta, che mi richiama i diſprezzi, e gli ſcherni? Saranno elle per ventura, generoſità, e valore, perche i voſtri Maggiori furono Ettorri, che nelle battaglie raccolſero, e ſi coronarono di palme? Voi viuēti ſiete ignorāti, ſtolti, e pieni di vizioſe laidezze; e come ſe il ſangue vi cangiaſſe in Platoni, e Socrati, mi ſtate a raccordar cadaueri di Eroi. Qual melen-

ſag-

Digitized by Google

ſaggine piu gaglioffa, e degna di muouere altiſſime riſate alla ſteſſa triſtezza? Orsù, giache mi auete cagionato vn gran rincreſcimento di voi infelici; piacciaui di adoprar con meco vn atto di vmanità, e addolcire le mie amarezze col luſingarmi ſoauemente l'vdito. Ritoccate vn po' poco con mano maeſtra le corde di quella cetera indorata, che vi pende dal collo. Oimè: non piu; che ſconcerti ſon coteſti, che mi offendono il timpano dell'vdito?

Auream cytharam quis habens, pulſauit peſſimè:
Alius ex vulgari, generoſum duxit melos.
Quis horum, optime, præſtantior Cythariſta?

I voſtri Auoli furon d'oro; ma con qual voſtra gloria, ſe ſiete di piombo? Io miro la voſtra vita, non quella de' voſtri defonti genitori: odo il voſtro

vi-

Digitized by Google

vile, e disonesto parlare; non la grauità, la dolcezza, la sapienza de' vostri inceneriti antenati: auuiso i vostri costumi; non i sepolcri de' virtuosi Maggiori: a che rompermi la ceruelliera con rimembranze de' morti, *et fabularum figmentis*? Niun diletto, niuna stima mi danno nè superbi mausolei, nè richezze, nè glorie altrui: miro solamente voi: veggo la vostra pelle somigliante a quella di ognuno: il vostro sangue dello stesso color, che quello di ciascun huomo. Se siete schiaui del senso, a che vantare l'altrui libertà? Se malmenato siete dall'alterigia, dalla crudeltà, dall' auarizia, dalla sordidezza, *Hoc quid ad genus*? Se l'animo è villano, quale stoltezza vantar nobiltà di sangue, quando e le vene, e tutto il corpo essendo di loto, verreste a pazzamente gloriarui d'vna nobiltà di fango?

Quid mihi parentes, te omisso, tu prædicas? Mu-

Digitized by Google

Mulis quidem, pater, quando asinus est, opprobrium
Nullum: quid verò asinis gloria à mulis?

Se i vostri Maggiori furono rose, si abbiano in pregio; ma se voi siete spine, le vostre glorie sian le fiamme. Se quegli furono, ò famosi per la sapienza, ò celebri pel valor militare, ò riguardeuoli per le politiche, e morali prerogatiue, abbiano in tutti i secoli costantissima gloria; ma

Quo pacto tu, pessimus existens, tantùm intumescis maioribus,
O Asine molaris, equinam superbiam habens?

Finalmente andiamo in Roma, e dopo vdito il linguaggio di quella Reina del Mondo, sentiam anche le voci, e le decisioni di tutti i Saui Latini. Io non aurei fatto male, se lasciando di viaggiar, per vdir le voci dell'altre nazio-

Digitized by Google

zioni, mi fossi sul bel principio condotto in Roma; perche questa essendo vn epilogo del Mondo, col solo vdire il di lei fauellare, vdito aurei le voci di tutto il Mondo. Ora per testimonanza di Velleio Patercolo, niuno costume fu piu antico al Senato, & al Popolo Romano, quanto il giudicare, che il miglior huomo era il piu nobile; e che in vano taluno conosceua in sè altra gloria, che quella conquistata dal proprio sapere, e operare. Impercioche anche trecento anni prima della guerra Cartaginese solleuarono a i primi onori, fino a farlo Pontefice Massimo, T. Coruncano, per la nobiltà sublime, ch'egli auea della virtù, e non del sangue. Per la medesima cagione dierono il Consolato, la Censura, e i trionfi a huomini affatto nuoui, quali si furono M. Catone, C. Mario, M. Fulvio, e altri. *Profectò hoc senserunt, in cui* *Lib. 2. hist.*

Digitized by Google

iuſcunque animo virtus ineſſet, ei plurimum eſſe tribuendum. Queſta ſi fu la deciſione di quel popolo Principe, e non gi à quella, che col ſangue veniua in eredità la nobiltà, e la gloria. Che ſciaurate diſtinzioni (diceſte ò Seneca) ſon quelle, che fanno gl'ignoranti, tra Caualieri, e plebei? *Quid eſt eques Romanus, aut libertinus, aut ſeruus? Nomina ex ambitione, aut ex iniuria nata.* *Quis eſt generoſus? Ad virtutem benè a natura compoſitus. Hoc vnum intuendum eſt. Nobilitas animi generoſus ſenſus; nobilitas corporis generoſus animus.* Ma prima delle voſtre io leggo le ſauiſſime deciſioni di Silio Baſſo appo il Declamator voſtro padre. Alcuni, dice egli, macchiarono con ribalderie le antiche immagini de' lor glorioſi antenati; e altri con le virtù, auuengache nati da' paltonieri, dierono ſplendori a' diſcendenti. In quegli il non auer con-

Ep. 31.

Ep. 44.

De morib.

Digitized by Google

conseruata la riceuuta chiarezza fu di gran disonore: in questi fu somma gloria il fare ciòche non ebbero da' lor genitori. *Si possent homines sibi sortem facere nascendi, nemo esset humilis, nemo egenus; vnusquisque felicem domum inuaderet. Hinc sumus æstimandi, cùm sumus nostri.* Non puo vn huomo, percosso da raggi del Sole, vantar le glorie del lume; gloria si è solamente del Sole, per cui risplende. L. 2. contr. 6.

CAP. DECIMOQVARTO.

L'origine in tutti esser la medesima; nè esser diuario tra il Nobile, e'l Plebeo.

IO non credo, che vi sia maggior delirio, nè piu stolta vanità di ceruello, quanto il farsi a credere, che vi sia differenza tra huomo, e huomo; e

Digitized by Google

che altri sieno Caualieri, altri plebei. Potrà ben dirsi, che questo è nato da illustri genitori, quello da oscuri: che altri sien poueri, infermi, deboli, di bassa statura; altri ricchi, sani, robusti, grandoni di corpo: ma che vno sia nobile, vn altro ignobile, dir non si puo, se non ò dagl'ignoranti, ò da matti, ò da superbi. L'huomo è huomo per l'anima ragioneuole chiusa entro vn vase di terra colorata; non già per la possanza, per la sanità, per le forze, per la statura; peròche queste son anche comuni co' bruti. Adunque con qual ragione vuol chiamarsi chi nobile, chi ignobile, se tutti gli huomini han la medesima origine sublime, e son figliuoli d'vn padre? Niuno nasce con priuilegio maggior degli altri; vna è la prosapia di tutti, e ognun nasce nobile; perche ogni huomo è viua immagine d'Iddio, e tutte le anime son

fia-

Digitized by Google

fiato della bocca diuina. Quindi la nobiltà, e l'ignobiltà non vengono dalla differenza del sangue, ò delle suariate fortune; ma dal seguire, altri la virtù, e i dettami della ragione; altri dal farsi signoreggiar da' vizi, e calpestar bruttamente dal senso. *Æadem omnibus principia*, son voci di Seneca, *Æadēque origo. Nemo altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus bonis aptius. Qui imagines in atrio exponunt, & nomina familiæ suæ longo ordine, & multis stemmatum illigata flexuris in prima parte ædium collocant, noti magis, quàm nobiles sunt. Vnus omnium parens mundus est, siue per splendidos, siue per sordidos gradus, ad hunc prima cuiusque origo producitur.* Ella è la maggior di tutte le pazzie, il gloriarsi della nobiltà de' Maggiori; quando, se si riguarda il corpo, tutti i corpi traggono la lor prosapia dal loto; ò sia questo nutrito nel- 3. de ben.

le porpore, ò ne' cenci, ò nelle capanne. Nè vuolsi chiamare ignobile chi che sia; peròche se si contempla l'origine dell'Anima, questa ò sia di Cesare, ò di vn pecoraio, ha per solo padre Iddio.

Boet. 3. de cõsol.

Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus, & proauos strepitis?
Si primordia vestra
Auctoremque Deum spectes.
Nullus degener extat.
Ni vitijs peiora fouens,
Proprium deserat ortum.

Tutta è dell'istessa bassezza la nostra carne; e tutta della stessa nobile prosapia, l'anima nostra. Il conseruarla nobile, il renderla villana, non dipende, nè da' Maggiori, nè dalla fortuna; ma da noi. Altra differenza non v'ha tra gli huomini, che quella, ch'è tra il felice, e lo sfortunato; tra'l ricco, e'l men-

Digitized by Google

mendico; tra il potente, e'l debole; tra'l sano, e l'ammalato. Tra il nobile, e'l plebeo, nò; che vocaboli son questi dell'arroganza, non della ragione. *Proponit*, disse Tullio, *inania mihi nobilitatis, hoc est hominum arrogantium nomina.* 2. in Verr. Da noi soli, e non di fuori; dall'operare, e non dal nascere; dalla virtù, e non dalla fortuna; dalle conquiste delle proprie fatiche, non dalla sorte dell'ereditare, puo a noi nascere la nobiltà, e la gloria. Con la virtù, ognuno è nobile: senza virtù, ognuno è plebeo. Nel rimanente niun nasce piu illustre; ma bensì per disposizione della diuina Prouidenza, conseruatrice del Mondo, questi nascono piu fortunati, quegli piu infelici. Torniamo a' Greci, e Sofocle il dica.

In hominum genere vna produxit ex patre, & matre
Lux nos omnes: neque præstantior Ap. Stob. Ser. 84.

Alius alio natus est, sed sequitur alios
Sors infortunij; alios nostrum opes, & foelicitas,
Sunt qui necessariò seruitutis iugo premuntur.

Ah quanto meglio si sarebbe auuisato il Bartoli, se in vece di giudicare, che vn discendente erediti la gloria, detto auesse, che a dispetto del glorioso antenato, prende egli lo stimolo al vanamente gonfiarsi; onde ogni Giuuenale, mosso a nausea, gli gittasse sul grugno que' versi.

Sat. 8. *Plance, tumes alto Drusorum sanguine, tanquam*
Feceris ipse aliquid, propter quod nobilis esses.
Dic mihi Teucrorum proles, animalia muta
Quis generosa putet, nisi fortia?

Vedete la gran mia pazienza, disse vna volta il sauissimo Plutarco, e la deplo-

ra-

Digitized by Google

rabile ignoranza di tanti stolti. Stimano costoro la nobiltà non essere altro, che il nascere da glorioſi antenati, e'l posseder ricchezze antiche; quando quello è tutta cosa dell'arbitrio della fortuna, nè si de' auere in pregio; e queste sono alimenti della malizia, e si debbon vituperare. *Atqui hæc re vera est nobilitas, iustitiæ similitudo.* Se vn nipote non ha doti somiglianti a quelle dell'auolo, aurà appunto quella nobiltà, che ha vna lucertola illuminata dal Sole. Furono per ventura le ricchezze di Mida piu nobili della pouertà di Aristide? L'oscurità della prosapia di Socrate potè forse fare, ch'egli non fosse piu nobile del Rè Sardanapalo? Altri che vn matto non puo dire, che Serse fosse piu nobile di Cinegiro. *Nam huic quidem manus pro patria amputata est; ille autem vitam fuga seruauit, magni regni loco, magna timiditate præditus.* Ap. Stob. ser. 34.

Ah!

Digitized by Google

Ah! perche i Principi per sostegno di lor corone, per gloria di loro nome, per risorgimento delle virtù, per felicità de' popoli, non istrappano dal capo degl' ignoranti mortali questa boria perniciosa; e non fan rinascere quel secolo d'oro, di cui ragionò l'elengantissimo Sallustio? *Sed plebs eò liberè agitabat, quia nullius potentia super leges erat; neque diuitijs, aut superbia; sed bona fama, factisque fortibus nobilis ignobilem anteibàt.* Ora io quando finirei, se volessi raccordar le decisioni di tutti i Latini? Basti il solamente portar quella di vn gran Porporato. Egli prendendo l'occasione dal veder, che da' Regi Aragonesi eran discesi i Conti; e poi da Conti di nuouo i Rè, somigliò prima la nobiltà a vna ruota; indi soggiunse; *Et qui superbit de nobili sanguine, dici potest, quod de nobiliori stercore intumescit.* E quindi fu, credo io, che dal chia-

Or. ad Cæs.

Hostien. in c. tua nos de consãg., & affin.

chiamar che questo Cardinale dottissimo fece la nobiltà bugiarda del nascimento, nobiltà di sterco, vn Poeta Siciliano, non reggendo alla nausea contro vn Bestione, che godendo in non sò qual Città la nobiltà di seggio, si era reso intollerabile per la superbia, si mosse a schernirlo con que' versi, auuengache puzzolenti, che io per modestia tralascio.

CAP. DECIMOQVINTO.

Sentimenti di alcuni Principi intorno alla vera, ò falsa Nobiltà.

DAl sin ora detto si ha, che i Sauj di tutte le nazioni, e di tutti i secoli non han tenuto in conto di nobile, che il solo virtuoso, e letterato. Che se oltre le decisioni d'innume-

merabili Saui, tra quali hauui molti anche di chiarissimo legnaggio, ne volesse il Bartoli quelle de' coronati Sourani; ecco oltre Salomone, che basterebbe per tutti, vn Antigono, che a vn giouane nato di nobile, e valoroso guerriero sì; ma che si era egli vn codardo, domandando gli stipendij del Padre: *At ergo*, rispose, *ò adolescens, non paternæ, sed propriæ fortitudinis mercedem, ac præmia largior.* Al detto di questo gran Re parmi, che faccia eco quel di vn Mitrato altresì grande. *Quid te tractas de nobilitatis prosapia? Soletis & canum vestrorum origines, sicut diuitum recensseri: soletis & equorum vestrorum nobilitatem, sicut Consulum prædicare. Ille ex illo patre generosus est, et illa matre editus. Ille auo illo gaudet; ille se proauis attollit. Sed nihil istud currentem iuuat: non datur nobilitati palma, sed cursori.* Eccoui vn Licurgo, che auendo alle-

Plut. apoph.

Ambros. de Nabuch. c. 13.

uati

nati due cani, l'vn per la caccia, l'altro per gl'auuanzi della mensa; e conducendoli amendue alla presenza del Popolo Spartano, gittò suariate cose per irritar la lor gola. Quindi dall'impeto, che ciascun di que' cani fece secondo il preso costume, pigliò congiuntura di quel saggio dire. *Sic nos, ò ciues, splendor generis, quem multi admirantur, Herculisque posteritas nihil adiuuat, ni ea gesserimus, propter quæ ille omnibus se hominibus clariorem, nobilioremque ostendit.* Plut. de apoph. lacon.

Eccoui vn Falaride, che a colui, il quale gli domandò quali fossero i suoi sentimenti intorno alla nobiltà, rispose. *Ego vnam nobilitatem, virtutem noui; cætera fortunam. Igitur de laudibus animoq; glorieris, non de maiorum nobilitate.*

Eccoui vn Tiberio, il quale quallora Curzio Rufo tra molti competitori d' illustre prosapia, ottenne la Pretura, a chi si marauigliaua, rispose: *Curtius Rufus* Tac. 2. ann.

fus videtur mihi ex se natus. Eccoui vn Leone Imperadore, che in quel libro degli apparecchi della guerra maestreuolmente disse: Sicome noi non abbiamo in pregio niuno animale bruto, senza opera, e costumi, e andiam cercãdo se siano generosi, ò codardi; così ancora *Hominum nobilitatem non ex maiorum laude, sed ex suis ipsorum actionibus, & rebus gestis æstimare oportet*. Eccoui vn Sigismondo Cesare, che ripreso da' Grandi, perche troppo onoraua certi ignobili, ma sauj, disse loro con imperiale breuità: *Quid ni amem eos, quos natura cæteros antecellere voluit?* Adunque nè la nobiltà del sangue è quel gran pregio, che Bartoli dice; nè v'ha nelle vene altra nobiltà, che falsa; nè si tramandano a' Nipoti dagli Auoli le glorie, che solo nascono dalle nostre virtù; nè tutti i secoli, nè tutto il mondo han resa incontrastabile la di lui opi-

Lib. 2. c. 31.

Ipieg. in Aen. Silu.

nio-

Digitized by Google

nione: anzi l'han decisa per falsa, e nata dalla vanità, e dalle lusinghe. Io non so con qual maggior chiarezza, oltre gli accénati Sauj, e Principi, possano decidere due de' migliori allieui della sapienza, che a noi non puo venire, che da noi stessi la nobiltà, e la gloria. Vdite il gran Basilio: *Non possumus patres, & maiores claros prædicare; cùm veritatis lex proprias cuiusque reposcat laudes. Non enim equus est celer, quod ex celerrimis natus sit; sic quemadmodum cæterorũ animalium in se quodque spectatur; sic viri laudes testatæ sunt ex suis cuiusque præclaris factis.* Diletteuole fu il sentir, ch'io feci nelle cadute settimane le sagge risposte di vn letterato pouero a vn gentil huomo vanarello, che gli rimproueraua la bassezza de' natali. Voi, gli disse, quali pregi, quali glorie vantate, che io non abbia al par di voi? forse la nobiltà del sangue, trasfusaui da-

dagl'illustri antenati? ma io, per tacer la piu antica mia nobiltà, vanto per mio arcauolo vn de figliuoli di Noè, cioè di vn Re della terza parte del mõdo. Potrete voi portar nel catalogo de' vostri maggiori nobiltà piu antica, e piu eccelsa della mia? Che se mi dite, auere ancor voi il sangue di vn di que' Grandi: adunque, io risponderouui, la vena del sangue, che si chiude in tutti i corpi di ciascun huomo, è la medesima, e va del pari con quella vena di acqua, che si dirama in piu fontane. Egli sicome negar non si puo, che quell'acqua sia sempre la stessa, ò si tramandi in vaso d'oro, ò si riceua in vaso di greta; così confessar pur si vuole, che la vena del sangue non cangia pregio, auuengache cada ora in vn corpo adornato di gemme, coperto di sete, collocato in letti di argento, in palazzi sontuosi, in carrozze dorate, e alimentato

con

Digitized by Google

con dilicatiſſimi cibi: e or cada in vn corpo ammantato di cenci, nodrito con rape, collocato in letti di paglia, in vili tugurj, e per dirla in brieue, malmenato dalla sfortuna. Voi niuna ragion auete di chiamar nobile il voſtro, e plebeo il mio ſangue; perche amendue ſiam venuti al mondo col medeſimo priuilegio di viuere infelici, ſoggetti a' malori, a triſtezze, a' giuochi della fortuna, e nel morire, diuentar prima vna carogna, indi vn pugno di cenere. Non v'ha, credetelo a me, niun diuario tra noi: la differenza va tra quelle coſe, che ci cuoprono, che ci nodriſcono viui, e ci naſcondono morti. Il voſtro ſangue in nulla vince di pregio il mio; il vanto, e la gloria ſi è de' cibi, delle veſti, dell'abitazione, che ſon migliori delle mie, e del ſepolcro, che ſarà piu ſplendido della volgare mia tomba. Che ſe voi vi argomentate di

Digitized by Google

apporui al vero, io appello al tribunale delle disgrazie: quiui aurò fauoreuole il decreto per l'eloquenza de' miei grandi auuocati. Perorerà per la giustizia delle mie ragioni primieramente il Grisostomo, e dirà: *Dic quæso, quid genus est? Nihil aliud certè, quàm verbi sonitus, ab omni re destitutus, quod in extremo illo die probè scietis.* Ma perche non è ancor giunto quel giorno disingannatore; eccoui le ragioni chiaramente dimostranti, non esser nel sangue nè nobiltà nè gloria, nè pregio, *Considera igitur quando bellum irrumpit; quando fames premit; quando cetera huiusmodi mala incumbunt; quando vniuersus nobilitatis huius status euanescit. Nescit inter diuitem, & pauperem vllo modo morbus discernere: glorioſum, et inglorioſum: nobilem, et ignobile non cognoscit. Mors quoque, aliæque rerum humanarum mutationes omnes aggrediuntur.* A dirui senza

Hom. 19 in Matt.

adu-

Digitized by Google

adulazione il vero: la nobiltà del vostro sangue altra non è, che quando romperassi per disauuentura nel nostro petto vna vena, voi il vomiterete in vn bacino d'argento dorato; io in vn vaso di terra. Nel rimanente la nobiltà mia è tutta simile alla vostra, perchè l'anime di amendue hanno l'istessa chiarissima prosapia, e han per padre vn medesimo Iddio. Se poi la vostra per la sapienza, per l'intender piu alto, pel giudicio piu fino, per gli amori piu onesti sia piu nobile della mia, io vel concedo per modestia, e voi douete negarlo per verità.

Finalmente vdite l'altra decisione, che vi accennai, per cui non è incontrastabile, che la gloria si erediti da' Nipoti. Ella si è del gran Boetio Seuerino, dalle cui sentenze non è prudenza l'appellare, ed è sauiezza il riceuerle con ossequio. *Iam verò, quàm sit inane,* 3. de Cõ. sol. c. 6.

quàm futile nobilitatis nomen, quis non videat? Quæ si ad claritudinem referatur, aliena est. Videtur enim esse nobilitas quædam laus de meritis veniens parentum. Quod si claritudinem prædicatio facit, illi sint clari necesse est, qui prædicantur. Quare splendidum te, si tuam non habes, aliena claritudo non efficit. Dunque diciam così, e direm meglio. Le castella, i poderi, i titoli, le signorie scadano in eredità a' discendenti; ma non la nobiltà; perche questa è cosa della virtù: gli splendori, ma non la luce; il cognome illustre, ma non la gloria; perche queste son indiuidue compagne de' sudori, e dell'opre. E sopra ciò non esser mestieri di litigare: concioſiache la decisione del nò, sia voce vniuersale di tutte le piu sauie lingue del mondo; e da tutti i secoli addietro, quanti ne conta il tempo, si mantien il possesso quel natural priuilegio, per cui la glo-

ria

Digitized by Google

ria è ombra della virtù, conquisto del merito, e de' sudori; e per cui niun conquistatore *ad nostram gloriam viuit.*

CAP. DECIMOSESTO.

Non che la Gloria, ma souente l'istesse doti del sangue non si tramandano da gli Auoli a' Nipoti.

MAio à che mi presi la briga di prouare, che la vera nobiltà, ch'è dote di anima sublime; e la gloria, che è conquisto d'anima operante, non si tramandano col sangue: quando nè men col sangue si trasfondono le prerogatiue stesse del sangue; cioè gli spiriti generosi. Cõtemplate di grazia il valorosissimo Nino, e vederete gli spiriti generosi, co' quali dilatò l'Imperio, inducendo tutta l'Asia sotto

Digitized by Google

al ſuo ſcettro, e quindi debellando il Re Zoroaſtro de' Battriani, fondò la Monarchia degli Aſſirij, che fu la pri-
Erod.l.1 ma del mondo. Rauuiſate poi il figliuol di lui Ninia, che degenerando affatto dal padre, laſciò la cura, e'l gouerno del Regno a' Prefetti, ed effemminato tra le delizie, inuecchiò tra le donne; di nome Re, ma in effetto, viliſſimo ſchiauo de' ſozzi piaceri. E ben ſe col ſangue ſi tramandano gli ſpiriti generoſi, in qual guiſa il padre cotanto prode guerriero, e'l figliuolo così vil donnicciuola? Contemplate dall'altra banda vn Auguſto, e per non dire altro, ammiratelo fondatore dell'Imperio romano; e pure da quali Eroi ereditò egli la generoſità degli ſpiriti; quando
Epiſt. ad Q. Fratr. per teſtimonianza di Tullio, *Auum habuit argentarium, patrem adstipulatorem*? Mirate Nerone guidar vilmente caualli, cantar cogl'Iſtrioni ſu le ſcene,

Digitized by Google

e auer per anima la codardia: e pur egli non auea nelle vene il sangue di Augusto? Mirate le prodezze, il valore, gli spiriti guerrieri dell'Imperador Vespasiano; e pur questi dal sangue di quali Ercoli prese gli spiriti generosi, se per relazion di Suetonio, egli fu di famiglia oscurissima, *& sine vllis maiorum imaginibus*? E di costui non fu figliuolo il codardissimo di Domiziano? Questa verità tuttora si vede da nostri proprij occhi, nè lo squadronare vn esercito di nobilissimi codardi, e di generosissimi plebei, si affà al vostro saperli, nè al nostro vedere. Il vero si è il detto di Euripide. *Vnum enim inter multos fortasse inuenias qui non sit deterior patre.* E prima di lui Omero! *Pauci enim filij similes patri sunt, plures peiores: pauci autem patre meliores.* Io prego tutti coloro, che sono d'illustre prosapia, che defendano per lor decoro que-

In Heraclidis.

Lib. 2. Odys.

Digitized by Google

ſta mia veriſſima opinione. Peròche ſe vogliono pertinacemente ſoſtenere, che col ſangue ſi ereditano anco gli ſpiriti generoſi, aſtrigneranno tutti a dire, che molti di loro ſono baſtardi: Onde ſe i Caualieri, che non ſono nè virtuoſi, nè vizioſi furono dal noſtro Seneca, come abbiamo detto, chiamati *Noti magis, quàm nobiles*; gli huomini accreditati vedendo tanti vigliacchi, e ribaldi, chiameranli *Nothos magis, quã nobiles*. Adunque col ſangue non ſi eredita nè la nobiltà, nè le glorie, nè gli ſpiriti generoſi de gli antenati; ſicome nè la baſſezza, nè l'infamia, nè la codardia. L'vn, e l'altro naſcimento, e da huomini illuſtri, e dagli oſcuri non è nè ben, ne male, e farlo buono, ò cattiuo, glorioſo, ò infame dipende ſol da' noſtri coſtumi, e'l diſſe chi ha l'autorità di far deciſioni. *Paupertatem, &* C. illa. 15. qu. 1 *ignobilitatem; ægritudinem, et mortem ne-*

mo

Digitized by Google

mo sapiens mala dixerit, nec in bonorum sorte numerauerit. Per la medesima cagione la nobiltà falsa del sangue non è quel gran pregio, che il Bartoli dice: nè ereditarsi le glorie si è voce di tutte anco le piu strane lingue del Mondo. Meglio egli aurebbe detto, se cancellando quelle due paroline; Anco le piu; auesse scritto, che ella è voce delle sole strane nazioni. Così aurebbe insegnata egli dottrina piu acconcia alla verità, e gli applauderebbono tutti i sauj; e tra questi il nobile poeta Claudiano, che nel panegirico quarto del Consolato di Onorio, francamente disse, che la nobiltà del sangue fu in pregio solamente a' Barbari; la virtù sola a Romani.

Si tibi Parthorum solium fortuna dedisset
Chare puer; terrisque procul veneran-
dus Eois;

Bar-

Barbarus Arsacio consurgeret Orbe thyaras,
Sufficeret sublime genus, luxuque fluentem,
Deside nobilitas posset te sola tueri.
Altera romanæ longè rectoribus aulæ
Conditio, virtute decet, non sanguine niti.

Ma non perche Bartoli si è questa volta ingannato, non si rimane egli gran sauio degno della veneratione di tutte l'età; e quella prodigiosa Chimera, ch'egli è della sapienza: peròche in lui si aggruppano piu sublimi suggetti. Se perora ne' pergami, egli è vn Demostene, vn Ambrogio, vn Boccadoro, vn Grisologo: se ne leggete i componimenti morali; egli è vn Seneca, vn Boetio, vn Minuzio felice, vn Saluiano: se le ammirabili storie vn Liuio, vn Curtio. Il mio dire la verità non porta a lui grande huomo alcun pre-

Digitized by Google

pregiudicio: nè perche S. Cipriano colse in vn errore S. Agostino, non è questi da tutto il mondo tenuto per vn Cherubino.

CAP. DECIMOSETTIMO.

In qual maniera si auueri, che il sangue faccia nobili perfino i tralignanti.

REo son io, e di confessarlo non mi rincresce, di vn gran fallo a cagion dell'auere ostinatamente detto, che il sangue non puo nobilitar chi che sia; quando la nobiltà della prosapia puo rendere nobilissimo vn huomo. Peròche se niente niente ella cade in vn codardo, in vno ignorante, in vn maluagio, tanto piu il fa nobile, quanto piu è chiara. Adunque io pentito dell'error mio; quando vedrò vn Ca-

na-

Digitized by Google

ualiere, che portando il contegno della porta Ottomana, e mirando tutti gli huomini, come formiche, non gli degna nè pur d'vn guardo, dirò con vn plauso giuliuo. Oh che nobile Colonna! e come nò: se nobili sono dal Tragediante chiamate le colonne?

Thyc.ac. 4. *Cuius auratas trabes*
Varijs columnæ nobiles maculis ferunt.

Quando il vedrò tutto brio, tutto bizzarria, e baldanza, griderò con voci di lode: oh che nobil cauallo! e come nò: se nobili furon da Ouidio chiamati i destrieri? (*rum.*

3. Amor fleg. 2. *Non ego nobilium sedeo spectator equorum*

Se poi il mirerò crudele come vna tigre; sempre lordo, e sempre sitibondo di sangue, dopo vn atto di venerazione, sclamerò con lingua panegirista: oh che nobile fiera! e come nò; se Claudiano nel terzo panegirico di

Sti-

Digitized by Google

Stilicone diè il pregio di nobiltà alle fiere?

Tu quoque nobilibus ſpectacula noſtra laboras
Illuſtrare feris.

E ſe ne vedrò le filze degli ſpropoſiti, i paroloni plebei vſcirgli di bocca, prima farogli vn inchino il piu baſſo, che poſſo; indi con vn feſteggiante alzar di voce, dirò: ecco, Signori, vn nobil Pecorone, e come nò: ſe nobile chiamò Seneca Tragico il Pecoreccio?

Eſt Pelopis altis nobile in ſtabulis pecus. *Thye. ar. 2.*

Raddoppierò gli encomj, ſe rauuiſerò opprimere con piè tirāno i ſudditi di quell'infelice, ò caſtello, ò Città, ò Stato; e nobile peſo l'appellerò: e chi mel contenderà; ſe da Martiale i pregi della nobiltà ſi dierono al peſo?

Eſſemus libyci nobile dentis onus. *Lib. 14. ep. 3.*

E ſe l contemplerò, ch'egli, ò per ſaziar l'auarizia; ò per empiere la ſfondata go-

Digitized by Google

gola; ò per alimentare i luſſi, ò per contentar le meretrici, ſpolpa vaſſalli, e ne ingoia tutto il danaio, or col furor delle tempeſte, or co' fiori delle calme chiedenti in preſtanza per non mai reſtituire: nobile mare il dirò. E chi ſi ardirà di contradirmi; ſe dal medeſimo Tragico col titolo di nobile onoroſſi il Mare?

Nobile reddit
Mutato Pelagus nomine.

L. cit. ac. 1.

Nè da niuno dourò io eſſer ripreſo, ſe rauuiſandolo vna botte di vino, qual per ventura era l'Imperador Bonoſo, gli darò il vanto di nobile vbbriaco: peròche nobili chiamò Marziale i gran beuitori.

Potor nobilis, Aule, lumine vero.

L. 6. ep. 77.

Che ſe egli degenerando in porco ſi coricherà nel fango di ſozze libidini; ò circondato dagli aſſaſſini ſeruidori, ſi darà alle ribalderie; ò col proteggere la-

Digitized by Google

ladri, imparerà di rubare, e diuider la preda; io il riuerirò, come vn nobilissimo Grande; e Porcio Ladrone m'impresterà l'eleganza di quell'elogio. *Vitam eius commemorare non est necesse, versatam semper in obeundis libidinibus, ac societate turpissimorum hominum nobilitatam*. Finalmente quallor vedrò vna Dama d'illustre sangue amare, giusta la frase di colui, il prossimo come sè stessa, cioè portargli vn fratelleuole amore, ella meriterà senza dubbio il pregiatissimo titolo di nobile. Dirò con Ouidio. *In Declam. in Catil.*

Nobilis est Canace fratris amore sui. 2. hist.

Dirolla con Liuio: *nobile scortum*; griderò con Valerio Massimo: ecco la nobil Frine: con Lattanzio: ecco la nobil Laide.

CAP.

Digitized by Google

CAP. DECIMOTTAVO.

La Nobiltà del ſangue non è quel grandiſſimo donatiuo d'Iddio, come le panegiriſte adulazioni traſognano.

ORa io diſſimular non poſſo, e per comando della verità ſon tenuto a riprendere la troppo aperta, e sfacciata adulazione del Panegiriſta di Cõſtantino. Vedete, come chiaramente la nobiltà del ſangue ſia nobiltà di rapina; peroche col mezzo dell'eloquenza luſinghiera ſi argomenta di rubar col nome le prerogatiue, i pregi, e le bellezze della vera nobiltà. Vdite come egli ragionando del chiariſſimo naſcimento di quel grande Imperadore, ſputò, non sò con quale giudicio quelle propoſizioni, degne di eſſere ſtaffilate co

gli

gli ſtiuali, giuſta la maniera del fauellar del Marini. *Tanta eſt nobilitas originis tuæ, vt nihil tibi addiderit honoris, Imperium: nec poſſit fortuna Numini ſuo imputare, quod tuum eſt, omiſſo ambitu, & ſuffragatione. Non fortuita hominum conuentio, non repentinus aliquis fauoris euẽtus te Principem fecit: Imperium naſcendo meruiſti.* Vdite vna coſa nuoua, ò mortali, il naſcere non è più coſa della Natura, e'l naſcer da' Nobili non è piu dono della fortuna; ma dote propria, e coſa del merito. Che l'eſſer generato da' Principi porti in eredità il principato, io, e tutti il ſappiamo; ma che ſia vn meritar'il Regno, nè poſſa la fortuna aſcriuerlo a ſua beneficenza, ch'il potrà comprender giammai? E voi a che non vi ſtimate offeſo, ò Tacito, che diceſte. *Naſci a Principibus fortuitum*, ſe nelle vittorie, nelle quali fan pompa la prudenza, e'l valore; il darle ſolo a que-

ſte due nobili virtù, e niente alla fortuna, ſi fu quel gran delitto, e quella deteſtabile ſuperbia, che ſtizzò il Cielo, e ſmaccò Carlo di Borgogna? Qual empietà, e inſieme ſcempiezza ſarà chiamar coſa propria, e non donatiuo della fortuna il naſcer da' Principi, e col naſcere ereditar la corona? Adunque il naſcere nel vocabolario dell'adulazione, è dell'iſteſſo ſignificato, che'l meritare? Non va così la facenda, ò mio Oratore; chi naſce da' Ceſari, è erede dell'Imperio: chi naſce da sè ſteſſo; cioè chi è figliuolo delle ſue eroiche azioni, delle ſublimi ſue virtù, e da' lunghi, e glorioſi ſudori, merita l'Imperio, e gli è douuto. Il ſangue chiama al Principato anche i bambini, e i codardi: il merito corona il ſaggio; la virtù conquiſta l'Imperio al forte. La fortuna del naſcere dà ſolamente a' figliuoli l'allegrezza del regnare: la virtù eccel-

ſa

Digitized by Google

sa dà il merito di esser Grande. Fu egli il gran Costantino figliuolo di Costanzo Cesare; e per la fortuna del nascere gli succedè all'Imperio: meritò bensì l'Imperio non perche nacque da Costanzo; ma perche oprò da Eroe: il meritò, *Quia reuera magnus, siue Cælum spectes, siue terram: de vtroque benè meritus; Coelo dum terram peperit, illamque calamitatibus liberam, ornatamque victorijs parem Coelo fecit. Tam priuatis virtutibus, quàm Imperatorijs clarus: quod rarum admodum; adeo angusta mortalitas plura excludit.* Egli fu veramente Grande; nè, aguzzi pur il dente l'invidia, che nulla può macchiar le glorie di lui. *Busser. de flos. 1.2.*

Ma sentite cioche con maggior mia nausea siegue egli a dire. *Quod quidem mihi Deorum immortalium munus, & primum videtur, & maximum, in lucem statim, & felicem venire.* Io confesso

Digitized by Google

la debolezza del mio intendimento, che non comprende, e quel che si è mio gran diletto, non comprenderà mai, che il nascere ò da' Principi, ò da gloriosi Maggiori sia il primo, e'l maggior di tutti i donatiui del Cielo; e che chiuder nelle vene il lor chiarissimo sangue sia nascer, ed esser felice. Io non sò, se i Principi, e i Caualieri nascan felici: sò bene, che non la chiarezza del sangue; ma le virtù, e la nobiltà dell' animo renda altri felice. Mentir non mi fa quell'altro Panegirista, che premendo col silenzio cotali stolte, e menzonere felicità, con miglior eloquenza, e piu fino giudicio chiama felice il suo Traiano; perche il conosce, e l'ammira dotato di virtù eminenti. Voi, ò mio degnissimo Consolo, prima dicesse. *Vidimus humescentes oculos tuos, demissumque gaudio vultum, tantumque sanguinis in ore, quantum in animo pudoris.*

ris. Se altri fosse stato adottato da Nerua; se fosse giunto a vn'altezza sì grande, tosto coronandosi di luminose gemme il capo, aurebbe perduta la rimembranza di esser mortale, e collocando il suo trono dorato tra le sedie de gl'Iddij, aurebbe riscossi altari, vittime, adorazioni, e onori diuini. Tutto altrimẽti cotesta anima vostra tanto piu nobile, quanto piu modesta, peroche *Tu delura nonnisi adoraturus ingrederis: tibi maximus honor escubare pro templis.* Sapete ben voi qual sia la vera, e perpetua gloria di vn Principe, e doue siano gli onori, contro a quali non possono nulla nè violenze di fiamme diuoratrici, nè possanza di tempo distruggitore, che il tutto abbatte, nè miseria di vecchiezza, che tutto perde, nè inuidia di successor nimico, che il tutto cancella: la dimenticanza oscura, e atterra archi trionfali, templi, e statue; anzi la po- *Ep. 66.*

sterità ò gli schernisce, ò gli biasima. All'opposto: *Contemptor ambitionis, & infinitæ potestatis domitor a nullis magis laudatur, quàm quibus maximè necesse est.* Adunque se l'anima vostra grande tien sotto a sè tutte le grandezze della Terra; e signoreggiante, non signoreggiata dal senso vile tien del diuino, chi potrà frenare il mio cuore, che tutto allegrezza, e venerazione non comandi alla lingua il dire in atteggiamenti di plauso. *O te felicem, quòd cum diceremus, non opes tuas, sed animum mirabamur. Est enim demùm vera felicitas, felicitate dignum videri.*

Ora io domando, se la chiarezza del sangue, e se il medesimo nascer erede ò di mediocri signorie, ò di gran Principati possiano nulla contro a gli ardori delle febbri, a gli acutissimi pungoli delle micranie, e di tanti malori, a' quali è soggetto chiunque nasce, e forse

piu

Digitized by Google

piu chi è piu ricco ? Certamente dir si vuole, che no ; perche tuttora veggiamo e Principi, e Caualieri passionati dalle gotte, dalle Idoprisie, da' vomiti di sangue, da cecità, e da qualsisia altro dolore. E ben come costoro nascon felici, e'l venir da illustre prosapia si è il primo, e'l piu gran dono d'Iddio ? Nò: il primo, e'l piu gran dono d'Iddio si è vn'anima grande, adorna di sapienza, e virtù eccelse, perche la virtù sola rende così felice vn huomo, che contro à lui non sono di verun momento nè tribolazioni, nè morbi, nè pouertà, nè dolori. *Quemadmodum minuta lumina,* Ep. 66. il disse pur Seneca, *claritas Solis obscurat; Sic dolores, molestias, iniurias virtus magnitudine sua elidit, atque opprimit: nec magis vllam portionem habent incommoda, cùm in virtutem inciderent, quàm in mari nimbus.* Il nascer da' Principi, da' Signori, da' Nobili puo fare altri

Digitized by Google

potente, ricco, e chiaro, ma felice non mai. Truoui pure vn fanciullo tosto che viene alla luce Imperij, Regni, Signorie, ricchezze, immagini di famosi antenati in qual guisa verrà felice, se cotali cose sono cadeuoli; e quantunque sia vero, che *Mortalia eminent*, verissimo ancora si è, che *cadunt, deteruntur, exhauriuntur, implentur.*

CAP. DECIMONONO.

Il nascer da' Principi non è vn venir felice alla luce; ma piu tosto schiauo in catene d'oro.

SE noi ragionar vorremo di coloro, che nascono da' Principi, eglino senza dubbio non pure non vengono felici, ma nascono per essere infelicissimi schiaui. Quanto sia miserabile lo

o ſtato de' Sourani, l'hò dimoſtrato in altro componimento, e con le teſtimonanze de' ſaui, e co' detti de' medeſimi Regnanti. Ora baſterà il dire, che tra i ſudditi, e dominanti non v'ha niuno altro diuario, che quello, ch'è tra l'vno ſchiauo con la catena di ferro, e l'altro con ceppi d'oro: nel rimanente gli vni, e gli altri ſono allacciati con pari miſeria. A tutti è manifeſto, che il gran Patriarca Noè maledì Cam ſuo figliuolo a cagion della di lui irreuerenza; e la maledizione fu grauiſſima, perche condannò tutti i ſuoi diſcendenti al ſeruaggio. Ma in quale guiſa ella ebbe effetto, ſe Nembrot Nipote di Cã, non ſolo nõ fu ſeruo, ma fu il primo Re, e fondò in Babilonia il trono? Nò, diſſe Griſoſtomo, non andò in vano la maledizione, perche Nembrot cangiò catena, ma non ſi ſottraſſe al ſeruaggio. Parue al Mondo, che la co-

corona il facesse libero, ma si abbagliò, perche quale huomo è piu schiauo di chi signoreggia! *Ista autem magis videbatur esse libertas, seruitus autem grauissima est.* Migliaia di huomini seruono a vn solo Signore, e vn solo Signore si è seruo di migliaia di sudditi con questa differenza, ch'egli serue a tutti con piu decoro. *Et dum vnum caput*, disse S. Pier Damiani, *Tot Dominis subditur, infelix anima multiplici quodãmodo catena constringitur.* Lampeggiano su la fronte de' Grandi le gemme, e'l ceruello vi tranguggia il tossico: risplende loro sul dosso la porpora, ma sotto vi si asconde vn cuore immerso nelle tristezze, e nel continuo lauorar de' pensieri affannosi. Passano le notti senza sonno in letti di argento, e in morbidissime piume non truouan riposo: abitano in superbi palagi, e sotto la soma di grauissimi affari sembrano

Hom. 29 in Gen.

Ep. 7.

Dei-

Deità; ma faticano come giumenti. In somma il Regno è tutto simile al mare, quando increspate da vezzosissime aurette sembrano di ridere quelle onde, che couano nel sen le burrasche. Noi ammiriamo muraglie coperte di sottilissimo marmo, e vagheggiamo soffitte dorate, quando pur sappiamo il difforme calcinacio, che sotto a que' marmi si asconde, e i sozzi legni che si celano sotto a quell'oro. *Nec tantum parietibus, aut lacunaribus ornamentum tenue prætenditur: omnium istorum, quos incedere altos vides, bracteata felicitas est. Inspice, edisces sub ista tenui membrana dignitatis quantum mali lateat.* Sen. ep. 115.

Io non ragiono di quella insaziabile ambizione di ampliare i Principati, che gli rende infelici, e del quanto spesso gemono all'auuiso delle perdite. Quante fiate, quando non faccia altro la fortuna, si dolgono, e alla lor cupidi-

gia

gia, *quicquid non acquiritur damnum est!* Son miseri, perche sempre anelano a tutte le Corone; e sono infelicissimi, perche tutti aspirano a i lor diademi. Gli huomini in diuisar co gli occhi della fronte le ricchezze, i corteggi, le adorazioni, le magnificenze, gli eserciti, le armate, credono che i Re siano
Ep. 115. beati; e pure, siegue Seneca a dire: *Quid ergo tu? nullos esse conditionis peioris existimas, quàm qui habent & miseriã, et inuidiã?* E a star sul vero la miseria de' Principi è di peggior cõdizione di quella p fin de gl'infimi plebei. Peroche se vogliamo attentamẽte cõsiderare il volto di vn Grande, e di vn pouero, costui ha piu sodo, e fedele il riso; nõ ha in capo il martirio de' mordaci pensieri, e se v'entrano eglino volano a maniera di leggierissime nugolette. All'oppost l'allegrezza di coloro, che si chiaman felici, altretãto è bugiarda, quanto veri, noie-

Digitized by Google

uoli, e graui sono gli affanni. Anzi tanto piu la malinconia è profonda, quanto che *Quia interdum non licet palam esse miseros, sed inter ærumnas cor ipsum exedentes, necesse est agere felicem.* Sen. ep. 80.

Contempliam di nuouo quinci vn Monarca, quindi vn pouero, ma virtuoso. E bene, dico all'vn Grandone, siete voi veramente felice, quando tutta cotesta pompa è bugiarda, e tutto il ben è di fuori? E poi all'altro meschino: di che vi dolete, quando al solo giudicio dell'apparenza siete misero, ma entro voi auete tutte le vere felicità, perche auete con esso voi la reina Virtù? Ma facciam, che a' malagurati Virtuosi parli il medesimo Iddio con la lingua di Anneo. Con quale ragione potrete mai lamentarui di me, ò voi, a' quali piace il dritto! *Alijs bona falsa circumdedi, & animos inanes, velut longo, fallaque somnio luſi. Auro illos, argento, & ebo-* De prouid. cap. vlt.

ebore ornaui: intus boni nihil est. Isti, quos pro felicibus aspicitis, si non quà occurrunt, sed quà latent videritis, miseri sunt; sordidi, turpes, ad similitudinem parietum suorum extrinsecus culti. Non est ista solida, & sincera felicitas: crusta est, & quidem tenuis. Adunque quando loro è conceduto di stare, e dimostrarsi a loro arbitrio, risplendono per fino a ingannarci: ma se niente niente auuiene alcun disturbo, che sia basteuole a palesarli, allora vedrassi quanto siano vere, e grandi la difformità, la tristezza, e la miseria, che da' forestieri splendori è nascosa. Voi all'incontro, a' quali hò data l'anima nobile, e l'hò fornita di sublimi prerogatiue, a cagion delle quali tenete a vile tutto ciò che altri teme, ò ammira, ò loda; e che non conoscete seruaggio di mal nate passioni, non risplendete, egli è vero, di fuori: ma dentro son tutti i vostri splendori,

che

Digitized by Google

che vi rendon beati. *Intus omne posui bonum: non egere felicitate, felicitas vestra est.*

Or altrettanto è falso il dire, che il nascer da' Principi sia vn venir felice alla luce, quanto è bugiardo il dire, che la bellezza del volto accresce la virtù, e la rende maggiore. Poiciache in qual guisa la fa piu grande, se a Seneca dispiacque, che altri pronunciasse, che la Virtù ne' belli sembianti diuien piu grata! Quallora, dic'egli, la Virtù. *Nullo honestamento eget: ipsa & magnum sui decus est, & corpus suum consecrat.* La Virtù non è men ò aggradeuole, ò mẽ grande, ò men degna di lode in corpo difforme, che nel leggiadro: *Alioquin hoc erit ex seruorum habitu dominum æstimare. Omnia enim ista, in quæ dominium casus exercet, seruilia sunt; pecunia, & corpus, & honores imbecilla, fluida, mortalia, possessionis incertæ.* Io non vò *Ep. 66.*

ri-

riprendere l'accẽnato Panegirista dell' argomentar ch'egli fece dalla bellezza di Costantino la sublimità dell'anima, auuengache vn cotale argomento sia pur anche falleuole, quando gli occhi miei, e forse anche i suoi han rauuisato, che

Ang. Gril. canz. 15
Sotto vaghi colori
D'vn viso dilicato,
Quasi tra erbe, e fiori
Piu di vn angue è celato:
E cure indegne, e vili
Cuopron talor sembianti almi, e gentili.

Ella è la Bellezza vn nido di tutte le maluagità, e tanto è falso, che sia argomento di anima nobile, che la sperienza dimostra tuttora, i piu belli essere i piu ribaldi, e lasciui. Io non dico nulla delle femmine, perche chi mettesse a' tormenti la bellezza (vdite il nostro sauissimo Bartoli) *quante laide scelleraggini confesserebbe?* Le piu vele-

pon. cõt. c. 6.

Digitized by Google

nose serpi dell'Africa, dice Solino, sono le piu belle. Ogni loro squama pare vn rubino, vno smeraldo, vn carbonchio: ma come certi anticamente portauano nelle pietre delle anella il tossico, anco, *alij sub gemmis venena claudunt, annulosque mortis gratia habent.* Plin. lib. 35. c. 1. Onde a ragione cantò il Tasso.

Questa nostra bellezza, onde cotanto ae. 2.
Se'n va femineo stuolo lieto, e superbo,
Di natura stimo io dannoso dono,
Che nuoce a chi'l possiede, e a chi'l rimira.

Ma solamente ragiono della bellezza de gli huomini, che non è altro che vn pungentissimo stimolo al peccare; e a gli stessi guerrieri, che han cuori piu generosi, dà le scuse all'essere impudichi, sentianlo dal Testi.

Se credi al volgo insano
Amor è gentil fallo in cuor guerriero,
E gran scusa a peccar è gran bellezza.

Digitized by Google

Nondimeno io voglio cortesemente cõcedere al Nazario, che lieui alle stelle la bellezza di Costantino, e dica; *Hic fulgor oculorum: hac veneranda pariter, & grata maiestas perstringit simul, & inuitat aspectus.* Ma non gli concedo quella propositione antecedente; *Pulchrum quidem, Dij boni, & caeleste miraculum; Imperator adolescens, in quo illa, quae summa est fortitudo crescit.* Nè quella seguente, *Inuitat aspectus; talem illum magnum Regem, talem Thessalum virum mente concipio, quorum summa virtus celebratur.* Gli permetto ancora, ch' egli soggiunga: *Itaque te cum ingredientes milites vident, admirantur, & diligunt; sequuntur oculis.* Ma non gli permetto, anzi mi muoue a nausea quel dir petulante; *Deo se obsequi putant, cuius tàm pulchra forma est, quã certa diuinitas.* Oh! e quali abbomineuoli adulazioni: quali non vezzi, ma pazzie del

dire

Digitized by Google

dire son queste di collocar la Diuinità nella bellezza piu fuggitiua del Tempo, e piu momentanea del baleno? Qual farnetico giudicar meritò il nascere; stimare come primo, e maggior donatiuo del Cielo l'auer nelle vene il sangue de' Grandi; e metter la beatitudine in seno alla nobiltà del ventre, ò nella fortuna del nascere, quando questi son beni non pur falsi, cagioneuoli, e forestieri; ma dannosi, come or ora vedremo.

A me non è nascoso, che Latino Pacato nel panegirico del suo Teodosio egli ancora disse: *Augustissima species plurimum creditur trahere de Cœlo: siue diuinus ille animus venturus in corpus dignum prius meretur hospitium: siue cum venerit, fingit habitaculum pro habitu suo.* Ma se cio è vero, in quale guisa tante anime diaboliche si fabbricarono bellissimi corpi? E con qual ragione le

grandi, e sauiſſime anime di Socrate, e di Ageſilao ſcelſero alberghi cotanto difformi? Vizio ſi è queſto, e ordinaria imprudenza de' Panegiriſti, che non paghi di dar quella lode, di cui è capeuole ò il dono di fortuna, ò la prerogatiua del merito, per far pompa di eloquenza ſuergognan sè ſteſſi col dichiararſi luſinghieri, e di poco giudicio: anzi con propoſizioni rideuoli pregiudicano i ſuggetti, che ſi lodano, peroche tolgono la fede alle vere lor doti. Cotali Oratori, ò a meglio dirli Adulteri della reina eloquenza amano, ſecondo il ſentir di quel ſaggio Maeſtro della prudente Retorica, di ſolleuar ſopra della natura, e della condizione le coſe, che prendono a lodare, per la boria di ſembrar eloquenti. Ma ciechi che nõ veggono, che nõ ſolo nõ portano nè decoro, nè gloria all'argomento, ma piu toſto atterriſcono gli orec-

Cauſſ. de eloq. l. 10 cap. 5.

chi

chi degli Vditori eruditi; anzi mentono ò solleticati, ò mandati a trauerso dalla vana dolcezza, se non anche dalla pazzia di mentire, *In multis hoc assequuntur, vt vera etiam narrantibus minimè credatur. Num igitur satius vnumquemque suis ornare coloribus, quàm fictos, & adulterinos conquirere?* Quindi fu che Lisippo collocò saggiamente l'hasta nella destra del grande Alessandro, e non il fulmine, come fece il lusinghiero Apelle: e presso Plutarco dicea; ho io espressa quell'hasta, di cui non morirà mai la gloria, e la rimembranza del valore; e Apelle col fulmine ha tolta la fama sublime a quel fortissimo Re: *Nam dum fictis ornat insignibus, spoliat veris, fulmen posteritas non credet, hastam ignorabit.* A che chiamare il nascer da' Grandi il primo, e'l maggior di tutti i doni; merito il venire alla luce; felice il Nobile; diuinità la bellezza? Chi non ri- *In Isid. & Osir.*

derà in vdire, che chi ha il sangue de' Principi sia beato: che nelle vene vi sia il merito: che vn bel volto faccia Iddio vn huomo? *Quis animo*, con giusta collera gridaua Ennodio, *aut rideat, cùm indignè exquisitis supra merita, vel etiam humanam cõditionem laudibus videt ornari?* Ah quanto migliore sarebbe il tacere, che col troppo lodare diuenir ridicoloso, e dichiararsi non solo adulatore, ma bestia.

in vita Epiphan.

CAP. VENTESIMO.

Per le ragioni già dette molto meno dir si può, che i Nobili priuati nascan felici.

O Rasc i discendenti de' Sourani non nascon felici; nè da chiarezza del sangue principesco frè il primo, è il maggior donatiuo, come Nazario

tra-

Digitized by Google

trasogna; molto meno cio si auuerà ne' Caualieri priuàti. Io primieramente chieggo, se coloro che si chiaman nobili, e siano pur Monarchi, non che Signori, ò priuati, nascon huomini, ò nò? Se huomini; forza è che nascan piagnendo; e se la prima lor voce si fu lagrimando, in quale guisa nascon felici? le glorie de gli Antenati, gli splendori del casato, i Regni, gli stati, le Signorie, le immagini, le statue han per ventura dato loro il priuilegio di non assaggiare quelle miserie, che dalle primiere lagrime son presagite? Certamente si è vna gran menzogna figliuola di vn'altrettale ignoranza chiamar felice vn che viene alla luce col sangue de' chiarissimi, nobili Antenati; qualhora egli stesso il Bambolo con lagrime professe si dichiara di nascer miserabile, e di auer conquistata vna vita degna di pianto, *Non ne vides*, dirà e a' Caualieri,

de cosol. ad Polyb c. 23.

Digitized by Google

ri, e a' Panegiristi il Caualier Seneca, *qualem vitam nobis Natura promiserit, quæ primum nascentium omen, fletum esse voluit?* Nè la possanza dello scettro, nè gli onori de' titoli, nè la chiarezza del sangue hanno, è auran mai forza di cancellare quell'immutabile decreto, con cui il Cielo ha determinato, che il Mondo sia vn affannoso esiglio, e che dello stesso significato sia misero, e Huomo. Il disse il Tragediante, e tutti gli huomini il diranno, perche tutti il prouano.

Quemcumque hominem videris, miserum scias.

Onde in vece di lusingare col dir che i Nobili di sangue nascon felici, diremo, che a maniera di ogni altr'huomo nascon profeti, e ottimamente il profferiremo con Agostino. *Quod non à risu, sed à fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressi sint, nescientes prophetant*

de ciu. Dei l. 25. c. 14.

tant quodammodo. Chi si ardisce a dire, che coloro, i quali nascon da' Grandi vengon felici alla luce, in vece di lodarli, petulantemente gli fan bugiardi, peroche dichiaranli per falsi profeti, e che stolto fu quel protesto, che tosto nati fecero di venire al Mondo per viuerui del tutto infelici. Eccone l'autentico di S. Cipriano. *Nihil aliud nouit in illa ipsa prima natiuitate, quam flere. Prouidentia naturali lamentatur; vitæ mortalis anxietates, & labores, & procellas mundi, quas ingreditur, in æsordio statim suo, ploratu, & gemitu rudis anima protestatur.* de bono patient.

Finalmente contempliam meglio, se sia vero, che la felicità, che Nazario chiama del nobilmente nascere, si è il primo, e'l maggior donatiuo, che ci prouenga dalle munificenze diuine. Io per non dir peggio, son di opinione, che questo buõ Panegirista ò parlò, ò scris-

se

se in sogno. Concioſiache il naſcer de' Nobili genitori, non pure non è quel gran donatiuo, ch'egli immagina; ma ſenza verun dubbio ſi è vn dono dannoſo della Natura. Se noi non vogliamo ſmentire gli occhi noſtri, e ſe non abbiamo il brutto diletto di contraſtar la ſperienza, vedremo, che molti di cotali nobili ſono ribaldi. Eglino da quella lor chiarezza di ſangue, e di ventre in vece di trarre ſtimoli a camminar per la ſtrada delle virtù, e delle glorie per l'obbligazione, che a tale fortuna va congiunta d'imitare i loro Maggiori, e di eſſerne viue immagini, traggono, diciam così, il priuilegio di eſſer maluagi. Correte vn tantino coll' occhio, e mirate qualſiſia Città del Mõdo: che vedrete quali ſieno i coſtumi, e quale il viuer che fanno alcuni gentilhuomini, ſe non anche alcuni Principi, e Signori. Io per me diuiſandone le

cru-

Digitized by Google

crudeltà, le rapine, le alterigie, le sozzure, potrei dire a ciascuna di queste Immagini di famosi Maggiori cioche il Nisseno Gregorio a tutti gli huomini, che pur sono immagini d'Iddio. Vedi, ò Nobile, in che consista l'esser tu effigie di virtuosi, e cospicui antenati. *Vide nobilitatem, & dignitatem tuam. Cur ergo te peccatis in seruitutem tradis? cur dignitatem tuam abijcis? Constitutus es princeps, cur naturæ tuæ dignitatem non attendis?* Ah quanto fora stato meglio, dicea l'vmanato Iddio, che l'Apostolo traditore non fosse nato! Non già, risponde Bernardo, che affatto egli non fosse venuto alla luce, e si fosse stato eternamente in seno al nulla: ma che non fosse nato huomo, e solamente bestia, ò altra creatura irragioneuole, la quale peroche prima sarebbe di giudicio, non verrebbe sotto al rigor della giustizia, nè sentirebbe i flagelli della col-

or. 1.

serm. 23. in Cant.

colpa. Così, e non in altra maniera a certi Nipoti di glorioſi antenati io dico: Ah quãto fora ſtato piu profitteuole, che voi foſte nati di vn pecoraio, perche l'oſcurità del ſangue auria naſcoſe le laidezze, e non fareſte in faccia al Mondo cotanto infami.

Egli è sì vitupereuolmente venuto in coſtume il credere, che la nobiltà delle vene ſia vn priuilegio, anzi vn debito di eſſere ignorante, capricciоſo, e inſolente, che in alcune Città colui ſi ſtima il piu nobile, che ſi è il peggiore. In maniera che quallora io veggo vn huomo di chiaro legnaggio eſſer modeſto, virtuoſo, ſaggio, e in vna parola, ragioneuole, non poſſo reggere alla forza della nouità, ſi che ſoprafatto dalla marauiglia non eſclami: ò miracolo maggior di tutti i miracoli! Quãdo il Popolo Romano auuezzo a far paſquinate vide Conſolo vn Mulattie-

re,

re, cioè Ventidio Basso, il mandò per Roma in quella canzone.

Concurrite omnes augures, aruspices,
Portentum inusitatum conflatum est recens,
Nam mulos qui fricabat, Cōsul factus est.

Gell. noct. attic. 15. c. 4.

Ma o farneticanti Romani! e qual portento si fu mai, che Ventidio per infortuna tapino, e plebeo: ma per valore, e glorioſe imprese fortissimo, e celebre Capitano poggiasse alla dignità del Consolato, douuto per dritto alla sublimità delle virtù; non alla chiarezza codarda del sangue! Prodigio si è del rotto ceruello, e dell'infausto capriccio di questo, ò quel sourano, che vn'ignorante, vn vigliacco, vn maluagio nobile di ventre vesta porpore, impugni Bastoni, ò Pastorali, gouerni Regni, presieda a' Consegli di stato, e si abbia l'onor di nobilissime ambascerie, sol perche ha in dosso quattro addo-

dolorate sillabe, d'illustre casato. Prodigio non fu, ma giustizia, che il consolato fosse guiderdone, nō delle sciaurate vene, ma dell'anima grande di Vētidio Basso, che inuiato all'Oriente da Marco Antonio, con tre famose battaglie mise in fuga, e vinse i Parti, ch'eran già già per soggiogar la Soria; e fu il primo Capitano, che trionfasse di quella non mai ne' tempi andati domata nazione. Volete sapere, ò pasquineggianti Romani, qual sia il prodigio maggiore di tutti i prodigi? Vn Caualier virtuoso egli è desso. E come nò, se volendo dir il vero, e non adoperare viliſſime lusinghe, non pochi di cotali nobili di ventre sono impantanati ne' vizi, e quelch è peggio vantano a gote piene le glorie de' Maggiori, e hanno a gloria, e menano in trionfo anche le lor piu detestabili ribalderie! Come non è prodigio vn

Plut. in Ant.

Ca-

Caualier virtuoso, se l'vno contaminando l'altro con indegni dettami, e più indegno esempio, son diuenuti così corrotti i costumi di cotale nobiltà di rapina, e scandalosamente degenerante, che oramai francamente dir si può.

Rara auis in terris, nigroque simillima cycno?

Non mi ammirerò più, dicea Sofocle, di tante laidezze, di tante balordaggini, di tante stomacheuoli operazioni della feccia della plebaglia, quando rauuiso, che alcuni nati da celebri Virtuosi, han costumi più laidi, e atteggiamenti peggiori di quelli de' vetturini, de' marinai, de' tauernieri, de' corsali, de' beccai. Non nauserò più alla stoltezza de' rustici, a' loro sporchi dettami, alle buffonerie, a gli spropositi, e alle sozzure della lingua.

Nunquam amplius, ò viri, admirabor hominem

Qui

in Aiace Flagillif.

Qui obscuro genere natus alicubi peccat
Cumilli, qui videntur esse nobiles,
Huiusmodi verba loquēdo delinquāt.

Quindi sicome disse il Declamatore, che gran frutto si è della pudicizia l'esser creduta senza macchia veruna; e che *In nullam incidisse fabulam*, si è la base piu gloriosa contro alla stoltezza dell'ingegno donnesco: così tallora io in riguardando vn Nobile, che non sia, come gli altri suoi pari, ò fantastico, e capriccioso, ò vigliacco, e insolente, ò ribaldo, e degenerante, ò che abbia vn po' poco di gentilezza, e non vada in canzone, sono astretto a riuerirlo, non perche sia il virtuoso, che debbe: ma perche egli non è tra la turba de' pessimi. Gran frutto, allora io dico, in tanto tumulto, e frequenza di corrotti, e ignobili costumi de' Nobili ha riceuuto costui dalla chiarezza del nascimento: egli non è fauola del Mon-

li. 2. contr. 15.

do.

A tal grado di brutte fantasie è venuta la Nobiltà del sangue, che sicome per sentimento del medesimo Declamatore il fondamento di tutti vizj delle femine si è l'auarizia; così la base di tutte le laidezze de' Gentiluomini si è lo splendore del legnaggio, che pur dourebbe esser lo stimolo alle virtù, e al conquisto della gloria. Il peggio si è, che in poche case v'ha speranza di rimedio: perche amano le loro farneticchezze, hanno a sommo diletto i ghiribizzi, e credono di esser tanto piu nobili, quanto piu sono insozzati, insopportabili, e maluagi. E cio per l'vdir che tuttora fanno le voci lusinghiere de' traditori seruidoretti, che lieuano alle stelle i misfatti, chiamando nobili bizzarie, e sostegni delle glorie, e del decoro i grilli insolfati, che han sotto alla bella ricciaia, ò entro allo scimunito, e brutto ceruello. Ah Nobile forsen-

Digitized by Google

nato: *Deijce in terram oculos, & aures tuas famulorum vocibus claude. Nobilem ille dixit; ego, & omnes ignobilem*, dirogli con piccola mutazion di parole quelch'egli a quella donna. Ma diciam meglio.

CAP. XXI.

Il Gentiluomo, che ama di vdir la verità, chiuda gli orecchi all'adulazione, e vada di nascoso tra la turba.

ORsu, traggasi auanti vn de' tralignanti Gentiluomini, e oda i miei dettami. Chiudi, deh chiudi, ò mio Signore, cotesti orecchi alle voci de' parasiti, e se ti cale di sapere il netto della verità delle tue glorie, muta vestimenta, cangia capigliaia, e così sconosciuto entra nelle brigate, oue si ragio-

Digitized by Google

nia de gli affari del Mondo. Vdirai, che parlandosi de' tuoi costumi, dell'opere tue, de' tuoi sentimenti, i suggetti piu modesti sprezzandoti piu di vn vil contadino, e di vn pampano senz'vua, diran quella vezzosa canzone del poeta Codro.

Sint tibi Gallorum Rex, & Regina parentes,
Et maneat virtus pectore nulla tuo,
Non pluris faciam te, quam tibi rustica mater
Si sit, & ignarus rusticus ipse pater.

Vdirai, che huomini piu liberi paragonando le tue bestialità con la sapienza, col valore, coll'opre, e co' sudori glorioſi de' tuoi antenati, e diuisandoti in nulla a quegli simigliante, giureranno, che non è possibile, che tu ne abbia il sangue, non potendo comprendere, che l'immagine sia del tutto diuersa, anzi contraria all'originale, e di-

ran se a dritto, ò a torto, io non saprei? *Pater istius incertus est; benè cum illo ageretur, si & mater.* E poi riuolgendosi contro alla tua genitrice, che coll'adulterio spogliò della primogenitura quel legitimo figliuolo, che partorì dopo di tè, rimprouerandole il gran danno, soggiungeranno con nausea, e con ira: *mulier, nescio aduersus patrem iniuriosior sis, quod abstuliſti illi hęredē, an quòd dedisit.*

Sen. l. 2. contr. 4.

E con qual ragione, diranno altri fauellando pur di tè, ha costui a crederſi del sangue di cotanto illustri antenati; e non piu tosto figliuolo del piu codardo seruidor di casa, se nella crudeltà egli si appalesa il piu villano del Mondo? Quando mai huom nobile, e crudele girono in compagnia? In niun'altra dote si conosce meglio la nobiltà di vn suggetto, quanto nell'esser gentile, e piacenole. E'l dimostrò chiaro la Natura, che per insegnare, tutti i crudeli

Digitized by Google

deli essere ignobili, alle nobili fiere dice la clemenza. Eccone il canto della sulmonese dolcissima Musa.

Quò quisque est maior, magis est placabilis iræ. *de Trist. l. 3. eleg. 5.*
Et faciles motus mēs generosa capit
Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni,
Pugna suum finem, cùm cadit hostis, habet.
At lupus, et turpes instant morientibus ursi,
Et quæcũque minor nobilitate fera est.

Forsennato ch'egli è: stima priuilegio, e brio caualeresco percuoter l'vno con pugna, e calci; l'altro col bastone, e col flagello: chi sbalzar per le scale, chi ferir col pugnale, chi gittar ne' pozzi; e a chi anche cauar gli occhi, troncar naso, e orecchi. Egli giudica, che l'esser nobile sia nell'esser terribile, e pure *Non ideò quædam, quia terribiliora,* *Sen. 2. de Ira c. 9.*

Digitized by Google

potiora sunt. Quid! non timetur febris, podagra, vlcus malum? Nunquid ideo quicquam in istis boni est! An contrà omnia despecta, et fœda, et turpia, ipso quo timentur sunt? Non sa il cattiuello bestia d'huomo, che il lacerare, il battere, l'incrudelire non è priuilegio della nobiltà di ventre, ma della fierezza di animo vile, e si è prerogatiua de' pazzi. *Nihil in ira magnum*, disse saggiamente il medesimo Seneca, *nihil nobile est. Sola sublimis, et excelsa virtus est; nec quicquam magnum est, nisi quod simul et placidum.*

1. de Ira c. vlt.

Che diremo della costui pidocchieria, dirà quell'altro, con cui viue senza lo splendore conueneuole a' Nobili, e per cui ò niega, ò stenta la mercede a chi serue; il pagamento a' creditori; e tutto applicato ad accumular danari, e a seppellirlo ne gli scrigni insieme col sozzissimo cuore, pare il ritratto della mi-

Digitized by Google

miseria, e ben dichiara, ch'egli è nato dallo spenditor di sua casa. S'egli fosse del sangue di que' magnanimi antenati, che vanta, aurebbe anco ereditati gli stimoli a esser liberale. Qual cosa piu difforme, e affatto disconcia a vn Caualiere, quanto la sordidezza? Oime: che brutto vedere si è in vn suggetto di chiarissima famiglia esser così tenace, e applicato a ragunar monete, che sospira ne' conuiti, giusta il detto di S. Cipriano, vegghia nelle piume: nè ad altro si aggirano i suoi pensieroni, che a vilissimi guadagni, e sporche mercatanzie! Se questa è chiarezza di vene, qual sarà la caligine della mente, la codardia di vn anima di loto? Nò; non è mai nobile altri, quallora: *Nulla in clientes largitio est; cum indigentibus nulla partitio; et pecuniam suam dicit, quā velut alienam domi clausam sollicito labore custodit, ex qua non amicis, non liberis* S. Cipr. l. 2. ep. 1.

quicquam, non sibi denique impertit. Ella è la sordidezza, e la tenacità del danaio vn vizio idegno di vn nobile, e ben dimostrollo Temistocle, quando tenendosi schifo di chinarsi a vna catena d'oro da sè ritrouata nel campo, Tò disse allo scudiere, spenditi questa catena, perche tu non sei Temistocle. Quindi fu, che Dionigi di Sicilia diuisando, che il figliuolo auea gran copia di argento lauorato; *Non est in te*, dissegli con viso rimproueradore, *regius animus, qui his poculis, & vasculis, quæ a me tam multa accepisti, neminem amicum tibi feceris.* Così ad Aureliano, che chiedea il modo di ottimamente regnare, rispose vn Grande: *Auro, & ferro te munitum esse oportet: ferro quidem contra hostes vti, tuis verò obseruantes auro remunerari.*

Plut. in poph. 1.

Zonar.

La liberalità dimostra il Nobile; anzi Principe il dichiara: peroche non v'ha prerogatiua, che sia piu conueneuo-

uole al Grande, quanto il far altri felice, come dicea quel Saggio: *Et nihil esse beatius*, insegnò Seneca, *quam multos sibi donis, & muneribus obstringere*. E bene, soghignando dirà colui, auete osseruato l'andar di quel Nobile sporco? Non vedete, come tutto al roueścio di quell'anima generosa di Tito, la doue questi cancellaua dalla sua vita quel giorno infausto, in cui non auea auuta la ventura, e la gloria di fare alcun beneficio; egli il nostro Caualier taccagno giudica infelice, e obbrobrioso quel giorno, in cui non ha fatto qualche notabile guadagno con rapina, ò con fraude. Vedete come non pago di far piagner tutti, e sudditi, e cortigiani, e creditori, e bottegai, e artieri, e mercatanti, tien coorti di sgherri in campagna. Vedete con quanto amor gli protegge: cō quanta vergogna ne riceue in ricompensa la porzion della preda. E chi non

4. de be. nef.

fa-

faraſſi a credere, che queſto vigliacco, e ſcherneuole, e degno di atroci gaſtighi non ſia del ſangue di quel giouanaſtro aſſaſſino, che alla fine abbominando le occulte ſceleraggini, ſi diè publicamente ad aſſediar le ſtrade, e occupar ſelue? Immagina egli il noſtro ſpiritoſo Muletto, che ſia decoro di ſua dignità rubata, priuilegio di ſua chiarezza arraffata, ſoſtegno di ſua poſſanza venutagli in dono da gli adulterij della madre, e delle raſchiature di corna occulte, immagina, diſſi, che ſia argomento di animo grande, ſceſo dal piu ſublime poſto del Cielo, auere a lato aſſaſſini, banditi ne' boſchi, e nelle Città cliēti da forca. Se così è, anche il luſſo ſarà dote di anima grande, quallora *Ebore ſuſtineri vult, purpura veſtiri, auro tegi, terras transferre, maria concludere, flumina præcipitare, nemora ſuſpendere*. Sarà pur anche prerogatiua di cuor nobile la libidine, che

Sen. 1. de Ira. cap. vlt.

tran-

Digitized by Google

transnatat freta, puerorũ greges castrat, sub gladium mariti venit vxor, morte contempta. Ornamento sarà di vn Caualiere l'ambizione, che non contenta de gli annui onori, vorrebbe, se fosse possibile, *vno nomine occupare fastos, per omnem orbem titulos disponere.* Sciaurati, che non sanno, non rileuar nulla, *in quantũ omnia ista procedant, extendantque se: angusta sunt, misera, depressa.*

Ma a che dissimulo! a che vo leggiermente palpando i mostri? Costui nobile: costui viua immagine di virtuosi defõti? Mai nò: mente chi'l pẽsa; infame piu di lui ch'il dice. Che Caualiere, che Marchese, che Duca, che Principe, che tanti titoli, che gli piangono addosso? Eccone i veri nomi! *O amentissimi furoris bellua, hircanis tigribus prognatam, ad latrocinium patriæ, ad totius Mundi perniciem natam, & ex omnium sordium colluuie concretam! O vltimum inferorum* Causs. de eloq. l. 7. c. 25.

rum

rum portentum ! O ſicam furiarum ſacris inſtiatam, & impijs dæmonum execrationibus deuotam ! O infauſtiſſimam lucem; & omni nocte triſtiorem, qua hiatu diſceſſerunt inferi, vt te cùm iam ſuſtinere non poſſent; te, inquam, iſtis terris importuniſſimum ànimal euomerent?

CAP. XXII.

Superbia primo carattere della Nobiltà ventoſa.

LAſciati ora in diſparte que' ribaldi, e ſozzi, che da illuſtri antenati han rapita l'eredità, e'l cognome, e che han la fortuna di eſſer nati dal ſegreto adulterio di lor genitrice, certo è, che generalmente fauellando, tutti coloro, che han la ſola, bugiarda, e ventoſa nobiltà di ſangue, portano con ſeco dal ven-

Digitized by Google

ventre materno a coda ritta alcuni vizj così proprij, genuini, e naturali, che appena Velleio ne scontrò vn che non ne sia a douizia fornito. Primieramente propria, e innata si è di cotali nobili di schiatta la superbia. *Metello inerat contemptor animus, & superbia commune nobilitatis malum*, disse Salustio nella guerra Giugurtina: e'l Sauissimo Sidonio Apollinare vedendo, quanto sia rada in costoro la modestia lieua alle stelle Nonezio, che nato d'illustre progenie non era, come tanti altri, baldanfoso, e superbo. E Opimio Macrino Imperador de' Romani nella lettera, che sul bel principio del suo Imperio scrisse al Senato: *Patritia*, disse, *Principum nobilitas sæpe numero in superbiam vertit, despectis omnibus, velut inferioribus.* Volete strologanti, che leggano colassu ne' Pianeti l'alterigia di costoro? Ecco vn Giulio Firmico, che lasciò scritto. *Quin-*

2. hist.

Ep. 8.

Herod. l. 5.

l. 8. c. 21.

ta

ea pars Geminorum in horoscopo inuenta, nobiles faciet, & erecto semper superbia spiritu subleuatos. Volete sauissimi Poeti? Eccone il Principe nell'vndecimo dell'Eneide.

Genus huic materna superbum nobilitas dabat

Eccoui Silio Italico, che con vn solo vocabolo chiamando il nobile, e'l superbo, quando cantò delle moggia di anella, che il vincitor Cartagineſe trasse dalle dita de' nobili romani nella battaglia di Canne, fe' dire alla sua Musa.

15. Punica. *Testes hi stragis, quos signum illustre superbis*
Mos leua gestare viris, tùm funditur antè
Ora admirantum præfulgens annulus auro.

Desiderate Oratori? traggati auanti il Nume della romana eloquenza, e dica: *Proponit inania mihi nobilitatis, hoc est*

2 in Verr

ho-

Digitized by Google

hominum arrogantium nomina. E questo
si è, ò mio Nazario, quel primo, e gran
donatiuo; e quel nascer felice, che trasognasti? Che bel regalo, che meschina
felicità venire al Mondo con la dote
della superbia, cioè con la calamita di
tutti i piu fieri flagelli del Cielo, col carattere di figliuolo del demonio, e nimico d'Iddio, e de gli huomini, a cagiõ
di essere oltraggiatore dell'vno, e de gli
altri? *O nominũ*, sclama qui S. Cipriano, L. 1. ep. 2
quanta diuersitas! bona appellant, ex quibus nullus illis, nisi ad res malas vsus est.
Ah se il buon Seneca volesse vna volta
prendersi diletto di venire vn dì alla
Città di Zeilan', io il menerei in casa di
molti nobili di ventre, e sozzi di cuore
con protesto di qualche rileuante affare, ò di chieder loro alcun fauore. Vedria il malinconioso Filosofo, che non
si sarebbe altrimenti abbattuto in vn
gentiluomo, di cui si è propria dote la

gen-

Digitized by Google

gentilezza: ma in vn di que' villani beſtioni, ch'egli chiamò miniſtri della regia poſſanza. Vedria, che ciaſcū di quegli ſono appunto, *Quales regiæ potentiæ Miniſtri, quos delectat ſuperbiæ ſuæ longum ſpectaculum; minuſque ſe iudicant poſſe, niſi diu, multumque ſingulis, quid poſſint, oſtenderint. Nihil confeſtim, nihil ſemel faciunt: iniuriæ illorum præcipites, lenta beneficia.* Poſcia il guiderei in vn qualche tempio, quando inuitati dalla ſolennità vi concorrono que' che ſi addimandan nobili, e non ſono. Quiui ſicome egli lo ſtoico dalla modeſtia, dal decoro, dall'auuenenza, dalla gentilezza conoſcerebbe ſubito il vero nobile; cosi dall'andar ſuperbo, dal viſo altiero, dal tuono della baldanzoſa voce, dal contegno, comprenderebbe i nobili falſi. Gli ſi mouerebbe inſieme la nauſea, e'l riſo in diuiſare tanti Caluiſij ſabini, quanti gentiluomini. Peroche ſicome

2. de benef. c. 5.

il

il rideuole Caluisio affatto smemorato, e benche fosse vn bue, nondimeno abbruciato dall'ambizione di sembrar erudito, comperò molti schiaui letterati, e interrogandoli alla presenza de' Conuitati, giunse a tal melensaggine, che si ficcò al capo l'opinione di saper quanto essi. Così costoro non sapendo, che *Bona mens nec commodatur, nec emitur*, e credendo di auer le prerogatiue, il valore, la sauiezza, e le virtù de gli antenati, ne van su l'ale della boria, perche di quelle son del tutto ignudi. Egli che sa, la superbia esser vizio di anima stolta, e codarda, in vece di chiamarli nobili, e nati da huomini cospicui, gli direbbe feccia della plebaglia, e venuti al Mondo da vna goccia d'acqua, e quattro granelli di poluere, come le Rane lastate. Direbbe col suo degnissimo allieuo Bartoli, che quelche non potè la Rana di Esopo, il possan molti di costo-

Sen. ep. 27.

nel cit. Mar mor to.

Digitized by Google

ro; peroche diuenuti tanti buoi nella grandezza del patrimonio, e de gli onori, maggiori de' maggiori de' nobili, e tutto insieme nella grassezza, e stupidita, di ceruello, quãto non v'ha buoi tanto greggi, e massicci, ch'eglino non siano a cento doppi piu. Quali beffe lor non farebbe a quelle anime plebee, le quali immaginando, come con Plutarco disse il medesimo Bartoli, che a eguagliare vn colosso basti atteggiarsi, come gli sciocchi scultori soleano i Colossi, con le gambe sbarrate, il petto rileuante, e sporto; e'l capo erto tanto che sembra spiccargli si via dal busto, e andare in Cielo: anch'eglino in vn somigliante orgoglioso portar della vita si rechino, e vadan sì, che paiano passeggiar su le punte de' monti: tutti in sè medesimi intirizzati, e tesi, senza degnar di vno amoreuole volger d'occhio, di vn affabile aria di volto, molto meno di vn

cor-

Digitized by Google

corteſe inchinar di vita, come ſe foſſe la ſtatua della Maeſtà, ò per meglio dirlo con Epitetto, come aueſſero inghiottita, e ſi teneſſero dritta in corpo la Guglia del Vaticano.

Così nauſeãdo ſghignarerebbe Anneo: ma l'huomo diuino con piu acceſa eloquenza non tenendoſi a gli ſtimoli della giuſtiſſima collera, direbbe a ciaſcun di cotali nobili ſceruellati cioche altra volta a quel ſuperbaccio. *Quid quæſo, o ſuperbe, ceruicem in altum extendis? Quid ſummis pedum articulis incedis! quid extollis ſupercilia! quid pectus inflas? Quid! capillum capitis tui vel nigrum, vel album facere non potes; non aliter, quàm ſi dominus omnium eſſes, elatus quaſi in aere incedis? Forſan optas tibi, & pennas naſci, ne incederes ſuper terram? forſan & prodigium eſſe deſideras! ſed tamen iam prodigium factus es, & monſtrũ quoddam. Homo enim cùm ſis, volare con-* *Cryſoſt. hom. 20. in ep. ad Rom.*

contendis; immo & ab intus volas. E coſtoro hanno a dirſi nobili? Sì: ma nobili portenti, che inquietano il Mondo: nobili beſtiacce, che rendono riſplendente l'infamia, e illuſtre la codardia. Vedete, dirà Suetonio, la gran diſauuentura, che dal coſtoro fortunato naſcimento venne al Mondo. Non ſolo è riſorto Caligola; ma ſi è moltiplicato in quanti ſono i nobili di puro nome. Mirate colà quell'arrogante: muoia io, s'egli non è vn parto fiatoſo del faſto, vn intollerabile, e iniquo figliuolo dell' Alterigia. Egli ſembra vn Atlante, che ſoſtenga il Ciel con le ſpalle, e dimentico di eſſer huom cadeuole, compoſto di fango, e ombra del nulla, immagina di eſſer primogenito delle ſtelle, e auendo il padre incerto, vanta di trarre l'origine ſua dal Cielo. Ammiratene la bizzaria del portamento, la ſuperbia dell' andare, la baldanza della fauella, il con-

te-

Digitized by Google

tegno, con cui ci guata. Tutti gli huomini gli paiono il dispregeuole niente, e quando per miracolo vuole adoprare vn qualche atto di benignità, gli chiama mosche, topi, formiche, piattole, tauani. Campino i Pianeti vn huomo dal sognar di offenderlo, e dal non toccargli vn capello; peroche egli è inesorabile, nè v'ha stizza di tigre, che ne pareggi la sua: *Si aquam tardius attulerit puer Alexandrinus, iubetur continuò trecētis affligi verberibus; si chrystallum fregerit, ad murenas exclamat.* Causs. de eloq. lib. II. c. 33.

Dio immortale! tanta superbia per auere in dosso quattro miserabili sillabe d'vn illustre casato, ò di auer per somma sventura de' sudditi sotto alla sua monarchia quattro ò colombaie, ò bicocche? E che altro gli rimane, se non di calcare il Cielo, e dir col Tifone del Poeta Nonnio, ch'egli vorrà ben tosto passeggiar in trionfale carrozza su del

Digitized by Google

Giel ſuo fratello, di cacciar Mercurio entro a vn'oſcura prigione, e annodarlo con peſantiſſimi ceppi; di comandare alla luna, che gli accconci il letto, e da fanteſca gli ſerua. E'l portare col nobil ſangue l'arroganza, e la boria ſi è, ò mio Nazario, quel naſcer felice; quel primo, e grandiſſimo dono? Ah quanto piu ſaggiamente di voi Bernardo, che in abbominanza di tue ſciocche adulazioni, in vece di empiere loro il capo di fumo, il cuopre di cenere, e ſtampa ſu le porte de' lor palagi quella inſcrizione, che ſuergogna la tua menzonera eloquenza.

Nelle me dit. c. 3.

Forma, fauor populi, furor iuuenilis opeſque
Surripuere tibi noſcere, quid ſit homo.
Vnde ſuperbit homo, cuius conceptio culpa,
Naſci pœna, labor vita, neceſſe mori?
Poſt hominem vermis, poſt vermem fœ-

Digitized by Google

fætor, & horror:
Sic in non hominem vertitur omnis homo.

CAP. XXIII.

I Nobili peroche naſcono con in capo ſpiriti altieri, vengono alla luce col carattere della beſtia.

SE per ventura il mio panegiriſta Nazario voleſſe ſapere, quale ſia la vera felicità, che portano quei, che naſcono di grandi, e illuſtri maggiori, gliela dirò francamente ſenza pericolo verun di mentire. Eglino, perochenaſcono con in capo ſpiriti altieri, vengono alla luce col carattere di beſtia. E come nò, ſe il vangeliſta Profeta vide vſcir dall'inferno vna beſtia, che imprimea il ſuo carattere a' ſuoi ſeguaci? *Et*

Digitized by Google

Apoc. 13. *faciet omnes habere characterem bestiæ in dextera manu sua, aut in frontibus suis.* Ma oimè, che cotale marchio non è di bestia volgare: ma della piu sozza, della piu infame, lercia, e abbomineuole, che sia in tutto il creato? Dicalo per me 9. in Apoc. Roberto Abate. *Bestiæ, ideſt diaboli character eſt ſuperbia.* Egli è però vero, che vn cotanto nefando carattere tallora è indelebile; tallora puo cancellarsi. Si cassa ogni qualunque volta la boria del cospicuo nascimento truoua vn anima gentile, piegheuole, e disposta a sposar la virtù, perche allora il gentiluomo tra per la benignità del Cielo, ò per la forza dell'educazione, e per le verità sugate da' profitteuoli studi, ò dall'auere accosto huomini saui, cancellando vn tale orribile carattere, vi scolpirà il glorioso della modestia, dote veramente di anima grande.

Eccoui in pruoua di questo veritiero in-

Digitized by Google

insegnamento quel celebre, valoroso, e degno di tutti gli encomj Valerio, che vccidendo in duello nel cospetto dell' vn campo, e dell'altro vn Francese di smisurata statura coll'aiuto di vn coruo, che posatogliſi su l'elmo, e non mai rifinando coll'ale, e col becco d'infestar l'auuersario, ne fu detto Coruino. Vedete come il marchio di bestia viene annientato dalla moderazione, quando truoua vn animo eccelso. Vdite, con qual franchezza egli medesimo il dica all'ammutinate legioni, alle quali in carico di Dettator comandaua. *Ego sum M. Valerius Coruinus, milites, cuius vos nobilitatem beneficijs erga vos, non iniurijs sensistis: nullius superbæ in vos legis, nullius crudelis senatus consultiauctor, in omnibus meis imperijs in me seuerior, quã in vos. At si cui genus, si cui sua virtus, si cui etiam maiestas, si cui honores subdere spiritus potuerunt, ijs eram natus, id spe-* Liu. l. 7.

ſpecimen mei dederam, ea ætate conſulatum adeptus eram, vt potuerim tres & viginti annos natus Conſul, Patribus quoque ferox eſſe, non ſolum Plebi. Quod meũ factum, dictumq; Conſulis grauius, quàm Tribuni audiſtis? Eodem tenore duos inſequentes Conſulatus geſſi: eadem hæc imperioſa dictatura geretur. Sì; ella è ſempre eccelſa, ſempre glorioſa, e nobile quell'anima, ch'è fornita a modeſtia; nè giammai allignar potrauui la ſuperbia, anzi l'aurà in orrore; peroche ella è ignobile dote di anima infigarda, e ſtolta; di cuor plebeo; e in brieue, ella è vizio di fẽmina. Ferma, dice l'arguto Alciati, ferma, ò paſſaggiero, e cõtempla quella ſtatua di marmo. Se nol ſai, ella è l'infelice Niobe, che per le glorie de' ſuoi figliuoli diuenuta così altiera, che preſumendo di gir del pari col medeſimo Iddio, quì perche lo ſdegnato Apollo le vccíſe i figliuoli, ſi rimaſe vn macigno.

En

Digitized by Google

En ſtatuæ ſtatua, & ductum de mar- Embl.
more marmor, 67.
Se conferre Deis auſa procax Niobe.
Eſt vitium muliebre ſuperbia, & ar-
guit oris
Duritiem, ac ſenſum, qualis ineſt lapidi.

Quindi fu, che quell'anima ſublime di Aguſto, non priuato gentiluomo, nè Signor di quattro Caſtella: ma vincitor del Mondo, ma Eroe, ma Imperatore, gettando via il luſſo delle veſti, ch'è grande argomento di vano, e ſuperbo ceruello, compariua ne gli ammanti cõ modeſtia, e moderanza eguale a quella dell'animo ſuo. Or la figliuola a quel ſaggio Caualiere, che l'ammonì, e ſoauemente la ripreſe della troppa, e ſtrauagante vanità del veſtire, riſpoſe appunto con la ſuperbia, e ſtoltezza degna di femmina. *Pater obliuiſcitur ſe Ca-* Stob. ſer. 72.
ſarem eſſe; ego verò memini, me Caſaris
eſſe filiam. Forſennata: e qual riſpoſta ſi

fu

fu coteſta, che punto ſi affaceſſe a Principeſſa di alto affare? Adunque l'eſſer nata di Aguſto Imperadore; cioè l'eſſere annodata dall'obbligo di ſeguirne i veſtigi, e imitarne la continenza, in tè ſi è pungolo alla vanità, e all'andare in gonna di meretrice? Ah quanto piu ſaggiamente, ſe detto aueſſi: abbiaſi nel cuore, nella mente, e nelle eſtrinſeche apparenze la modeſtia quell'Aguſto, della cui anima veramente ſublime, e reale ſi è proprio di non impazzare nelle felicità, e di non farſi mettere in catena dalla ridente fortuna. A mè, che nata non ſon di Aguſto: ma generata da vn zerbinotto valletto di mia genitrice, ſi conuien la pompa; la vanità, e la luſſuria de gli abiti, e poi eſſere anche io adultera, per non degenerar da' miei genitori.

E a dire il vero ſempre l'anime piu infingarde ſono le piu ſuperbe; e delle gran-

Digitized by Google

grandi, e nobili propria dote si è l'esser modeste, auueneuoli, e dolci. *Iouis natura*, disse Grisostomo, *alta petit; etsi infinita cogant, ad inferiora ferri non tolerat. In sole verò totum Deus contrarium fecit: ipsius radios ad terram vertit, & lucem fecit inferius vergere; et lucernæ quidem flamma hoc ferre non potest, sidus verò tàm magnum ad inferiora vergit.* Hom. 9. ad Pop. Questo naturale miracolo della luce piu nobile altro non è, che l'addottrinarci, la modestia esser propria condizione, e pregiatissimo ornamento dell'anime grandi. Si che quando vedete vn Nobile, vn ricco, vn potente, vn fortunato non essere arrogante, non burbero, non aspro; ma modesto, gentile, manieroso, e tutto in viso amabile insieme, e maiestoso, dite pure, e vi rendo sicuro, che non fallerete, ch'egli è vn Sole, che non risplende co gli altrui mendicati splendori: ma con la propria sua luce. Dite,

ch'

Digitized by Google

ch'egli è vn fiume reale, che ricco delle interne teſorerie, cammina con aggradeuole ſuono, e col piè della modeſtia conciliatrice di riſpetto, e di amore. Dite finalmente, ch'egli è grande in fatti, non in nome: che ha la vera, e non la fantaſtica nobiltà; peroche *Maximum argumentum eſt animi ab altiori uenientis ſede, ſi hæc in quibus uerſatur, humilia iudicat, et anguſta.* Decidete pure ſenza timori di abbagliarui, ch'egli ha non la gloria ſenza gloria delle altrui virtù: ma la vera, e la ſublime delle ſue nobiliſſime doti; poſciache a ſenno del medeſimo Boccadoro: *Sublimium maxima gloria eſt, quam maximè ſe ſubmittere.* Nè vi rincreſca di giudicare, ch'egli accoppiando quelche tãto di rado auuiene; cioè la buona mente con la buona fortuna: la moderazione con la potenza, l'affabilità con le grandezze, ſi è veramente felice, non per la nobiltà di

Sen. ep. 12.

ven-

Digitized by Google

ventre, ch'è tutta cosa della sorte; mà per quella delle virtù, che l'incorona l'anima grande, ed è preda delle nostre conquiste. Concioſiache non è da contenderſi al Poeta Marini quell'incontraſtrabile insegnamento.

Felice è ben chi piu sè ſteſſo opprime,
Quanto ſi auanza piu: tal pianta ſuole
Oue frutto è maggior, piegar le cime.

All'incontro la natura del fuoco ci ſtimola a dir ſenza menzogna, che quel ſuperbo gentiluomo ſi è vna vile lumiera, che riſplende a forza di olio foreſtiere: vna ſpiga vota, che peroche non ha nulla di bene, porta erto il capo: vn torrente, che cammina col piè dello ſtrepito, perche altre acque nō ha, che le impreſtategli dalle colline, dalle balze, e da' monti: vn huomiccino, che altro di ragguardeuole non ha, che i trampani, oue ſta ritto a maniera di giullare, per muouere i ſaui a nauſea, i

me-

Digitized by Google

medesimi ignoràti a riso, e tutti a schernirlo, e a voltargli la schiena: e in brieue vn anima, la cui nobiltà è nell'esser di salcione, ò nel non auer nulla del nobile, e tutto dello sconcio, e plebeo.

Chi tra' Cesari fu il piu poltrone, ed ebbe cuor piu villano di Caligola! e perche egli non hebbe entro alle nobili membra, e chiarissime vene, che vn anima di caprone, non che plebea, fu di tutti il piu insopportabile per l'alterezza. Egli volle essere adorato tra Castore, e Polluce, quando douea esser beffato, e riceuer le fischiate tra i Satiri, e' Fauni: volle esser salutato padre de gli eserciti, Cesare ottimo massimo, e Gioue Latiale; quando auea il merito di esser chiamato manigoldo del genere vmano; Cerbero, Plutone, Drago, Becchino. Egli fabbricò a sè Porcone vn Tẽpio: vi mise Sacerdoti, e vi comparue in abito d'Iddio: onde vn Francese rauui-

uisandolo in quelle sembianze, alzò altissime risate, e richiesto della cagione, rispose: *Magnum deliramentum:* douendo dir meglio: *Monstrum horrendum.* Dio.l.59

All'opposto chi ebbe anima piu nobile, doti piu adorabili, cuor più generoso di Tito? E perche nel far benefici auea mente simigliante a quella d'Iddio, si fu così affabile, e modesto, che ne conquistò il titolo di delizia del genere vmano. Accrescea, disse Tacito, la fama di Vespasiano, *Ipsius Titi ingenium, quantæcunque fortunæ capax: decor oris cum quadam maiestate.* Siche se conosciuto l'auesse il Re Salomone, aurebbe detto, ch'egli auea vna mẽte assennata; peroche giusta il detto di Ambrogio: *Est in ipso motu, gestu, incessu tenenda verecundia: habitus enim mentis in corporis statu cognoscitur.* 2.off.c.3. Inoltre quale anima fu piu vile di quella di Domiziano, il cacciator delle mosche? E pure perche

tutto egli era di loto, volle in voce, e in iscritto esser chiamato, *Dominus, et Deus*. Non così il magnanimo Traiano, che con in capo quella massima degl'intendimenti nobili,

Sen. Troa.

Quo fortuna altiùs
Enexit, ac leuauit humanas opes,
Hoc se magis supprimere felicem decet.

Serbò tale moderanza nella somma fortuna dell'auere a' piedi tutto vn Mõdo, che di lui disse il Consolo panegirista. *Nec minùs hominem se, quàm hominibus præesse meminit.*

Nè da minor modestia l'anima veramente reale di Teodosio fu coronata. Onde il suo Panegirista Pacato diuisando la sublime nobiltà, che abbiam raccordata del Sole, profferì senza mẽsogna. *In ipsis statim Imperij auspicijs priuatorum domos adibat, & vrbis angulos, qui nunquam imperatorium Solem vidissent, pro lumine complebat.* Quindi au-

nie-

Digitized by Google

uiene, che i nobili piu tapini, e codardi hanno maggiore ambizione di titoli, che non i piu grandi. Sì che si vede, e si schernisce oggidì in dosso a cotali superbi sciocconi quella ingegnosa metafora, che i Retorici chiamano di opposizione; perche si nominano Illustrissimi certiuni coperti da capo a piè di caligini: anzi auendo in conto di troppo vile vn tale titolo, di cui dapprima si onorauano i Sourani, van tutto giorno accattando Eccellenze rideuoli; quallora questo titolo piu lor non è in acconcio di quelche siano alle cosce di Polifemo le brache di vn pargolo. Il perche il mio Cassiodoro sul visaggio di cotali scimmioni potrebbe lanciar quella freccia: *Nimis absurdum est portare nomen alienum, & aliud dici, quàm possit in moribus inueniri.* L. 8. ep. 10. All'incontro gli animi generosi amano anzi di meritare, che di chiedere in prestanza titoli

Digitized by Google

discarnati; nè hanno in pregio statue meschine, e mausolei mispregiati. Vn cuor eccelso dice a sè medesimo cioche Ennodio al suo Teodorico: l'animo nobile; *Vitam agat ex fructu conscientiæ, nec requirat pomposæ vocabula nuda iactantiæ, in cuius moribus militant veritati blandimenta maiorum.* Chi ha la mente pari a quella di Traiano, disprezzerà in guisa la pompa de' titoli vani, che obbligherà ogni Plinio a dire, che allora il Grande merita titoli di onore, quando ò gli rifiuta, ò non gli ambisce; e che ciascun huomo ammiratore del gran merito saprà dargli vn nome, che sia suo in maniera, che non possa passare a gli altri, se non hanno le medesime doti. Peroche sicome all'vdire il nome di Agusto, tosto ci raccorda di chi fu il primiero a conseguirlo; così la venerazione darà a vna gran virtù vn tal nome, che in vdirlo in altri, *Nunquam me-*

ma-

moriæ sine illo recurret, e quante volte i posteri saranno astretti di dare a chi che sia quel titolo d'onoranza, *toties recordabuntur quis meruerit vocari.*

Così Agesilao ammalatosi nel ritornar che fece di Egitto alla patria, vietò a' suoi, che non gli ergessero nè statue, nè immagine veruna in onor suo, perche se io mai, saggiamente dicea, ho glorioſamente operato, le mie azioni saranno a perpetua rimembranza: e se altrimenti, tutto vn popolo di statue non sarà dattanto a illustrare il mio nome. E quell' Eroe di Publio Africano nè volle ammettere statue, nè consentire al continuo Consolato, che gli offeriuano: *Et tamen in recusandis honoribus se gessit, quantum gesserat in emerendis.* Ah quanti di questi illustrissimi goccioloni, ed eccellētissimi pezzi d'arme sono così oscuri, che il Mondo non sa, che sian nati! Pensate voi, se vi-

Digitized by Google

ueranno alla memoria de' posteri dopo la morte, se alla notizia de gli huomini morirono pria di nascere. Ergono à sè stessi belle statue in superbi sepolcri: incidonui trofei, titoli, encomi: ma il passaggero vede, legge, sputa, ride, e tosto dimentico del nome dice con Frontino: *Impensam monumenti superuacaneã esse; memoriam nostram vtique duraturam, si virtute, & rectè factis mereamur.*

CAP. XXIV.

Chi colloca tutto il Bene nella sola chiarezza della sua progenie, viue, e muore da bestia.

COsì è, coloro, che hanno a vile ogni altro splendore, che non sia proprio, si studiano di conseguir la vera gloria, e la vera nobiltà col mezo

delle

Digitized by Google

delle virtù, e cancellano il carattere di beſtia, con cui vennero alla luce. Ma dureuole pur troppo ſi è queſto obbrobrioſo marchio in tutti quegli, che collocando tutto il lor bene nella chiarezza delle vene, e nella nobiltà del ventre, ſtimano vn genere di deità la ſola ſtirpe, e dalle glorie de' famoſi arcauoli prendono la boria in vece de gli ſtimoli a imitarli, reſtandoſi per fino alla morte col priuilegio di eſſere huomini di piombo. Vedete, ſe in taluno di coſtoro mai non ſi cancella il carattere di beſtia: eglino anche quando colpeuoli ſi gittano a' piedi del Sacerdote, confeſſano con ſuperbia i loro falli, e nel medeſimo atteggiar della penitente vmiltà cuſtodiſcono l'alterezza: chi con voler coſcini ricamati ſotto al ginocchio; e chi (e oh con quanto mio roſſore il vidi, e'l dico!) preſumendo, che l'iſteſſo Giudice, cioè il Confeſſore, ò a meglio dire,

Digitized by Google

Iddio ſtia ritto in piedi, e col capo ignudo. Vedete la grande, e ſtoltiſſima geloſia, che hanno di non perdere, e di ſerbare intatto il marchio di beſtia. Toſto che il Rè Saule giunſe al trono d'Iſrael-
Ep. 49. lo, e perciò *Arrogantia ſuperbi tumoris inflatus*, come dell'Ereſiarca, e ſuperbiſſimo Nouato ſcriſſe il martire S. Cipriano, ritenne fino alla morte il beſtiale carattere; Sì che ripreſo dal Profeta Samuele, confeſsò la colpa, e gridò: *Peccaui*, ma con modeſtia, e pentimento
1. Reg. 15. ſuperbo. Vdite l'arrogante vmiltà di queſto beſtia di huomo. *Peccaui; ſed nunc honora me coram ſenioribus populi mei, & coram Iſrael, et reuertere mecum, vt adorem dominum Deum tuum.* Ponderate, dice Roberto Abate, la brutale condizione di queſto ſourano in mattezza: nel riconoſcerſi colpeuole chiede corteggi: nell'abbaſſarſi addimanda onori: cerca plauſi, quando è reo, e vuole

le che all'adorazione del sommo Iddio preceda, e l'accompagni la boria, e'l fasto. *Saul in bono, quod cæperat, non permansit, quia fastu potestatis intumuit.* Così mai non si annienta il bestiale carattere, se vna volta scolpissi in vn'anima stolta, e villana, che riconosce la nobiltà non dalla virtù, ma dal sangue; non dalle proprie glorioſe azioni, ma dalle glorie de gli antenati: non dalla grandezza del suo cuore, ma dall'altrui valore: non dall'essere, ma dal nascere. De Victor. Verbi lib. 9. c. 16.

Ora ponderiam meglio, qual sia la felicità, e la magnificenza del dono di nascer da glorioſi, e nobili maggiori. Se, come chiaro abbiam dimostrato, a cotali nobili è naturale la superbia: e se alcuni di loro ne serbano il carattere per fino alle morte, in quale guisa è felice chi porta improntata l'effigie della grã bestia, e come si è il primo donatiuo del Cielo l'auere in corpo vn'anima stolta?

Puo

Puo forse mentire lo Spirito santo, che dichiarò forsennati tutti i superbi, qual-
Prou.26 lora disse nelle diuine scritture. *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo opem habebit insipiens.* Onde da questi dettami di chi non puo fallare prese l'eloquenza d'oro di quel Mitrato la certezza di que' suoi argomenti. *Non*
Chrysost hom.39. ad pop. *potest esse superbus, qui fatuus non sit; stultitia enim plenus est superbus. Ex amentia nascitur superbia: immo melius est stultū, quàm superbum esse.* Ah fosse piacer d'Iddio, che questi nobili di sangue, e di ventre portassero con esso loro la sola sciagura della mentecattaggine! Il peggior del peffimo si è, che han con seco il fonte di tutti i misfatti. Contrasti chi ne ha l'ardimento, e la follia: che io nol posso, nè 'l debbo ad Agostino, che assaggiò il midollo della celestiale sauiez-
L. de Pastor. c.8. za, quel detto. *Magnum hoc delictum est, & causa omnium delictorum, & caput;*

Digitized by Google

put; *quia initium omnis peccati est superbia*. Adunque quando ci si paran dauanti con nausea de' nostri stomachi quegli stolti nobili, che cagnotti de' Geneurini, e di tutti altri eretici schernitori della vera Religione, si mascherano nel Garnouale, e portando questi gli abiti venerabili delle spose di Cristo; quegli le vesti, e l'insegne de' Turchi, e a bello studio riscontrandosi scandalezano fino i piu ribaldi della Città, e la feccia della plebaglia piu malcostumata, marauigliar non dobbiamo; peroche l'effigie di bestia, cioè la superbia, con cui nacquero, e che s'ingegnan di custodire, si è la cagione di tutte le infami eresie, le quali auuegnache a senno del medesimo Agostino, *Diuersis locis sint diuersæ; vna tamen mater superbia omnes hæreses genuit.*

Nè meno è da stupire, quallora veggiamo cotali bestie, pel priuilegio della

lor

lor falsa nobiltà passeggiare in contegno di Bassà di Aleppo nelle Chiese, e nulla prezzando Iddio, volger empiamente la schiena all'augustissimo Sagramento; e quiui amoreggiare, macchinare laidezze di senso, concertar duelli, crapule, bagordi, Assassinij. Concioſiache il marchio di bestia, con cui nacquero, e tuttauia conseruano, gli rende, starei per dire, ateisti. *De superbia*, dicalo pure Agostino, *Nascantur hæreses, schismata, detractiones, inuidiæ, iræ, rixæ, dissensiones, contentiones, ambitiones, verbositas, vanitas, & cetera huiusmodi.* Soggiunga pur anche Bernardo, che da questo sporco, e abbomineuole carattere germoglia la sozza pestilenza della libidine; cioè quel vizio, che capoleua, mette in catena, e trionfa piu di cotali nobili infingardi, che de' meschini plebei; ò almeno gli rende piu abborriti, e infami, perche fa loro perdere il de-

De salutar. mon.

co-

coro, e gli rende berſaglio del diſprez-
zo, e degli ſcherni. *Multi*, eccoui le pa- *De ordi-*
role del ſanto Abate, *In ipſa ſenectute* *ne vitæ.*
per ſuperbiam in luxuriam ceciderunt. Te-
nenda eſt itaque ſemper humilitas, cuſtos
pudicitiæ. Ottimamente: ma che ancor
dall'alterigia ſi partoriſca l'ateiſmo, per-
che nol diſſero queſti huomini diuini?
Orſu, ſcriua, e'l decida il medeſimo Id-
dio: *Initium ſuperbiæ hominis eſt apoſtata-* *Eccl. 10.*
re a Deo: e l'Angelico ne porti l'incon-
trabile ragione: *quia in hoc radix ſuper-* *2. 2. q.*
biæ conſideratur, quòd homo aliqualiter non *162. ar. 5.*
ſubijcitur Deo. Adunque non è da ma-
rauigliare, ſe cotali nobili di ventre
paſſeggiano in faccia d'Iddio, e gli vol-
gon la ſchiena, e gli profanan la caſa;
perche a cagion della ſuperbia, e del ca-
rattere, che portano di beſtie, non rico-
noſcono Iddio per lor ſourano. Ma
oimè: che v'ha di peggio, come che que-
ſto ſia il ſommo dell'empietà. Eglino
non

Digitized by Google

non solo non si stimano sudditi dell' Altissimo; ma non posso profferirlo, el' orror mi annoda la lingua. Dicalo per mè il medesimo Bernardo. Lucifero ambì di esser del tutto simile a Dio; costoro presumono di esser maggiori d' Iddio con sì orribile strauaganza, che doue *Magister similem honorem præsumit Discipuli, superiorē. Dico enim vobis, quòd omnis superbus extollitur supra Deū.*

Serm. 5. in vigil. Natiu.

Ma che sperano gli sciaurati dalla loro superbia? Viue, e regna; e viurà, e regnerà eternamente Iddio, nè l'argomētarsi di sbalzarlo dal trono riuscì mai felicemente a niuno. Sa egli con vn soffio stritolar monarchie: ha egli in pugno i folgori per atterrare: ha scherni, confusioni, pouertà per inuilire la boria, e coronarla di vergogna. *Panam arrogantiæ*, disse Menandro, *effugit nemo suæ.* Immaginaua il superbo Rè Antioco di auer collocato tra le stelle il suo

nido:

Digitized by Google

nido: ma venne a segno, che nullo il po-
tea portar pel puzzo insopportabile;
onde diuenuto vna carogna, e deplorã-
do la sua superbia sclamaua: O mie vn
tempo verdeggianti, ora sfiorite, alle-
grezze di mia baldanza! O me mala-
gurato! hier mi brillauano nel cuor le
gioie, mi lampeggiauano nella fronte
le gemme, e gli ori, mi tributauano le
adorazioni, e'l sangue i sudditi, mi pio-
ueuano in grembo tutte le piu aggra-
deuoli influenze del Cielo: oggi mi so-
no vn'ombra di Re, vn bulicame
di vermini, l'abborrimento de' miei,
vna fogna spirante. Ah: equal porten-
toso passaggio si è questo dall'esser vn
Dio dell'arme all'esser vn sozzo Stercu-
zio: dall'atterrire i nimici con la poten-
za allo spauentare i miei col puzzo, e
metterli in fuga co' bachi? *In quam tri-* 2. Ma-
bulationem deueni, & in quos fluctus tri- cab. 9.
stitiæ, in qua nunc sum, qui iucundus erã,
et di-

Digitized by Google

& dilectus in poteſtate mea, ecce pereo triſtitia magna in terra aliena. Si fece l'altiero Seiano ergere ſtatue a maniera d'Imperadore, e diſpregiando anche i piu Grandi, ne volea qual Nume oſſequioſiſſimi inchini, e col volto in agreſto ne oſſeruaua i geſti e'l viſo. *Sen. de tranqu. c. 11.* *Sed Populus in fruſta diuiſit, in quem quicquid congeri poterat, Dij hominesque contulerāt; et ex eo nihil ſuperfluit, quod carnifex traheret.* Così tuona per farne vn mucchio di poluere, attorno alle ſuperbe torri il potentiſſimo Dio: così tombolano giu dalle veſte de' monti entro a' pantani i Giganti: così coronati di confuſioni, e ne va in conquaſſo, chi ſi ardiſce di dar la ſcalata alle ſtelle, e aſſalta con eſerciti di grillaie il Dio de gli eſerciti.

Volgi vn po' l'occhio, e mira quel petulante Narciſo, che con quattro villaggi, che poſſiede, e con innanzi gli occhi continuamente il catalogo de' ſuoi glo-

Digitized by Google

glorioſi antenati, camminò al par de' grandiſſimi Grandi; come ora percoſſo da turbine improuiſo, geme ſotto al carico delle miſerie; e a guiſa di buffone è da tutti ſchernito. Il guata Iddio, e diuiſandone la ſuperbia tutta ſimigliante a quella de' noſtri primi progenitori, ambizioſi della diuinità, ridendoſi de i due nouelli Iddij: *Ecce Adam*, dice non approuando, ma ſchernendo, *Quaſi vnus ex nobis factus eſt*. Cioè il dire, come ſpiega il ſanto Veſcouo Ambrogio: *Putabat, te ſimilem fore noſtri: ſed qui voluiſti eſſe, quod nõ es, deſijſti eſſe, quod eras. Itaque dum ſupra te affectas, infra te eſſe cæpiſti.* Così, e non in altra maniera coſtui ſpogliato delle ſignorie, caduto da gli onori, oppreſſo dalla pouertà, ha conquiſtato il priuilegio, e'l tramanderà a' ſuoi poſteri, di perdere quella ſouranità, che immaginaua, e rimanerſi vn tapino, quando volea pareggiar con

Lib. de Elia.

Digitized by Google

Iddio. Ogni dissipito superbo, che pensa di essere vn Nume, non che vn Cesare, perde in pena dell'alterezza quelch'era, e da Caualiere, ò Barone diuenta ò nulla, ò plebeo. Tutti i gastighi vẽgon tardi a' maluagi dalla tolleranza del Ciel vendicatore: ma il supplizio, il conquasso, lo suergognamento de' superbi son sempre desti, e han la velocità delle folgori. Il perche su quelle diuine parole: *Deiecisti eos dum allenarentur*, fa sue riflessioni Agostino, e dice. *Non enim, ait, cũ elati fuissent, vt prius extollerentur, et postea deijcerentur: sed cùm extollerentur, tunc deiecti sunt. Ipsum quidẽ extolli, iam deijci est.*

14. de ciu. c. 13.

E la cagione del gastigar senza indugio la superbia si è; perche la Giustizia diuina essendo sempre in mezzo alle misericordie, dissimula, e tollera le colpe dell'huomo infelice, che fugge da Dio. Tutto altrimenti poi si diporta con-

Digitized by Google

contro alla ſuperbia; peroche i ſuperbi non fuggon da Dio: ma l'aſſaltano nel proprio ſolio, come diſſe Sooccio. Onde la Maeſtà diuina vedendoſi aſſalita da vn homicciotto, e oltraggiato nell' onore, giudica debito, e intereſſe di ſua riputazione, non ſolo ſchiacciarlo, renderlo pouero, e impiagarlo: ma in ricompenſa ſchernirlo, ſuergognarlo, e trattarlo da buffone. *Superbis reſiſtit*; e queſto è poco: *Cõterit ceruices*; e queſto anche non gli appaga; *deludet irriſores*, come ne' Prouerbj ſi legge. Concioſiache all'onor d'Iddio ſi conuiene, ed è coſa degna della onnipotente Maeſtà ſua, diſſe il Boccadoro, *Non modò huiuſmodi conterere inimicos*; *verùm etiam cũ omni facilitate decipere, confundere, et confundenti irriſioni eſpoſitos reliquere*. Aſſalta coll'arroganza, muoue guerra Faraone, ſi beffa d'Iddio? Ed ecco a eſpugnarlo, a confonderlo, a inuilirlo, non *Hom. 8. in Matt.*

Digitized by Google

eserciti di generosi leoni, non di fierissimi Orsi, non di robustissime tigri: ma di ranocchi, di mosche, di zanzare, vilissime bestiuole. Prende il Re Ozia in oltraggio della dignità sacerdotale l'incensiere; e alle riprensioni di Azaria s'inciprignisce, si adira, s'infuria, e minaccia, e oltraggia? Ed ecco tosto coprirglisi di lebbra tutta la fronte; affinche diuenuto abbomineuole, perdesse in morte l'onore del regio sepolcro. Sé va quella borriosa donzella in portamento della Dea di Cipro, tutta fiocchi, e nastri, e fiori, e orecchini, e ricciaie; e cammina col capo sì erto, che sembra nella superbia la moglie di Gioue? Ed ecco tosto vscir di bottega vna scimia, che strappandole la vezzosissima chioma non sua, col publicarla calua la trasformò in simolacro della vergogna, e mandolla in canzone. Così auueroffi la minaccia, che con la penna d'Isaia fe'

fe il grande Iddio alle femmine ciuettine, e altiere. *Decaluabit Dominus verticem filiarum Siõ, & crinem earum nudabit, pro eo quòd eleuatæ sunt, & ambulauerunt extencto collo.*

CAP. XXV.

Con altre ragioni pruouasi, la Gloria de' Maggiori non ereditarsi da' discendenti.

VEggonsi in tutte le Città tante case impaludate, alle quali altra grandezza non è rimasa, che quella del furono. Hier l'altro erano coronate di splendori, riuerite da' popoli, corteggiate da tutti: oggi abbattute sul suolo, sfregiate di obbrobrij, calpestate dalle sventure dimostrano, che la superbia non puo esser mai felice, se Iddio l'ha per nimica. Orsu diciam noi, e ottima-

Digitized by Google

mente il diremo, che i discendenti non ereditano le glorie de gli Auoli; peroche la gloria, la lode, la buona fama son guiderdoni della virtù, non dono di fortuna, non priuilegio di natura. E come nò! se saggiamente il Guerini nel Pastor fido.

Non già dall'ozio vile, e neghittoso,
Che 'l faticare abborre:
Ma da fatica, che virtù precorre,
Nasce la vera gloria, e 'l ver riposo.

Che se il primo, e 'l piu nobil premio della Virtù si è la virtù stessa, negar però certamente non si vuole, che la gloria, e la lode non siano il secondo, e pure grã guiderdone de' virtuosi. E se dopo il bene operare, elle sono il migliore, per cui sudarono quelle anime grandi; con qual verità puo dirsi, che si conquistano col solo nascere, quando nulla di grande *Sine magno vita labore dedit mortalibus*? In quale guisa il nascere puo conseguir

Hor. 1. serm.

seguir la gloria, se questa vuole per prezzo e sudori, e vigilanze, e ingegno, e coraggio, e tutte altre nobili doti; quallora non è da dubitare, che

Troua erta la salita,
Chiunque in alto sale,
Chiunque aspira a gloriosa meta!

Gosel. canz. 1.

Con quale ragione finalmente puo insegnarti, che i Nipoti ereditano, come le castella, gli arredi, e le ricchezze la gloria, se questa col morir di vn nobile pargoletto andrebbe con esso lui al sepolcro? Adunque sarebbe, non il migliore, ma vn nulla quell'onore, che suanirebbe sì tosto. E pure ella è la gloria il piu pregiato, il piu ambito, il piu faticosamente comperato, e'l piu gelosamente custodito ben de' mortali; ed è delle virtù, della sauiezza, delle nobili imprese vna sì rileuante retribuzione, che non v'ha nè dente d'inuidia, nè veleno di malignità, nè possanza di tem-

Digitized by Google

po, nè gagliardia di potenza, nè fierezza di morte, nè oscurità di sepolcro, che vagliano a smaccarla, molto meno a estinguerla. Dite vn ragguardeuole allieuo del Principe de' Tragedianti; cioè l'ingegnoso Stefonio nel suo ammiratissimo Crispo.

Nec si quid tacitis laudibus arroges,
Externa melius luce renideat.
Nec si quid malè deroges,
Damno deterius nitet.
Merset nocte licet liuidus inuida,
Ipsis è tenebris expediet caput.
Obscuretque diem situ,
Ducet fraude superbior.

Potè lo scelerato Antonio, dissero le collere di Marziale, far cioche fatto nõ aurebbe il medesimo Catilina: potè far egli troncare il capo al Padre della patria, al secondo fondator di Roma, al Nume della facondia: potè la egualmente maluagia moglie aprirgli con-

vno

vno ſtile di ferro cento bocche alla lingua; ma nè l'vno, nè l'altra potè eſtinguerne la gloria, e cancellarne l'immortal rimembranza.

Quid proſunt ſacræ pretioſa ſilentia linguæ?
Incipient omnes pro Cicerone loqui.

Ma io non ſono così ſeuero oltraggiatore della nobiltà del ventre, che mi faccia ſtoltamente a negarle tutta la gloria. Su dunque concedaſi, che i Diſcendenti ereditano le glorie de' Maggiori; ma quelle, che da Teofilatto le furono concedute, cioè le glorie, che han le grandiſſime zucche. *Cucurbitæ umbra eſt gloria iſtorum, quæ quaſi fœnũ eos refrigerat in afflictionum æſtu: ideoque ab eis expetitur.* Ma perche coſtoro naſcono col carattere di ſuperbiſſima beſtia, e ò codardi non camminano pel ſentiero laſtricato lor da' virtuoſi antenati: ò ribaldi portano in trionfo la ver-

go-

Digitized by Google

gogna, *Ferit eam gloriam vermis matutinus, scilicet, conscientia remordens.* Concedasi pure alla sorte del nascere da nobile progenie quella gloria, che ha vil pecoraio, quando sotto a vna cupola di paglia, con vn origliere di cencerelli alle grance, con indosso vn pelliccione trasogna Principati, scettri, e corone, rimanendosi frattanto da capo a piè tutto imbrattato, sozzo, e paglioso. Poscia che a ragione la gloria, che da' degeneranti si eredita, paragonasi al sogno, quallora *Quasi dum tenetur, amittitur: sæpe nanque in nocturna visione nonnulli pauperes, factos se diuites admirantur; deferri sibi honores respiciunt, diuitiarum molem, obsequentium multitudinem, pulchritudinem vestium, abundantiam ciborum sibimet adesse considerant: gaudent, se euasisse penuriam, quàm cum gemitu tolerabant. Sed repente cum euigilant, inueniunt, quàm falsum fuerat, quod gaudebāt,*

S. Greg. in Iob. 20.

eosque

eosque euigilasse pœnitet, quia vigilantes inopia vera tenet. Concedasi pur di buona voglia, che fino a' balordi, vituperevoli, e pel difetto de' nobili costumi, ò per l'abbondanza delle stoltezze cospicui zaccherosi, tramandasi la gloria: ma somigliante a quella, ch'ebbe Caninio, il quale nel medesimo dì, che fu Consolo, fu deposto dal Consolato, e diè materia a M. Tullio di scherzar dicendo. *Vigilantem habemus Consulem; qui in toto Consulatu somnum non vidit.* Concioſiache costoro nel dì della lor morte saran glorioſi a cagion della superba macchina sepolcrale, della moltitudine de' torchi, dell'elegante, e adulatrice orazione, delle inscrizioni, encomj, ed epitaffi composti col Cannocchiale del Tesauro: e poi tosto che saran seppelliti, *Perijt memoria eorum cum sonitu*, se pur, come a molti auuiene, non si rimanga scolpita nella rimembranza de'

de' ſoprauiuenti l'infamia della vita, e la bruttura dell'opre.

Facciam dunque noſtro diſcorſo, e diciamo, che gli Antenati trasfondono a' Diſcendenti, non la gloria, ma la chiarezza; non la luce, ma i raggi. Però la chiarezza, e gli ſplendori non ſono quel gran pregio, che altri abbagliando immagina. Ella è la Chiarezza, non ha dubbio, vna fortuna grande, peroche colloca tali ben nati nel ſentier della gloria, per cui poſſano ageuolmente acquiſtarla. Ma con queſta gran ventura ſi accõpagna il debito d'imitare i maggiori, di riſplendere con la propria luce, e di renderſi degno del lor naſcimento: pena all'anime ſtolte, e codarde, lo ſcherno; alle maluagie l'infamia. Sappiano tutti e quanti i nobili di ſangue, che i glorioſi Antenati dicono a ciaſcun di loro, cioche al figliuolo la Vedoua di Ettorre, quando il naſcoſe entro alla tomba. *Fa-*

Digitized by Google

—— Fata si miseros iuuant,
Habes salutem: fata si vitam negant,
Habes sepulchrum.

Voi, diconui essi, ò Caualieri, se sarete viua immagin nostra; se ne imiterete gli esempli; se ne seguirete i vestigi, aurete in vn il pregio della chiarezza da noi tramandataui, e della luce delle proprie generose azioni, che vi coronerà di piu nobili raggi il capo. Se tralignerete; se sarete codardi, ignoranti, ribaldi, la chiarezza aurà in voi il sepolcro, e vi saran d'infamia le glorie nostre: peroche sempre fu vero il detto di Mario. *Quantò vita vestra præclarior est, tantò socordia flagitiosior.* Sall. Iugur.

Digitized by Google

LIBRO II.

CAP. PRIMO.

La chiarezza sola del sangue, anzi è di gran seruitù, che di gran pregio.

DISSI bene, che la chiarezza è dono della sola fortuna; ma non verun pregio, perche a gli huomini senza virtù non è di vanto: a' ribaldi è d'obbrobrio, e a' virtuosi è di niuna importanza. Concioſiache vn animo eccelso non solo non faraſſi a vantar gli splendori tramandatigli dall'altrui luce; ma ne farà quel conto, che fa il Sole di foreſtiera chiarezza. Gli huomini di senno, e magnanimi si rallegrano di essere illuminati da' loro mag-

Digitized by Google

maggiori: ma poi si pregeranno di trasfondere a' Nipoti gli splendori, non di riceuerli. Vorran finalmente, che il Mondo dica, lo scarpello incida nella tomba, e'l torchio stampi ne' volumi quel brieue encomio, che racchiude tutti gli Encomj. *Auorum gloria nobilis, nobilior sua: fulgorem natalium claritate facinorum geminauit*, Ora il dire, che la chiarezza del sangue non sia di verun pregio, ella è propositione scommunicata nel Codice Caualeresco, odiosa a gli orecchi, e non mai da' gentiluomini abbastanza compresa. Ma del loro abborrirla colpa si è la vanità del ceruello; e'l non comprenderla non è difetto del mio mentire: egli è vizio della loro ignoranza. Tragganſi quà dauanti cotali dilicati, che ingannano, e lusingan sè stessi: mi dicano, è ella per ventura la nobiltà delle vene prerogatiua del merito, ò dono di natura, e fortuna *Giugl. in elog.*

di

di nascere? Certamente se delirio non ha loro trauolta la mente, è d'vopo, che la confessino dono della sorte, non cõquista del merito, peroche chi pria di esser conceputo era nel seno del nulla, non potè auere il merito di esser generato da questo, ò quel genitore. E bene: s'ella è puro dono della fortuna, con quale sauiezza dirassi, che rechi vanto a chi la riceue? Vanto, e sorte van sempre disgiunti, e chi vuole inuilire vn suggetto suole dire, ch'egli giunse a qualche riguardeuole posto pel solo fauor della sorte. Ora la medesima scempiezza sarebbe pregiarsi di esser nato d'Illustre prosapia, che vantare agilita, bellezza, gagliardia di membra, e ogni altro ben cadeuole donatoci dalla benignità delle stelle, e che abbiam comune co' bruti animali. Odami ciascun huomo, alzò vna volta Seneca le voci, odami chiunque non sa che cosa sia il ve-

Digitized by Google

vero, e l'vnico pregio dell'huomo, e che ingannato dalla propria stoltezza, corre pel sentiero della pericolosa vanità; peroche io vo' dargli il beneficio della sanità del ceruello. Niun donatiuo posso io darti maggiore del palesarti la tua vera nobiltà, dell'additarti i tuoi non falleuoli pregi, del darti vedere il tuo sincerissimo bene, del separarti da' bruti, e farti simile à Dio. *Quid vires corporis alis, & exerces? pecudibus istas maiores, ferisque natura concessit.* Ep. 134. Potrai tu mai pareggiare, quando anche fossi vn Milone Crotoniato, e vn de' piu robusti lottatori del Mondo, con la gagliardia de gli elefanti, alla schiena de' quali è lieue pondo vna truppa di armati guerrieri? *Quid excolis formam? cùm omnia feceris à multis animalibus decore vinceris. Quid capillum ingenti diligentia comis? cùm illum vel effuderis mare Partherum, vel Germanorum nodo*

vinxeris, vel vt Scythæ solent, sparseris; in quolibet equo densior iactabitur iuba, horrebit in Leonum ceruice formosior. Cum te velocitatem paraueris, par lepusculo non eris.

Su dicami il mio vanarello gentiluomo, che vanta il suo chiarissimo legnaggio, e se ne pregia sì, che gli sembra di camminare a par de' Pianeti. Dicami costui, che ha in conto di singolar prerogatiua la nobiltà, ch'ebbero i suoi Arcauoli, ed egli non ha: le aquile, i leoni son per ventura plebei? Non è egli vero, che l'vne, e gli altri son di nobilissima schiatta, e cotanto antica, che va del pari con la vecchiezza del Mondo? Euui forse mai stato nel lor legnaggio veruno interrõpimento, niuna macchia, niuna bassezza; sì che vi sia vna qualche aquila, ò leone bastardo, e quella generata da vn assassino Sparuiere, e questo da vn castrone, ò da

vn

vn ceruio carico di corna? Adunque pregiar non ti conuiene della chiarezza del sangue, quallora non pur è comune co' bruti; ma è meno antica, e voglia anche Dio, che non anco più imbrattata di biasimi. Pregiati non di quelche ò non è tuo, ò s'è tuo, non è proprio, e ti è venuto altronde. Non è, non è, credilo a me, nel ben nascere il tuo pregio; ma nel viuere, nel sentire, nell'operar bene. *Quid ni non sit! non magis, quàm in semine. Vt si dicas, aliquod arboris, aut fati bonum nouimus: hoc non est in prima fronde, quæ emissa cum maximè solum rumpit. Est aliquod bonum tritici: hoc non dum est in herba lactente, nec cum folliculo se exerit spica mollis; sed cùm frumentum æstas, & debita maturitas coxit.* Sen. iui.

Percioche, sicome la natura non produce il suo bene, se non quando è perfetto; così nell'huomo non è il ben dell'huomo, se non quando in lui fiorisce, e lampeg-

gia la perfetta ragione. Che cosa sia questo bene, questo vnico pregio, solo all'huomo, e non a' bruti conceduto, vel dirò pure: *Liber animus est, ac rectus, alia subijciens sibi: se nulli. Animus purus, emendatus, emulator Dei, nihil extra se sui ponens.*

Ne il mio gentiluomo si dolga, e molto men si adiri contro à me, rimprouerandomi, che io dispogliar mi argomento di ogni pregio la nobiltà del nascimento, quasi voglia non pure auuilirla per capriccio; ma annientarla per passione. Nò, non si dolga, nè si annoi, perche mai fu, nè sarà mio pensiere di oscurare gli altrui splendori; ma di stimolare ciascun nobile di sangue a dar merito alla sua fortuna, e dignità alla sua dignità coll'esser vera, e viua immagine de gli antenati; col camminare pel sentiere della virtù, e col morir glorioso. A che riprendermi di ghi-

ribiz-

ribizzo, quando impareggiabile sarebbe il mio diletto, se sicome auessi il godimento di riuerir l'ottima vita de' Nobili; così potessi scriuere con la penna del Giuglaris su la tomba di tutti. *Nobilitatem, quàm nascendo habuerat, uiuendo fecit amplissimam, & immortalem reddidit obeundo.* Adunque la fortuna del nascere fornita non è di altro pregio, che di esser tutto insieme mezo per farsi ageuolmente nobile, e conquistare la gloria in guiderdone delle generose azioni: e di pericolo, nol facendo, di cōciliarsi gli scherni, e render piu cospicua l'infamia di sue laidezze con certezza di non auer maniera da poterle occultare. Perche se mai si auuera cio che negar non si puo, che i vizj non possono star lungo tempo nascosi; essendo naturalmente altrettanto impossibile a celarsi, e a non mieterne gli obbrobrij, quanto il camminar su de gli

accesi carboni; e riceuerne il diletto c
chi passeggia in ameniſſime praterie

Prou. 6. 27. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo; vt vestimenta eius non ardeant: aut ambulare super prunas, & non comburantur plantæ eius?* Scriſſe lo Spirito Santo con la penna di Salomone, fauellando appunto della impoſſibilità di nascondere le ſcelleraggini. E cio molto piu ſi auuera ne' Nobili, ch'eſendo chi nella cima di vn monte; chi in vn piedistallo; chi in vna vetta di collina, ſon oggetti delle guardature di tutti, e ſono eſpoſti a gli occhi di chiunque non è vna talpa. Qual Democrito potrà mai ſognare vn pozzo cosi profondo, in cui poſſa nascondersi la ribalderia di vn Nobile, particolarmente ſe Grande? La trombetteranno i ſeruidori, la paleſeranno i giumenti, e le muraglie medeſime del ſuo palagio. Vdiam Giuuenale nella ſatira nona.

O Co-

O Corydon, Corydon, secretum diuitis vllum
Esse putas? serui vt taceant, iumenta loquuntur,
Et canis, & postes, & marmora claudè fenestras,
Vela tegãt rimas, iũge ostia, tollito lumẽ;
E medio clamant omnes: propè nemo recumbat,
Quod tamen ad cantum galli facit ille secundi,
Proximus ante diem caupo fiet.

Quindi è, che quel medesimo diuario, ch'è tra'l volto, e l'altre membra del corpo, ancor ha tra Nobili di sangue, e plebei. Ora sicome dicea il sauissimo Plutarco al suo Traiano, di niuna vergogna son al corpo vmano le macchie, i nei, le cicatrici, e tutte altre nascenze; peroche son ricoperte da' vestimenti, e niun occhio giunge a rauuisarle; così all'opposto recano vergogna, se son

nella faccia, perche son rimirate da tutti. Membri rustici, e ignobili della Republica sono i plebei, e l'oscurità del lor nascimento, ò rende inuisibili, ò ne cuopre i difetti, e le colpe. Volti nobilissimi della Republica sono i gentiluomini, e in loro diligentemente si osseruano, e si riprendono leggierissime diffalte, non che palmarie furfanterie; onde non pure vn fallo, ma vna codarda, ò plebea, ò disacconcia parola stiga tutto il popolo a leuarne i pezzi per tutta quanta intorno la Città. Quindi tra gli scommodi della fortuna del nascere riconobbe Euripide non so qual pesantissima seruitù, per cui a vn gentiluomo non conuien nulla di cio che si cõuiene, ò si perdona a' plebei. Il souerchio riso, il souerchio pianto, vn atto d'incostanza, vna frascheria, vna laida parola, vn vile sentimento, vn cicalar da chiacchiarino, son tosto stilettati da

tut-

Digitized by Google

tutte le ligue, scherniti, e stimati indegni di huomo bé nato. Ne' villani cotali mácamenti ò son leciti, ò nõ son ripresi: ma ne' Nobili son delitti, son vituperj. *Nobili natura omnia haec non licent: arbitrum nanque vitae populum habemus, & multitudini seruimus.* In Iphigen.

Ora se nella parte piu gentile dell' huomo, qual è il viso, non si puo nascondere vn piccolo neo, e gli reca vergogna; che fia di vn nisciolo, di vna resipola, di vna piaga, d'vna gangrena? Dirà Tullio nell'orazione a fauor di Roscio, che anzi vn detto, che vn indegno fatto nõ puo celarsi a cagion de gli splendori: dirà Mario presso Sallustio nella guerra Giugurtina, che la chiarezza farà piu cospicua, e perciò piu grande l'infamia: dirà Grisostomo, che ne' plebei la bassezza, e l'oscurità de' natali son vesti, che cuoprono le magagne: doue l'illustre progenie rende i

Ca-

Digitized by Google

Caualieri del tutto ignudi; dirà finalmente Claudiano nel quarto panegirico del Consolato di Onorio.

Hoc te præterea crebro sermone monebo,
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas: cunctis tua gentibus esse
Facta palam, nec posse dari regalibus vnquam
Secretum vitijs. Nã lux altissima fati
Occultum nil esse sinit, latebrasque per omnes
Intrat, & obtusos implorat fama recessus.

CAP.

CAP. II.

Tanto egli è falso il proferire, la chiarezza della schiatta essere vn sommo donatiuo del Cielo; quanto è vero, ch'ella sia vn fieuolissimo dono.

LA Nobiltà delle vene non solo non è, come sogna Nazario, quel primo, e maggior dono d'Iddio, ma ella è vna gran sciagura, vn gran debito, vn dono fieuole, quale appunto è il fieuolissimo della bellezza. Perochè sicome a senno di Grisostomo, *Iuuentus properat ad senectutem, pulchritudo ad deformitatem*; così la chiarezza del sangue si estingue coll'incenerirsi del sangue entro alla tomba. Ella è, chi vel contende, vno scintillante gioiello: ma che gio- *Hom. 30. in 1. ad Cor.*

gioua, se vna gocciola, vna febbre, vna colica, il seppellisce in vn baleno, ne fa poluere, il dà in gola de' vermini? Anzi pria di morire puo ageuolmente scorarsi. Ella è la sorte del nascer nobile, vn limpidissimo cristallo di montagna; ma che gioua, se la pouertà il ficca tra' ganghieri delle miserie; l'impaluda ne gli estremi bisogni; il tiene a' tormenti delle angustie, e perciò il caccia sotto a gli chermi? *Scis ne*, dicea Euripide appo Stobeo; *Quòd nobiles quidam mortalium, dum pauperes sunt, non amplius clari existunt?* Io so bene, che il medesimo Euripide disse altroue: *Nihil generis nobilitas ad diuitias; quamuis pauper enim, non amittit tamen patris nobilitatem:* E io solamente il credo ne' figliuoli del Nobile: ma non ne' pronipoti; perche se cio fosse, niun sarebbe oscuro, e ignobile, quallora non v'ha cantimbanco, mecanico, pecoraio, pedone, becchino,

Stob. Ser. 82.

In Archel.

che

Digitized by Google

che secondo le cronache di Platone nõ discenda da testa coronata: e l'esser egli ora vn plebeo da niun altra cagione germigliò, che dalla pouertà, madre delle arti vili, e distruggitrici della chiarezza.

Ma siasi pure, che vno, ò due de' discendenti non perdano la nobiltà del sangue, come di Cotta scrisse Cornelio: *Non aliud magnificentius Cottæ euenit, qui nobilis quidem, & egens.* Negar però non si vuole, che la chiarezza non sia intenebrata dalla pouertà, genitrice di scherni, e disprezzi. In quale guisa risplenderanno le fiamme, se togli loro gli alimenti! come rouinosa non cadrà vna statua, se le recidi la base, ò come nõ tombolerà negletta, offuscata, obbrobriosa la Nobiltà del ventre, se le rubi il sostegno, che son le ricchezze? Ella sẽza queste, *Vilior alga est*, disse vn Poeta di garbo; e la pouertà, giusta il senti-

5. anni

Hor. l. 2. Sat. 2.

mẽn-

Digitized by Google

mento di Euripide, nella sua lettera, nõ solo spegne i chiarori; ma inuilisce, impantana imbrodola vn huomo, e'l cuopre di zacchera.

Clari enim natalibus: opum verò iam
Indighi, vnde generis splendor perit.

E la star sul vero; la fortuna del nascere, che altro non ha di nobile; che l'apparenza, e'l nome, tutta si appoggia nelle ricchezze, e senza il danaio si è vn tegolo, e non vale vno stuzzicadenti. Quindi il medesimo Euripide nell' Eretteo: *In paupertate verò obscuritas inest: vtcunque sapias, & ignominia vitæ.* E nell'Eolo: *Nobilitatis mentionem amabo ne mihi feceris: hoc in pecunijs situ est.* Gli splendori dell'oro, e dell'argento sono gli alimenti, e la vita della chiarezza del sangue; e la bruttura della pouertà non pur la smorza, ma l'annienta; anzi quelche si è il peggio, la spegne con vituperio, perche fa gli huomini ri-

de-

deuoli, e berſaglio di beffe. Il perche Giuuenale, e meglio di lui la ſperienza, agli occhi di noſtra fronte.

Quid enim maiore cachinno
Excipitur vulgo, quam miſer? [1]

Ma a che vo portando addottrinamenti di huomini ſaui, s'ella fu deciſione della penna d'Iddio? Vno medeſimo ſarà il detto di vn ricco, e di vn pouero, e pur non truoua la ſteſſa vdienza, e'l medeſimo gradimento; peroche al fauellar del beneſtante ſi fanno plauſi, e a quel del meſchino ſi riſponde col diſpregio. *Diues locutus eſt, & omnes tacuerunt, & verbum illius ad nubes perducent: pauper locutus eſt, & dicunt, quis eſt hic?* Ecclu. 13. Ma v'ha di peggio: in qual maniera potrà cuſtodirſi la chiarezza ſotto a' ſozzi piedi della pouertà, ſe coſtei non ſolo fa ridicolo ſo vn huomo; ma il ſoſpigne a laide azioni? Oime: a quanti vitupereuoli, e infami ribalderie precipita

pita vn pouero? *O quantum*, disse Martiale, *cogit egestas*? Edè cotanto indubitato, che Menandro dicea, tal esser la mostruosa natura di questa bestiaccia, che talora stimola a commetter misfatti del tutto indegni di nostra natura. A chi son nasco[illegible]e le infamie, che ogni hora con raccapriccio si odono de' poueri; onde venne il costume di non auer loro piu fede di giudicarli apparecchiati a fare ogni male; e di auerli in conto di ladroni, di spie, di traditori, di venderecci, di spergiuri, e di schernitori del medesimo Iddio? Dicalo Giuuenale nella satira terza.

Da testem Roma tam sanctum, quam fuit hospes
Numinis Idæi: procedat vel Numa, vel qui
Seruauit trepidam flagranti ex æde Mineruam,
Protinus accensum. De moribus vltima fiet.

Qua-

Quæstio: quot pascit seruos, quot possidet agri
Iugera; quàm multa, magnaque paropside coessat,
Quantum quisque sua nummorum seruat in arca,
Tantum habet & fidei.

Oue perche altroue pienamente hò discorso del piegar, che fà la pouertà pessima consigliera à tutte le sceleraggini, e delle grandi infamie, che commettono, e soffrono i poueri, facciam nostro epilogo, e chiediamo da Nazario, con qual sauiezza hà egli detto, che la nobiltà del nascere sia vn gran pregio, e'l primo di tutti i doni i più riguardeuoli del Cielo? Qual cõto vuolsi fare di vn'huomo, che spogliato delle nobili prerogatiue, non hà in dosso, che la sola prosapia, e'l solo risplendere per le glorie de' morti? In quale stima auremo noi vn cotale illustre stan-

Digitized by Google

gone, s'egli hà la mente di vetro? peròche nato, come abbiam detto, col carattere di beſtia la naturale ſuperbia à tutto ſtudio cuſtodita, *Humanam mentem vitream reddit*? come diſſe S. Pier Damiani. Sè la di lui chiarezza è di criſtallo, altrettanto frale, quanto cagioneuole il ſangue? s'ella ti appoggia sù la baſe delle ricchezze, de' titoli, delle ſignorie, che hãno anch'eſſe il piè di criſtallo, anzi l'ale del vento? Poſciache *Nihil motus expers eſt*, diſſe il Nazianzeno, *nihil plenum, & æquabile, atque in finem vſque ſibi ſimile. Hoc vnum æquale inæqualitas habet, nempè in rebus omnibus mutationem. Omnia enim facilè in orbem feruntur, atque in diuerſum migrant, ſibique inuicem aduerſantur, vt ventis tutiùs, & literis in aqua ſcriptis fides haberi poſſe videatur, quàm hominum felicitati.* Vedete à qual robuſtezza ſi

L. 6. epiſtol. 9.

Orat. 27.

ap-

Digitized by Google

appoggia la vanità di vn cotale grande, e primiero beneficio d'Iddio: à vna baſe, che non ſol tentenna, ma fugge: à vn ſoſtegno, che non ſol fugge, ma vola. Vn cenno della fortuna, ò mio chiunque tu ſe' baldanzoſo Caualiere, ti oſcurerà coteſti ſplendori, pe' quali troppo ſputaſenno à te ſteſſo penſi di eſſere il figliuolo di Gioue; e ſpoglieratti di coteſta tua nobiltà di legnaggio, per cui per fino alla nauſea di chi ti mira ſembri vn pagone. Annebbieranſi, e moriranno i tuoi chiarori toſto che andrà in pezzi, e volerà la ſempre fuggitiua, e non mai coſtante tua ſorte. Che nobiltà fantaſtica ſi è coteſta, che la dimane può eſſerti rubata, ò dalla peſtilenza, ò dalla guerra, ò da' ſaccheggiamenti de' barbari, ò dalla forca de' Principi, ò dalle truppe de' maſnadieri, che ti metteranno al buio col farti tapino, ſpelato, pezzente? E che?

Digitized by Google

sè forse tu cieco, e cotanto poco sè tu ragguagliato dè succedimenti del mõdo, che non vedi questo, e quel Signore tuo pari, esser del tutto spregieuole, e scuro; perche hier l'altro padrone di più Terre, oggi Principe di castella in aria? A che non volgi tue guardature à quella truppa di nobili di ventre, che per difetto di vn pane, gemono sotto à gli spasimi della pouertà, e che da' banchetti che lor facea la ridente fortuna, ora per disdegno della medesima son tornati al pentolino: se non che pur talluno si satolla, ò col diuorar la plebe, gouernando il Comune, ò coll'istuprar misericordie, reggendo luogi sagri; ò col pescar carichi, vendendo virtù perfide, e santità paltoniere; ò coll'assediar prouincie, proteggendo sbanditi. Hor vdisti, ò mio Vanarello, le beffe, che Agostino ti fece fino dall'Africa? *Speras in pecunia, obseruas vanitatem*

Digitized by Google

tem, speras in honore, & sublimitate? aliquam potestatis humanæ obseruas vanitatem? in his omnibus cùra speras; aut tu expiras, & ea hìc dimittis; aut cùm viuis, omnia pereunt.

Non è adunque la fortuna del nascere, ò mio Nazario, il primo dono d'Iddio, sì perche si appoggia alla instabilità, ed è soggetta alle ricchezze, delle quali non v'hà cosa più fuggitiua; sì perche vna cotale fortuna rende gli huomini superbi, e stampa loro il contrasegno di bestia. Se pur dir non vorrai, che il primo, e più gran dono delle stelle sia il venire al mondo con in capo spiriti altieri, e col pericolo di essere vn composto di tutti i mali; quallora *Caput superbiæ, sicut caput viperæ: furor eius, vt furor draconis, & flatus eius lætifer, & insanabilis, vt flatus Reguli.* Nè dir potresti senza laidissima lusinga, che il nascer da Gran-

Bern. de ord. vitæ.

Digitized by Google

di, ò da illustri sia vn venir felice alla luce; perche il tuo Costantino fù egli per ventura felice, sol perche nacque da Costanzo Cesare, ed ebbe in retaggio la Signoria del Mondo? Dunque l'Imperio Romano potea render beato vn'huomo, quando giusta il detto di S. Massimo, di trè cose de' raccordarti vn Cesare; cioè di signoreggiare à gli huomini, de' quali non v'è animale più difficile à reggersi: di comandar secondo l'imperio delle leggi, nō del capriccio; e di temere, che non gli voli dal capo il diadema, come à tanti è auuenuto. Qual cosa più ardua, dicea Tiberio, più faticosa, più soggetta alla fortuna, che il carico di reggere vn Mondo? Come può esser nel soglio imperiale la felicità, se Gioue tuttora tuona intorno alle Reggie, e le fà tremolare; se nelle Monarchie fà suoi giuochi la fortuna, e dalla destra de' Regnanti ne

strap-

Digitized by Google

ſtrappa lo ſcettro; e ſe il regnare dipende dalla volontà de' ſudditi, come diſſe l'Angelico, *In quibus eſt maxima inconſtantia, & quod ad poteſtatis debilitatem pertinet, quod à multis dependet, deſtrui multipliciter poteſt?* Contra gent.

Ora ſe le corone non vagliono à dar la felicità, peròche ſon nido di miſerie, di timori, di affanni, di penſieri mordaci, e ſon volanti, molto meno potrà farla vna ſignoria di poche caſtella, e men di tutti la ſola chiarezza del ſangue, che altro non è, che vn fumo, e imprime ne' gentiluomini la cagione di tutte le ſciagure, qual ſi è il marchio di beſtia ſuperba. Ma io già comprendo il perche Nazario adoperaſſe vna cotanto deteſtabile adulazione, appunto nata dalla medeſima cagione; per cui voi, ò Principe de' Poeti latini, fingeſte, che Gioue conferì all'Imperio Romano l'eternità. Ben ſa-

peui tu, che quella Corona era fabbricata dalle rapine delle corone di tutti i Regni, e dalla schiauitudine di tutte le Republiche: che quel Colosso era ammassato dalle rouine di tutti i Principati, e che mal si potea dar l'eternità à chi coll'istritolar diademi auea imparato, che i Regni posson volare, e che i Principi possono dalle altezze dirupar nelle valli. Quanto à me, non mi è à tanto l'intendimento di comprendere, come senza taccia di scemo potesti cantare.

1. Eneid. *His ego, nec metas rerum, nec tempora pono:*
Imperium sine fine dedi.

Peròche Dureuolezza, e Imperio con quale accordo camminaron giammai? Non può, se tu nol sai, cosa di secolo sottrarsi alla legge del cadimento, quãdo son cotanto cadeuoli i secoli stessi. Sperimentarono tanti Cesari, e Prin-

cipi

Digitized by Google

cipi fourani gli aggiramenti, che han le Corone: videro quando precipitando da' troni, e condotti con in dosso in vece dello scarlato vn logoro saltambarco, ò vn farsetto da contadino accattar per fino vn pane; e conobbero, che le loro grandezze furono à maniera di vn sogno, *Apparente die euanescens. Flores fuerunt verni: vere exacto emarcuerunt. Vmbra erat, & præteriunt: bullæ erant, & disruptæ sunt: fumus erant, & solutæ sunt: araneæ erant, & laceratæ sunt.* Certamente mi rincrescerebbe di tua dappocaggine, se nõ si facesse à difenderti vn Cherubino, e non t'imboccasse la gentilissima scusa di auer così cantato per non morir di pura fame. Perciòche i letterati, e particolarmente i Poeti, se non son douiziosamente forniti à lusinghe, viurebbono in seno alle miserie, e sarebbero tenuti in conto di scioperoni, e

Gryfost. hom. in Eutrop.

ciar-

Digitized by Google

ciarlieri: che alla fine i Principi, e i Gentilotti, quando non possono conquistar co' meriti la lode, la voglion comprare. *Quid facerem, qui Romanis verba vendebam?* E poi osseruate, vi prego, l'astutie mie per viuere insieme, e non pregiudicar mio decoro. Quando dissi, che l'Imperio sarebbe eterno, m'ingegnai, che vna cotale stolta menzogna, se non anche delirio si proferisse da Gioue, che auendo auuta la diuinità dalla fantasia de' Poeti, non potea promettere, che eternità fantastiche, e immortalità fauolose. All'incontro quando io volli star sul vero, e fauellar da mio pari, *Non Iouem lapidem induxi loquentem, sed ex mea persona locutus sum, & dixi:*

Aug. de Verb. Domin. ser. 29.

Non res romanæ, perituraque regna. Peritura, veritate non tacui: semper, matura adulatione promisi.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

La felicità non è nel nascer nobile, ma nel viuer bene.

SE all'huom mortale niuna cosa immortale può auuenire, che la virtù, egli è incontrastabile argomento, da chi nasce da Grandi, ò da nobile schiatta non è felice, perche la felicità non germoglia da' beni caduchi, e fallaci: ma dalla virtù, ch'è il vero, e l'immortal bene dell'huomo. La beatitudine non può venirci da qualsifia cospicuo nascimento; perche il nobilmente nascere si è vn ben di fortuna, e non hà nulla di comune con la virtù, che non è casa della sorte, della natura, del caso; ma premio de' nostri sudori, e del nostro vincer noi stessi. *Si nemo casu bonus est, & dicenda virtus est*, in qual ma- *Sen. ep.* 123.

Digitized by Google

maniera la felicità può germogliar dalla fortuna del nascere, s'ella germogliar non può, che dagli affetti soggiogati, e dalla onestà de' costumi? *Ergo*, disse il medesimo Seneca altroue, *in virtute posita est vera felicitas. Quid hæc tibi suadebit? ne quid aut bonum, aut malum existimes, quod nec virtute, nec malitia contingit. Deinde vt sis immobilis, & contra malum ex bono, vt quà fas est, Deus effingas. Quid tibi pro hac expeditione promittitur? Ingentia, et æqua diuinis. Nihil cogeris, nullo indigebis: liber eris, tutus indemnis: nihil frustra tentabis, nihil prohibeberis: omnia tibi ex sententia cedent: nihil aduersum accidet, nihil contra opinionem, ac voluntatem. Quid ergo virtus ad viuendum beatè sufficit, perfecta illa, & diuina? quid mi sufficiat? imò superfluit.*

De vit. bea. c. 6.

Nè quando si ragiona della vera glo-

Digitized by Google

gloria, e della vera felicità, mi diano altri sù la voce, nè mi portino per argomento, che la maggior parte de gli huomini tien per glorioſi, e felici i Nobili di ſangue, e giudica la fortuna del naſcere vn pregiatiſſimo dono, perche riſponderà Seneca per mè, e dirà loro, che *Quia maior pars eſt, ideò peſſima eſt.* *Iui c. 2.* Egli ſarebbe beato, e non miſerabile il Mondo, ſauio, e non ignorante, ſe à i più garbaſſe il vero, e ſe i più approuaſſero il meglio. *Argumentum peſſimi turba eſt: quæramus quid optimum factu ſit, non quid vſitatiſſimum; & quid nos in poſſeſſione felicitatis æternæ conſtituat, non quid vulgo, veritatis peſſimo interpreti probatum ſit.* Senta, dica, facciaſi ciò che gli aggrada: abbia in conto il volgo quel che gli piace: chi gliel contende, ò gliel vieta! Io nondimeno ſon coſtante in arrendermi a' dettami della Ragione, e contrappo-

Digitized by Google

ponendomi alla ſtolta conditione delle pecore, che ſi portano doue ſi và, nõ doue ſi debbe andare, vo' pregiar quel che ſi pregia da' Saui. Se io aurò à fallare, fallerò più toſto con vn ſaggio, che con vn eſercito di matti; peròche vn aſſennato vale quanto vn milione d'huomini; e vn milione di ſtolti non vale vn capello di vn Saggio. Sieno coloro, che nacquero da' Grandi, e da' Nobili, in tutta la ſtima del volgo: ſieno chiamati felici, e ne riceuano le adorationi, non che gl'inchini: che io pregerò nell'huomo quelch'è proprio dell'huomo, e riuerirò quel che fà l'huomo ſimigliante à vn Dio. A chi vorrà ſapere, che coſa ſia vn ſuggetto coronato di virtù, dirò, ch'egli *Proximus Dijs conſiſtit, excepta mortalitate, ſimilis Deo.* E à dir mi chiederà, che coſa ſiano coloro, che nobili di ſangue ſi appellano, dirò, ch'eglino ſono *Fortunæ ma-*

Sen. de Conſtit. Sap. c. 8

manus, nati per oltraggiare; e che finte ſono quelle venerationi, que' plauſi, quegli encomi, che riceuon dal volgo, peròche ſon dettate ò dall'adulazione, ò dalla paura, ò dalla ſperanza. Nel rimanente, ſe non han virtù, ognun nel ſegreto del cuore gli ſchernisce: ſe ſon ribaldi, ognun gli abbomina; e ſe ſon troppo fortunati, ſon gli oggetti della inuidia di tutti. *Vides iſtos, qui nobilitatem laudant, qui opes ſequuntur, qui gratiæ adulantur, qui potentiam extollunt, omnes aut ſunt hoſtes, aut (quod in æquo eſt) eſſe poſſunt. Quàm magnus mirantium, tàm magnus inuidentium populus eſt.* Dirò, che chi hà l'anima grande, virtuoſa, e ſaggia non degna di vn guardo, non che di vn'atto di ſtima la nuda, e meſchina chiarezza del ſangue; anzi deteſta gli ſcoſtumati gentiluomini, come ſuperbi, inſopportabili, impaniati nelle ſcempiezze, *Et malè feli-*

Idem de Vita bea. c. 2.

De cõſt. Sap. c. 9. *felicitatem ferentes; & qui ſimul illud cogitant, omnes inferiores eſſe, quam vt illis audacia ſit, tantò excelſiora deſpicere!* Dirò, che vn'huom virtuoſo, auuenga che pouero, malagurato, e di oſcuro legnaggio, *Eſſe aliquem inuictum; aliquem, in quem nihil fortuna poſſit: e republica humani generis.* Dirò, che la coſtui caſellina è anguſta sì; ſenza veruno addobbamento, ſenza ſtrepito di Cortigiani, da niun rimirata, *Et quæ nullis obſeruatur ianitoribus, turbam vænali faſtidio digerentibus.* Ma per la medeſima cagione, per cui le porte del pouero virtuoſo ſi giaccion ſolinghe, e libere da' portinai, *Fortuna non tranſit: ſcit enim, non eſſe illic ſibi locum, vbi ſui nihil eſt.* All'incontro dirò, che vn codardo, etiandio ſe nato del ſangue de gli Arſacili, ſuperbo, borioſo, ribaldo, ò per minor vergogna, intronato, ſi è della republica de' bruti,

L. c. c. 15.

ò fie-

Digitized by Google

ò fieri,ò ſtolidi;e che ſcioperone,ſchizzinoſo, dilicato, pien di taccherelle ſi diſtingue da' fanciulli ſol nella grãdezza del corpo,e dalle beſtie ſol nel ſembiante, ch'hà d'huomo. Finalmente à chi domandarammi, che coſa ſia la ſola chiarezza del ſangue vedoua di nobili prerogatiue? *Magnum nihil*: vn nobile balzano,taccolo,codardo,ignorante? *Magnum ludibrium*: vn Caualiere truffatore, oncinello, protettor de' ladri, ſanguinoſo, mignatta, e in vna parola, empio? *Magnum monſtrum*.

Che ſe tuttauia il mio Nazario vorrà ſoſtenere, che la chiarezza del ſangue ſia il primo dono d'Iddio, e che il venir che fanno i ſuoi nobili al Mondo,ſia vn venir felici,io non vorrò più contender con eſſo lui, e concederò volentieri à cotali ſuoi Grandoni,e fauoreggiati più di tutti gli altri huomi-

Digitized by Google

ni dalla liberalità delle ſtelle, tutta quella felicità, che hanno i leoni, quando col rugito ſpauentano le boſcaglie Africane: quello che vantano le nuuole, quando brontolando atterriſcono i mortali: l'onde ſuperbe, quando con enfiagione orgoglioſa ſi ſolleuano, e minacciano il Cielo. Concederò loro quella beatitudine, che hanno gli huomini beſtie ſolleuati dalla fortuna alla cima de gli onori, e dirò, che in eſſi, *Sublimitas honorum, magnitudo ſcelerum eſt*: quella che hanno gli alberi più alti, *quæ fortiùs agitantur*: le torri eccelſe, *quæ grauiori caſu procumbunt*: gli altiſsimi monti, *qui crebris fulminibus feriuntur*. Riconoſcerò in loro la felicità di quei che, *Sæculi gloria fulgent, qui quantumuis cultu pretioſo redimiti emineant, ſemper tamen ſunt in pœna, ſemper in anguſtia. In ſericis ſtratis cubat, ſed turbidus: in pluma iacet,*

S. Iſid. l. 1. ſoliloq.

Boet. l. 2. de cõſol.

iacet, ſed pallidus. Ne ammirerò quel la grandezza, quegli ſplendori, que' pregi, quella gloria, che hanno gli huomini ſtolti, e indegni, ò ſolleuati dalla ſorte, ò ingranditi dal danaio, e dal fauore, quallora *Collocata in improbis dignitas, non modò non efficit dignos, ſed prodit potiùs, & oſtentat indignos.* Nõ aurò più nell'auuenire à vile vna cotale fantaſtica, e ſognata nobiltà ſommerſa nel fango de' vizi; e à ciaſcun di coloro, che ignoranti, codardi, ladroni, effeminati, maluagi han sù la groppa vn'illuſtre cognome, farò con la lingua del plauſo quegli encomi, che furon fatti all'eunuco Eutropio, quel gran fauorito di Arcadio; quando il mezzuomo corrotto dalla fortuna, mandato à trauerſo dalla potenza, e malmenato dall'intero poſſedimento della grazia principeſca, miſe in conquaſſo l'Impero, violò il Sagro, e'l Profano,

Digitized by Google

fano, perdè il rispetto alle Chiese, calpestò la Religione, voltò la schiena à Dio, e canterò anch'io:

Claudian. 1. in Eutr. *Heu terræ, cœlique pudor! trabeata per urbes*
Ostentatur assus; titulumque effæminat anni.

Aggiugnerò poi à gli Encomi le mie giuliue congratulationi, e gli amorosi miei raccordi. Mio gentiluomo, dirò, le mie allegrezze sono sì grandi à cagion della tua gloria, che và del pari con quella di Capitano Spauento, quãdo con vn soffio mandò per fino al Ciel di Marte vn Polacco. Certamente tu nel nascere d'illustre progenie, riceuesti vn donatiuo, che maggior non può venire à vn'huomo dalle stelle, quando differrano, e votano i lor tesori. Trouasti ricchezze, palagi, castella, signorie, titoli, statue, immagini, orreuolezza di famiglia: io con le tue felicità

Digitized by Google

cità mi congratulo, e festeggio tutti gli affetti miei, peròche chi hà tutti cotesti beni, hà tutto il bene. Ognuno è in debito di profondarti gl'inchini, di tributarti la stima, di vmiliarsi al solo tuo nome. Che fia di chi hà in seno ragunati tutti i pregi, se le sole ricchezze basterebbero à farti vn Eroe? Godi pure, perche ogni qualunque cosa:

Diuitijs paret, quas qui contruxerit, ille *Hor. l. 2. serm. sat. 2.*
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex.

Raccordiui di non porger gli orecchi alle ciarle de' filosofanti: continuate pure à dispetto de' meschini saui à cõseruar diligentemente quel carattere di bestia, quegli spiriti altieri, quella vanità di ceruello, con cui nasceste. Continuate à parlar da buffone, à sentir da tauerniére, à viuer da Ganimede, à camminar con fasto, à impazzar

Digitized by Google

con ſpatulanze; à cangiare in proſtiboli i Templi; à calpeſtar Sacerdoti, e laici; ad auere alato aſſaſſini, e ladri, à rapir femmine, à ſugare il ſangue de' ſudditi, à eſſer di terrore à tutta la patria: che nobile non ſareſte reputato, ſe tutto ciò non faceſte, nè il Profeta dir vi potrebbe con plauſo: *Abominabilem feciſti decorem tuum*. Godi pure, feliciſſimo mio Caualiere, perche ſicome Calicola dicea, che à far ciòche aggrada facea meſtiere, *Aut fatuum, aut Cęſarem naſci*, così à cento doppi tutto ſarà lecito à voi nella voſtra patria, quando nella chiarezza della ſtirpe nõ ſiete minor di vn Ceſare, e quãdo nelle bicocche, nelle caſtella, nelle terre, oue ſignoreggiate, ſiete tutto inſieme Ceſare, e pazzo. Sì: vantate pure vn cotanto incomparabile donatiuo, vna felicità sì ſublime, vn sì pregiato teſoro; peròche auendo con eſſo voi la gran pre-

Ezech. 16.25.

ro-

Digitized by Google

rogatiua, ch'è la nobiltà del ventre, gli ſplendori della famiglia, le glorie de' biſarcauoli, il valor de' voſtri deſonti, e'l farnetico del voſtro ceruello: *Habes domi hoſtem tuum delectabilem, & blandum: habes raptorem quietis, tortoremque perpetuum: habes materiam laboris vberrimam, diſcriminum cauſam, fomentum libidinum; nec minorem quærendi odij, quàm amoris aditum: habes laqueum pedibus, velum oculis: ſuperficie tenus fulget decor multa, fœdaque tegens, & horrenda.* Cuſtodite finalmente à baſta lena quel ſouraumano priuilegio dell'ignoranza, che ſolleuandoui dalla baſſa condizion de' plebei, anzi de' mortali, vi colloca nella Republica de gl'Iddij di Egitto, e vi rende vn miſto di deità, cioè il Dio Api, il Dio Cocodrilo, e Cepolla. Inſegni Ariſtotile, non à voi, ma à gli huomini per accenderli al conquiſto delle *Petrar. de rem.*

Digitized by Google

ſcienze, che tutti gli huomini per dettame di natura deſiderano di ſapere: dica l'Angelico a' Villani, che l'ignorãte è vn moſtro difforme della Natura vmana; peròche *Ab humana natura penitus ſeipſum degenerat, qui ſcire nõ affectat*: dica pur Macrobio a' ruſtici: *Sine doctrina vita eſt, quaſi mortis imago*. Poſciache voi quale obbligo auete di ſapere, di logorarui il diuin ceruello ne gli ſtudj, e di farui tutti à ſimili della plebaglia, quando nè ſiete huomo, e portate il carattere di beſtia ſuperba, e ſiete vn bue per gl'ignoranza?

Contra Gent. c. 4. l. 1.

2. Satu.

Ma oimè! voi in tante felicità, in ſeno à tante beatitudini, carichi di tanti priuilegj, coſpicui per sì nobili chiarori, pur auete in che rattriſtarui, e in tante onoreuolezze auete in che gir vergognati; e io ſon contra mia voglia coſtretto di ſoſpendere in vn ſalcione

la

Digitized by Google

la Cetera, e in vece di festeggiar vostre grandezze, condolermi di vostre sciagure. Peròche voi, ò mio malaueduto, e pessimamente consigliato gentiluomo, auendo riceuuto il Sagrosanto battesimo, ne gite col capo dimesso per la vergogna di esserui arrolato alla cristiana militia, à maniera di quel nobilissimo, come voi siete, cioè di Giuliano Cesare, di cui il Nazianzeno. *Hoc nomine erubescens, quòd Christianus esset.* Ah? e perche voi, ò Seneca, soghignando tacete, e per maggior compiacimento dell'adulator Panegirista, che rubando dalla nobiltà della virtù i sommi pregi, gli hà per bassi motiui gettati in seno alla nobiltà del ventre, e alla fortuna del nascere, con quella vostra filosofica ira non vi fate à dirgli, *Breuem tibi formulam dabo, qua te metiaris, qua perfectum esse iam sentias. Bonum tunc habebis tuum* *Or. 1. in Iuliau.* *Epist. 124.*

Digitized by Google

tuum, cùm intelliges, infelicissimos esse felices tuos.

CAP. IV.

Il Gentiluomo tralignante non pure non è felice à cagion della nobiltà delle vene; ma egli è vn orribile misto di repugnanze.

INfeliciſſimi chiamai i nobili tralignanti? e à che Tertulliano ancor non chiama Ircocerui, cioè à sè ſteſſi repugnanti i nobili degeneranti, e maluagi? or venga vn gentiluomo, vn Caualiere, vn Signore di que' pochiſſimi, che v'hà, vigliacchi, ſtolti, inſozzati, ribaldi. Auete voi, l'Africano Dottor gli addomanda, l'albero della voſtra protonobiliſſima famiglia? Eccolo pronto, l'abbarbagliato Caualier gli riſponde:

Digitized by Google

de : vedete nella ceppaia quel mio arcauolo Eroe,che in guiderdone di glorioſe impreſe, rimpetto alle quali ne perdono quelle degli Alcidi, degli Ettorri, de' Pirri, degli Achilli, acquiſtò titoli, priuilegj, dignità, ſignorie. Mirate ne' rami tanti Gouernadori ſourani de' Regni,che con la politica prudenza, con la giuſtitia, con la temperanza felicitarono popoli,e ſoſtennero il ſolio a' Regnanti. Volgete l'occhio à que' generali Capitani, che accompagnata da tutte le virtù morali mandaron o in trionfo la militare fortezza: e quegli Ambaſciadori, che corteggiata dalla fedeltà, dall'attitudine,e da tutte altre ragguardeuoli doti,che far coſpicui vn legato, fecero fiorir la ciuile facondia. Correte vn pochiſſimo con le guardature quello ſtuolo di Cardinali; di Prelati: chi Nunzio, chi Patriarca, chi Arciueſcouo,che non ottennero le

Por-

Digitized by Google

Porpore, i Posti, le Mitre, ò col comperarla, disertando patrimonij, ò vendendo a' fauoriti de' Principi femmine congiunte, ò strappandole dal capriccio, e dal fauore: ma dal merito, dalle virtù, dalla sapienza, da' sudori. Volete Corone del Vaticano nella mia famiglia? Eccoui vn Papa, che pel senno, pel zelo, per le morali, intellettuali, e principesche virtù si annouera frà i più glorioſi Pontefici, che ressero l'imperio della Chiesa. Bramate scambieuoli nozze delle mie Dame mandate à marito in case de' Principi indepẽdenti; de' miei congiunti sposati con Principesse di sereniſſime prosapie? eccouene vna truppa: qual misto di sangue più nobile? Se poi considerar volete l'origine della mia schiatta; qual chiarezza più antica! se la lunga, e sempre tramandata serie de' titoli di Signorie: quali splendori più continuati di quegli

gli di mia progenie? Ottimamente; e gran diletto io sento di tue grandezze, rispose il sauissimo Africano: ma dimmi, e non vi sappia agra la domanda, puoi tu senza menzogna mostrarmi, che tu veramente discendi da questi eccelsi Personaggi, e che siano antenati? Come nò? replicò il superbo, e maluagio Caualiere, vuo' tu burlare il prossimo, e mettermi in lite per per fino le vene? E Tertulliano, io nò: ma tu burli te stesso, e pieno di repugnanze da te medesimo discordi. Posciache vanti à gonfie gote cotali auoli glorioſi, che hai tante fiate rinegati, e quasi dichiarandoti nato di adulterio, tuttauia gli rifiuti. *Vbi religio? vbi veneratio maioribus debita à vobis? habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone proauis renunciastis.* *Tert. Apol.*

Lau-

Laudatis ſemper antiquitatem, & noue de die viuitis. Per quod oſtenditur, dum à bonis maiorum inſtitutis deceditis, ea vos retinere, & cuſtodire, quæ non debuiſtis; cùm quæ debuiſtis, non cuſtoditis.

Oimè: che gioua a' peſtilenti pantani il riceuer raggi dal Sole? che gioua la chiarezza de' maggiori à vn huomo inſozzato, poco men che annegato nelle laidezze de' vizj, e ſeppellito nella magion delle tenebre? Ah quanto fora meglio, che i Progenitori ſi gloriaſſero di auere vn degno figliuolo, che vn indegno figliuolo. Vanti le glorie di tali antenati, quando arrozzar dourebbe per la vergogna di auerne il ſangue, e non i coſtumi. *De adulterio enim*, diſſe Griſoſtomo, *natus videtur, qui non aſſimilat patrem*. Ma il mio attoſſicato Caualiere auuampando di ſdegno, e fattoſi à biſticciare, tutto

Digitized by Google

to nelle parole, e nel viso simile al fiero Argante; che dal nostro Poeta ebbe quell'elogio.

Della superbia, e del furore è figlio:
In bocca hà sempre le minacce, e l'onte,
Trauerso il guardo, e tenebroso il ciglio.

Quali, dice, farnetichezze, e bestemmie tu vomiti dalla bocca petulante in dispregio di mia nobiltà, ò figliuol della Terra? Da quale Accademia, se non da quella de gli Asinelli, imparasti tu filosofie sì sciocche, e affatto contrarie al sentir di tutti gli huomini ciuili? Altra cosa è, se nol sai, la Coscienza: altra la Chiarezza; e gran diuario hà trà la Nobiltà, e la Virtù. Se à te dispiacciono i miei costumi, ti dò licenza di chiamarmi maluagio: ma non ignobile. Possono i miei vizi farmi reo di offesa pietà; radermi dal catalogo de' Caualieri

lieri nò; perche le colpe, quantunque laidiſſime, non vagliono à cancellarmi quel che mi diè la Natura. Hò io à mia difeſa il Principe de' filoſofanti, e Torquato Taſſo, che ſeppe più di te, e ſoſtiene con gagliardia d'incontraſtabili argomenti la mia antica, e continuata chiarezza. Egli nel primo dialogo della Nobiltà, quando di Parnaſo ſceſe al Liceo, dopò vn ſublime, ingegnoſo, ed eruditiſſimo diſcorrere, conchiude,

„ che la Gentilezza, ò vogliam dir
„ Nobiltà, è virtù di ſchiatta onorata
„ per antica, e continuata chiarezza.
„ Quindi è, che la Nobiltà, che in me
„ lampeggia, di glorioſa progenie, nõ
„ dipende dalla virtù; e s'ella è virtù,
„ non è virtù morale, ma naturale, e
„ ben può eſſere accompagnata ſenza
„ ueruno ſconcio da' uizi. Il che non
„ ſolo conobbe Ariſtotele, ma Virgi-
„ lio etiandio, quando della reina Di-

done

Digitized by Google

„ done innamorata ragionando, di-
„ stinse la virtù dalla nobiltà, e chia-
„ mò la nobiltà, onoreuolezza della
„ gente, in quel modo, che Aristotele
„ l'auea prima chiamata, onoreuolez-
„ za de' maggiori:
„ *Multa viri virtus animo, multuſ-*
„ *que recurſat*
„ *Gentis honos.*
„ E questo addottrinamento è cotan-
„ to irrepugnabile, che à senno del
„ medesimo Tasso, non repugna, che
„ Cesare fosse liberal, e ingiusto: Aleſ-
„ sandro forte, e intemperante; e An-
„ nibale crudele, e prudente: prendē-
„ do così i vizi, come le virtù per le
„ disposizioni naturali, non informa-
„ te ancora da alcun abito. La nobiltà
„ adunque secondo Aristotele non è
„ virtù, nè dipende da essa: e se pur dal-
„ la virtù dipende, non dipende dalla
„ virtù propria di chi la possiede in

Digitized by Google

» quella maniera, che il piacere, e la
» venustà deriua dall'opra naturale, ò
» dalla bellezza del possessore: ma hà
» tutta la dipendenza dalla virtù al-
» trui. In quella maniera forse (se
» questi paragoni non son pericolosi)
» che il raggio partendosi dal Sole, il-
» lustra ogni altro corpo celeste, e in-
» forma la trasparenza dell'aria, e del-
» l'acqua. Perciòche sicome nel Sole
» non è raggio: ma raggio sol si di-
» manda la luce, riceuuta ne' corpi il-
» luminati, e nel Sole è solo il princi-
» pio, e la cagion del raggio; così nel-
» la virtù non è nobiltà; nè l'huomo
» virtuoso, perche sia virtuoso, è no-
» bile: ma da lui, come raggio da Sole
» ne' discendenti è trasfusa la nobiltà.
» Quindi è, che rouinoso è quel
» fondamento, sopra il quale si appog-
» gia il Possenino, quallora insegna,
» che ne' Tiranni non può esser nobil-

tà,

Digitized by Google

„ tà, ò da lor deriuare: e che si è ancor
„ ardito di dire, che la stirpe de' priua-
„ ti virtuosi sia più nobile di quella
„ de' Rè maluagi. Concioſiache (son
„ sentimenti del medesimo Tasso) la
„ nobiltà è riposta, nō nelle virtù mo-
„ rali: ma ne' semi naturali delle vir-
„ tù: e rade volte alcuno aspirò alla
„ Tirannide, che di cotai semi non
„ fosse ripieno. Posciache il desi-
„ derio del Tiranno non è cupidità
„ di ricchezze, cupidità vilissima, se
„ non quanto elle son necessarie alla
„ conseruazion degli Stati: ma è cupi-
„ digia di comandare à gli altri huo-
„ mini, la quale è necessario, che sia
„ fondata senza grandezza d'animo.
„ Onde magnanimo fù chi prima
„ pronunciò quei famosi versi; e più
„ magnanimo chi poscia se gli appro-
„ priò: *Nam si violandum est ius, re-*
„ *gnandi gratia violandum est: alijs*

Digitized by Google

„ *rebus pietatem colas.* Se questa gran-
„ dezza di animo è accompagnata da
„ giusta conoscẽza di se stesso, in mo-
„ do che colui, che desidera di coman-
„ dare à gli altri, conosca di esser de-
„ gno di comandare loro, non si può
„ dir, che il suo desiderio sia affatto
„ tirannico: ma tosto merita nome di
„ regio; perche Tiranno per natura è
„ colui, che signoreggia i suoi eguali,
„ non colui, che comanda à gl'infe-
„ riori. Ben è vero, che questa cono-
„ scenza di se stesso, come quella ch'è
„ adombrata dal souerchio amore,
„ che ciascun porta à se medesimo, ra-
„ de volte si truoua ne gli animi al-
„ trui: onde molte fiate i più solleua-
„ ti misurano i lor meriti con troppo
„ larga misura, e presupponendo di
„ se stessi oltre al douere, giudicano,
„ che quelli, che son loro alquanti in-
„ feriori di valore, sian degni d'esser
„ lor serui.

Tale

Digitized by Google

„ Tale fù per auuentura Ceſare, il
„ quale come che foſſe di valor ſupe-
„ riore à Pompeio, à Catone, à Cice-
„ rone, non era però la ſuperiorità tã-
„ ta, ch'egli douеſſe eſſer lor Signore:
„ ma non perciò ſi può conchiudere,
„ che'l ſuo deſiderio foſſe tirannico;
„ perche s'egli foſſe nato in quel ſeco-
„ lo, nel quele la Republica non era
„ ancor corrotta, come nacque l'vno,
„ e l'altro Scipione Africano, e aueſſe
„ aſpirato alla Monarchia, ſi potrebbe
„ affermare, ch'egli foſſe ſtato d'ani-
„ mo tirannico. Ma egli venne quaſi
„ in tẽpo, che la Republica era auuez-
„ za alla ſeruitù; perciòche la poten-
„ za di Silla fù quaſi ſignoria, e per la
„ licenza, e per la luſſuria, e per lo
„ meſcolamento de' coſtumi barbari
„ non era più capace di quella forma
„ di gouerno, e quaſi era forza, che ſi
„ faceſſe vna di quelle mutazioni, le

Digitized by Google

» quali, come Aristotele discorre, son
» necessarie alla Republica. Onde co-
» noscendo egli, che lo stato popola-
» re andaua tanto auuanzandosi, ch'e-
» ra vicino alla corrozione, e al pren-
» der forma di Monarchia, giudicò,
» che à se medesimo per valor conue-
» nisse più il regno, che à niun altro: e
» se il giudicio, che fece di se stesso, fù
» di animo grandissimo, di maggior
» animo fù argomento il dichiararsi
» tale, qual si auea giudicato: Coloro
» dunque, che per valore eccellentis-
» simi s'insignorisconо delle Repu-
» bliche, quando elle son vicine alla
» corrozione, se ben nell'insignorirse-
» ne vsano qualche violenza contra
» le leggi, non meritano assolutamen-
» te il nome di tiranni: ma qualunque
» si sia il nome, che à lor conuiene,
» chiara cosa è, ch'essi sono huomini
» di valore, e che per la potenza son

di-

Digitized by Google

„ diuenuti illustri, e onorati. E se que-
„ sto valore illustre, e onorato può da
„ loro esser trasfuso ne' discendenti,
„ non veggio, come si possa negare,
„ che la posterità non sia nobile mol-
„ to più, che non è quella de' gentil-
„ luomini priuati, ò de' piccioli signo-
„ ri, ne' quali può esser da' loro ante-
„ cessori trasfuso il valore, ma non
„ l'onoreuolezza in pari grado: e forse
„ non è verisimile, che si creda, che il
„ valore de' loro antecessori fosse
„ eguale à quello de' Tiranni: perciò-
„ che il valore si conosce dalle opera-
„ zioni: ma l'acquistare vn Regno è
„ operazion di grandissimo valore.
„ Inoltre forse non è anco vero, che
„ la nobiltà dipenda dalla virtù al-
„ trui, potendo procedere ancora da
„ altre cagioni, cioè dalle ricchezze,
„ e dalla potenza. Perche afferma pa-
„ rimente Aristotele, che nobili son

Digitized by Google

» coloro, che da' maggiori, ò virtuo-
» si, ò ricchi son discesi: e ciò dice dis-
» giuntiuamente in modo, che secon-
» do lui è ageuole il comprendere, che
» alla nobiltà vna delle due cagioni è
» basteuole. Saggiamente: ma ecco
pronte le mie risposte.

CAP. V.

Male si argomenta il Tassi, che la Nobiltà non sia nelle virtù morali.

Piano, ò mio Caualiere, ferma, non più: hò io già vdito abbastanza, e hò pienamente compreso. Voglia Iddio, che Torquato Tasso, che ne gli altri parti del suo folto, e diuino ingegno, mi ha rapita tutta la marauiglia, in questo componimento non mi abbia scandalezato! Ah con quanta ra-

gio-

gione vorrei ſterminare dal mondo alcuni libri di malueggenti autori, e peſſimi maeſtri, che nell'huomo non conſiderando che la parte di loto, nulla nō metton l'occhio alla imperadrice Ragione, che ci diſtingue da' bruti; nè all'oneſto, che de' eſſer l'oggetto delle noſtre opre! Adagio, mio male addottrinato Signore, diuiſiamo à poco à poco il netto del vero, e mettiamo in coppella la nobiltà fabbricata dalle profane argutezze del Taſſo. Primieramente, che la Nobiltà non ſia virtù morale, io non ſolo non mi fò à contendere; ma vel conſento. Nondimeno s'ella non è virtù morale, è nella morale virtù, e di queſta ſi è, ò prerogatiua, ò guiderdone, ò poſſedimento, ò conquiſtà. Quel diuario, non v'hà dubbio, è trà la virtù, e la Nobiltà, ch'è trà il Conquiſtatore, e'l Conquiſto; trà il Signore, e le ricchezze; trà il corpo,

egli

Digitized by Google

e gli ornamenti; trà il merito, e'l premio. Ella è la Virtù il Sole; la nobiltà è la chioma de' raggi, che trà molte altre innate, e foreſtiere felicità l'incorona: ella è la Virtù la Reina; la Nobiltà, e tutte altre grandezze ſono le gale, i pregi, i corteggi. Che la nobiltà ſia vn de' guiderdoni douuti alla Virtù, che hà per oggetto il Ragioneuole, e l'Oneſto, e per conſeguente tien ſempre ſue grandature al Cielo; non già dello ſpirito ſanguinoſo, della baldanza, della bizzarria, e della ſtolta ambizione, che il Taſſo chiama Valore, e che co gli occhi fiſſi alla terra, non hà per oggetto, che la gloria vana, e cadeuole potenza; eccone la teſtimonianza di Baſilio di Seleucia. Egli l'huomo diuino, che riceuè il lume dalle ſtelle, non dal liceo; e che bebbe nelle fonti della vera, e celeſtiale ſapienza, non ne' torbidi, e mendichi ruſcelletti della

pro-

Digitized by Google

profana dottrina, cõsiderando dapprima la bassezza de' genitori di Abramo, e poi diuisandolo glorioso per la famigliarità con Dio, e diuenuto per le sublimi virtù degno di esser Patriarca delle Genti, ne riueriſce la santità non sol premiata con le delizie dell'Empireo, e con le beatitudini eterne; ma cõ la nobiltà della prosapia. *Admiratus olim Deus animum Abrahami religionis ergo, mores compensat generis nobilitate.* Così la nobiltà è appendice della pietà, conquista della religione, ombra del merito. *Baſ. Seleu. or. 9.*

Ora l'affermar, che la Nobiltà non dipende dalla virtù, e che se dalla virtù dipende, non dipende dalla virtù propria di chi la possiede, ma dall'altrui, è propositione non pure indegna di vn huomo sauio, ma pernicioſa à chi è nato d'illustre legnaggio. Peròche, e l'autor non sel sà, riempie il costoro capo di fu-

Digitized by Google

di fumo, e quando credono di esser nobili per le virtù altrui, ò s'impaludano ne' vizj, ò non si argomentano di sposarsi la virtù, ò si rimangono infingardi, non curando di acquistar quelche per inganno pensano di possedere. Egli il mio Torquato diramni, che costoro auuengache ò pieni di vizj, ò senza virtù pur nobili si addimandan dal volgo nel comun modo di fauellare. E io gli rispondo, che si chiaman nobili da gl'ignoranti, e ciechi; ma nè sono, nè si conoscon nobili da' Sauj; e nel tribunale della verità son dichiarati plebei. Costoro son appellati nobili, chi'l niega? ma nella maniera, che il ribaldissimo Antioco ebbe il cognome di Nobile, cioè il titolo di vn'altetina nobiltà, la quale perch'è di loto ben si acconcia al dosso di vn huom di loto, e della quale à sennò di vn sauio Spagnuolo, l'arroganza, la libidine, il fasto, e tutti altri vi-

vizi di vna cotale licenziosa condizione sono gli stipendij, i tributi, e le frutta. Ogni nobiltà, disse il Nazianzeno, che nō germoglia dalle nostre virtuose operazioni; ma ò dipende dall'altrui virtù, e si tramanda come per tralci a' posteri stralunati, è nobiltà degenerante, fantastica, intozzata. E colui nato da cospicua famiglia. *Probitatem morum generis splendori opponet, atque ex aduerso spectandam producet. Ita duplici nomine clarus erit: nempe & maiorum imaginibus, & propria virtute, ac priuatim inspectus.* E costui nato di oscuro legnaggio, quanto alla statua, e al fango si attiene (se pur molto importi tra zacchera, e zacchera) *at spiritualem nobilitatem illius loco afferet, et qua se se quisque vel in melius, vel in deterius effingit.* Tutte le altre nobiltà, che ò si riceuono da' morti, *aut seruntur vel Principum diplomatibus com-* Orat. 28.

pa-

parantur, vt viles, & adulterinas, nulloque in pretio habendas, procul submouebit.

Orsù per non errare facciam nostre distinzioni. Altra cosa è il nascer da' Nobili, che con altro vocabolo si chiama, *Sors nascendi*: e tutt'altra diuersa è l'esser nobile. La chiarezza di chi nasce da' nobili non dipende dalle virtù proprie, ma dalle altrui; perche il nascere è pria del nostro operare, e niuno in seno al niente fe' nulla: ma cotale chiarezza si fù sola dono della natura, e delle virtù de' maggiori. E in questo sentimento non solo gli sciocconi, i ribaldi, gli stolti, ma i fanciulli si appellan nobili, cioè illuminati da gli splendori delle virtù, e da' raggi de' meriti altrui. Ma questa impressata, ò trasfusa nobiltà di qual pregiatissima conditione si è mai, che ne abbiano à far le pazzie del pagoneggiarci. Per auuentura vna statuet-

tuetta di loro si vuole auere in conto delle statue d'oro; e del Colosso di Rodi, sol perche ella risplende per l'altrui luce, cioè pe' raggi del Sole? O vn piãtone sommerso in vna palude, si vuole pregiare come i cedri del libano, e vna fogna pestilente vuolsi stimar come vna miniera del Perù, sol perche l'vno germogliò negli Orti di vn Grande; e l'altra è nella Reggia di Cesare? Ora io, mio male auuisato Caualiere, vi addomando: cotesta vostra ignuda nobiltà tramandataui dalle virtù de' vostri antenati, è mai ella accompagnata dalla onoreuolezza? Come nò, voi rispondete, se per diffinizione del mio difenditor Torquato, ella è virtù di schiatta onorata? Nè può dirsi altrimenti; peròche se con la mia nobiltà non si congiungesse l'onore, ella non si distinguerebbe dalla nobiltà de' leoni, e de' caualli, i quali han pure la virtù del-

della schiatta, ma lor non si conuiene l'onore, nè di onor son capaci. Saggiamente: ma io non comprendo, che voi presumiate di riceuere onore da cosa, che non è vostra, ò s'è vostra dipende dalla virtù non vostra. Per meritar l'onore non è mezzo proporzionato il nascer da' virtuosi: ma la propria virtù; perche secondo gl' insegnamenti de' maestri della morale filosofia, sicome la virtù altro non è, che l'onesto; così l'essenziale proprietà della virtù è l'essere onoreuole: e sicome non il nascimento, ma la virtù è vna qualità diuina, che rende l'huomo simile à Dio; così ella non può esser più degnamente rimunerata, che con onori, perche niẽte di migliore possiamo donare al medesimo Iddio. S'inganna dunque, dice il Tesauro, chi vuol salire al Tempio dell'Onore, senza passar per quello della virtù, essendo l'vno l'atrio dell'altro.

Ado-

Digitized by Google

Adoneo Rè de' Molossi volea maritare la bellissima sua figliuola, ed erede, à condizione, che chi aspiraua alle nozze di lei, e alla successione della corona, vincesse vn mostruoso Cane, chiamato il Cerbero. Bellisima sposa è la Gloria: ma sposarla non può, chi non atterra il vizio: Cerbero di più capi. Chi pretende di essere onorato per le uirtù de' suoi maggiori, si fà esattore de gli altrui crediti, e co' suoi uizj discredita gli creditori.

Ma uiuano i pregi della uostra nobiltà, che quantunque dipenda dalle uirtù altrui; e da' uostri proprij uizi, dappocaggini, maluagità, e laidezze sia sporcata; nondimeno pur ui reca onore, e ui fà celebre nella patria uostra, e forse anche douunque andate. Peròche ognuno al ueder le brutture della uostra uita, all'udir la bassezza de' uostri sentimenti, e le parole della uostra boc-

Digitized by Google

ca fiatosa, fattosi à chieder chi siete, di qual progenie venite, quali furono i vostri bisauoli, e ragguagliati della nobiltà del vostro ventre, à publicar le vostre infamie diuenteran tutti lingue, nella maniera che tutte lingue diuennero le Creature à publicare i difetti, tuttoche occulti, e nascosi nel più segreto del cuore, di Giona il Profeta. *Fugitans enim*, disse Basilio di Seleucia, *maris fluctibus impeditus est, cùm fugæ administram nauiculam circumplexum mare conseruum quærebat, & occultam fugam procellæ ortu accusabat; & quid occulti consilij coqueret Propheta, tempestas publicauit; fuitque ipsum nauigium audaciæ theatrum, & tribunal in naui constituebatur, necnon sortitio reum redarguebat, & Prophetá nauta iudicio condemnabat. Dic nobis; quis sis? vnde? quod est opus tuum? quæ terra tua? quò vadis?* Così il tuo no-

Orat. 13.

bile

bile naſcimento, che ſol vanta le altrui virtù, ti è inſieme ſtimolo a' vizi, e ruffiana ti è la chiarezza per publicar le manifeſte, e ſegrete ribalderie, e ti darà l'onor di eſſer famoſo. Ma, tu aggiungi, ſe à giudicio de' filoſofanti, l'onore altro non è, che vn'eſterno contraſſegno della ſtima, la quale interiormente facciamo dell'altrui eccellenza; e il diſonore è vn cõtraſſegno del diſprezzeuole concetto, che interiormente formiamo dell'altrui viltà; in qual guiſa può auuerarſi, che il mio naſcer da' virtuoſi maggiori non mi rechi onori, quando tuttora riceuo lodi, inchini, applauſi? Beniſſimo, io vi riſpondo, nè à gli occhi miei ſon naſcoſi cotali contraſſegni, che tu riceui: ma s'eglino ſiano contraſſegni della ſtima, io non ſaprei. Quanto alle lodi: chi ſon coloro, che sì fanno à lodarti? gli adulatori? ma le coſtoro lodi ſon tradimenti: le

Digitized by Google

beſtie d'huomini? ma queſti ſon peſſimi eſtimatori, e lodano quelche de' biaſimarſi. I tuoi cortigiani? ma queſti Giani di corte ti lodano ſinche auran da te danari, e fauori: quando ſaranno maltrattati, e vſciran di tua caſa, ti mãderanno in canzone. E poi non ſi lodano anche i bruti, gli ortaggi, gli alberi, i Prati? Non ſi loda la bellezza, la velocità, la gagliardia, e tutte altre virtù naturali, le lodi delle quali perche non ſon fondate nella virtù morale, non ſon vere, nè proprie dell'huomo? Quanto poi à gl'inchini, alle ſtatue, a' mauſolei: sò bene, che la ſtima interiore hà per ſuoi contraſſegni cotali atteggiamenti, e opre: ma sò pur anche bene, che gl'inchini non ſempre ſon dettati dalla ſtima. Gli riceuete, chi vel niega? ma gli riceuete, da chi per gentilezza; da chi per vſanza; da chi per timore; da chi

per

Digitized by Google

per intereſſe. Per venerazione nò: che ſe ribelle ſiete delle virtù; ſe degenerate da' voſtri maggiori; ſe operate da ribaldo, e viuete da bruto, niun darauui per iſtima quegli onori, che ſi debbono a' virtuoſi, a' ſaui, a' forti: e ſe gli aurete, gli aurete da gli abbuiati, e ſtolti: ma che onor ſi è quello, che ci vien dalle beſtie, e da chi hà con ſeco il fõdamento di tutte le infamie? Vi ergeran pure nella voſtra tomba e mauſolei, e ſtatue: non già per venerazione, ma con la medeſima ſtoltezza, con cui Aleſſandro erſe al ſuo Bucefalo vn mauſoleo reale con iſcrizioni, e ſtatua; e con cui l'atenieſe Cimone fe' vn magnifico ſepolcro alle mule, che ne' giuochi olimpici gli auean guadagnato il palio. Giudicherete voi nato dalla venerazione l'offerir, che fecero à Tiberio i Romani vn Tempio, per adorarui il gran Volpone col cappuc-

Digitized by Google

cio, quando gridauan tutti: *Tiberius in Tiberim*? ò quell'abbassarsi, che faceano à Commodo, cioè à quel vitupero dell'Imperio Romano; à quell'huomo di fango, che volea, che il suo secolo fosse chiamato d'oro; à quel degenerãte, e del tutto contrapposto a' costumi del genitore Antonino; quando odioso à tutti egli fù strangolato? ò quel profondar gl'inchini, che i Cortigiani faceano à Eliogabalo; cioè à quella femmina, anzi che huomo; à quel loto, anzi che femmina; à quella vergogna del sesso, à quel nouello Sardanapalo; quando vcciso, e strascinato per le Cloache, dichiararono di auerlo auuto in conto di sporcizia, e di sterco?

Egli è dunque vero, che il nascer da' nobili, e virtuosi antenati non dipende dalla virtù: ma falso è altrettanto, che l'esser nobile al fondamento della virtù non si appoggi, e dalla virtù non

ger-

Digitized by Google

germogli. Io quì non comprendo, e quelche mi reco à più onore, à gran diletto mi è il non comprendere il sentir di Torquato, che il virtuoso non è altrimenti nobile: ma che fà nobili i suoi discendenti, e per pruoua ne porta il paragone de gl'illuminati dal Sole. Oh la bella, e tutta poetica fantasia, che l'è questa? adunque gl'illuminati dal Sole risplendono, e'l Sole si è oscuro? adunque ti riman freddo, quando riscalda altrui? adunque la felicità de' Virtuosi è somigliante alla rideuole condizione de gli Scultori gentili, che mortali, cagioneuoli, pezzenti facean altrui immortale, e'l publicauano Iddio? Se chi risplende per le virtù de' maggiori, nõ hà nulla di proprio bene, e tutto il ben gli è forestiere, com'egli è nobile? E se chi risplende per la propria luce, e dà chiarori à gli altri, si è vn Sole, qual cosa più nobile? Se la virtù morale è im-

Digitized by Google

magine della diuina, e perciò sola da Dio pregiata: qual nobiltà più sublime? Se la Virtù fà l'huomo simigliante à Dio, in qual maniera egli è plebeo? Voi chiamate ignobile il Virtuoso, e nobile chi hà la carne, e'l sangue da' Virtuosi, e pure *Non est summa felicitatis nostræ in carne ponenda. Bona illa sunt vera, quæ ratio dat: solida, & sempiterna, quæ cedere non possunt, nec decrescere quidem, nec minui. Cætera opinione bona sunt, & nomen quidem habent commune cum veris, proprietas in illis boni non est.* Quella è vera nobiltà, vera grandezza, onor vero, che nasce dall'anima coronata di virtù, ch'è l'vnico bene dell'huomo; e falsa, e adulterina, e ignobile nobiltà è quella, che si riceue dalle virtù altrui, *propter quã nemo se attollere debet*; (conchiude il medesimo Seneca) *quid enim stultius, quàm aliquem eo sibi placere, quod ipse non fecit?*

Senec. epist. 74

Ma

Ma oimè, mio ſouranobiliſſimo Caualiere, ch'è ciò, che veggio? voi vi dolete, voi ſoſpirate, e gemete: v'hà forſe auuenuta qualche ſuentura? ditemi: qual'è la cagione del voſtro affanno? Sì: mi dolgo, e di dolermi hò più motiui. Hò io per le continue fluſſioni appannati gli occhi, e tali ſono i difetti della mia ueduta, che gli huomini mi ſembrano alberi paſſaggeri. Di più le ſtillazioni del capo mi hanno in guiſa oltraggiata la lingua, che duro gran fatica à fauellar, e balbetto. Nè queſto è tutto il mio male: è cotale la debolezza del mio corpo, che appena mi tẽgo in piedi, e mi barcollan le gambe, e mi ſi aggira il capo, e in brieue ſono un oſſatura coperta di pelle. Il rauuiſo, mio Caualiere; ma à uoi non iſtà bene di angoſciarui, quando ſiete della ſtirpe di que' prodi guerrieri, che forniti ad acutezza di occhi, à gagliardia di

for-

Digitized by Google

forze, à felicità di facondia, à perfettiſſima ſalute, poterono ſoſtener tanti ſudori, e mieter ſelue di palme. Egregiamente in vero: ma voi oggi ſiete ò buffone, ò beffardo, e nudrite il brutto vmore di ſchernire il Mercato. *Quid prodeſt*, beffando le tue beffe ti riſponde con Filone, *oculis orbato, ſuorum maiorum perſpicacitas nequaquam hæreditaria? Quid prodeſt ad dicendum elingui, paterna, vel auita eloquentia? quid conferunt ad vires, tabe diuturna exucci, aridique, & vix oſſibus hærentis, Principes generis propter athleticum robur adſcripti faſtis Olympiacis? Certè nihil ea de cauſa decedit vitijs corporis, nullam opem ex præterita familiæ felicitate ſentientibus.* Ah quanto mi diletica, mio Caualiere il voſtro riſpondermi? Ma voi, che ſapete vn cotale ſauiſſimo diſcorrere di Filone in difeſa delle voſtre doglianze, pur tut-

Lib. de nobilit.

tauia

tauia nõ ſapete, che il medeſimo Dottore cancella dal numero de' nobili gli huomini maluagi generati da' nobili. Peròche à ſenno di lui ſicome la ſanità de' maggiori non gioua nulla a' malori de' biſnipoti; così niuno vtile, niuna nobiltà recano à gl'iniqui diſcendenti i giuſti antenati; e ſicome le leggi non ſoccorrono i ribaldi, a' gaſtighi de' quali furon ritrouate; così le leggi non ſcritte, cioè la vita, e gli eſempli de gli auoli condannano le laidezze de' poſteri, e gli dichiaran baſtardi, non che plebei. Perciò io ſon di parere, dic'egli, che la Nobiltà, ſe mai otteneſſe da Dio voce vmana, e fauella, così direbbe a' poſteri degeneranti. *Gentilitas nõ ſanguine ſolo æſtimatur apud veritatis iudicem, ſed factis, ſtudi ſque ſimilibus. At vos in contrarium tenditis; quæ odi, amatis; quæ probo improbatis, & auerſamini. Apud me honor eſt pudori,*

dori, veritati, moderationi, modeſtiæ, innocentiæ: vos hæc in nullo pretio habetis.

CAP. VI.

La Nobiltà dipende non dalle altrui, ma dalle proprie virtù.

SE pur tuttauia il Taſſo ſi riman pertinace in affermar, che i diſcẽdenti dal virtuoſo maggiore ſian nobili; e non il virtuoſo, da cui ſono illuminati, nella maniera appunto di colui, che và di notte, e porta ſeco il lume, perche non fà lume à ſe ſteſſo, ma illuſtra le perſone, che ſieguono dopò; io ne appello al Sourano. Orsù, mano all'arme corte, e produciamo due famoſe genealogie. Eccoui l'vna del grã Patriarca Noè, fatta non dal Sanſouino, dal Loſchi, dal Marra, ò da chi che altro

altro ſi abbia il genio di far gli alberi delle coſpicue famiglie: ma dal medemo, e ſommo Iddio, che à tutti gli huomini innanzi à gli occhi, e morti, e viuenti, e futuri, e ne sà non che l'opre, i medeſimi occulti penſieri; e non adula, e non mente, e non s'inganna, nè può ingannarſi. Eccoui, ò mio Caualiere, in queſto foglio pennelleggiata la gran nobiltà di queſto Grande fauorito dal Cielo: eccoui e corone, e ſcettri, e porpore, e allori trionfali, e trabee, e preteſte, e collane, e tutte altre inſegne di onori, gittate à maſſe in guiderdone de' meriti, delle fatiche, e delle virtù eroiche della legione, che quì diuiſate, de' magnanimi antenati del gran Patriarca. Voi ſoghignate? e come non anche hò cagion di ſghignazzare, ſe altre onoreuolezze non veggio, che cencerelli, badili, beccaſtrini, zaini, pelliccioni, vanghe, vomeri, e zappe? Oue

ſono

Digitized by Google

ſono le grandezze, che dite? qui v'hà il tutto della baſſezza, e nulla di grande.

Non v'hà nulla di grande? Cieco: che non rauuiſate il ſommo di tutti gli ſplendori, e di tutte le glorie. E vi ſembra nulla quella brieue tratta di parole, e di parole diuine: *Hæc ſunt generationes Noe. Noe vir iuſtus fuit, atque perfectus.* Le virtù proprie, e non de gli antenati; le glorie conquiſtate à Noè dalla ſantità de' ſuoi coſtumi, e nõ dalle glorie de' ſuoi maggiori, il fecero ſouranobiliſſimo, e con ſegreta generazione della Virtù il reſero ſtirpe, ed erede padre, e figliuol di sè ſteſſo. Così altamente, dice Filone, la Diuina Scrittura lieua alle ſtelle queſto grãde amatore della virtù, che nell'albero di lui non fà niuna menzione all'oppoſto de gli altri genealogiſti, nè de gli auoli, nè de' biſarcauoli, nè di veruno altro antenato; *Sed virtutes quaſdam: non tan-*

Digitized by Google

tantum non disertè clamitans, nullam aliam familiam, cognationem, patriam sapientis esse præter virtutes, & harum actiones. Non è dunque più à piatire: la decisiõn è d'Iddio, che il Virtuoso Antenato è il vero nobile, e tanto più nobile, quanto per la di lui nobiltà risplendono i posteri. E chi è mai Torquato Tasso, e ogni altro ingannato, e ingannator filosofante, che si ardisca di smentire tanti huomini grandi, sagri, e profani; anzi la Sapienza stessa increata? *Lib. de Abrah.*

Ora contempliamo l'altra genealogia, cioè quella del Verbo vmanato. Egli il diuino Spirito dopò di auer tessuto con la penna del Vangelista il catalogo de' Patriarchi antenati, tosto che venne à quel de' coronati, scrisse: *Dauid autem Rex genuit Salomonem*, e indi raccorda di tutti gli altri sourani. Ma io in atteggiamenti di chi dubita

Digitized by Google

bita per difetto dell'intendere, quì mi fermo, e addomando il perche ſolamẽte Dauide hà il titolo di Rè, e non il figliuolo, e i nipoti? Coſtoro non furono anco Rè, non portarono corona, non veſtirono la porpora, non ſignoreggiarono, e non ſederono nel ſolio reale? Sì, mi riſponde l'Angelico, tutti furono eredi della corona, e furon ſourani: ma ſolo Dauide ebbe dallo Spirito Santo in quella genealogia il nome di Rè, perche, *Alij propter meritum ipſius Dauid regnauerunt*. Il ſolo Dauide, perche pel merito delle proprie magnanime virtù ottenne il Regno, ebbe il titolo di Rè: gli diſcendenti nò; perche tutti regnarono pel merito di Dauide. Lodato Iddio: egli non pure è falſo, che il virtuoſo maggiore non ſia nobile: ma tutto all'oppoſto egli ſolo è il vero nobile, e i diſcẽdenti che ſon nobili per lui, non hanno il vero

no-

Digitized by Google

nome di nobili, non che la sostanza. Si dicon nobili dal volgo ignorante con le sillabe nate in bocca dell'adulazione, e del fasto, se non anche del ladroneccio. Nobiltà fabbricata dalla fantasia, impresstata dalla menzogna lusinghiera; affibbiata in dosso de' vanarelli dal fasto, e à i ribaldi donata dalla rapina, sì è quella, che si prende dalle virtù magnanime de' maggiori. A chè vai tu metendo le glorie, che non seminasti? E' vile quell'onore, cui non adornano le nostre onoreuoli azioni, ed è senza niun pregio quella nobiltà, che dal médico giure del sangue, e dal meschino priuilegio del nascer ci viene. L'esser nobile, ò plebeo; glorioso, ò intenebrato non dipendono dalle virtù, ò da' vizi altrui: ma dal nostro merito, ò demerito, che ci fan buoni, ò rei; degni di onore, ò di vergogna. Possono gli arredi pretiosi delle altrui guardarobe

addobbar le noſtre ſtanze: poſſono le altrui gale adornar noſtre membra: poſſono le redità darci ricchezze, poſſono le ſucceſſioni farci ſignori: darci nobiltà nò: che queſta non v'hà, ſe non naſce da noi, e ſe non ci viene dall'operar dell'animo noſtro.

Quanto à me: chi vanta le glorie de' maggiori, e ſi pregia della nobiltà del naſcimento, ſi dimoſtra chiaramẽte ignobile; perche ò ſpogliato di virtù, ò carico di brutture nõ può addurre niun proprio bene, e cerca di coprire i mali, pe' quali ne và vergognato. Sono eglino Ebrei, ſcriuea l'Apoſtolo delle Genti a' Corinti, e io ancora il ſono: eglino ſono Iſraeliti, e io pure il ſono: diſcendono da Abramo, e io ne hò pur anche il legnaggio: eglino ſono miniſtri di Criſto, e io, come non così ſaggio il dico, il ſon più di loro. Ma perche in tutte queſte prerogatiue non ſi

facea

Digitized by Google

facea menzione di veruna virtù, aggiunse quel dire: *secundum ignobilitatem dico*. Cotali nobiltà di ventre, di schiatta, di patria, di ministeri, quando non si raccordano i proprij meriti, sono ignobili, e chi parla di cotali meschine nobiltà, parla secondo l'essere ignobile, à senno di Ambrogio, e di Anselmo. Quando non v'hà virtù propria, e molto più quando v'hà laidezze de' vizi, non v'è nobiltà, ed eccone la legge del vero, promulgata per bocca di Filone. *Malis hominibus prognatis ex honestis maioribus, nullus locus esto inter nobiles*. *Lib. de Nobil.* Vi spiace, ò ribaldo Caualiere, vna sì misericordiosa legge, che solo vi dichiara senza nobiltà? Che direte, quando altre leggi più seuere vi condanneranno per la più sozza, per la più vile, per la più portentosa bestia di tutte le bestie? Che dirai ad Ambrogio, che non solo ti niega la nobiltà; ma ti

Digitized by Google

dichiara vna carogna; peròche gli empij, *Etiamsi videantur viuere, miseriores tamen sunt omnibus mortuis, carnem suam sicut tumulum circumferentes, cui infelicem infoderunt animam suam. Quid enim aliud est, quàm sepulta, quæ intra humum voluitur?* Ecco le glorie della nobiltà del tuo corpo, per cui corre briosa l'onoreuolezza del tuo sangue: egli è vna massa di fango, entro alla quale giace sepolta l'anima sporca. Se cotesta anima è plebea non pure; mà stolta, immonda, pestilente, schiaua, che ti gioua il nascer che facesti da' glorioſi antenati? *Ad quid hæc honoratio, miser?* ti rampogna Bernardo. Pessimamente vanta splendori di schiatta, chi dalle infamie de' vizi viene imbrattato. Più ti sporcano le tue laidezze, che nô ti colorano i raggi de' tuoi maggiori. Che risponderà à Grisologo, che non pur ti dichiara vn ru-

stico

ſtico ſenza onori; ma viuo à tutte le infamie, e ſeppellito à tutte le glorie. *Qui vitijs viuit, ſepelitur famæ, perit gloriæ, creſcit infamia.* Nulla ti gioua la chiarezza del ſangue, ſe annegato nelle ſozzure, e degenerando da' tuoi virtuoſi arcauoli, di gentiluomo ſe' diuenuto nõ infame, ma la infamia ſteſſa: ſicome al Verbo nulla giouò la diuina ſua generazione: sì che quallora veſtito di carne comparue con indoſſo le maluagità altrui, non diueniſſe l'obbrobrio de gli huomini, e lo ſcherno della plebe. Che dirai à Bernardo, che decretò: *Peccator eſt opprobrium hominum, pecore vilior, cadauere peior. Tolerabiliùs canis putidus fœtet hominibus, quàm anima peccatrix Deo.* *Serm. 1.* *De interior. domo. c. 51.*

Più ignobile di vn caſtrone? e perche nõ anche la più vile, la più moſtruoſa; la più ſchifa, e abbominеuole beſtia di quante, ò nuotano in mare, ò ſuolaz-

Digitized by Google

zan per l'aere, ò calpestano à quattro piedi la terra, ò strascinano il ventre pel suolo? Primieramente, perche le bestie quando corrono senza niun ritegno à secondare gli appetiti, vi son cõdotte dal naturale instinto, e in nulla oltraggiano la lor brutale natura. Ma l'huomo ribaldo quando si dà in preda de' vizi, con vergogna, e orrore della nobilissima natura vmana si cangia in sozzissima bestia, capolieua l'imperadrice Ragione, e infama l'ingegno. *Desipit porro*, son diuini sentimenti del gran Tertulliano, *qui bonorũ, ac malorum intellectũ à Deo consecutus, quod intelligit fugiendum, quodque iam fugit, resumens, intellectui suo contumeliam facit*. E tu stoltamente trasognerai di esser nobile, e di auer con teco le glorie de' tuoi maggiori, quando più stolto delle bestie, ti cacci volontariamente sotto à quel giogo, che di necessità

fità ſoffron le beſtie; e quando il comperarſi il giogo, è tutta coſa d'impareggiabil pazzia! E ſtimerai tu nobile, onoreuole, chiaro il più difforme, il più oſcuro, il più ruſtico, il più tapino, che ſia; cioè quelche non è, e dico il Nulla? quando ſe tu non vuoi contendere con vn Cherubino, che sù quelle parole del Vangeliſta: *Et ſine ipſo factum eſt nihil*, così ragiona? *Peccatum quidem non per ipſum factum eſt; & manifeſtum eſt, quia peccatum nihil eſt: et nihil fiunt homines, cùm peccant.* E come nò; ſe l'empio quando pecca, quaſi perde ciò ch'era della natura vmana, non che nobiltà, e chiarezza, che mai non ſi congiunge col niente? Inoltre ſe ciaſcuna ſpecie particolare de' bruti hà vna qualche particolare beſtialità incompatibile coll'altra ſpecie; nell'huomo ribaldo tutte le brutali condizioni con orribile concordia ſi vniſcono.

Auguſt. tract. 1. in Io:

Digitized by Google

CAP. VII.

Il nobile vizioso non solo è plebeo; ma vn orribile mostro.

FAccia quì Cornelio Tacito vn ritratto de' più spauenteuoli mostri, ch'ebbero la sorte del nascere non pure, ma del regnare. Vedete questo portento, questa vergogna della ragioneuole natura, questo vitupero del genere vmano? Egli è quel gran maestro de gli ateisti, quella idea de' Tiranni, il figliastro di Augusto, l'imperador Tiberio. Rauuisatelo vn lione con la coda ritta, e con la giubba superba, ingenerato dalla Claudiesca alterezza. Miratelo vna tigre crudelissima fin da
ann. che confinatosi nell'Isola di Rodi, *Impudicitiam vxoris tolerans, aut declinans*, altro non machinò in tutti quegli

gli anni, che ire infinite, ſimulationi diaboliche, e ſoppiate libidini. Cõtemplatelo vn fier Cignale, che giunto al ſolio imperiale, ſtimò ſua glorioſa impreſa la prima dell'vccidere Agrippa Poſtumo, legitimo ſucceſſor di Aguſto, cui ſprouueduto, e ſenza arme, il Centurione pur coraggioſo appena finì: affrettando egli per paura, e quella buona fanciullina di Liuia ſua madre per odio di matrigna la morte di giouane così ſoſpetto, e noioſo. Ammiratelo vna Volpe ſcaltrita, altrettãto più pernicioſo, quanto modeſto; quallora facendo tãti melindri in accettare l'imperio, e moſtrando l'ardita, e raroſa coſa, ch'è reggere il tutto, e che perciò non deſſero à vno la cura di vna Città fondata di tanti huomini illuſtri, daua terrore a' meſchini Senatori, che ſcorgeano in cotale fauellar dell'ipocrito più pompa, che lealtà. Peròche *Tiberio*

1.ann. *rio etiam in rebus, quas non occuleret, seù natura, seù assuetudine suspensa semper, & obscura verba*: ora che à più potere si nascondea, erano le sue parole in tante più dubbiezze, e tenebre inuiluppate. Onde i male auueduti Asinio Gallo, Lucio Arunzio, Mamerco Scauro, e Quinto Aterio, che scioccamente l'obligauano à scoprirsi, il tinsero, l'offesero, l'inuiperarono, e tutti poi ne' lacci di varie colpe, che lor tese il Volpone, incapparono. Eccolo poscia dopò la morte della madre. *In*

6.ann. *scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantùm ingenio vtebatur*. Il perche diuenuto vn auoltoio, e affibiãdo col mezzo delle spie, à chi vn delitto, à chi vn' altro, per cõdannarli, e aggranchiar loro la roba, diè stimoli à molti ricchi di ammazzarsi di propria mano, sì per fuggir manigoldo, e perche i dannati

eran

eran gittati a' fossi, e publicati lor beni; la doue all'incontro, *Eorum, qui se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, pretium festinandi.* Cit. 6. ann.
Volete vn laidissimo porco? portateui à gli scogli di Capri, oue s'imbestiò, che al modo de' Rè barbari contaminaua nobili donzelli. Ne pure i corpi vaghi, e lasciui; ma in questi vna fanciullesca modestia: in quegli lo splẽdore della famiglia gli erano nefandi incitamenti. Allora trouaronsi non più vditi siniscalchi delle esecrabili camere, *ex fœditate loci, ac multiplici patientia.* Schiaui andauano alla cerca, e conducendoli, donando a' piegheuoli; e minacciando à gli abbominanti. Che se i genitori, ò parenti facean resistẽza: rapimento, forza, e sfogamẽto in quelli, come fatti schiaui, empiamente si vsaua. E finalmente bramate la corona di quelle bestialità nõ conosciute dalle

le beſtie? Egli leuò il cibo à Druſo, che noue dì viſſe rodendo la miſeranda lana de' materaſsi. Quindi rimprouerò al morto il difforme corpo, e l'animo peſtifero a' ſuoi, e nimico alla Republica; anzi fece leggere ciòch'egli auea detto, è fatto dì per dì con atrocità nõ vdita. Concioſiache, chi'l crederà, che gli tenne tanti anni raccoglitori de' mali viſi, ſoſpiri, borbotti, e che vn'auolo gli poteſſe vdire, leggere, e publicare? I Senatori nõ tenendoſi alla nauſea, dauano in sù la voce à chi leggeua: ma tremauano, e ſtupiuano, che vn huomo sì ſagace, e copritore di ſue magagne laſciaſſe iui leggere, è quaſi rotto il muro, vedere il ſuo nipote baſtonare dal Centurione, percuotere dagli ſchiaui, e in vano chieder del pãne.

Adunque, voi mi chiedete, niun pregio è à vn'huomo il naſcer da' glorioſi maggiori? e ſe così è, con qual ſauiez-

za

za chiamasti fortuna di nascere, e dono della sorte quello, che non porta verun ornamento? Nò, io vi rispõdo, voi non ben m'intendesti. Egli è fortuna, torno à dire, il discender da' virtuosi bisauoli: ma sicome delle fortune altra è buona, altra è rea; così altrettanto di splendore è a' virtuosi il discender da' virtuosi, quanto a' maluagi è di vergogna. Perche altrettanto la nobiltà delle gemme da' forestieri ornamenti riceue maggior vaghezza, e lampeggia cõ più brio; quanto la viltà del piombo maggior difformità ne riceue. Cõsideriam, se vi aggrada, vn'altra genealogia fatta pur dal medesimo Iddio; e sia quella del gran Precursore. Leggete, come il Vangelista parlando dell'vno, e l'altro genitor del Battista, scrisse: *Erant iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mãdatis, & iustificationibus Domini sine querela.* E qual mai ornamẽto

to si è alla santità di Giouanni la santità de' genitori? La santità è tutta cosa della gratia diuina, non della vmana generazione; e à publicar tutte le glorie della nobiltà del Battista bastaua il dire, ch'egli era santo, e trà gli huomini il più santo. Ma volle Iddio dimostrare, che quantunque la virtù propria abbia con seco la corona delle glorie: nondimeno ella riceue più gloria dalla continuata costanza, perche sembra più virtuosa quella virtù, che comunicata a' posteri per lunga serie, la rende più nobile col farla men nouella, e più antica. *Docet nos diuina scriptura*, vdite l'elegãza della penna di Ambrogio, *non solum mores in his, qui prædicabiles sunt; sed etiam parentes oportere laudari, vt veluti transmissa immaculatæ puritatis hæreditas, in his, quos volumus laudare præcellat. Non solùm etiam à parentibus, sed etiam à maioribus*

in cap. 1 Lucæ.

Digitized by Google

bus sancti Ioannis nobilitas propagatur, non seculari potestate sublimis, sed religionis successione venerabilis. Gran diuario v'hà trà l'ereditare Castella, Signorie, Regni, Monarchie, e la virtù; perche à cotali grandezze succediamo senza nè pure vn nostro pensamẽto, non che vn ammollarsi leggiermẽte col sudore, ò vn muouer di piede, ò vn'atto di fortezza: ma tutto ci viene dalla munificenza della natura, e dalla sconsigliata, e cieca prerogatiua della generazione. Ladoue l'ereditar la pietà, il sugar le virtù da' maggiori, il succedere alle sublimità della lor santità, far non si può senza battaglie, senza sudori, senza soggiogar le nostre rubelli passioni, ch'è di tutte le vittorie la vittoria maggiore, e finalmente senza il merito di seguirne i vestigi, e imitarne gli esempli. E questo appunto si fù il sauissimo filosofare della pittosa non

men,

Digitized by Google

men, che amena retorica di Paolino,
Epist. 10. quando disse. *Vides Euangelistam, de commemoratione natalium Sancti dictionem fecisse meritorum; vt ijs, quos erat de proprijs meritis prædicaturus, nomina auita præferret. Auxit meritũ Sacerdotis, cõmemorata nobilitate coniugij; & laudaturus vitam, genus antè laudauit, vt venerabilior existeret, qui sanctis parentibus responderet sanctitate ingenita, quasi quadam iustitiæ hæreditate.*

Egli dal quì sin'ora detto, non solo è falso, che altri sia nobile per le virtù altrui; ma falsissimo, se non anche scãdaloso, che l'huomo fornito à virtù, e per cui risplendono i discendenti non è nobile. Quale fantasia hà suggerito à Torquato Tasso, che il Virtuoso sia tutto à simile di chi portando la fiaccola illumina chi vien dopo, e non fà lume à se stesso. Valletto non è con in

ma-

Digitized by Google

mano il lume: ma il Virtuoso è luce, e appunto à gli Apostoli illuminatori del Mondo disse l'vmanata Sapienza: *Vos estis lux mundi*: E s'egli è Sole, s'egli è luce, che bisogno hà di far lume à se medesimo, quando per lui risplendon tutti? A star sul più vero: egli non pure non si riman plebeo; ma senza verun paragone si è il più nobile di tutti i suoi discendenti; perche sicome il Sole à senno dell'Areopagita è il padre, e l'autore di tutte le cose sottolunari; e in lui, come con vn nodo di perfezione, si aggruppano in grado eminēte gli attributi di tutto ciò che giace sotto alla Luna; così nel primo virtuoso bisauolo si raccolgono insieme tutte le nobiltà de' nipoti. Anzi non solo fù coronato dalle glorie della vera nobiltà sinche visse frà noi; ma, il che non auuiene à chi senza virtù risplende per lui, lascia sì le ceneri entro alla tomba,

c.4.de diuin. nom.

Digitized by Google

e furò l'immortali, e alla rimembranza de' posteri sempre viue, e presenti, e glorioſe le ſue chiarezze. Nè il rattriſtano l'ombre del ſepolcro, nè l'oſcurano le tenebre della morte, e gitta ſempre i raggi della nobiltà, raccogliendo con occulta forza, e adunando in ſe tutte le nobiltà de' ſuoi diſcendenti co' legami della beneficenza, e dello ſtupore. Sì che di cotale virtuoſo Antenato, e autore della nobiltà di ſua famiglia direbbe altri ciò che del Sole il Veroneſe Mitrato. *Sol ſemper intrepidus ad ſepulchrum noctis cognatæ contendit, ſciens in ipſo ſe habere, quòd viuit.*

S. Zeno ſerm. de reſur.

E à meglio diſingannarui, ch'egli ſolo il virtuoſo maggiore ſia il nobile; e non que' diſcendenti, che ſi chiaman fantaſticamente nobili per le virrù altrui, ſolleuate l'ingegno, e fateui à ponderare il miſterioſo fauellare della Di-

uina

Digitized by Google

uina Scrittura, quando creata che fù la luce, disse. *Factum est vespere, & mane dies vnus*. E perche non *dies primus*, ma *dies vnus*! Che fasto si è questo, per cui tenendosi schifo di esser chiamato il primo dì, ambisce il nome di solo! Sì: dice Ambrogio, *Lucis natura huiusmodi est, vt non in numero, non in mensura, nõ in pondere vt alia; sed omnis eius in aspectu gratia est.* In Exam.

Che se voi comprender volete la cagione, onde la luce fù creata senza numero, ella si è, *vt lucis vnitas ostendatur*, douendosi chiamar non primo, ma vno il purissimo giorno della luce, perche l'vnità porta con seco, e addita disiungimento, e diuorzio da chi che sia. Ma delle glorie de' virtuosi, che sol possono dirsi, e son nobili, non più per hora. Siano essi gli encomiasti di sè medesimi, e Ambrogio conchiuda. *Bonorum operum proprium est, vt externo*

Digitized by Google

commendatore non egeant, ſed gratiam ſuam, cùm videntur, ipſa teſtentur. Plus eſt, quod probatur aſpectu, quàm quod ſermone laudatur. Suo enim vtitur teſtimonio, non alieno ſuffragio.

CAP. VIII.

Ne' Tiranni, e lor Diſcendenti non v'hà nobiltà.

MA paſſiamo auanti, e ammiriamo i pregi di quella gran nobiltà, che ne' Tiranni, e ne' loro diſcendẽti conoſce cõtro al Poſſeuino il mio Torquato. Io confeſſo con non sò qual contorcimẽto, che queſta è la primiera fiata, che io veggio meſcolarſi ſenza niuna repugnanza in vn ſuggetto, vn Eroe, e vna beſtia; vn virtuoſo, e vn empio; vn Tiranno, e magnanimo. Tutto il fondamento, ſopra di cui

il

Digitized by Google

il Tasso appoggia i suoi sogni, si è l'immaginare, che il disio di regnare con violenza, e occupar la Tirannide non possa nascere, che da anima grande. Ora prima, che si riscaldi la battaglia, io prego i maestri della morale filosofia, d'insegnarci la diffinizione della Magnanimità, e di additarne ad amendue noi le souraumane prerogatiue. La Magnanimità, dicono essi, è vna virtù nell'anima, che consiste nella mediocrità circa gli onori grandi per solo motiuo dell'Onesto. Ella conoscendo in se virtù grãdi, si stima degna di grãdi Onori: e'l conoscere in se vn gran merito senza inganno, e aspirare à grãdi Onori, è vna giusta mediocrità; perche la giustizia distributiua assegna al maggior merito il premio maggiore. Quindi è, che quantunque la magnanimità non sia formalmente, nè la fortezza, nè la magnificenza, nè

V. il Tesauro nella filosof. mor.

Digitized by Google

la giustizia, nè la sauiezza; nondimeno il Magnanimo le posside tutte, e perciò dal Filosofo, Corona di tutte le virtù, viene appellata. Adunque il Magnanimo merita sì grādi onori, e sommi Imperi, e giustamente gli pretende, e gli riconosce come premij: ma perche son premij inferiori al suo merito, e non reputa grande niuna cosa, se non le virtù grandi, che gli lampeggiano nell'animo, gli vilipende, come indegni di lui, auuengache egli sia degno di loro. Di più: il Magnanimo, ò riceua gli onori, ò gli rifiuti, non può esser condotto da verun altro motiuo, che dal conueneuole, e dall'onesto. Perciò nel rifiutar gli onori, non è pusillanimo; ma stima, così conuenirsi. Nell'ammetterli, non è gonfio; perche le dignità sono andate in cerca di lui: nō sarà egli ito à cercarle. Egli desidera gli onori; ma non contende con altri

per

per cõseguirli: nõ ispoglia chi li possiede per possederli; e non sospira per giungere oue aspira.

E come contenderà; come battaglierà pel conquisto delle dignità, delle ricchezze, e de gli per quantunque sublimi souranità, se nella mente di lui risplendendo tutti i raggi della sauiezza, e questa sedendoui, come in propria Reggia, egli gli hà in conto di cadeuoli, e fuggitiue? Egli sà ottimamẽte il Magnanimo, che *Vt in rerum natura, quæ spectatissimè florent, celerrimè marcescũt; veluti rosæ, lilia, violæ, cum alia durent: ità in hominum vita, quæ florentissima sunt, citissimè vertuntur in diuersum*. In quale guisa il Magnanimo aurà in pregio le cose terrestri; s'egli è amico della tranquillità dell'animo, e giudica manigoldi i beni temporali, e sconuolgitori di nostra quiete? Peròche: *Omnia ista bona, quæ nos* *Plin. l. 16. cap. 15.*

Digitized by Google

Sen. de consol. ad Polyb. cap. 28.

ſpecioſa, ſed fallaci voluptate delectat, pecunia, dignitas, potentia, aliaq; complura, ad quæ generis humani cæca cupiditas obſtupeſcit, cum labore poſſidentur, cum inuidia conſpiciuntur, eoſque ipſos, quos exornant, premunt; plus minantur, quàm proſunt. Lubrica, & incerta ſunt; nunquam benè tenentur: nam vt nihil de tempore futuro timeatur, ipſa tamen magnæ felicitatis tutela ſolicita eſt. Come gemerà ſotto alla vita priuata, e ſconuolgerà il publico ripoſo, ò per poggiare alla cima de gli onori, ò per isbalzarne con la forza chi vi ſiede, ſe tutto è al viuer libero, e ſe altrettanto reputa il ſeruire, quanto il comandare, vna peſantiſſima catena da ſchiauo? Egli sà il Magnanimo, che i Principi ſon giumenti, che gemono ſotto al pondo delle cure mordaci, del continuo affaticar de' penſieri, del menare i giorni coll'vdir tanti ſuppliche-

uoli,

Digitized by Google

uoli, e ſpacciar tanti affari; e nelle piume non ammetter mai ſonno. Egli ſe mira il trono, come guiderdone delle ſue impareggiabili virtù, il deſidera per far coſe grandi, e felicitare i popoli: ma nel medeſimo tempo non ſi prende briga di giũgerui; e meriteuole in vno, e non curante, ſi argomenta di cuſtodir quella, di cui è tanto geloſo, la libertà: nè addimanda grandezze, che'l mettono in ceppi. Egli godendo di comandare à vn ſolo, cioè al Grande di sè ſteſſo, non iſpende, nè vn penſamento à cercar di ſalire; perche non gli è naſcoſo, che *Magna ſeruitus eſt, magna fortuna. Non licet tibi quicquam arbitrio tuo facere: audienda ſunt tot hominum millia, tot diſponendi libelli, tantus rerum ex orbe toto coeuntium congeſtus, vt poſſit per ordinem ſuum Principis maximi anno ſubijci, erigendus eſt tuus.* Ciò diſſe il ſauiſſimo Seneca *Senec. ibid. c. 25.*

neca à vn gran fauorito di Corte: ma all'Imperador medesimo dirà. *Cæsari ipsi, cui omnia licent, propter hoc ipsum multa non licent. Omnium domus illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Ex quo se Cæsar Orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit.*

Egli finalmente il Magnagnimo è cotanto geloso di sua libertà, che non vuole seruire nè meno alla Fama; e coll'occhio sempre al Ragioneuole, e all'Onesto, appagandosi solamente de gl'interni splendori della Virtù, che nulla non abbisognando di encomij forestieri, ella è teatro à sè stessa, e di sè medesima la lode, la gloria, la stima, e la pompa maggiore, sprezza i compiacimenti, e gli applausi del Volgo. Egli non serue al giudicio di niuno, e bene il dimostrò Alcide, quando al suono

delle

delle maledicenze instituì sagrifici; posciache vn'anima grande s'inuaghisce di operar bene, e non cura, che altri ò il biasimi, ò l'approui. Momo figliuolo del sonno, e della notte, dice il Tesauro, fattosi Censor massimo de gl'Iddij, tuttora rimproueraua loro le lor fatture. Che il Toro portasse le corna sul capo, e non sul dorso: che l'huomo nō auesse vna finestra nel petto; e che il palagio di Minerua non corresse sopra le ruote. Ma come del rideuole Momo, gl'Iddij prendeano trastullo, e nō isdegno; così il Magnanimo, solo censore dell'opere sue, ride tutti gli altri Censori, come notturni Gufi, e Pipistrelli, figliuoli del sonno, e della notte. Con quale sauiezza il Magnanimo indrizzerà sue operazioni a' giudicij altrui, se questi sono incerti, inganneuoli, e adulterati dalle suariate passioni, ò dalle malnate ignoranze? Quando

la

la mente è viziata da gli affetti, nõ può concepir che vizi, e difetti, nella maniera appunto, che lo ſtomaco, quando è guaſto, e in sè raccoglie la bile, cãgia gli alimenti in dolori. Nò: non hà il Magnanimo in verun pregio le opinioni del Volgo, quando nel Volgo v'hà differenti genij, ingegni, paſſioni, e coſtumi, e ciaſcun loda, ò biaſima, nõ il lodeuole, e'l difforme: ma ciòche gli diletta, ò ſpiace. *Nunquid*, dicea il ſanto Nazianzeno, *Terra vertiginem patientibus ſtare videtur, & ebrijs ſobrij eſſe putantur, qui ſunt ebrij? Mel autem, nunquid amarum eſt, etiamſi ægrotantibus quibuſdam, ac malè affectis ità videatur?* Oltre che il Magnanimo, non ſolo non prezza i giudicij de gli ſtolti, quali ſono i più de' mortali, perche à ſenno di Ennodio: *Improborum natura eſt, hoc ſentire, quod merentur*: ma perche ſtima fieuole, vana, e di

Orat. de ſe ipſo.

Epiſt. 12. l. 2.

niu-

Digitized by Google

niuna costanza la Gloria mondana, la fama, la lode; e l'onore. Egli mettendo al paraggio delle glorie immortali della Virtù la vanità della Gloria mondana, non la degna di vn meschino desiderio, di vn'atto di stima, e di amore. *Viret enim gloria hominis*, disse l'eloquenza di Ambrogio, *quasi fœnum, & quæ putatur esse sublimis, exigua quasi herba est, præmatura vt flos, caduca quasi fœnum: germinat vitę viriditatem in specie, non in fructu soliditatem: hilarioris vitæ quasi flos præcedens iucunditatem, breuiori spatio occasura, sicut herba fœni, quod priusquam euellatur, arescit*. Ma non perche il Magnanimo non opera per pescar la gloria mondana, e la disprezza, si rimane oscuro: anzi tanto più diuiene illustre, e maggior di sè stesso, quanto più calca, e vilipende la fama. All'opposto di quegli ambiziosissimi di vane glorie *l. 3. examen. c. 7*

Ales-

Digitized by Google

Alessandro, e Pompeo, de' quali l'vno, come disse Tertulliano, fù di gran lunga minore della sua gloria; e l'altro assai minor del suo teatro. Onde del Magnanimo può giustamente dirsi ciòche dell'Vmiltà de' Santi, ch'è la corona di tutte le magnanimità, scrisse Girolamo. *Latebant, & non latebant: fugiendo gloriam, gloriam merebantur, quæ virtutem, quasi vmbra sequitur, et appetitores sui, deserens, appetit contemptores.* Finiamola: il Magnanimo non non pure non serue alle passioni; ma le tiene in catena, sì che non capoleuino la imperadrice Ragione: e se gli penetri entro la mente, e'l cuore, vi vdirai quel concento di tutte le virtù, che il Panegirista ammirò nel suo Traiano.

Ep. ad Eustoch.

Ora noi auendo cõtemplate le pregiatissime doti della Magnanimità, venga vn qualche ingegnoso Dipintore, e ci dia vedere il ritratto di Giulio

Digitized by Google

lio Cesare, al cui dorso la fantasia del nostro Tasso hà ristoppato con la pece il titolo di Magnanimo. Sì: già il ritratto è compiuto per man maestra, cioè di Seneca Anneo. Oimè: che fiera, che cometa, che ribaldo, che ambizioso, ed empio mostro si è costui. Egli fù trauolto dall'ira, e dalla superba crudeltà in guisa, che fè flagellare à maniera di vilissimi schiaui, Senatori, e Caualieri a' dettami di quella collera, che incrudelisce soura le vsanze, *Et effecit, vt dici possit, solet fieri: tor serat per omnia, quæ in rerum natura tristissima sunt, fidiculis, tabularibus, eculeo, igne, vultu sua.* Ma questa come che sia vna crudeltà fierina, in nulla non pareggia à quell'empio pensamento di abboccanare tutto il Senato, e à quel pestifero desiderar, che fece, nel Popolo Romano vna sola testa, *vt scelera sua tot locis, ac temporibus diducta in vnum ictum,* 3. de Ira c. 28. & 29.

ictum, & vnum, diem cogeret. Cotanto inoltre beſtiale fù la ſua collera, che impaziẽte di aſpettare la luce del giorno, fè decapitare Senatori, e nobili matrone al lume delle lumiere nel ſuo giardino. Qual barbarie non più vſata, che i notturni ſupplizi? I ladronecci ſi aſcondono nelle tenebre; non i gaſtighi, i quali quanto ſon più paleſi, altrettãto ſono di eſempio, e ſon di profitto all'ammenda. E tu quì riſponderai. *Quod tantopere admiraris, iſti bellúæ quotidianum eſt: adhoc viuit, adhoc vigilat; ad hoc lucubrat.* Di più: à que' meſchini, contro a' quali imbeſtiaua, facea otturar con vna ſpugna la bocca, affinche non valeſſero à cauar fuori vna voce. Dio immortale! à qual moribondo giammai ſi negò la libertà di genere? Ma il fiero temea, che l'eſtremo dolore non gli improueraſſe quel che non volea vdire; perche ſapea gl'innu-

Digitized by Google

numerabili misfatti, che *obijcere illi nemo, nisi periturus auderet*. Che se mancauan le spugne, facea squarciar le vesti di quegl'infelici, e ne facea turacciuolo alle lor bocche. Ah Drago, ah Basiliisco! Qual disumana, e portentosa fierezza si è cotesta? *Da exituræ animæ locum: liceat illam, non per vulnus emittere*: In brieue: nè anche gl'Iddij furono liberi da gli sdegni, e furori di lui: in vn conuito, perche il lampo de' fulmini atterriua i Conuitati, forse in piè, e tratta la spada disfidò Gioue à duello. Silla in vedendolo fanciullo, dalla veste rilassata, e disciolta ne comprese i dissoluti costumi, e pronosticò, ch'egli auea à riuscire à cento doppi peggior di lui; perche non potrebbe soffrire alcuna legge, chi nõ potea tollerare la propria cintura. Che detto aurebbe, quando nel disfidar Gioue, diè chiaro vedere, che non potea il superbo

Digitized by Google

soffrire il medesimo Iddio? Quanto à me; conchiude Seneca, costui ebbe il sommo della pazzia, perche non solo presumea di non poter essere offeso da Gioue; ma di poter nuocere à Gioue stesso. *Non puto, parum momenti hanc eius vocem ad incitandum Coniuratorum animos addidisse: vltimæ enim patientiæ visum est, eum ferre, qui Iouem non ferret.* E questo mostro appellerassi magnanimo?

1. de Ira c. vlt.

E perche appropriandosi egli quell'empie voci, *si violandum est ius*; non si de' chiamar, anzi che magnanimo, vn manifesto ateista, vn nimico d'Iddio, e de gli huomini? Non possono diuidersi, mio Torquato, queste due cose, Grandezza, e Bontà: altri ò sarà grãde, e buono, ò non sarà grande, ma empio, gonfio, e superbo; perche la grãdezza dell'animo è immobile, e hà con seco tutta addentro la costanza, qual non

Digitized by Google

non può mai allignare ne gl'ingegni ribaldi. Potè egli Giulio Cesare esser terribile, seditioso, e noceuole: ma non mai grande; perche non ebbe la bontà, ch'è la base di ogni grandezza. Di vn anima fradicia, di vn laidissimo cuore, di vna bocca, che olezzaua di ateismo; e non di anima grande vscì quella voce, ò à meglio dire, bestemmia. *Si violandum est ius, regnandi gratia violandum est. Magno hoc dictum spiritu putas? falleris: nec enim magnitudo ista est, sed immanitas.* Certamente alcune voci escono da gli animi ambitiosi, e crudeli, che sembrano prononciate dalla magnanimità à chi non conosce la vera grandezza; quale si fù quell'altra crudele, empia, abbomineuole. *Oderint dum metuant.* Fù ella scritta nel secolo di Silla; *& nescio, vtrum sibi peius optauerit, vt odio esset, an timori. Oderint: occurrit illi futurum, vt exe-*

Sen. 1. de Ira cap. vlt.

Digitized by Google

crentur, insidientur, opprimant. Dij illi malè faciant, adeò reperit dignum odio remedium. Oderint: quid? dum pareant? non. Dum probent? Non. Quid ergo? dum timeãt. Sic nec amari quidem vellem. Non hà dunque niuna cosa di grande, niuna di nobile in vno iracondo, in vn crudele, in vn violator delle leggi, in vn'empio statista disprezzatore d'Iddio, e de gli huomini. Non fù quella di Cesare magnanimità, ma ambizione, la quale non mai appagandosi de gli honori ottenuti, sempre sospira i nouelli, e per conquistarli sconuolge il Mondo, si sozza nel sangue de' Cittadini, calpesta la giustitia, si ribella dall'Onesto, ed è ingrata alla patria. *Sola sublimis, & excelsa virtus est, nec quicquam magnum est, nisi simul & placidum.* Sen. l. c.

Nè gioua il dire, che se vn'huomo conosce di esser degno di comandare

à gli

à gli altri,non si può dir, che il suo desiderio sia affatto tirannico: ma tosto merita nome di regio; perche tiranno per natura è colui, che signoreggia i suoi eguali, non colui, che comanda a' minori. Non gioua, dissi, perche s'egli è vero,che il Magnanimo conosce senza inganno le sue virtù,e'l merito, che hà di comandare; non perciò si farà à cercar la Signoria,non che à battagliar con altri,per conquistarla,e molto meno col calpestar la libertà della patria, insanguinarsi con le stragi de' Cittadini, e metter sossopra il Mondo.Perche come ciò farà il Magnanimo, s'egli nelle sue azioni altr'oggetto non hà, che il dritto, il conueneuole, l'onesto. Quindi è, che questa conoscenza del proprio merito, e'l giudicarsi maggior di tutti, se sia giusta, ò ingiusta, ingan-neuole, ò vera, si argomenta dall'opre. Concioſiache se colui, che chiamiamo

Digitized by Google

Magnanimo, calpesta leggi, gode delle stragi, è ingrato alla patria, e tutto insieme se volta la schiena à Dio, egli vide sè stesso non co gli occhi della Magnanimità, ma dell'ambizione, che forsennata, e cieca, *Humanum genus potissimùm perdit, quia non vult naturæ suæ mensuram agnoscere, & semper maiora desiderat, & quæ supra suam sunt dignitatem votis concipit*; come disse Grisostomo. E l'ambizioso dal nõ conoscere la misura del suo merito, mai non si satolla, e non dice mai, Basta. *Et maiora cupit, quò maiora venerunt, vt flammæ infinitè acrior vis est, quo ex maiori incendio emicuit. Aequè ambitio non patitur, quemquam in ea honorum mensura conquiescere, qua quondam eius fuit impudens votum.* E da questo non satollarsi, dal non appagarsi, e dall'esser tutto a simile di vn cagnaccio, che manda giù intero allo

Sen. 2. de benef.

Digitized by Google

stomaco quel che riceue dalla man del padrone, e sempre tien l'occhio alla speranza del futuro, che di bene, ò che di empio, e di crudele non ne prouiene? Ciòche in seno gli gettò la fortuna, tosto il lascia senza diletto non pure, ma co' crepacuori, e immantinente si erge, e s'impiega à nouelle rapine. Onde la costui farneticante ambizione, e sempre famelica, e nõ mai satolla cupidigia diuiene giusta il sentimento di S. Cipriano, *Pernicioſa ſacrilegij forma: nihil intentatum relinquit.* Peroche se appo i Giuristi quella cosa hà il titolo di santa, ch'è sicura da gli oltraggi de gli huomini, e dalle leggi vmane; in quale guisa l'ambizione non è l'essenza; il volto, e la norma del sagrilegio, quando non v'hà cosa, nè tanto santa, nè tanto religiosa, nè cotãto dedicata al culto diuino, ch'ella non insozzi, non calpesti, non profani con *Or. de Ieiun. & Tentat.*

Digitized by Google

piè barbaro, e con man di ateista? Ora se il rideuole Magnanimo del Tasso, essendo guidato dalla falsa conoscenza di se stesso, è stimolato à rapir la libertà della patria, ò vn qualche Principato legitimamente da altri posseduto, dalla sagrilega, empia, e malueggente ambizione, merita il nome, non di tiranno, ma regio?

Ma abbiasi pur costui il titolo di Rè, perciò egli il sarà? Questo è il diuario, che hà trà il Rè, e'l Tiranno. *Species enim ipso fortunæ, ac licentia par est; nisi quòd Tyranni in voluptate sæuiunt, Reges nonnisi ex causa, & necessitate.* Il Tiranno, se no'l sai, ò mio Torquato, si distingue dal Principe ne' fatti, non ne' vocaboli. Chi neghe-rammi, dice il medesimo Seneca, di chiamar tiranno quell'infelicissi-

Sen. p. de Clem. c. 11.

mo

mo felice di Silla, *Cui occidendi finem fecit inopia hostium? Descenderit licet dictatura sua, & se togæ reddiderit; quis tamen unquam tyrannus tàm auidè humanum sanguinem bibit?* Chi mi vieterà di chiamar tiranno il vostro Cesare, s'egli ingratissimo alla patria, malmenato dall'ambizione, non tollerante niun maggiore, comandò con la spada silenzio alla libertà Romana, e trasportando l'arme scelerate, e l'empia guerra dalla Gallia, e dalla Germania entro à Roma, fè che quel popolo domator delle genti raccapricciasse per orrore alla veduta delle Aquile sue? Inoltre le virtù son quelle, che distinguono il Rè dal Tiranno, e particolarmente la Clemenza. Amendue son circondati dall'arme: ma l'vno le adopra per custodire la pace; l'altro per raffrenare

gli

Digitized by Google

gli odij grandi co' timori più grandi. Anzi non è ſicuro dalle mani di que' medeſimi armati, a' quali confidò la difeſa di ſua perſona, e guatandole con paura, *Contrarijs in contraria agitur; nam vt inuiſus ſit, quia timetur, & timeri vult, quia inuiſus eſt.* Nè mi riſponda il Taſſo, che Ceſare meritò il nome regio, perche vittorioſo perdonò à chiunque gli ſi rendè con maggior lode di clemenza, che dell'iſteſſa vittoria; e publicò leggi ſaluteuoli, e giuſte. Perdonò à chi ſi rende? oh clemenza degna di vn'aſſaſſino! oh beneficio di ladrone! E perche non mi dite, ch'egli vccíſe Afranio con altri ſino à trecento dell'ordine Senatorio: che contaminò il Senato con ammetterui huomini vili, e barbari: e che *Cæteri arma cruentiùs exèrcuerunt, ſatiati tamen aliquando abiecerunt: hic gladium citò condidit, nunquam poſuit?*

Sen. l. c. c. 12.

Sen. 5. de ben. c. 16.

E mol-

E molto men gioua à Torquato il dire, che non si può conchiudere, che'l desiderio di Cesare fosse tirãnico; perche egli non venne in quel secolo, in cui nacquero i due Scipioni Africani: ma in tempo che la Republica era auuezza alla seruitù, e per la licenza, per la lussuria, e per lo mescolamento de' costumi barbari, non era più capace di quella forma di gouerno, e vi bisognaua il gouerno monarchico. Onde conoscendo egli la vicina corrozione della Republica, e giudicando à se douersi il Regno à cagion del valore maggior di tutti, fù di animo grandissimo il dichiararsi tale, qual si auea giudicato; e però egli nõ merita nome tirannico: ma regio. Benedetto Iddio! Che sauio addottrinamento si è questo, di occupar con arme micidiali, sagrileghe, e ingrate la patria, quando si vede presso al corromperſi? Qual'Escu-

lapio

lapio insegnò, che sia ottimo rimedio l'vccidere vn'infermo, perche più non si tenga à tormenti del morbo? Quale filosofante prononciò, esser desiderio, opra di animo grandissimo di mandar giù dal Sasso Tarpeio vn'huomo, per sottrarlo al pericolo, che gli souraста? Se così è: noi saremo magnanimi, se vedendo, che leggiadra donzella può perder pudicizia, e camnina tra' lacci delle insidie altrui, le troncheremo naso, e orecchi, e le sfregeremo con vn coltello il viso. Grandissimo sarà l'animo nostro, se considerando i pericoli, che corrono i ricconi, gli saccheggeremo tutta la roba, e faremo, che sicuro, e senza timore allegramente canti innanzi a' ladroni. E perche il Magnanimo, e'l pietoso verso la patria inferma, e pericolante non adopra saluteuoli rimedi per sanarla, e non impiega sauiezza, forza, e valore à gastigare i con-

Digitized by Google

contumaci, à schiacciare i sedizioſi, à confondere i ſuperbi; Magnanimità queſta eh? *Ferina iſta rabies eſt, ſanguine gaudere, ac vulneribus; & abiecto homine, in ſilueſtre animal tranſire.* Ma viuano le giuſtizie d'Iddio: dietro alla ſchiena di cotali huomini magnanimi ſieguono gli odij, i veleni, i capeſtri, le congiure, i pugnali, e l'andar ſotto a' calci di vn popolo accanito dall'onte. *Sen. de Clem. l. 2. c. 24.*

Giulio Ceſare di animo grande? mai nò: magnanimo ſi fù Catone, che armoſſi contro al ſuperbo, che rapiua, non meritaua gli onori. Si armò, non per occupar l'Impero, ch'ei meritaua: ma perche immeritamente dal Cõfio nõ foſſe occupato. Egli ſolo ebbe cuore da ſoſtenere la cadente libertà publica. E ſe la libertà ſteſſa ſi volle precipitare, egli almen morì libero, perche nè la libertà à Catone, nè Catone alla libertà ſoprauiſſe. Magnanimi furono *Teſ. fil. mor. l. 8. c. 5.*

Caſ-

Cassio, e Bruto, e altri congiurati (parlando secondo il cieco lume della Gētilità) che non lungi dal teatro di Pōpeo dopò di essergli stati dall'adulazione consagrati Templi, e Sacerdoti, l'vccisero. Sozzi, e ingratissimi bestioni furono Tiberio, e Gaio Gracchi, e non magnanimi: magnanimo si fù Scipione Nasica, che vccise l'vno in Campidoglio; e l'Opimio Consolo, che tagliò à pezzi l'altro nell'Auentino. Nati da cuor di fiera, non da animo grande furono i desiderij di Catilina, à cui non bastò occupar la patria, se non anche l'abbattesse, e vccisi i Consoli, la bruciasse. Magnanimo, e pietoso fù M. Tullio, che'l discacciò dalla Città, e Gaio Antonio Procōsolo, che il tagliò à pezzi in Toscana. E non meno scelerato Pompeo della medesima buccia, e più occulto, ma non migliore di Cesare; mentre ambisce straordinarij cari-

Digitized by Google

carichi, mentre distribuisce prouincie, mentre diuide à Triumuiri la Republica, ritenendone per sè due parti, cõdusse il Popolo Romano à non auere speranza di saluezza, che nel seruaggio. E non men giusto fù il Cielo, che col mezzo del Rè Tolomeo troncògli il capo pieno di fumo, e fè, che à colui, ch'era piccolo tutto il Mondo, mancasse la terra sin pel sepolcro.

Nè magnanimi certamente furono que' due mostri ambiziosissimi, occupatori dell'Imperio Romano, e sconuolgitori del mondo, Vitellio, e Otone; e altri Tiranni, che fecero veder nella infelice Italia (come ne piange nel primo delle storie Tacito) santità profanate, abbomineuoli adulterij, Isole ripiene di confinati, scogli lordati di sangue vmano, atrocità crudelissime in Roma; Nobiltà, ricchezza, rifiutati onori, ò esercitati eran grauissimi pecca-

Digitized by Google

cati: le virtù certissima rouina: i premij delle spie, detestabili quanto i delitti; riportatone chi Sacerdotij, e Cõsolati, quasi spoglie opime: chi maneggi, ò potenza intima, facendo, e traendo il tutto à se per odio, ò terrore. Schiaui, ò liberti corrotti contro a' paroni; e à cui mancauan nimici, oppressi da gli amici. Allora fù quel tempo infausto, in cui, come di Faraone scrisse Roberto, *Nimietas oppressionis ingemiscere non sinebat, voci ferari prohibebat. Hoc namque habet violenta Tyrãnorum vis, vt eis, quos opprimunt, liberationem optare, pro crimine audaciæ, & contumaciæ sit.* Ma che dissi del nõ poter dolersi, del non poter piagnere, del non poter sospirare, quando per le crudeli ingiurie riscoteano rendimẽti di grazie? Infelicità non v'hà più grande di questa pe' sudditi; nè fierezza più bestiale in cuore à Tiranni, e die' l'argo-

gomento à Latino Pacato d'infiorar la ſua penna, e dire al ſuo gran Teodoſio. *Quin & illud me impulit ad dicendũ, quod vt diceret, nullus adigebat. Non enim iam coacta laudatio, & expreſſæ metu voces periculum ſilentij redimũt. Fuerit, abieceritq; triſtis illa facundiæ ancillantis neceſſitas, cùm trucem Dominum auras omnes plauſuum publicorum ventoſa popularitate captantem, mendax aſſentio titillabat; cùm gratias agebant dolentes, & tyrannum non prædicaſſe, tyrannidis accuſatio vocabatur.* Ma ſe cotali Tiranni furono ignobili fiere, e ambitioſi, ateiſti; nobili furono le ſpade, i lacci, le fiamme, i toſſichi, che feſteggiaronli. Se fù vn Drago il ſozzo, e codardo Vitellio; generoſo, e magnanimo fù Giulio Placido Tribuno di Coorte, che quallora l'inuilito Beſtione ſi naſcoſe in luogo ſchifo, nel traſſe fuori, e con man le- *Tac. 3. hiſt.*

Digitized by Google

gate di dietro, e veſte ſtracciata il menò in moſtra. E magnanimi furon coloro, che con le punte delle ſpade gli faceano ora alzare il viſo, e porgerlo à gli ſcherni; ora guatar le ſue ſtatue cadenti; e ora finalmente il rotolarono alle Gemonie. E magnanima altresì fù la diſperazione, che aſtrinſe quell'altro baſiliſco di Otone à infilzarſi in ſul pugnale col petto: perche ſempre ſi auueri il detto di Minuzio Felice.

In Octau. *Niſi fortè vos deſipit, quòd Deum neſcientes diuitijs affluant, honoribus floreant, polleant poteſtatibus. Miſeri in hoc altiùs tolluntur, vt decidant altiùs. Hi enim vt victimæ ad ſupplicium ſaginantur: vt hoſtiæ ad pœnam coronantur.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

Ne' Tiranni non solo non fiorisce la Magnanimità; ma non v'hà nè meno il valore.

PVre qualunque sia il nome, che à lor conuiene, aggiunge il Tasso, chiara cosa è, ch'essi son huomini di valore, e che per la potenza sondiuenuti illustri, e onorati. Meglio, à mio senno, se questo sublime Ingegno detto auesse, che per la potenza diuennero terribili, abbomineuoli, e infami. E prima, vorrei sapere dal mio Torquato, che cosa egli intende per valore: forse la Fortezza, ch'è trà le più nobili virtù morali? Nò: perche questa eroica dote, s'è virtù, non può ella fiorir disunita dalla Giustizia, e dall'altre sorelle, come pienamente discorreremo

Digitized by Google

più à basso. Il più sublime oggetto del Forte si è il ragioneuole,e l'onesto,e la vera cagione del forte operare si è l'altrui beneficio,non l'interesse proprio; anzi nè men la propria lode. E quanto è maggiore il beneficio, tanto è maggiore la gloria della vera fortezza; come l'espor la vita pel Padre, per la Patria,e pel Principe, e molto più per la Religione. Ora noi con qual sauiezza diremo, che l'oggetto del Tiranno sia il Ragioneuole,e l'Onesto, e che la cagione del suo operare sia il beneficio altrui, s'egli fù manigoldo del genere vmano, se fù lo spauento di tutte le genti, se profanò le cose sagre,se si lordò nel sangue de' Cittadini,mise in catena la libertà della patria,ò sbalzò ingiustamente dal solio il legitimo Regnante, ò natural suo Signore?Empio, e forte:ingrato, e forte: forte,e fellone, chi vnqua l'vdì,chi mai il vide? Se pur

non

Digitized by Google

non vogliam dire à noſtro medeſimo diſpetto, che gran beneficio egli fece, quando tutto lordo di ſangue, tutto inſozzato da' ſagrilegij, tutto impaſtato di ceneri, ſi fe' gli ſcalini al Regno co' mucchi di cadaueri, e giunto al trono, ſitibondo più che mai di ſangue, fe' che il ſuo ſignoreggiare foſſe, *Non aliud, quam captarum vrbium forma, & terribiles facies publici metus. Omnia mæſta, trepida, confuſa: voluptates ipſe timentur. Non conuiuia ſecura ineunt, in quibus lingua ſolicitè etiã ebrijs cuſtodienda eſt: non ſpectacula, ex quibus materia criminis, ac periculi quæritur.* Furono potenti? sì: ma conquiſtarono quella poſſanza, che appũto hanno le coſe più ſpauenteuoli della Natura: quallora *multos occidere, et indiſcretos, incendij, ac ruinæ, potentia eſt.* Dio buono! e che altro farebbono, ſe regnaſſero gli orſi, le pantere, i lioni, Sen. 1. de clem. cap. vlt.

Digitized by Google

i draghi, i basiliſchi, ſe loro ſi deſſe la podeſtà, ſe non godere delle ſtragi, dilettarſi del ſuono delle catene, ricider le teſte de' Cittadini, *& aſpectu ſuo terrere, ac fugare?*

Furono valoroſi. Sì: ma come gli aſſaſſini, che ſconuolgono le prouincie; come i fulmini, che abbatton tempi; come tremuoti, che ſotto alle rouine ſeppelliſcono l'iſteſſe rouine. Furono illuſtri. Sì: ma ne gli annali dell'infamia, e nell'eſecrazione de' poſteri. Furono chiari. Sì: ma Giuda, e Pilato; Caifaſſo, ed Erode: e l'Idre di Lerne, e le Gorgoni, e i Cerberi, e i Polifemi nõ ſon chiariſſimi? Furono onorati. Da chi? dalla venerazione, ò dal terrore? dalla ſtima, ò dall'adulazione aſtretta dallo ſpauento? Si conſagrarono loro Templi: ma il ſozzo Stercutio, e la ſporchiſſima Flora, e la Febbre non gli ebbero ancora dalla ſtoltezza. Furono

rono finalmente collocati frà gl'Iddij: ma come il Cocodrilo, e tante altre beſtie: ma come Plutone, e tanti altri ladroni, e ribaldi. Che ſe il Valore, dice pure il mio Taſſo, quello è maggiore, cui dimoſtrano la moltitudine, e'l peſo dell'opere: perche contro al Poſſeuino affermar non ſi vuole, che correndo via via coll'occhio le innumerabili, e glorioſe impreſe de' Tiranni, nõ abbiamo à giudicar la coſtoro nobiltà tramandata a' diſcendenti, maggior di quella, che lampeggia in chi diſcende da' priuati gentiluomini, e virtuoſi Capitani: quallora ou'è più valore, hà maggior nobiltà; e oue hà maggiori; e più glorioſe impreſe, hà valor, e gloria più grande? Sì: che v'hà, e i coſtoro diſcendenti ſono più nobili di quegli, che vengono da' priuati virtuoſi; perche i loro auoli tiranni ebbero più valore, e ſuperaron nelle opre le medio-

Digitized by Google

cri impreſe de gli antenati de priuati gentiluomini. Ma con quali ſtromenti li ſuperarono in gloria, e valore? con la virtù? ma nò: ma non con altro, *Niſi* come diſſe Griſologo, *arte*, *mendacio*, *inſidijs*, *fraude*, *dolo*, *nequitia*, *vitiorũ miniſterio*, *furore criminum*. Adũque, ò mio Torquato, io riſpondo, e alzo la voce, il Valore conſiſte nella moltitudine dell'opre, e non nell'oneſtà de gli oggetti, non nella gloria de' motiui, non nella bellezza delle cagioni? Adũque chi hà più valore, hà più nobiltà, e chi commette più ſceleraggini hà più valore? Se così và la facenda, io mi cõgratulo con eſſo teco, chiunque tu ſei, che diſcẽdi da vn cotale glorioſo Eroe, e che pel ſouraumano valor da lui traſfuſoti vanti nobiltà ſuperiore à quella di que' meſchini Signori, che traggono il ſangue da vn di que' Capitani, ch'ebbero sì la fortezza in eſporre la

Serm. 105.

vita

Digitized by Google

vita in difesa della Religione, della Patria, e del Principe: ma non ebbero il diuinissimo valore di sconuolgere tutto il Mondo, e cingersi di real corona le tempie. Io vmilio gl'inchini miei à cotesta tua impareggiabile chiarezza; e perche viua sempre alla rimembranza de' posteri la gloria, e'l nome di cotesto felice tuo Bisarcauolo, ecco che la la munificenza di mia pouertà gli erge vn piccolo sì, ma dureuole Mausoleo; e peròche non mi è tanto l'ingegno, prego Anneo Seneca, che v'imprima quella bellissima, e arguta inscrizione. *Hic à pueritia latro, gentiumq; vastator, tàm hostium pernicies, quàm amicorum; qui summum bonum duceret, terroris esse cunctis mortalibus: oblitus, non ferocissima tantùm: sed ignauissima quoque animalia timeri ob virus malum.* 1. de benef. cap. 13.

Ma il Tasso non fina: siasi, dic'egli, ciò-

ciòche ti aggrada; negar non si vuole, che i Tirãni conquistarono potenza, e ricchezze. Onde se i loro discendenti non han quella nobiltà, che dipende dalle altrui virtù morali, certamente han quella delle ricchezze lor tramandate. Posciache sentimento del Principe de' filosofi si fù, che nobili son coloro, che da' maggiori, ò virtuosi, ò ricchi son discesi. E ciò dice disgiuntiuamente in modo, che secondo lui è ageuole il comprendere, che alla nobiltà vna delle due cagioni è basteuole. Saggiamente in vero, e io non mi oppongo: ma sia in grado alla tua gentilezza, che à suo luogo fauelliamo à bell'agio di questa meschina nobiltà, e tapina chiarezza, che vien dal danaio. Per hora bastimi di sospirar soghignando, e dir con Plutarco. *Quid aliud Nobilitatem esse putamus, quàm opes antiquas, aut veterem gloriam, quorum neutrum in*

no-

Digitized by Google

noſtro arbitrio eſt. A duobus igitur alienis ſuperbum iſtud nobilitatis nomen pendet. Non è, non è di verun pregio, ed è rideuole, adulterina, e ignobile ogni altra nobiltà, che dalle proprie noſtre virtù, e dalle coſtoro teſoriere in noi non naſce. Peròche s'ella dipende dalle altrui antiche glorie, qual coſa più incoſtante della gloria, che dipende dall'altrui capriccio, che ò per licenza dell'amore adula, ò per odio ſi contrappone, sfregia, e flagella? Se dalle ricchezze: qual coſa più ſoggetta alla fortuna, che or dona, or toglie, e ſempre giuoca, e confonde le ſublimità cõ le baſſezze?

Orsù gettinſi l'arme, nè più ſi combatta col Taſſo: ma come il potrò fare, ſe di nuouo torna la collera, e l'ira mi auuampa? Vorrei prima di terminar la battaglia chiedere, ſe quel valore, ò vogliam dire brauura, ch'egli cotanto

am-

Digitized by Google

ammira ne' Tiranni, e per le cui glorie i discendenti vincono in nobiltà, e chiarezza i priuati Signori, fiorì nel petto, e vscì alle mani di tutti, e quanti i Tiranni; sì che senza veruna eccezione abbia à dirsi, che souranobilissimi siano i lor discendenti? Vorrei sapere, qual peso si abbia il gran valor di Nerone, quando per buttargli la tirannide in seno la scaltra Madre Agrippina col mezzo della maliarda Locusta, tenuta più tempo, come nel duodecimo degli annali Tacito scrisse, trà le masserizie di stato, all'intronato Claudio in sù gli vouoli diè il veleno; e poi perche il ghiotto, ed ebbro Imperadore, aiutato dalla natura scaricossi di sotto, corse al medico Senofonte, il quale quasi per farlo vomitare, gli cacciò in gola vna penna intinta in tossico da far subito: *Haud ignarus, summa scelera incipi cum periculo, peragi cum præmio?* E

quan-

E quando esso Nerone vistosi mal voluto à cagion di Brittãnico il fratello, e legitimo successior dell'Impero, affrettò di farlo vccidere; e perche ogni custode di Brittãnico era acconcio à fargli tradimenti, *Et neque fas, neque fidem pensi haberet*, fe' che vn de' suoi, che gli facea de' cibi, e del bere la credenza, portasse da bere senza veleno, e fattogli la credenza, ma troppo caldo, e perciò ricusato, e raffreddato con acqua, ou'era il tossico, che di fatto gli corse per tutte le membra, e tolsegli la voce, e'l fiato. Vorrei pur anche sapere il gran cõraggio di Gige, intimo del Rè Candaule di Lidia, che stoltamente astretto dal Rè à rimirar nuda la Reina, fornita à impareggiabile bellezza, fù da lei, che lo riseppe, stimolato à vccidere frodolentemente il suo Principe, e con le sue nozze à occupare il Regno, e rubar la corona. E del *Tac. 13 ann.*

Giu-

Digitized by Google

Giuriſta Giuliano Didio, che nel bel principio del Principato di Elio Pertinace, gli tolſe l'Imperio, e la vita, ingegnatoſi per fraude di farlo vccidere da' ſoldati della medeſima guardia. E di Michele, che adultero di Zoe, à coſtei comandi ammazzò l'Imperador Romano, e dalla ſcelerata donna n'ebbe in guiderdone di vn tanto misfatto l'Imperio Greco. E di Giouanni Catacuzeno, ch'eſſendo tutore, e ſuocero del giouanetto Giouanni Paleologo figliuolo di Andronico Imperador di Oriente, con la congiuntura dell'amminiſtrar ch'egli facea, occupò ageuolmente l'Imperio. E di Lodouico il Moro, che altresì col preteſto della tutela, ch'egli auea preſa del Nipote Giouanni Galeazzo, occupò la Tirannide, ritenendo tuttauia il Pupillo, auuenga che creſciuto in età à maniera di Suddito. Ma che hò io à teſſere il catalogo

di

Digitized by Google

di cento altri vigliacchi, e sozzi felloni, de' quali chi col mezzo delle mogli adultere, chi col capestro, chi col veleno, chi con altre viliſſime frodi saliro-no al trono? E cotali infami, e ignobili coronati tramanderanno a' discendenti nobiltà, e chiarezza?

CAP. X.

La chiarezza della stirpe, ò non dà, ò non de' dare allegrezza veruna a' Discendenti.

MA io che dissi, che la vedoua, e sola chiarezza del sangue non apporta, nè gloria, nè pregio, nè felicità, quando starei per correggere il mio sentimento, e affermare, ch'ella non reca nè men l'allegrezza? Ditemi, che cosa è la nobiltà delle vene, se non vna fortuna di nascere da huomini corona-

ti

ti dalle glorie della virtù, e da magnanime azioni? Ma io non posso ben cõprendere il come vn Codardo possa rallegrarsi di esser della schiatta di Ettorre, quando la rimembranza della costui generosa fortezza in vece d'infiorargli sul viso l'allegrezza, e colmargli di gioia il cuore, co' rimproueri vi stampa la vergogna, e'l confonde. Altri senza dubbio, che vn farneticante non può rallegrarsi di auer glorioſi antenati, de' quali egli è indegno: nè prender diletto dalle glorie di coloro, che tuttora gli rimprouerano l'oscurità dell'infingardaggine, e'l poltroneggiar delle sue codardie. Nè, s'egli è vn ignorante, ò vn ribaldo potrà mai rallegrarsi del sangue, che hà ò di Solone, ò di Socrate, quando la virtù, e la sauiezza di costoro gli tramandano splédori da renderne illustre la stoltezza, e l'infamia. Potrà bensì gioire de' beni

di

di fortuna tramandatigli in eredità; non della fortuna di auerne il sangue, nè del vanto di esserne immagine viua. Se pur l'ereditate ricchezze possono portar veri contenti à somiglianti bestioni, e non più tosto quella, ch'è la fontana di tutte le malinconie, cioè, *Magnam illecebram delinquendi*, come disse Ambrogio; ò vero, *Materiam voluptatum omnium*, giusta il dir del Vescouo di Marseglia, che raccapricciandosi al veder le lasciuie, le alterezze, le crudeltà, i capricci, le crapule de' benestanti, sclamò: *Auro nihil est scelestius, & pessimum, ac feraliſſimum morbi genus, diuitiæ conseruatæ in malum domini sui. Quid enim peius, aut quid miserius, quàm si quis præsentia bona in mala futura conuertat?* E perche non anche disse, che costoro cangiano l'oro in mali presenti, e perdendo sè medesimi, diuentano infeliciſſi-

De interpell. Iob. c. 5. Saluia. l. 4. ad Eccles.

Saluia. l. 1. ad Eccl.

Digitized by Google

mi schiaui. Peròche l'abbondanza delle ricchezze, se non vogliamo smentire ò la sauiezza di Grisologo, ò la nostra stessa sperienza; *Parentes negat, germanos diuidit, separat socios, amicitiam soluit, excludit affectum. Hanc qui intra se habuerit, erit nullius, suus non erit.*

Serm. 162.

Torno à me: Ammirossi Teodoreto, non tanto dell'adorare stoltamente, che facean gli Azozij il falso Iddio Dagone, quanto che diuisandolo vna, e due fiate, tombolato dall'altare giacer fracassato sul suolo auanti l'Arca del Signore, e vero Iddio, il leuarono sù, e collocandolo con nouella mattezza, continuarongli le adorazioni, e piegarono i ginocchi à vn Nume abbattuto. *Denuo collapsum vident, & tamen adorant. O intolerabilem insaniã!* E ammirando ancora io dirò, che vguale farnetichezza si è di vn maluagio, che

Ser. 10. de Proui.

Digitized by Google

che voltolandosi nel loto, hà sporcata l'immagine de' suoi grandi antenati. Dio immortale! S'egli gode, s'egli si diletta, s'egli vanta, e festeggia le loro glorie, à che odiarne le virtù. E se ne odia le virtù, à che si rallegra. Che se vn giouanastro ribaldo non può giustamente rallegrarsi di auer la chiarezza del sangue, e gli splendori, ch'egli hà in se stesso vitupereuolmente intenebrati, de' suoi Maggiori: quale souraſtolto non fora vn vecchio scelerato, se si rallegrasse di esser effigie animata de' suoi bisauuoli glorioſi, quando egli non è immagine altrimenti di vn Magnanimo, di vn Sauio, di vn Eroe; ma vn'orribile portento? E come nò; se con tutta verità disse, appo il Declamatore, Giulio Gallione. *Senex amens, senex ebrius, circundatus sertis, delibutus vnguentis, & in præteritos annos se retrò agens, & validus in vo-* l. 2. controu. 14

luptatibus, quasi iuuenis exultans, nonne portentum est? Luxuriosus adolescens peccat: senex luxuriosus insanit. Ah vecchio disennato! se tu perdesti tua giouanezza, perche in quella età, quando pel debito del tuo nascimento potendo impiegare il valore, e gli spiriti nobili à cose grandi, gli sommergesti ne' pantani de' vizi, sìche di te non può dirsi, che hai viuuto, ma che hai male operato: in man tua è ora, se non col valor militare, almen con la pietà di riacquistare la perduta giouentù, e infiorar di bel nuouo la tua cadéte età, e con le virtù render giouane la tua vecchiezza. Che se sappiam per isperienza, che il morbo insanabile de' vecchi è la stessa vecchiezza; sappiam pur anche, che à giudicio di Tertulliano, *Anni recurantur*, e che la virtù sana i malori de' vecchi. Sì: imita pure, e ottimamente il farai, la cõdizion delle

de Pall. c. 3.

ser-

Digitized by Google

serpi. *Nam & quod fortitus est, conuertit corium, & æuum. Siquidem vt senium persensit, in angusta se stipat, pariterque specum ingrediens, ab ipso statim lumine erasus, exuuijs ibidem relictis, nouum se explicat, & anni recurantur*, Muta, io vo' dire, non cuoio, ma costumi: lascia fantasie, non isquame; e se nella fiorita età imbrodolasti tua chiarezza nelle torbide, e pestilenti lagune de' vizi, torna alle acque saluteuoli della virtù; e se giouane viuesti da plebeo, vecchio muori da nobile.

Adunque, altri dirammi, vn Caualiere codardo, disennato, e ribaldo non sentirà contento di venir da nobile stirpe, e di auere illustri antenati? Sì: *Gaudet*, io negar nol debbo: *sed non magis, quàm prædam nacti leones*: Sì: ma quell'allegrezza sarà falsa, perche non è vero quel contento, che ci viene

Sen. ep. 23. & 59.

Digitized by Google

altronde, che da noi ſteſſi; cioè dalle noſtre virtù, e dalla noſtra coſcienza. Il vero allegrarſi, *Non eſt alieni muneris, nec arbitrij quidem alieni.* Sentirà pure allegrezza: ma perche ella è foreſtiera, non aurà ſtabile fondamento, e ſarà vana, leggiera, ſuperficiale, volãte. *Niſi forte*, giuſta la rifleſſione del medeſimo Seneca, *tu iudicas, illum gaudere, qui ridet.* Ora facciam, che il diſcendente abbia ſpiriti nobili, e anima grande: tutto è improbabile, che coſtui goderà delle glorie de' ſuoi maggiori: di auerne il ſangue, e di eſſerne imimagine, che per la forza dell'emolazion piagneranne. Egli in guatando l'effigie, di vn qualche Eroe ſuo antenato, ne gli addolorerà il cuore, ne piagneran gli occhi, e l'anima tutta ne ſentirà le punture di quelle voci, che ſembreragli di vdire.

Ite nunc fortes, vbi celſa magni

Du-

Digitized by Google

Ducit exempli via: cur inertes
Terga nudatis? superata tellus
Sidera donat.

Raccordini del gran dolore, a' cui tormenti non si tenea il grande Alessandro, quallora gli parea, che le glorie di Filippo suo padre non gli lasciassero aperto il sentiero di pareggiarle. Onde Claudiano nel quarto Consolato di Onorio disse,

Fertur Pellæus Eoum
Qui domuit Porum, cùm prospera sæpe Philippi
Audiret, lætos inter fleuisse sodales,
Nil sibi vincendum patris virtute relinqui.

Come fia possibile, che vn'animo generoso in rauuisar que' ritratti, in raccordarsi delle glorioſe imprese, in vdirne le glorie, non senta dall'emolazione gli acutissimi pungoli: e non gli paia, che gli si appressi al petto vn carne-

fice, e vn manigoldo a' fianchi, che penetrandogli nel conclaue più segreto del cuore, non gli faccia i medesimi strazij, che suol fare l'inuidia in cuor plebeo? Disuguali sono i motiui della lodeuole emolazione, e della perfida inuidia: ma negar non si vuole, che all'vna, e l'altra sono i medesimi tormẽti, sì che dir si può, che al genoroso Emolatore, *Prosperitas aliena supplicium est.* Come non crucciarassi, ò come rallegrar si potrà quell'animo nobile, nato à cose grandi, se di lui direbbe Grisologo in disugual sentimento. L'emolazione punge in maniera vn magnanimo cuore, che *Hanc qui receperit, sua sustinet sine fine supplicia; quia domesticum semper diligit habere tortorem. Quis ibi dolorum finis, vbi alterius bonum pœna est? vbi cruciatus est aliena felicitas?*

Saluia. l. 5. de Guber.

ser. 172

Che se poi quel cuor generoso, e ani-

anima grande con le virtù, co' fatti eroici, con la sauiezza, e col valore si sarà coronato di glorie, egli aurà diletto, non de gli splendori, che gli tramãdarono gli antenati, nè di auerne per beneficio della sorte il sangue: ma di esser egli per grandezza di merito vn Sole da illuminare i suoi discendenti; e questa si è la vera gloria, e la vera, felice, e impareggiabile allegrezza. Peròche, *Non potest gaudere, nisi fortis, nisi iustus, nisi temperans?* e allora questo godimento sarà perfetto, cioncio- sache la fortuna non può inuolare qualche non diede. Questa sola cosa può far altri felice, e ognun si ricreda: *Conculcare illa, quæ extrinsecus splendent, quæ tibi promittuntur ab alio; ad verum bonum spectare, & de suo gaudere.* Io però non niego, che vn cotal vero, e felice Nobile ancor non senta quell'altra, benche minore allegrezza

Sen. ep. 59.

Id. ep. 23.

di

di auer nelle vene il sangùe di huomini grandi. Sì: questo secondo diletto solo si attiene à chi hà il primiero, e non sarà egli nè volatile, nè leggiero, nè falso; perche germogliò dal vero godimento, che gli nacque nel cuore. E come questo contento non sarà vero, e costante, se allora la chiarezza della schiatta gli è non pur di splendore, ma di gloria, e fà prodigiose, non che più cospicue le sue virtuose azioni? Non si rallegrerà il Magnanimo del dono, che gli fe' la sorte, e del merito, che non ebbe del nascer da' Grandi: ma perche cotale illustre nascimento gli hà accumulate glorie alle glorie: quallora tanto è più ammirabile in vn Nobile, particolarmente se Grande, la virtù, quanto à vn Caualiere, à vn Signore, à vn Principe è più ageuole l'impaludarsi ne' vizi, e più difficile il con-

Digitized by Google

conquistar la virtù, che non è ne plebei; e or ora il pruouo.

CAP. XI.

La grande ageuolezza, ch'è ne' Nobili di volger la schiena alla virtù, e di perder coscienza.

CHE ciò sia indubitato, venga quì ora vn Nobile à dimostrarlo: di costui, che tu mi dirai? Dirai, ch'egli nel punto medesimo, che fù conceputo, ò almen quando venne alla luce, portò insieme con la chiarezza il priuilegio di esser malvagio, sì per la dilicatezza de' cibi, ch'è vna gran ruffiana; sì per la poltroneria, ch'è compagna della buona fortuna: sì per l'impunità, ch'è la conciliatrice della petulanza, in maniera che à senno di vn saggio, quã-

ti hà indoſſo titoli, e raggi vn Caualiere, altrettanti hà egli ſtimoli al peccare. Laſciamo in diſparte la ſuperbia, proprio morbo de' Nobili, come abbiam detto di ſopra; e de' coſtei peſtilenti germogli, il luſſo, e la crudeltà, che l'inuiliſcono, e gli ſcurano: ma fauelliam ſolo delle laſciuie, che li fanno infingardi, e li cangiano in femmine. Io non vo' dirne altro, che il maggior encomio, che à Suſanna fece S. Ciprianno, ſi fù quello: *Non illam emollire potuit auita generoſi ſanguinis memoria, quæ in quotiam licentia laſciuiæ eſt, & miniſtra.* Ah quanto ſpeſſo, parmi che dir voglia il Santo Dottore, la rimembranza delle glorie de gli antenati, e gli ſplendori tramandati nel diſcédente ſono antidoti per abbuiarli! ah quanto ſpeſſo la nobiltà del ſangue impazza in modo, che troppo ſicura delle glorie antiche, ſtima, che la chia-

de bono pudicit.

rez-

rezza sia vna licenza di esser lasciuo; e vn nobile priuilegio di essere vn sozzissimo bruto? Eglino alcuni de' gentiluomini son giunti à tal grado di scempiezza, che reputano, che la plebaglia solamente accatta dalle laidezze l'infamia: ma ch'essi à cagion de' raggi lor trasfusi da gli auoli, il medesimo degenerare sia nobiltà, e grandezza: mercè allo stolto immaginare, che la chiarezza della stirpe sia vn'onoreuole priuilegio di esser vn'animale immondo, e che loro non pur sia lecito, ma glorioso ciòche lor piace. Voglia pur anco Iddio, che in alcune, auuegna che pochissime donne d'illustre progenie, vna cotale bestialissima opinione non regni; sì che Girolamo dice della Vergine Eustochio. *Quid illa fortius, quæ nobilitatis portas, & arrogantiam generis Consularis virginali proposito fregerit, & in Vrbe prima*

pri-

primùm genus subiugauerit pudicitia? Come se in que' tempi le Dame Romane illustri, perche illustri elleno erano, si tenessero schife di esser pudiche, e recassero à priuilegio di nobiltà l'esser lasciue. Quale stoltezza maggiore? Inoltre se questo Nobile sarà fornito anche à ricchezze, tu che dirai? Dirai, che costui è vna viua immagine dell'arroganza; e che ò non reputerà delitti i suoi delitti, ò chiamerà leggieri in sè quelle, che abbomina, e chiama atrocissime sceleraggini in vn plebeo; Dirai, che costui accecato dalla superbia, peròche stima sè stesso di natura più sublime di qualsisia Cittadino, abbia disuguale fortuna, pel cui priuilegio quelle, che nella plebe son orribili gangrene, nel suo volto siano corteggi di stelle. E se tu così dirai, alla tua sauiezza farà Eco' il sauissimo fauellar di Saluiano, appunto de' nobili

ric-

Digitized by Google

ricchi, e potenti. *In alijs quippè horrent, quod in se semper admittunt: mirum in modum & accusatores eorundem criminum, & excusatores execrãtur, quod agunt. At per hoc dùm damnare se cæteros putant, ipsos se magis animaduersione condemnant.* E poi finalmente chiamando vere, e non falleuoli ricchezze, il custodir l'innocenza, e astenersi da tutte le ribalderie, acconciamente soggiunse. *Vtinam vel à maximis! qui volunt sibi id fortè quasi maiòres priuilegium vindicare, vt iure suo crimina; vel minora committant.* Ma io non vo' prendermi la noieuole briga di rappresentare l'intollerabili condizioni di vn qualche nobile ricco à tè, che le soffri, e à malincorpo le vedi. Osserua, se Dio ti campi dall'vgne di costui, i sentimenti, che gli escono alla bocca, che hà di drago: mirane i superbissimi grilli, che gli vola- *lib. 3. de Gubernat.*

no

Digitized by Google

no intorno al ceruello disennato: volgi le guardature all'opere, che hà nelle mani, e meglio direi, se nelle branche di bestia, ch'egli hà, or espugnando l'altrui onestà col danaio: or rapendola con violenza, e ora empiamente nõ perdonando alle spose del medesimo Cristo. Vedilo vn Polifemo, che s'insanguina nelle altrui carne, anche per lieui cagioni: vna Cometa spauenteuole nel codazzo di tanti assassini, e braui; e nella superbia dell'opre, e dell'andare, vna Giunon la sourana. Mira, come s'imbestia, e non sol perda costumi; ma la ragione, ch'è quanto il dire l'istessa natura: e poi taci, se gridar non potrai' col Mitrato di Rauenna.

Gryso-log. ser. 29. *Intuere quid grauius auro, quod cùm mores hominum perdidit, perdidit & naturam?*

Finalmente se alla costui nobiltà, e ricchezze si aggiungono dignità, e si-

gno-

Digitized by Google

gnorie, tu che dirai? Dirai, ch'egli mandato à trauerſo dalla mondana felicità, hà quel peſſimo de' mali, cotanto volgare a' Grandi, il non farſi à correggerſi, e rifiutare ogni qualunque addottrinamento, per la ſuperbia di non parer di auer fallato. Onde con verità laſciò ſcritto il Politico Criſtiano. *Quod ſemel ſine ratione feciſtis, ne videamini aliquando neſciſſe, defenditis; meliuſque putatis non vinci, quàm cõfeſſæ cedere, aut annuere veritati.* Dirai, ch'egli hà con ſeco il fonte di tutti i vizi, il toſſico della licenza, che gli auuelena il ſenno, gli trauolge la mente, gli corrompe i coſtumi. Sì che di queſto nobile, ricco, dominante, e in vna parola, felice, dire altri potrebbe ciòche degli allora feliciſſimi Romani diſſe il zelo di Saluiano. *Atque per hoc vitioſitas, & impuritas, quaſi germanitas quædam eſt Romanorum hominum,* l.1.c.6. l.6.de Gubernat.

Digitized by Google

& quasi mens, atque natura, quia ibi præcipuè vitia, vbicumque Romani. Quindi è, che Seneca dimentico delle decisioni della morale filosofia, si affacciò, presso che disse, al filosofar cristiano: quallora disse, che *Magnanimi est magna contemnere, ac mediocria malle, quàm nimia.* Io sò bene, che Emanuele Tesauro condanna, come falsa questa decisione; perche proprio si è de' Magnanimi aspirare à grādissimi onori, come abbiam raccordato di sopra: e questo è vizio del Pusillanimo, che nō conoscendo la sua virtù, non misura il suo merito. [Nel Tēpio di Ercole (dic'egli nell'ottauo libro della sua filosofia morale) nō entrauano pretēsioni di piccole onorāze, nè da piccola gente. I leoni, che si cōduceano inghirlādati di fiori à spettacolo del teatro, stracciauāsi sdegnosamēte le ghirlāde, veggendone l'ombra; e per contrario le vittime im-

Epist. 39.

belli

belli lasciauãsi guidare, quasi per põpa, con le ceruici infiorate, e le corna indorate al sacrificio] Ma sò ancora bene, che se mirando il Cielo, e veggendo i pericoli dell'eterna salute, vogliamo filosofar più altamente co' dogmi della Sapienza Vangelica, diremo, che il Magnanimo è sauio, e se sauio egli è, si contenta di piccole fortune, perche vede, che nelle troppo grandi felicità si nasconde la vipera, per auuelenare il cuore, e che tien del prodigio custodir la mente buona nelle felicità, e non caderne contaminato. Che questa filosofia di Seneca intimorito de gli brutti scherzi, che a' felici non solo magnanimi, ma sãti, han fatti le felicità, tẽga del discorrer Cattolico, chiaro si vede in ciò ch'egli soggiunse. *Magnanimi est magna contemnere, ac mediocria malle, quàm nimia; illa enim vtilia, vitaliaque sunt: at hæc eò quod superfluunt,*

Digitized by Google

nocent. Sic ſegetem nimia ſternit vbertas: ſic rami onere franguntur: ſic ad maturitatem non peruenit nimia fecũditas. Idem animis quoque euenit, quos immoderata felicitas rumpit, qua non tantùm in aliorum iniuriam, ſed etiam in ſuam vtuntur. Ora io raccordo al mio dottiſſimo Teſauro quelch'egli hà raccordato à gli altri; cioè che il Magnanimo, ſe mira le grandiſſime coſe come premij della eccelſa virtù, che conoſce in sè ſteſſo, vi aſpira, e gli deſidera: ma ſe gli conſidera come beni, che non han nulla di buono, e ſon cadeuoli, ſoggetti alla fortuna, e pieni di pericoli, gli ſpregia, e gli abbomina; e ſolo hà in pregio il gran bene, ch'è la Virtù. E come non aurà à vile la mondana felicità, ſe *Perit fortitudo, quæ periculum facere debet ſui: perit magnanimitas, quæ non poteſt eminere, niſi omnia velut minuta contempſerit, quæ*

Epiſt. 74.

pro

pro maximis vulgus optat: perit gratia, & relatio gratiæ æstimatur labor, si quidquam pretiosius fide nouimus, si non optima spectamus? E come gli aurà in cõto di beni veri, e non falsi, quãdo cotali beni ò non son beni, ò l'huomo è più felice d'Iddio? Veggonsi per ventura nella stanza d'Iddio i bãchetti, le dilicate viuande, la moltitudine de' cibi di Lucullo, e di Apicio? Veggonsi ne' tesori della Diuinità gli ori di Cresso, e di Crasso; le gioie di Cleopatra, le tapezzerie di Attalo, le galerie de' Principi? Nò: e se nò, forza è, che se Iddio non gli vsa, e se mancano in Dio, *Aut quod incredibile est, bona Deo desunt; aut hoc ipsum argumentum est, bona nõ esse, quæ Deo desunt.* Sia dunque pensier tuo di considerare, se vuolsi chiamar bene quello, da cui il Sommo Iddio è superato da gli huomini. Adunque il Magnanimo, peròche egli è Sa-

Digitized by Google

uio, nè ſtima bene, ſe non quello, che dà la Virtù; e che ſodi, coſtanti, e ſempiterni nõ ſono ſotto al dominio della Sorte, nè poſſono mancare, ò ſcemarſi, ſi appaga de' mediocri beni, come neceſſarij à far comparir ſua virtù; e rifiuta i grandi, pel pericolo che v'hà di perderui il ſenno. Concioſiache *Ipſa felicitas ſe niſi temperat, premit: ſi fugaciſſimis bonis credidit, citò deſeritur, et vt non deſeratur, affligitur.* Propria dote ſi è del Magnanimo di non prezzare altra grandezza, che quella dell'animo eccelſo, dritto, e calcante ciò che dal volgo ſi ammira. Pregia nell'huomo quel che è, non quel che hà, e non rauuiſa huomo, con cui voglia cangiar sè ſteſſo. Non v'hà poi certamente niuno ſconcio, che il Magnanimo ſi appaghi del mediocre; perche nel cotale appagarſi pur ſi riman Magnanimo; e come nò: *Si nihil non illi magnum*

Senec. ibid.

Digitized by Google

gnum est, quia satis! Necessaria metitur vtilitas: superuacua quo redigis? Ah quanti magnanime virtù hà magagnate, e souente abbattute la smodata grandezza! A poco à poco, qual è la condizione della felicità, infieuolì loro la costanza, ne assaltò la ragione, gli sommerse ne' piaceri, e con la consuetudine fè, che il superfluo diuenisse necessario. Onde fatti schiaui, seruirono più tosto, che seruironsi delle voluttà, e quelch'è l'vltimo de' mali, amarono il suo male. *Tunc autem consummata est infelicitas, vbi turpia non solùm delectant, sed etiam placent: & desinit esse remedio locus, vbi quæ fuerant vitia, mores sunt.* Sen. cit. ep. 39.

Così Seneca difende il suo detto cõ filosofia, che tien del Vangelo: ma che che sia di ciò, se io darotti vn Nobile Grande, ricco, e felice, che coronato sia di pietà, di modestia, di fortezza, di

Digitized by Google

giustizia, di sapienza, tu che dirai? Dirai, ch'egli è vn prodigio di virtù, vn miracolo della Nobiltà, vn'Apollo, che sà coraggiosamente saettare i Pitoni, vn'Ercole, che sà strozzar mostri vn'Eroe Argonauta, che superate le Simplegadi sà conquistare il vello d'oro, e non sol senza fauola, ma con altrettanta più gloria, quanto la mondana felicità è vn mostro più amabile, più bello, e più aggradito. Dirai con Agostino, ch'egli non coll'illustre nascimento: ma coll'eccelse virtù solleuato si sia dall'vmana condizione; ch'egli sia veramente felice, perche soggiogò, non che mostrò il viso, e non si lasciò vincere dalle grandezze; e che finalmẽte egli sia l'allegrezza de' Maggiori, la chiarezza de' discendenti, il vanto della patria, l'ammirazion de' forestieri, la gloria del secolo. Dirai, che: *Magnæ virtutis est cum felicitate luctari, ne illiciat,*

Augustſer. 13. de Verb. Domin. c. 6.

liciat, ne corrumpat, ne ipsa subuertat felicitas: magnæ, inquam, virtutis est cum felicitate luctari: magnæ felicitatis est, à felicitate non vinci. Chi negherà, che à questo Suggetto non sia di gloria la Nobiltà del sangue; quando se non gli fù di gloria il nascere, ch'è tutto dono della sorte, il fece glorioso il vincere i ghiribizzi, e gl'infelici priuilegi, che stoltamente si vsurpano i Nobili? Quando la chiarezza gli fù di stimolo al ben'oprare, non di licenza all'esser ribaldo; e quando la felicità gli fù ministra di glorie, non ruffiana d'infamie? Sì: diasi à questo mio virtuoso Caualiere l'allegrezza di esser chiaro per le altrui virtù, e la gloria di esser nobile per le sue. E ciascuno in atto di ammirazione, dica giustamente con le voci del plauso. O anima doppiamente Nobile, gloriosa, e felice, peròche *Illis è parentibus ortus, qui* *Iuglar. par. 2. elog. Paulin.*

qui talem mererentur hæredem: ità quæsiuit ex moribus claritatem, ac si nullã ex natalibus habuisset.

CAP. XII.

Quali siano i vizi, che estinguono la chiarezza tramandata da' maggiori.

LOdato Iddio: libero son'io, se nõ pe' capitoli di pace, almen per riposo di tregua dal battagliare con huomini grandi. Or adunque prima di vedere, se i miei gentiluomini abbiano quella nobiltà, che molti sognan di auere, e non hanno, conuien di stabilire, qual sia la Nobiltà vera, e da quali fonti ella deriui. Ma innanzi che mi faccia à deciderlo, stimo acconcio di esaminare il diuario, che hà trà l'acquistar la Nobiltà, e conseruar la chiarez-

za

ta tramandata dagli antenati: sì che vn huomo, ch'ebbe la fortuna del nascere illustre, non perda gli splendori, e i priuilegi; ò non oscuri la chiarezza, che riceuè dalla Nobiltà de' suoi maggiori. Primieramente à custodire cotali chiarori è necessario, che il ben nato non abbia que' vizi, e non commetta que' misfatti, che se distruggono la vera nobiltà, molto più annientano la chiarezza. Di que' vizi io ragiono; che rendono infame, non che plebeo vn' huomo, e'l priuano de' priuilegi: però che per constituzione delle sagrosante leggi, *Nulla sine honestate potest esse nobilitas, & omnem huiusmodi hominem reatus excludit.* In qual guisa vn ladrone, vn protettor de' ladroni, vn'assassino, vn'ispergiuro, vn falso testimone, vn fellone, vn traditore, e che sò io, non perderà la Chiarezza, se le Canoniche leggi comandano, che co-

l. 1. C. vbi Senat. vel Clariss.

sto-

ſtoro ſi purghino coll'acqua bogliente, ò col ferro infocato à maniera de' plebei, e come ſe mai non foſſero d'illuſtre progenie? In qual guiſa vna Dama vendereccia non ſarà annouerata trà le più infami villane, e non perderà i priuilegi della chiarezza del ſangue, ſporcata dalle laidezze della ſua vita, come Baldo addommanda? A ſtar ſul vero, e à nulla ingannarci, cotali vergognoſe brutture camminan con la chiarezza, e con la nobiltà appunto con quella concordia, con cui l'onore, e l'infamia: l'ombre, e la luce. Ed è tanto incontraſtabile queſta propoſta, che per ſomiglianti ſozzure, e difformità del viuere ſi eſtinguono i natiui chiarori in maniera, che il cangiamento dell'opre, e la virtù ſeguente non ſono dattanto à riaccenderli, ſe non li rauui-

In l. cũ antiqu.

uano

uano le grazie, e la benignità del Sourano, come chiaro dà veder Tiraquello. *De Nobilit. c. 24.*

Incominciamo dal ladroneccio: e prima perche quell'auoltoio Miniſtro, e quello Sparuier Gentilotto ſi ricreda, ò non ſi abbagli, conuien, che ſappia, diſſe il Sole dell'Oriente Baſilio, non douerſi intender per furto quel che ſi fà da chi ricide borſe, ruba ne' bagni, rigatta ne' boſchi: *Sed etiam qui duces legionum ſtatuti; vel commiſſo ſibi regimine ciuitatum, aut gentium. Hoc quidem furtim tollunt: hoc verò vi, & publicè exigunt.* Adunque infami ladroni, e per conſeguente villani, e obbrobrio di lor coſpicuo naſcimento ſon que' Capitani, che giuſta lo ſcriuer che Plutarco fece al ſuo Traiano, vanno alla guerra, non per eſercitar la fortezza in beneficio della Religione, della Patria, e del Principe: ma *In Catena ad Lucæ 18.*

come

Digitized by Google

come, se gissero à vn Mercato per vender vergogna, e accumular danari, spogliano con abbomineuoli vnghioni, e con la fraude, e con la forza non solo i nimici, ma gli amici; non pure gli stranieri, e i contumaci; ma gli vbbidienti, e i suoi medesimi soldati. Appunto del tutto somiglianti à que' buoni Romani antichi, contro a' quali il feroce Galgaco armò tutta la gran Brettagna con le voci di quel bellissimo Elogio.

Tac. in Agric. *Quorum superbiam frustra per obsequium, & modestiam effugeris. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terræ, & mare scrutantur. Si locuples hostis est, auari: si pauper, ambitiosi: quos non oriens, non occidens satiauerit. Soli omnium opes, ac inopiã pari affectu concupiscunt: auferre, rapere falsis nominibus, imperium; & vbi solitudinem faciunt, pacem appellant.*

Ignobili altresì diuentano, e perdo-

no

no lor chiarezza que' ladroni Miniſtri; ſe pur ve n'hà in queſto noſtro ſecolo d'oro; e que' Gouernadori di Prouincie, e Città, che per rubare, in vece d'arme adopran le leggi; e che hanno maggiore attitudine al granchiare, che à punire i ladroni. Coloro, io diſsi, che recano à gran guadagno il diſertar città; che hanno in conto di frutta le lagrime altrui, e di teſoro l'altrui miſerie; che pel agutiſſimo odorar, che fanno l'oro de' ricchi, ſomigliano a' cani; e che pel rapire han l'vgne di Arpia. Cuſtodia di chiarezza in coſtoro! e cõ qual ſauiezza il diremo, s'eglino eſtinguon non pure coll'auaritia rapace i chiarori; ma conquiſtan l'infamia? Oimè: piagnea l'infelicità de' ſuoi tempi, e i ladronecci eſecrandi de' miniſtri gouernadori il zelantiſſimo Saluiano; che ſecolo di piombo è queſto, in cui l'auarizia è giunta à tal poſto, che non

ſi ſti-

Digitized by Google

si stima più delitto, perche è ita in costumanza, e non lascia, che niun possa riprender sè stesso! *Quid enim omnium aliud dignitas sublimium, quam proscriptio ciuitatum? Aut quid aliud quorundam, quos taceo, Præfectura, quàm præda! Nulla siquidem est pauperculorum depopulatio, quàm potestas. Ad hoc enim honor à paucis emitur, vt cunctorum vastatione soluatur. Reddunt miseri dignitatum pretia, quas non emũt. Commercium nesciunt, & solutionem sciunt; vt pauci illustrentur, mundus euertitur. Vnius honor, orbis excidium est.* l.4.de Guber.

Che diremo di vn gentiluomo, che giungendo à gli onori del Maestrato nel render ragione si diporta da ladrone, cioè da giudice iniquo! Gran follia sarebbe il trasognare, ch'egli custodisca, e non oscuri sua nobiltà, quando hà cangiato il solio della reina Giusti-

zia

Digitized by Google

zia in bordello, e quiui l'espone, non vergine, ma meretrice: non principessa di alto affare, ma fantesca di vil ministero. Non può altri, disse la facõdia d'oro di quel Mitrato, esser giusto, se anche nel medesimo tempo nõ hà pietà: peròche nè la pietà può esser senza la giustitia, nè senza la giustizia la pietà può fiorire. Il diuider le virtù altro nõ è, che estinguerle, quallora l'equità senza la bontà è fierezza, e crudeltà si è la giustizia. Il perche Iddio à ragione è giusto, perche egli è pietoso, e perche pietoso egli è, ancora è giusto. Ora se la ragion de' contrarj non è falleuole, e ottimamente cammina, il Giudice ingiusto egli è vn'empio. E tu stimerai nobile vn'empio, che à senno di Basilio, non solo siede in vn porcile, ma nella cattedra di tutte le pestilenze, e quindi manda intorno i suoi sozzi assassini; cioè gli altrettanto empij tur-

Grisol. ser. 145.

Digitized by Google

cimani, e ladroni? Se pur costui non vuolsi chiamare souranobilissimo, e Grande, mentre hà l'eccelso priuilegio di fare innocenti i maluagi, cioè giusti i ricchi. Hà colui oro in casa, oro alle mani? ed ecco che appo il giudicio del nostro Giudice: *Iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Egli il ricco se dona, il Giudice di scelerato il cãgia in giusto, e ne assicura eternamente i delitti. Reputerai tu nobile vn'huomo, che auendo auuta dal giudicio del Principe la dignità Senatoria, si argomẽta di suergognarne e'l giudicio, e l'imperio; e di huom togato si trasforma in albero di ginepro, à cui in vece di foglie sono le spine? O' dirai nobile quell'altro, che auendo comperato il ministero per la speranza della preda, truoua le maniere, ò di vender co' torti la Republica, ò temendo di rubar publicamente, cangia in altri vocaboli il ladroneccio, qual-

Digitized by Google

quallora secondo il fauellar del pulitissimo Barclai, *Sed est lentior pestis, aut si mauis, modesta crudelitas, longis scilicet nodis impedire productas in forum suum causas, & infinito, ac veluti religioso ordine ad exitum serò producere*. Onde con questi artificij tanto più velenosi, quanto più occulti, *regnum suum producunt in miseros, & vastandos vberiùs ministris suis tradunt; patronosque, & iam magnam illam gentem, quæ clientum miserijs saginatur, perenni pastu implent.* *Icon. anim. c. 15.*

E de' Caualieri protettori de' ladri, che direm noi? Diremo, ch'eglino per sozzissima ingordigia della participazion della preda non solo annebbiano, ma estinguono la lor chiarezza, e si vogliono annouerar trà gl'infami. O noi auremo in conto di huom ben nato, chi dà ricouero nelle sue Castella à truppe di fuorusciti, e gli alimenta ne

Digitized by Google

boschi per assediar le strade, per impedire il cõmercio, per assalir, e saccheggiar villaggi, per mettere a' supplicij i passaggeri, e per fare in terra ciò che per mare fanno i Turchi? Stimeremo nobili, e non condanneremo à tutte le vergogne vn'obbrobrio della Nobiltà, da' cui artigli, *Nemo tutus est; nec vllus admodum, præter summos, à vastatione latrocinij populantis immunis, nisi qui ipsis latronibus par est in hac conditione. Imò in hoc scelus res deuoluta est, nisi qui malus fuerit, saluus esse nõ possit.* O voi, che reggete il mondo, se volete assodare il trono, siaui à cuor la giustitia: ma non fia mai, che voi vnqua si possa dir, che l'amiate, se vibrandone la spada contro a' misfatti de' mediocri, e della debole plebaglia, non siete à tanto di fiaccar l'orgoglio a' Giganti, e à cotali Grandoni, che assassinano popoli, disertan prouincie, e fan

Saluia. l.4.de Prouid.

boc-

Digitized by Google

boccheggianti i voſtri Regni. Se giuſti ſiete, e ſe vi aggrada di perpetuar voſtre corone, non vi fate à irritarui contro alle voſtre traſcuraggini i gaſtighi del Cielo. Non fia mai, che voi lioni co' deboli, ceruij co' potenti, *Ponatis ſcandalum in æquitate veſtra*. Ella è glorioſa condizione di ottimo Principe domare la ſuperbia, e moſtrare il viſo alle rapine de' Grandi. Allora *Æquitatis libra ſeruabitur, ſi auxilium*, ottimamente direte con Caſſiodoro, *largiamur imparibus, & metum noſtri pro paruulis, inſolentibus opponamus. Fortuna minor Principem quærit; quia in vituperationem noſtram corruunt, quibus ſe publica vota ſubducunt*. E contro a cotali atroci delitti de' potenti predatori non hà luogo la clemenza: ma ſi richiede tutto il rigore, che

Eccl.7.

l.1.ep.8

Digitized by Google

tenga del violento: e ciò non pure per ſottrare alla vergogna il voſtro imperio, e a' pericoli le voſtre corone; ma per beneficio à tali medeſimi ribaldi. Peròche ſe voi traſcurate, non dormirà neghittoſa l'ira del Cielo. Quindi aggradeuole è il vedere diroccate tante caſe grandi per ſomiglianti atrocità, e la Giuſtizia diuina in difetto dell'vmana, ſeppellir, e ſmaccar tutto giorno monti sì alti, beſtioni cotanto terribili. Rauuiſatene le confuſioni, le pouertà, gli ſmacchi, e ſe tal' vno ancora è in piedi, dite con Seneca. *Veniet ad illum ſua portio: quiſquis videtur dimiſſus eſſe, dilatus eſt.* Io perdono al nome di alcuni, che di Grandi ſon diuenuti infelici: ma voi diuiſandone le miſerie, dite con Saluiano: *Quorum nequitijs, ſi miſeriæ comparentur, minùs ſunt miſeri, quàm merentur. Quia in quibuslibet miſerijs conſtituti, non ſunt*

de Prouident.

lib. 1. de Prouid.

ta-

tamen tàm miseri, quàm mali.

Estinguono in oltre la chiarezza i ministeri, e l'arti vili, e plebee, perche non possono stare insieme splendori, e tauerne; nobiltà, e botteghe. Quanto alle mercatanzie: non v'hà dubbio veruno, ch'elle oscurano la nobiltà del sangue, perche sono arti mecaniche, vili, e indegne di vn gentiluomo. Quindi a' Nobili vien'espressamente vietata la mercatanzia dalle leggi, e appo il Tiraquello, ò non sono ammessi, ò son priuati delle dignità conseguite. E inuiolabile sì era presso a' Tebani la legge, che dichiaraua inabili à gli onori della Republica, chi per dieci anni nó si fosse astenuto dall'esser mercante; perche giusta il detto di Aristotele: *Ignobilis, & abiecta, & virtuti contraria est huiusmodi vita*; e da Platone viene annouerata tra' vili, e sordidi ministeri. Io però quì non ragiono di *De Nobil. c. 3.*

Digitized by Google

que' Popoli, che han l'antica vſanza di eſercitarla ſenza pregiudicare in nulla la lor nobiltà: e in fatti i Veneziani, i Genoueſi, i Fiorentini, e altre nazioni poſſono, come leggeſi nel Poggi nel dialogo della nobiltà, ſenza vergogna eſſer mercanti. Nè men ragiono di que' Nobili di quelle nazioni, oue non hà cotale coſtumanza, che nelle loro Caſtella, ò ſtati fan mercatanzie col mezzo de' lor ſeruidori. Godono coſtoro, che che altro in contrario ſi dica, i priuilegi di lor chiarezza, giuſta la più comune opinione de' Giuriſti. Ma che diremo, ſe v'hà tal'vno, che auendo à vile la gloria, e auendo à ſommo pregio il danaio, con tali induſtrie non ſolo dalla loro sfondata ingordigia, *Apol. 13.* *Maieſtas quæſtuaria efficitur*, come de' Principi auari diſſe Tertulliano; ma commettono indegni ladronecci, e cacciano in cento tribulazioni i vaſſalli?

ſalli? Chi negherammi, che alcuni di di coſtoro pel brutto guadagno malmenati dall'auarizia non abbiano affatto perduta la chiarezza; quallora cõ le minacce, col terrore, con la potenza inuiano i lor beſtiami ne' paſcoli, e nelle ſelue altrui, opprimono i vicini, tiranneggian ſudditi, e fan ciò che di peggio non farebbono i Saraceni? Nõ è queſto vn rubare, e'l rubare non è laidezza diſtruggitrice della chiarezza del ſangue? Se pur non vogliam dire, che cotali brutture ſiano lecite a' Signori, ma non alla plebe: onde Saluiano abbia à ſclamare: *Quid eſt, in quo non ſeruilibus vitijs etiam nobiles polluuntur: niſi fortè ideò, quia illa, quæ in ſeruis peccata puniunt, ipſi quaſi licita committunt?* *lib. 4. de Guber.*

Io mi congratulo con la felicità di coſtoro, che dopò tante ſporcizie pur tuttauia ſi rimangono chiari, e nõ pregiu-

Digitized by Google

giudichino la lor nobiltà: nella maniera che Minerua dopò lo ſtupro fù anche tenuta per Vergine; e in Minerua per fin l'impudicizia fù oneſtà; sìche il Nazianzeno poſſa dire. *Rurſus Minerua virgo eſt, & draconem parit.* A queſti nobili ladroni ſenza dubbio il Rè Profeta rimprouerò il vezzoſo artificio di rubare, quando diſſe: *Iniuſtitias manus veſtræ concinnãt.* Peròche vergognando di granchiare apertamente; han trouata la maniera di colorar col belletto delle induſtrie i lor ladronecci. Anzi peròche non ſon ſourani, e nõ poſſono ſenza delitto di maeſtà imporre tributi a' ſudditi, pur con queſti ritrouamenti li caricano in guiſa, che peggio non fecero gli antichi Tirãni, quando per ſatollar lor gola digiunauano i poueri, e i meſchini faticauan tutto l'anno per far luſſureggiare i lor manigoldi Signori. Inuiano con violen-

Digitized by Google

lenza nelle case de' Cittadini à sè soggetti le lor mercatanzie, prezzolandole il più ch'essi vogliono: e poscia nel tempo prescritto al pagamento, vanno intorno per tutte quante le Terre i lor Ministretti, chi imprigionando miserabili, chi spogliando case, e chi facendo tutto quel che faceano ne' tempi antichi coloro, che aguzzarono lo stile al Vescouo di Marseglia. *Illud indignius, quod pauperculos homines tributa diuitum premant, & infirmiores ferunt sarcinas fortium: nec alia causa est, quod sustinere non possunt, nisi quia maior est miserorum sarcina, quàm facultas. Res diuersissimas, dissimillimasque patiuntur; inuidiam, & egestatem. Inuidia, est enim in solutione, egestas in facultate. Si respicias, quod defendunt, abundare arbitreris: si respicias, quod habent, egere reperies. Solutionem sustinent diuitum; indigentiam mendi-* lib. 4. de Prouid.

co-

corum. E quando ciò non sia in alcuni; chi in diuisando vn'huomo d'illustre legnaggio applicarsi tutto à bassezze, non alimentare in capo altro nobile pensiere, che di porci, di ghiande, di fieno, di biade, e per fin di cauiali, e sardelle; e conuersare, e discorrere, e tuttora contendere co' rustici intorno à gli affari di Monarchia sì vile, non dirà con Onosandro, ch'egli oscura suoi chiarori, e dichiari apertamente di auere vn'anima codarda, sozza, e plebea? Io non parlo quì de' Signori poueri, e malagurati, a' quali concedasi pure senza oltraggio però della giustizia il negozio: ma di tè, che sè grande, ricco, e potente. Di tè, che carico di raggi douendo risplendere nel mondo con magnanime azioni, viui à maniera di ragno entro alla tela, e illumini selue, pecorecci, e armenti: che pel debito di tuo nascimento sublime con-

ue-

Digitized by Google

uenendoti di portar la corona di glor
alle mani, giache la fortuna non ti d
quella d'oro alla fronte, e faria rilucc-
re coll'opre degne de' tuoi pari, la por-
ti negli orecchi, e ne coroni le baſſez-
ze, à guiſa de gli antichi, che corona-
uano i cadaueri, come preſſo Tertul-
liano, e l'Aleſſandrino Clemente ſi leg-
ge. E non è l'applicar, che tu fai coteſti
nobili penſieri, e ſpiriti generoſi à vili
Mercatanzie, e in penſier di nulla, che
sà del nobile, del generoſo, e del ma-
gnanimo, vn'auuilir tua dignità, vn
degenerar da' tuoi maggiori, che ſuda-
rono pel conquiſto della gloria, e la
conquiſtarono con ſegnalate impreſe,
co' fatti eroici, con eccelſe virtù; e non
coll'accumular danari, non coll'inui-
lirſi in mercatanzie, non col poltro-
neggiar ne gli ozj? Egli non è coteſto
impiegar l'animo à cotali villaniſſime
faccenduole vn peſcar laſche non reti
d'oro

d'oro: vn ſeppellire il Giordano in vna palude: cacciar entro al pozzo vn gigante: chiuder entro alle pentole il Sole? Vuo' tu accumular teſori, e diuenir più ricco? laſcia cotali negozj a' ſudditi tuoi, e odi il conſiglio di Caſſiodoro. *Illud ampliùs noſtris vtilitatibus applicatur, quod miſericordi humanitate concedimus. Regnantis enim facultas tunc fit ditior, cùm remittit, & acquirit nobiles theſauros famæ, neglecta vtilitate pecuniæ.*

l.1.ep. 16.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Quali condizioni, e virtù si richiedono à custodir la Chiarezza della progenie.

ORA vedete, quanto sia facile il non perder la Chiarezza, e'l custodirla; quallora non si chiede altro da vn gentiluomo, che non s'insozzi nelle ruberie, non si difformi coll'alterezze, non si lordi col sangue altrui, nõ s'impantani nelle bassezze, non sia vn bottegaio, vn tauerniere, vn treccone. Pur nondimeno à conseruar la nobiltà delle vene non è basteuole il non ammetter l'infamie de' vizj, indegni di huomo ben nato; ma vi vogliono anche alcune doti mediocri, senza le quali vn gentiluomo è annouorato tra' rustici, diuien rideuole, perde la sti-

ma,

Digitized by Google

ma, se non ancora pesca disprezzi, e và in canzone. E' adunque primieramente necessaria al Nobile di sangue l'Vrbanità, ò vogliam dir Gentilezza, da cui deriua il vocabolo di gentiluomo. Peròche in qual guisa, e con qual ragione si vuol chiamar nobile colui, che non si distingue da' rustici, e plebei; se non hà differenti costumi, e se tutto à simile de villani non hà l'Vrbanità, *In qua nihil absonum, nihil agreste, nihil inconditum, nihil peregrinum, neque sensu, neque verbis, neque ore, gestuq; possit deprehendi?* Quando io vedrò vn'huomo, auuegnà che della stirpe di Enea, sentir da paltoniere, parlar da giocolare, scherzar da bagattelliere, ridere da pascibietola, camminar da pecorone, dirògli tosto senza scrupolo veruno: *Rusticus est Corydon.* In briue: se il mio Caualiere non vuol essere oscuro più di vn rusticano, di vn vile

Quintil. l. 5. c. 3.

scar-

Digitized by Google

ſcardaſſiere, di vna treccolà, ſia tutto gentilezza, amabilità, e decoro. Fugga i coſtumi de' ruſtici, de' quali i più ſon ſaluatici, rozzi, ſcoſtumati, incolti, inſoaui, rematici, e brutali. Chiunque hà la fortuna del chiariſſimo naſcimẽto de' comparire in maniera, che l'aſpetto, l'andare, il fauellare il dichiarin nobile à color, che il mirano, e l'odono, benche nol conoſcano: sì che toſto poſſa dire ognun con Euripide.

Ineſt in hoc homine mira, & euidens nota, *In Hecuba.*
Probis eſſe ſatum: generis illuſtrat decus
Quiſquis celebribus dignus eſt natalibus.

Così la Cartagineſe Reina in diuiſando Enea, e in rugumãdo il nobile portamento, il riuerì, l'ammirò, ne conobbe la nobile proſapia, eſclamò.

Digitized by Google

4. ancid. *Quis nouus hic nostris succesſit ſedibus hoſpes?*
Quàm ſe ſe ore ferens, quàm forti pectore, & armis?
Credo equidem (nec vana fides) genus eſſe Deorum.

A dir vero: più non vi conuiene, ò mio ſauiſſimo Euripide, di far tue lamentanze con Gioue; perche auendo egli dati à gli huomini alcuni manifeſti ſegnali da conoſcer, ſe nell'oro ſiano mondiglie, rame, ò ottone; e che poi non abbia ſcolpito ſul volto de' mortali vn qualche carattere per diuiſarne la ſpazzatura, che han nel cuore; il il poluerio, che loro imbratta la mente; e le magagne, che han nell'anima tutta. Concioſiache à conoſcere oggidì quali condizioni buone, ò ree ſiano entro à vn'huomo d'illuſtre naſcita, nó ſi ricerca null'altro magiſtero, che auer occhio, e orecchio. Che ſe di Venere

diſſe

disse Virgilio, che: *Vera incessu patuit Dea*; vn gentiluomo dal viso, da' gesti, dalle parole, da' sentimenti, dall'andare si manifesta vn Nume. Quanto bello fù il sentire vn dì quel Caualiere di sterco vomitar cimici, e cimature d'empie stoltezze, quãdo à chi gli rappresentaua la difformità di non sò quale azione, che si argomentaua di fare, rispose da coccoueggia, e da bestia? Allora, dissi, quando quel prudente, deh fermate, gli dicea, volgete gli occhi a' flagelli dati dal sommo Iddio à chi stuzzicollo con somiglianti fierezze: mirate altresì la chiarezza del vostro sangue, nè vi dimenticate, che propria dote de' nobili si è la clemenza. Vizio d'ignobili è la crudeltà: dissi male; ella non è vizio di huomo, ma di fiera, e'l disse Idelberto. *Misericordia est speciosum humanæ naturæ ornamentum, cuius expers malè degenerat,* *Epist. 23.*

nerat, & hominem diffitetur. Vnde ne-scire misereri, cum feris est habere commercium. Han costoro errato, io nol niego: ma noi puniremo gli errori con crudeltà, cioè cõ colpa à quattro doppi maggiore? O vogliamo dare argomenti dell'esser noi gli oggetti di quella massima di Ambrogio, che coloro son più fieri, e men disposti alla benignità, che furono più pronti al peccare? E poi come risplẽderebbe in vn'anima nobile la gloria del perdonare, se altri mai non fallasse? Permise Iddio, disse Cassiodoro, la carestia, e la fame de' poueri, affinche gittasse raggi la liberalità del suo Principe. Peròche, *Si nullum potiùs indigere contingeret, locum proindè largitas non haberet: steriles facti sunt agri, vt vbertas in Domino possit agnosci.* Piacciaui di non auer troppa fidanza alla vostra fortuna; peròche costei hà precipizi più pe' Grandi,

l. 12. *ep.* 28.

di, che pe' plebei. Se vorremo correr via via con le guardature il mondo, ci si parerà dauanti la turba delle infelici sceleraggini, e gli esempi de' crudeli annientati dalla destra vendicatrice d'Iddio, debbono renderui sicuro, ch'egli è certo il naufragio, e ineuitabile la rouina. Raccordiui, che *Nimium præceps est, qui transire contendit, vbi perspexerit, alium cecidisse; & vehementer infrænis est, cui non incutitur timor, alio pereunte.* S. Aug.

Che fauoleggiar si è cotesto vostro, rispose lo stolto, che dite voi? Nascosi per vētura vi sono i chiarori della mia stirpe, le glorie della mia famiglia, il pregio del mio nascimento, e voi medesimo nol confessate? Non vi ardite più di raccordar de' gastighi del Cielo: e che? hà forse Iddio la fantasia di farsi vna Corte tutta di tapini, rozzi, e plebei? Egli di auere vn mio pari al suo

Digitized by Google

corteggio in Paradiſo l'aurà à grazia, *quam Deus*. E bene: à conoſcer coſtui, e ſaperne che ſi aſconde per fin entro alle midolla, che caratter vi vuole? Adunque in ſolamente vdirlo, ognun alzi la voce, e dica. Ecco vn'huomo, che con trè ſole paroline, *patuit Deus*; ecco il Dio Satiro, che hà nel viſo le ſembianze di huomo, e lana alle coſcie: ecco vn ladrone, che hà rubato l'illuſtre caſato da' maggiori *non ſuos*: ecco vn Lucifero col marchio di beſtia; vn fongo battezato; vn gigante figliuolo del fango; vn Caualier della zappa d'oro; vn che'l dimoſtrano nato di ſagrilego inceſto, e la lingua.

Ouid. epiſ. Pa. rid. ad Helen.

Et genus, & facies, ingeniumque ſimul.

Vedi colà, dico io à quel ſemplicetto, il nobiliſſimo ſembiante di quel Gentilotto, vedi, come alla glorioſa ſua progenie corriſponde la leggiadria del viſo,

so, sì che sembrami, che le Grazie vi abbiano collocato il suo seggio: cotanto si è amabile, soaue, ameno, gentile. Non vi par'egli, che se il vedesse Menelao, direbbe tosto ciò che nel solo diuisar Telemaco figliuolo di Vlisse, e Pisistrato nato di Nestore: voi certamente, disse, siete di sangue reale. *Quia nequaquam mali tales genuissent.* Or- *Homer. 4. Odys.*
sù, entra in quel ritruouo, appressati à quel circolo di Caualieri, ascoltalo attentamente: oimè, all'vdir che tu fai vn cinguettar da fantesca, vn parlar da dissoluto, vn sentir da gaglioffo, tu gridi? *O lutum, ò sordes!* Miralo in casa: oimè, all'vdir che tu fai vn continuo diluuiar d'ingiurie, vn fiero giucar di bastone sù la vita de' miseri seruidori, tu gridi con Mecenate: *Surge aliquando carnifex.* Guatalo lussureggiante nelle Chiese: oimè, tu dici con Policarpo, *Agnosco primogenitum Diabo-*

Digitized by Google

li. Contemplalo nelle sue Terre, ò Castella: vorrai tu forse dire in diuisando le adorazioni che riceue, e insieme il timore, la tristezza, e la pouertà de' sudditi, ch'egli non sia figliuolo del fulmine, ò nato dal Dio tonante, *Et à Ioue tertius Aiax*? Oserai per ventura negar, ch'egli sia della schiatta dell'imbrodolato Cuciniere della sozza sua genitrice, vedendone le pidocchiere, e non dirai:

Ouid. 3. met.

Silius l. 8.

At illi sine luce genus, surdumque parentum
Nomen?

O ti ardirai di rimprouerar la lingua maledica, e'l temerario giudicio à coloro, che adocchiandone le codardie, le crudeltà, le ruberie, le viliſſime occupazioni, e niun pensamento nobile, niun opra, da cui possa argomentarsi, ch'egli discenda senza menzogna da' suoi non suoi antenati, conoscono in lui

Digitized by Google

lui ogni altra ſtirpe, che quella, di cui ſi pregia, e

Suſpectas habuiſſe domos Carthaginis altæ?

Io non sò con qual prudenza vedendone tu le tante ſuariate maniere di arraffare, or col mezzo de' miniſtri della ſua ingordigia; or con le mani de' ſuoi cagnotti; or col preteſto delle mercatanzie, non poſſi dire. *Furti patuit Deus*; e ch'egli nõ ſia il vero Mercurio delle fauole, *Furum, & mercaturæ præſul*. E ſe nobile giammai non può chiamarſi, chi non hà la liberalità, e la benificenza, proprie prerogatiue de' Nobili, e che gli diſtinguono da' plebei, a' quali altro non è à cuore, che'l proprio intereſſe, e' han per trofeo la ſete del danaio, e le repulſe à qualſiſia domanda; tu che in mirando quel Nobiliſſimo, che dà vn meſchino muouer di piede, non iſcriue vna fredda lettera

ra di fauore, se prima nol muoui co' doni: e quell'altro, che tutto è in veghiare per inuolare à quel ricco suddito la roba, e se non vi truoua delitto, vel fabbrica con la fantasia, nè gli mancan ministri, e testimoni, che'l faccian reo di colpe nè pur trasognate; non dirai, che ciascun di costoro *patuit Deus*, e ch'egli sia vn Nume di palude, e con Nasone non canterai quel versetto?

Et mergi stygia nobile numen aqua.

Anzi con sardonico soghignetto nol piaggiarai con quell'encomio, con cui al gran Costantino il suo Panegirista: con coteste più che eroiche doti, *Notiorem te gentibus reddidisti, cùm non posses esse nobilior*? Perche nol chiamerai con Plinio, *Generosum Suem*: con Tacito, *Insignem latronem*: con Solino, *Scyllæ, Charybdisque sæuis nominibus inclytum*? A che armato di facondia nõ gli scoccherai sul visaggio quel det-

detto di Tullio, se ne auerai la nobiltà nell'opre. *Ego meis maioribus virtute mea præluxi, vt si prius noti non fuerint, à me incipiant initium memoriæ suæ. Tuis tu vita, quam turpiter egisti, magnas obfudisti tenebras; vt etiam si fuerint egregij ciues, certè venerint in obliuionem.* In Sallustriñ.

Io quallora vna fiata mi condussi alla celebre Città d'Argo, immaginando, ch'ella fosse la cospicua di prima; raccordãdomi, che di lei scrisse il Principe de' Latini Tragedianti nel suo Agamennone. *Argo nobilibus nobile ciuibus*, vidi con mesta marauiglia, che quiui i Nobili erano così vigliacchi, stolti, incostanti, lordi, superbi, e tutto insieme d'ignobilissimi costumi, che altri mi parean degni di vna fune al ceruello: altri meriteuoli di vna muferuola alla bocca: altri di esser rotolati in vna cloaca, e di esser chia-

ma-

Digitized by Google

mati, anzi mulattieri, che Caualieri; anzi ranocchi nati di loto, che gentiluomini di nobil sangue. Ora essendo in vn dì in ameni discorsi con alcuni spiritosi Ingegni, soprauuenne per ventura vn forestiere, di cui ammirandone tutti la facondia, il brio di nobile intendimento, l'auuenenza, la gentilezza, l'amabilità, e tutte altre degne prerogatiue; vn de gli amici, oh costui, disse, sembra vn gentiluomo d'illustre casato. Anzi nò, il corresse un'altro, sel uolete lodare à misura del merito, dite ch'egli è nobile, non gentiluomo, non caualiere. Qual'elogio mai si è coteſto di chiamar gentiluomo, ò Caualiere un sì nobile suggetto; quando nella nostra corrotta Città, non più nobile pe' nobili cittadini, i discendenti da que' chiarissimi Antichi,

Digitized by Google

ehi, *Nequaquam sunt tàm genere insignes, quàm flagitijs nobiles*; e quando altro non è oggidì l'esser gentiluomo, ò caualiere, che auer sotto vn generoso destriero, e dentro al corpo per anima vn bizzarro muletto? *Cic. de petitio. Consul.*

CAP. XIV.

Non opera da Nobile, e oscura la chiarezza del suo nascimento, chi non serba nelle promesse la fede: e primieramente chi la stupra per incostanza.

FInalmente à custodir la nobiltà del ventre, e à non oscurar la chiarezza de' natali, è necessaria la verginità della fede, cioè il non farsi à violar la fede nelle promesse. Quanto è grande lo spiacimento, che pruouo in veder certi soppiattoni, a' quali la nostra pa-

Digitized by Google

pacienza dà titoli di Nobili; l'altrui ſauiezza dà il nome di pentolai, e'l riſpetto che ſi conuiene à vn pãnocchio di ſtoppa da rocca; e i proprij coſtumi gli dichiarano vn guazatoio da beſtie, non che vn guazabuglio di famiglia illuſtre, e portamento villano. Se mai vn poueruomo promette à vn di coſtoro, cioè di que' pochiſſimi, che hà in tutto il Mondo, vn qualche ſeruigio, vn'opera, vna coſa, Dio il campi dal non ſerbargli la parola; peròche per minuzzolo che ne cada, il pettoruto hà minacce, hà ira, e ſtromenti dell'ira, e fà coſe da finimondo. Egli affibbiandoſi la giornea riſcuote da gl'inferiori le promeſſe appunto come Iddio l'adempimento de' voti fattigli da noi mortali. E certamente il Signor noſtro è così ſeuero eſattore delle noſtre promeſſe, che il ſolto ingegno di Tertulliano l'appellò ſcrupoloſo: *Sacri-*

Digitized by Google

crificiorum quoque onera, egli disse, & *operationum, & oblationum negotiosas scrupolositates nemo reprehendat*: quasi scrupoloso paia Iddio nel riscuotere le promesse, e i voti. Costui adunque imita Iddio, e giustamente il fà: ma perche anco lo sciaurato, à cui la sorte diè vna impegolata chiarezza, non si fà à imitare Iddio, cotanto scrupoloso in osseruarci le sue promesse? ò questo mezzo Nume, e tutto Caprone hà bizzarria da riscuotere, e non hà virtù di serbare la fede? ò egli è principe nell'essiggere, e nell'adempir suo debito egli è vn guattaro? Sì: scrupoloso è anco Iddio in non far cadere nè pure vn briciolino dalla sua parola. Ma che vien'egli à dire, che il Creatore rassermãdo i patti col Patriarca Noè, e promettendogli di non sommerger più il genere vmano co' diluuij, in argomento della costanza di sua parola mise nel- *Lib. 2. contra Marc. c. 18.*

Digitized by Google

nelle nugole l'Arco baleno? Quanto à me: io non sò comprendere, come l'Iride, ch'è impastata d'incostanza, possa esser segnale di perpetua, e stabilissima pace. Non è egli à senno di Ambrogio l'Arco celeste, *In quo colores diuersi, tãquam radiorum Solis, nunc rutilantiũ: nunc lumine lucentium clariore figurantur. Vnde & pluuia futura significatur, eò quòd inconstantia quædam serenitatis versicolora specie demonstretur.* Sì: torno à dire, egli è questo Arco vn nobilissimo segno della fedeltà delle diuine promesse, e'l riuolse Iddio rimpetto al Cielo, affinche intẽdano gli huomini, che se mai potesse auuenire quel ch'è impossibile; cioè, che il Cielo si ardisse di non star fermo alle promesse, egli Iddio gli moueria guerra, e'l saetterebbe con tutta la forza. E questo appunto, dicono i Commentatori delle Diuine Scritture, volle

Lib. de Noe, et Arca. cap. 34.

Digitized by Google

le accennare il medesimo Ambrogio, quallora disse, che questo Arco misterioso, e guerresco, *Est quædam mensura, & quoddam diuinæ virtutis examen*. Ah quanto è difforme à huom gentile il negar ciòche promise? quanto è sporco il mentire, l'impastocchiare, il tradire?

Ora peròche questo punto troppo rilieua, e lo stuprar la vergine Fede si è l'obbrobrio della natura vmana, non che sfregio della condizion caualeresca, diuidiamo in più classi cotali stupratori, che nascendo viue immagini de' loro maggiori, poscia in nulla padreggiando, la sporcano, e la cancellano; sì che di lor possa dir Ezechiele, ciòche del Rè di Tiro. *Tu resignaculũ similitudinis*, giusta il trascriuer che fà Tertulliano contra Marcione, *qui scilicet integritatem imaginis, & similitudinis resignaueris*. Cioè, come spie-

ga S.Girolamo, quel carattere, che fugli ſcolpito, quaſi in morbidiſſima cera, fù dal Rè di Tiro cancellato, e perduto: *Vt pro ſignaculo fieret reſignaculum*. Primieramente adunque v'hà la claſſe de' Caualieri della Luna, che ora pieni, e or mancanti, ſon così facili à promettere, come pronti al non adempire. Non così toſto hanno impegnata la lor parola, che ſubito, giuſta il dire della pacienza di Giobbe, entrano ne' teſori della neue, e agghiacciando le promeſſe, fan con prodigioſo miſto di ſtate, e di verno, che muoiano, anzi che languiſcono le altrui affiderate ſperanze. Io raccordo à cotali Lunatici, che altrettanto è dote ſublime di Principe il ſerbar la fede data, quanto è ſozzura di huom ruſticano il romperla. Ogni qualunque promeſſa fatta da vn Nobile de' eſſer ſagroſanta, e giuſta il detto d'Iſocrate, alle parole di

vn

Digitized by Google

vn Caualiere, *Maior sit fides, quàm aliorum iuratis.* Ella è cosa d'animo vile il far lunatica, anzi meretrice la fede; ed è più da plebeo homucino, che da huom ciuile, non che da Caualiere, e molto men da Grande. Se pur non vogliamo annouerar tra' Nobili i Birbanti, e non vogliam dire, che il grufolare sia il medesimo, che il canto de gli Vssignuoli. Non è Nobile, non è Caualiere, non è Grande, ma vna grõma, vn guscio di noce, vn' huom da nulla, chi à coloro, che sol sospettano dell'osseruanza di sua promessa non possa francamente dire ciò che il Rè Teodorico d'Italia scrisse à gli Arelatesi, che dubitauano del grano promesso loro da Sua Maestà. *Releuate nunc animos, & de nostra promissione recreati, habetote fiduciam; quia non minùs est, quod nostris verbis, quàm quod horreis continetur.* *Cassiod. l. 3. epist. 44.*

Digitized by Google

CAP. XV.

Nè si diporta da Nobile, chi per non custodir la fede, finge trauagli, ò promise da traditore.

V'Hà poi l'altra classe di coloro, che per lusingare tutti i loro capricci, e prendersi tutti i diletti hanno i tesori di Cresomia per serbar vergine la fede, ò stoltamẽte immaginano, ò laidamente s'infingono di non auer nulla; che noi in pulita fauella potremo appellar Pigoloni. Oimè; tuttora per non adempiere le promesse, e per colorarle loro ignobili condizioni van pigolando, e or piangono le auuersità soprauuenute, ora l'infelicità de' tempi, ora lo scemamento dell'entrare, e le nouelle obbligazioni dell'vscire, ò che

che

che altro possa rinuenire vn cattiuello Caualier Pigolone. Quindi à chi potrebbe rimprouerar loro vna cotanto plebea schifezza, diuenendo arguti, dicono con Seneca. Hò io promesso, nol contendo: ma nel promettere sempre sotto è nascosa la condizione: se non si muta il mio stato: se l'andar de' miei affari, e della mia fortuna serba il medesimo tenore. *Alioquin quicquid mutatur, libertatem facit de integro consulendi, & me fide liberat.* Hò promesso, e per fin che hò potuto hò soddisfatto al debito di buon Caualiere: ma se poi la sorte cangiò amore, con quale giustizia debbo io esser ripreso di villana incostanza? Che importa, che io sia il medesimo, se le cose mie non son l'istesse? Allora riscontrerò i biasimi di stuprata fede, e meriterò di essere annouerato tra' rusticani, bifolchi, e caprai, quando la mia fortuna essendo

l. 4. de benef. c. 35.

Digitized by Google

ſtabile, io muto me ſteſſo. Non così, e tutto altrimenti, quando v'hà cangiamento di ſtato, e infieuolite ſon le mie forze; perche *Eadem res me defendit, quæ vetat.* Sarà per ventura leggerezza indegna di gentiluomo, quando ſopragiungono diſaſtri nouelli, ſe io ceſſo, ſe manco alle corriſpondenze, ſe mi ſottraggo al peſo, e al giogo diſuguale al mio collo? *Eadem mihi omnia præſta, & idem ſum: nunc vis maior excuſat.*

Prudentiſſimo in vero pigolar ſi è coteſto, ò mio chi che tu ſei, da perderne il ſentenziar Catoneſco: ma ſe pur col perder della fede è in te rimaſa qualche ſcintilla di gentilezza, dimmi vn poco. E' fallito il tuo erario eh per non adempiere le promeſſe; e come nõ è fallito per fare ſfoggiatiſſime gale à quella Naiade mucciosa, per alimentar tante beſtie, chi gettate sù di quattro,

e chi

e chi di due piedi? Come non raccordi delle tue pouertà, quando dissipi tesori in crapule, in bagordi, in lussi, in tante altre suariate farnetichezze, e vanità di ceruello? Come non se' tu malagurato, quando con tanta prodigilità scialacqui tāt'oro, e'l butti in seno a' ministri de' tuoi sozzi amori; à quella buona gente, che ti attossicano con le lusinghe; à que' Stangoni, che ti fan ridere; e finalmente à que' Bietoloni, che per la somiglianza del genio, e de' costumi cotanto ardentemente fauorisci, e ami? Sì: cotali magagne, tu mi rispõdi, non nascon da me, ma mi vengono dalle vsanze, da' tempi, dalla patria. Nõ son'io lussureggiante, e vano; ma è costume de' miei pari: non son'io, che spendo troppo; ma è il genio di questa Città, che così vuole, e tien per iscorpione chi fà altrimenti: non son'io, che fauorisco gentaglia; ma il somigliarmi

Digitized by Google

che debbo à gli altri nobili: sì che l'adempier le promesse, e'l custodir la fede se sono azioni virtuose, necessario è al mio decoro, e per non esser tenuto per vn tapino, per vn taccagno, per vn intronato, questo genere di viuere; e la necessità rompe ogni legge, cuopre ogni neo, e scusa ogni fallo.

Io benedico, mio gentiluomo, le poppe, che ti allattarono, e'l Cielo, che ti diè tanto ingegno. Orsù: rauuiuiamo nostre allegrezze, festeggiamo tua sapienza; e scherziamo vn tantino co' matti. Ma prima, se tu vuo' prenderti maggior trastullo, tresca lietamente cõ teco stesso, perche non aurai la noieuole briga di cercar pazzi. Arpaste, quel peso lasciato à Seneca in retaggio, non sapea la meschina di esser cieca, e souente si dolea, che la casa era intenebrata, sì che era il passatempo di tutti gli abitatori. Questo medesimo auuiene à te;

che

Digitized by Google

che sei il suggetto del mio sghignazzare. I ciechi cercan la guida, ma tu erri senza guida, perche non intendi, *Tua vitia esse, quæ putas rerum, locorum, & temporum. Quid nos decipimus? Non est extrinsecus malum nostrum: intra nos est, in visceribus ipsis sedet. Et ideò difficulter ad sanitatem peruenimus, quia nos ægrotare nescimus.* Perche nõ dici, che hai l'animo lordo più che vn brodaiuolo; che hai vile il genio più che vna berghinella; e che fe' di costumi più brizzolati di vn' huom di bosco? Sai perche cerchi patrocinio alle tue leggerezze, alla tua infedeltà? perche ò non nascesti da nobili, ò se' l'abbrobrio di tuo casato, e quel ch'è peggior del pessimo. *Erubescis discere bonam mentem.* *Sen. ep. 50.*

Se sia poscia men vituperuole, e meno indegna di gentiluomo la villana condizione della terza classe, che de'

Ma-

Maliardi si appella, io non saprei: sò bene, che costoro sono così vigliacchi, frodolenti, e traditori, che giusta l'oracolo del Principe de gli Oratori: *Ex fraude, fallacijs, mendacijs, constare toti videantur*. Voi vedete vn di questi Maliardi, quando abbisogna, assaltare vn poueruomo con atteggiamenti di vmiltà, per fino à dar malinconia, e farne piagnere quella meza diuinità, che in capo gli hà fabbricata la fantasia: mettersi in bocca la melodia delle sirene, nel viso l'amabilità di tutti gli amori; gittar promesse da muouere vna rupe: sputar sentimenti principeschi da rapire ogni cuore; e far co' baci, co gli abbracciamenti, e con tutto ciò che sà far l'auuenenza, la gentilezza, la stima per inamorare ogni alma. Ora quell'incantato semplicetto non auendo occhio sì aguzzo da rauuisare il veleno, che sotto al cestellin di gem-

Cic. pro Rosc.

me

Digitized by Google

me si asconde; nè le vipere, che sotto à leggiadrissimi fiori si appiatta, spiega le vele a' Zefiri così giocondi, s'incamina per calme così ridenti, e allettato dalle speranze, dà a' cimenti la vita, alle fatiche il corpo, a' lauori l'ingegno, all'industria il talento, alle pazzie di amore il cuore, e fà tutto quel che sà l'intendimento, e vagliono le forze. Ma il meschino giunto al termine, subito che si argomenta di coglier le frutta stabilite in premio, le truoua pomi di Sodoma, altrettanto belli al vedere, quanto ceneri al tocco. Sperimēta, e ne sbalordisce pel tradimento, se non affatto annullate, almeno imbriciolite le promesse: truoua vn sambuco in vece di vn cedro; vna ghirlanda di pampani in vece di corona; vna giūcaia in vece de gli orti Esperidi. Non mira più il viso delle Grazie, ma del contegno: non armonia di filomene,

ma

Digitized by Google

ma ſilenzio de' peſci: maeſtà, nõ amore: cipreſſi, non pini: diſconoſcenze, non fede. E noi diremo, che coſtui ſia nobile, e nol chiameremo più toſto vn baſtone di canna rotta, ſopra di cui chi ſi appoggia, ne riporterà lā man ferita? gentiluomo, e non più toſto vn marinaio? Caualiere, e non più toſto ferracaualli? Ah con quanto raccapriccio di orrore ſi odono tuttora in bocca a' meſchini affaſcinati da cotali eloquenti, e traditori Maliardi quelle ſclamazioni del Veſcouo di Verona.

s. Zeno. ſerm. de fide. *O quàm miſera eſt fides, quam verba concinnant! O quàm debilis, cuius quotidiè diſſipantur varijs argumentationibus membra! O quàm turpis, & lubrica, de qua ludit aliena ſententia! O quàm adultera, quæ non agnoſcit, quo auctore ſit nata!*

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Oscura pur anche la chiarezza tramandatagli, chi per non adempier le promesse, fabbrica delitti ne gli altrui costumi con la fantasia delle perfidie.

MA la più laida, la più villana, la più fiatosa di tutte si è l'vltima classe de' perfidi Architetti. Quanto è abbomineuole la perfidia di alcune poche mezze teste, e tutri oscuratori di lor chiarezza, che quallora per esser ben feruiti si son fatti à promettere vn qualche guidardone a' seruigi, poi rincrescendo loro di serbar la fede ò nell'incominciare, ò nel perseuerare in far ciò che promisero, s'ingegnano d'impegolar delitti addosso de' meriteuo-

Digitized by Google

teuoli per sotrarre all'infamia della ingratitudine lor plebee Signorie. E in
Lib. 9. fatti, *Perfidos*, à sentimento di Liuio, *nunquam causa deficiet, cur pacto non stent; semperque aliquam fraudi speciem iuris imponent*. Concioſiache taluno ragunando à conſeglio di guerra tutte le ſtoltezze, gli ſi para dauanti il Diſpregio, e coſtui gli dà vedere di niun peſo quel ſeruigio, che vale tant'oro; auuerando il veriſſimo detto di Ambrogio, che queſti ſceruellati ſon
Lib. de Ioseph Patr. quelli, *Quibus leuis offensa summum periculum sit; secundæ autem res leue ministerium*. Quindi la prudenza di carne, ſe non anco di loto, gli rappreſenta inutili, e vane le diligenze adoprate, e le ſofferte fatiche; le ripruoua come argomenti di debole attitudine, ſudante ſotto alla ſoma del niente; e perche ciò che non appruoua il ſuo biſtorto giudicio, è anzi difetto, che

me-

Digitized by Google

merito, imita il beſtialiſſimo andar del Senato Romano. Peròche, come riferiſce Tertulliano, l'Imperador Tiberio giudicando, douerſi collocar trà i Numi il Redentore, *Detulit ad Senatum cum prærogatiua ſuffragij ſui*. E'l Senato, à cui ſi attenea l'autorità di riceuere, e dichiarar le diuinità altrui, *quia non in ſe probauerat, reſpuit*. Così è: ciòche non appruoua il noſtro perfido Architetto, ſi calpeſta, come vile; e come vile ſi calpeſta, non perche non ſia di gran pregio, ma perche alla ſua perfidia non ſuona. Finalmente ſi trae innanzi la ſourana delle perfide aſtuzie, e fatta fabriciera di colpe, imputa al cortigiano, al ſeruidore, ò à chi che altro ſi ſia, non ſolo negligenze, ma delitti; e delitti tallora infami. E ſe queſta macchina non ſi tiene, gli appicca in doſſo nouelle contumacie, ingratitudini, ladronecci, tradimenti. Quindi Apolog. 5.

quel

quel perfido discorrer con seco: Hò promesso, e del non adempier mie parti ne anderei vergognato, se le cose fossero nel medesimo stato. Ora non son tenuto a serbar la fede, e dar costãza alle mie parole, come à Caualier mio pari si conuiene, perche v'hà cangiamento di scena. *Quæ autem maior fieri mutatio potest, quàm si te malum virum, & ingratum comperi. Quod tanquam digno dabam, indigno negabo, & irascendi quoque causam habebo deceptus.* Ti amai per fin che fosti degno di amore: promisi di fauorirti, quando ti conobbi meriteuole, e non l'eri: ti versai nel seno le mie grazie fin che abbacinato non vidi le tue peruerse condizioni, ò sinche non cangiasti costumi. *Nunc non tantùm quod temere promisi, retinebo; sed quod non rectè dedi, repetam: demens est, qui fidem præstat errori.* O anima non solo

Senec. l. 4. de benef. cap. 35.

ple-

Digitized by Google

plebea, ma empia architetta, e degna de' tuoi veri maggiori, tu già m'incendi? Così adunque altrui colpa si è la tua perfidia, e la tua infedele fantasia fabbrica nell'altrui estimazione i falli non suoi? Se tu se' gentiluomo, chi sarà il villano? se tu se' signore, chi sarà il corsale? se tu se' illustre, chi sarà l'insozzato? Odi per tua confusione, non da vn Dottor della Chiesa, ma da vn gentile la verità de' miei detti. Se tu ti fai, giusta il fauellar di Tacito, à perfidamente *Struere causas, vel sponte oblatas arripere*, per colorar tuoi vituperi. *Time, & diuinam vltionem, & humanam infamiam.* 2. Ann. Arist. Reth. ad Alex. c. 18.

Ma io nelle stolte risposte della tua perfidia hò vdite non sò quali voci di fauore, di liberalità, di grazia. Adagio: se tu parli di quelle promesse, che hai fatte per tua mera benificēza à vn chieditor supplicheuole, io non contendo,

Digitized by Google

che coteſti tuoi ſon fauori, e grazie; e molto men preſumo, che tu abbi coſtanza in continuare i promeſſi beneficij à gl'indegni, contumaci, e ingrati, quando ſiano veramente tali, e i coſtoro vizi non ſiano fabbricati dalla tua fantaſia, per cercar aſcoſagli alle tue perfidie. Concioſiache vo' primieramente concederti, che tu non ſerbi fede, quando il ſerbarla ti porterebbe vergogna. Conſento, che tu dica: *Dabo egenti, ſed vt ipſe non egeam: ſuccurram perituro, ſed vt ipſe non peream. Reſpiciendæ ſunt cuique facultates ſuæ, vireſque.* Conſento, che tu ceſſi di beneficare gl'ingrati, come volentieri ti permettere, che non ti faceſſi à dare in preſtanza à vn fallito il tuo danaio, nè à confidare vn dipoſito à colui, che à più huomini l'hà negato. Tel permetto, e non cerco da te l'atteggiar delle anime grandi, che dicono.

Sen. 2. de ben. c. 15.

Digitized by Google

no. *Non est magni animi dare, & perdere; hoc magni animi est, perdere, & dare.* Ma se tu chiami grazia quella, che promettesti in premio de' seruigi, e per non soddisfare vai nel creditore trasognando laidezze de' costumi non pure se' perfido architetto, ma vno scipito filosofo, e vn'ignorante grammatico. E in quale accademia imparasti, che guidardone, e beneficio: debito, e grazia: giustizia, e liberalità siano del medesimo significato? O tu hai al capo il bello vmore di Assuero, che in leggendo i seruigi di Mardocheo, dimandò a' suoi cortigiani, come trascrissero i Settanta. *Quam gloriam, vel gratiam fecimus Mardochæo?* Adunque sconuolgendo la morale filosofia, il premio, e l'onore: il debito, e la grazia son la medesima cosa? E che altro è cotesto tuo chiamar beneficio il guidardone, se non l'esserti dimenticato

del seruigio fedele, che riceuesti, e non meritasti? Ma perche non corrispondi, e oltraggi, sei trè volte ingrato. Perche *Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat, quod accepit: ingratus, qui non reddit: ingratissimus omnium, qui oblitus est.* Altro è, se nol sai, quelche prometteſti per grazia; altro quelche prometteſti, e se' tenuto per dritto. Siasi pure scostumato, abbia cãgiato portamento, e difformata l'anima con nouelle sozzure chi ti fe' il seruigio, che giouano à gli obbligati le laidezze de' creditori? Che costoro ti abbiano offeso, che non secondino i tuoi compiacimenti, che sian maluagi, e abbian perduta l'vbbidienza à tuoi comandi, perciò tu debbi esser tosto libero dal pagamento? Egli non è ribaldo: ma ti serui fedelmente: hora è ingrato, e disubbidiente: ma tu riceuesti il seruigio: e se nell'auuenire non se' te-

Sen. 3. de ben. c. 1.

Digitized by Google

tenuto à beneficarlo, hai debito di sod-
disfare al già fatto. Egli se ora è inde-
gno delle tue grazie, e l'interrompe,
non ricide però i seruigi passati. *Qui moritur, tamen vixit: qui amisit oculos, tamen vidit: Quæ ad nos peruenerunt, ne sint effici potest: ne fuerint, non potest.* Può ben cadere il dificio, to-
glierti il danaio, estinguersi la cosa, sù
di cui s'appoggiò il seruigio; ma que-
sto non si può sbarbicare; egli è immo-
bile, e certo. *Et nulla vis efficiet, ne ille dederit; tu non acceperis.* Si è ribellato
dalle virtù, non più ti vbbidisce, non
vuole più seruirti, chi ti seruì? ma se tu,
non potresti negare il diposito al ri-
baldo, che tel diede; nè al cattiuo il da-
naio, che t'impresto, perche non anche
il premio? *Quia mutatus est ille, te mutat? Quid? si quid à sano accepisset, ægro non redderes? Habent scelera leges suas: melius istum iudex, quàm ingratus*

Sen. 6. de ben. c. 1.

Id. 7. de ben. 16. & 17.

Digitized by Google

emendat: nemo te malum, quia est, faciat. Ora se cotanta ignominia v'hà in vn Nobile, che niega i premij à gli huomini trasformati: quale villania, e schifezze non aurà in chi non continua il promesso guiderdone al virtuoso di sempre? Non isuergogna egli sua fama? non oscura sua chiarezza? non è da annouerarsi tra' pipistrelli, tra' gufi, ciuette, e altre bestiuole di notte, non che tra' mugnai, scarpellini, e bastagi; e auerlo in conto di succida spazzola, ò del grandissimo Caualier nulla?

Ora eccoui la grande ageuolezza, ch'è nel conseruare i chiarori del nascimento: e vi uuol tanto poco, che non possono gli sciaurati nobili di sangue in veruna maniera esser degni di scusa. Peròche loro non potran giouar le difese à cagione delle difficoltà, ò delle vmane sieuolezze, se il non sozzarsi nelle brutture de' vizi da i più de' medio-

diocri Cittadini non conoſciuti, ò abborriti, e che ſon proprij della giouanaglia plebea, e della feccia del volgo, non dà niuno argomento alle ſcuſe. E ſe le raccordate nobili prerogatiue lampeggiano in migliaia di huomini di minor condizione, e di non illuſtre legnaggio. Io altro non ſaprei dire, che quell'oracolo di Valerio Maſſimo, con cui ſi dichiarano ſcuri, e ruſticani tutti coloro, che non han le doti proprie di huomo ben nato. *Quo euenit, vt generoſiſſimarum imaginum fœtus in aliquod reuoluti dedecus, acceptam à maioribus lucem in tenebras conuertant.* l. 3. c. 3.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO III.

CAP. I.

A conquistar la Nobiltà si richiedono virtù più eccelse, che à custodir la chiarezza ereditata. E primieramente à conseguir la sublimissima Nobiltà si ricerca la virtù perfetta.

SE à conseruar la chiarezza, e à non intenebrarla si richiede l'ageuolissimo, ch'è il volger la schiena a' vizi vituperenuoli, e fornirsi di alcune nobili, ma nó eccelsissime doti: tutta però in altra maniera và la faccenda, quando si vuole conquistare la nobiltà, e trasfonde-

re

re a' discendenti i chiarori, perche non è basteuole il non auer le schifezze de' vizi, e'l vantar mediocri, auuenga che onoreuoli prerogatiue. Vi vuole il

Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit.

Vn'huomo ignobile, e di oscuri natali per conquistare la vera nobiltà, e rendersi cònosciuto, e glorioso al mondo, abbisogna di eroiche virtù, e di fatti sublimi. Quanto ciò sia malageuole, chi nol vede? Quando vn plebeo, peròche nacque fuor della strada, per cui si cammina al conquisto delle glorie; e molto più s'egli è oppresso dalla pouertà, e gli mancano le ricchezze per mettersi in istrada, hà dapprima, superando inuidie, calunnie, malignità, trauersie, e lastricarsi con penosissimi disagi, e lunghe tolleranze il sentiere, e indi à diportarsi da forte, da magnanimo, da saggio, e oprar da Eroe. Ma per-

perche le Nobiltà, che si vogliono cõseguire non son tutte del medesimo peso, e lustrore, piacemi di annouerarle; affinche gl'ignoranti non si abbaglino, e la debolezza vmana non raccapricci, e perda speranza.

Adunque la prima, e più sublime, e più gloriosa Nobiltà si è quella, che si conquista col concento di tutte le virtù perfette, sì che non v'abbia niuna falsità, che faccia sconcerto. Di questa Nobiltà parlò Anneo, quando non pago di virtù tramischiate con dissonanze, altamente filosofando disse. *Quis ergo generosus? ad virtutem benè à natura compositus. Animus facit nobilem, cui ex quacumque conditione supra fortunam licet surgere. Potes hoc consequi, vt solus sis liber inter ingenuos. Quomodo? inquis; si mala, bonaque non populo auctore distinxeris.* Egli chi vuole conseguire questa eroica Nobiltà, *Sen. ep. 44.*

tà,

tà, e coronarsi d'immortali splendori; è d'vuopo, che abbia vna virtù sì perfetta, che se vorresti aggiugnerle perfezione, sarebbe vn macchiarla. Conciosiache allora la forza, e la grandezza di cotale virtù non può poggiar più alto, perche il sommo non può riceuere accrescimento nella maniera, che dar non si può vn vero maggior del vero, vn retto maggior del retto, vn temperato maggior del temperato. In somma vuo' tu sapere, qual sia questa sublimissima, ed eroica nobiltà? *Animus intuens vera, peritus fugiendorũ, ac petendorum: non ex opinione, sed ex natura pretia rebus imponens, toti se inferens mundo, et in omnes eius actus contemplationem suam mittens: cogitationibus, actionibusque intentus; ex æquo magnus, ac vehemens; asperis, blandisque pariter inuictus; neutri se fortunæ submittens, supra omnia, quæ* Id. ep. 66.

con-

Digitized by Google

contingunt, acciduntque eminens: pulcherrimus cum decore, cum viribus ſanus, & ſiccus, imperturbatus, intrepidus, quem nulla vis frangat, quem nec attollant fortuita, nec deprimant.

Oimè: che diceſte, ò mio ſauiſſimo maeſtro! Con coteſto voſtro dire non ſoſpignete, ma sbigottite il genere vmano. Ah quanto temo, che Daniello Bartoli non abbia ragion di riprenderti, e dir, che „ voi con ſopraciglio più burbero, „ che catoneſco diſcorrete de gli „ huomini à maniera di Catone, „ come ſe ritrouaſte, non nella ple„ be di Romolo, ma nella Repu„ blica di Platone: nè meritate cre„ dito di maeſtro, doue delle co„ ſe vmane ſentenziate contra il „ comune ſentir de gli huomini, „ eziandio ſauiſſimi. Onde è ſo-

Geogr. mor. tit. Mar morto.

uen-

„ uente, che la voſtra più ideale,
„ che praticabile filoſofia non è per
„ lo mondo, in che ſiamo, e che vi
„ conuien di andare frà que' di De-
„ mocrito à cercare, ſe alcun ve ne hà,
„ à cui abitatori ella più che à noi ſi
confaccia. Ma viua il vero: queſto filoſofare non è altrimenti ideale; ella è praticata, non che praticabile, nè fia d'vuopo di gire alla Republica di Platone, ò à i mondi del fantaſticante Democrito, per rinuenir cotali magnanimi ſuggetti. Altro è, che ſia malageuole il conſeguir queſta ſublimiſſima nobiltà; e tutt'altra coſa è, che ſia impoſſibile, à conquiſtarſi. Difficiliſſima ella ſenza dubbio à ottenerſi, nè ſe nõ à pochiſſimi è conceduta. Le doti grandi non ſono in man della moltitudine, perche queſta è l'infelicità vmana, che il migliore non piace à i più; e Roberto ne porta l'eſempio de' Vergini, de'

qua-

Digitized by Google

quali quanto è più eminente il pregio, tanto non si truoua in molti, e in pochi solamente si ammira. Nella moltitudine vi lampeggia sempre l'argomẽto del peſſimo; e quindi fù, che il zelantiſsimo Veſcouo di Marſeglia ficcando dapprima ſue guardature alle beatitudini di que' pochi Cattolici della primiera Chieſa, ne' quali ſi vdiua l'armonia di tutte le virtù; e poi volgendo gli occhi per tutto quanto intorno il mondo criſtiano, e vedendo nel maggior numero regnare auarizie, crudeltà, laſciuie, tradimenti, e tutte altre ribalderie indegne di profeſſion così auguſta, amaramente ne pianſe. *Diffudiſti*, dic'egli alla cattolica Religione, *per omnem mundum religioſi nominis membra, religionis vim non habentia: ac ſic eſſe cepiſti turbis opulens, fide pauper; quantò ditior multitudine, tantò egentior deuotione: latior* *Saluia. l. 2. ad Eccleſ.*

cor-

corpore, angustior mente, eademque (vt ita dixerim) & in te maior, & in te minor: nouo pene, & inaudito genere processus, & recessus, crescens simul, & decrescens.

E la ragione si è, che non solo nella moltitudine, come in vn'asilo si ricouerano i vizi; ma perche v'hà tãte malageuolezze in ispossarsi la virtù perfetta, che alcuni anelando à conseguirla, come auuiene à chi cammina per vn intralciato, ò sdrucciolenuole sentiere; la medesima velocità, e cagion di dimora. Ella è la Virtù quel Vello d'oro, che senza cimentar co' marosi, senza fatiche, sudori, battaglie, e pericoli non si conquista. Ella non è premio de' codardi, ma guiderdone di huomini violenti, non che magnanimi, nè si compera con altro prezzo, che col vittere à maniera di esule, tenersi immobile à gli assalti delle rubelli passioni, e diuenir

nir maggior del mondo col cacciarſe-
lo ſotto a' piedi, e vincer sè ſteſſo.
Quindi il noſtro Poeta:

Materiamque tuis triſtem virtutibus imple, Ouid. 4. de Triſt. eleg. 3.
Ardua per præceps gloria vadit iter.
Hectora quis noſſet, felix ſi Troia fuiſſet?
Publica virtutis per malè facta via eſt.
Ars tua, Typhi, iacet, ſi non ſit in æquore fluctus,
Si valeant homines, ars tua, Phœbe, iacet.

Che altro ſarebbe, dice Gregorio, il voler la virtù, e le ſue glorie con ozio neghittoſo, ſenza cimenti, e fatiche, ſe non il voler trionfare delle Città ſenza battaglia? Gran difficoltà ſi riſcontra in ſoggiogar nazioni, eſpugnar fortezze, e mietere ſul campo eſerciti

Digitized by Google

orgoglioſi, ma non pareggiano le malageuolezze di vincere vn'huomo ſolo, qual'è ſe ſteſſo. *Durum difficile, grãde*, diſſe Riccardo di S. Vittore, *ſe ipſum inſpicere, & plenè deſpicere, perfectè probare, & penitus improbare.* Prezzo vile non compera diamanti, e carbonchi; nè la Virtù reina, ch'è ſulla cima del monte ſi ſpoſa con chi ſi corona di gelſomini, e paſſeggia per amene praterie, nè vuole vdir che melodie di cetere: ma con chi hà valor nel cuore, in pugno la ſpada, e sà calcare intrepidamente le ſpine, contraſtar con burraſche, e moſtri; camminar per balze, e dirupi. *Auida eſt periculi virtus, & quò tendat, non quid paſſura ſit, cogitat; quoniam quod paſſura eſt, gloriæ pars eſt.* Quindi è, che toſto che vn s'inamora della virtù, pare che armi Iddio di flagelli, e queſti gli ſpiana il ſentiere, e cotale ſpianare non è altro, che

tract. 1. de extrem. mal. c. 1

Sen. de Prouid. c. 4.

ſe-

Digitized by Google

seminarlo di spine, ammucchiarlo di tralci, empierlo di sassi, per dargli materia di far risplendere la fortezza, e sperimentarne la costanza. *Ad quam rem opus est aliqua rerum difficultate: Gubernatorem in tempestate; in acie militem intelligas.* E'l magnanimo nelle battaglie, nelle burrasche, nelle trauersie non cadendo nell'animo, anzi fatto più ardito, perde di veduta il mondo, si prende trastullo delle costui rideuoli grandezze: mira gli onori, e non vuole altri onori, che gli obbrobrij: guata le ricchezze, e le scherniſce: volge la schiena alle delizie, e dilizia ne' patimenti, per fino à patteggiar cõ la Diuinità del Sourano, e dire: *Aut pati, aut mori.* Voi il direste col Nazianzeno, vna spirante colonna, vn martire viuo; e con Tertulliano, vn'esule della vita, perche congiunto è lõtano da' congiunti, prossimo è distan-

te da' proſſimi; viuo è pellegrino della vita, e cõ Pietro Damiano beffando i Tiranni, gli chiama pazzi, quallora eglino ſi argomentano di mandare in eſiglio vn'Eſule; e ſcacciar dalla patria vn pellegrin della patria. Quanto egli è vero, che l'Amor ſi è vn dolce tiranno! perche ſicome condizion del Tirãno ſi è, di eſſer crudele, delettarſi delle fierezze, deliziar ne gli altrui tormenti; così la virtù pietoſamente tiranna fa' martiri i ſuoi ſeguaci, e gli rende vn'oſſatura coperta di pelle, sì che à ciaſcun che loro minaccia tormenti, può vn cotale huomo ſcarno, aſciutto, e ſmagrato dir con Baſilio preſſo il Nazianzeno; *Iam tormenta quid agere queant, cùm corpus deſit?* Però vn languido Ingegno, che inclina al ſonno, ò à vn vegghiar tutto à ſimile del ſonno, ſe brama di conquiſtar le glorie della virtù, e della vera ſublimiſſima

Or. de Laud. Baſil.

No-

Digitized by Google

Nobiltà, egli abbisogna di fato più coraggioso. Non gli giouerà nulla il portarsi per sentieri piani, e infiorati: egli è necessario, che sia sbattuto sù, e giù, e regga il nauilio trà secche, scogli, e tempeste. Gli conuiene correre contra la fortuna, e vincer malageuolezze, e superar trauersie, e ammorbidire asprezze, e appianare ostinatamente pendici, e scoscesi. Egli de' auere in petto il coraggio di quel giouane, e dir con ardimento. *Iunge datos currus: his quibus deterreri me putas, incitor: libet illic stare, vbi ipse sol trepidat. Humilis, & inertis est, tuta sectari: per alta virtus it.* Sen. ep. 104.

Digitized by Google

CAP. II.

Il conquisto della sublimissima Nobiltà della virtù perfetta, s'egli è malageuole, non è impossibile.

MAlageuole adunque, chi nol vede? sì è il conquisto di questa sublime nobiltà, e radi son que' ben auuenturosi, che giungendo vi poggiano. Ma egli non è altramente impossibile, nè cotale filosofia è ideale. Egli è vero, che gli huomini, peròche sono ammassati di poluere, e impastasti di loto, son calpestati da' vizi, e malmenati dalle colpe, giusta il dir di Grisologo. E come nò: se non v'hà cosa più debile dell'huomo, cui tradisce il senso, abbaglia l'ignoranza, il giudicio inganna? Come nò: se le pompe l'of-

fen-

Digitized by Google

fendono, la felicità il corrompe, le miſerie l'inuiliſcono, il muta l'età, la giouentù il manda à trauerſo; l'infieuoliſce la vecchiezza? Ma egli è ancor vero, che nelle noſtre debolezze, tanto ſol che Iddio ci ſoccorra, e noi abbiamo ardire, entra la virtù, vi alligna, e gitta raggi in grado così eccelſo, che Filone in alcuni rauuisò, *Omnium virtutum commentarios*. Non è però, ò Seneca, nouella canzone queſta del riprenderui, e dire, *Te loqui maiora, quã quæ natura humana ſuſtineat*: ma à coteſto più che vmano ſapere non mancano argomenti da render mutoli, e abbattere i voſtri cenſori. Non è, voi diceſte altre fiate, che quelche voi indettate ſia impoſſibile à farſi: ma è l'altrui codardia, che nol vuole. Come non può giungerſi à vna perfetta virtù, ſe Socrate vi giunſe? Egli sbattuto dalla fortuna à maniera di pallone, e

lib. de Abrah.

Epiſt. 104.

Digitized by Google

ſtraſcinato per tutte quante l'aſprezze; e ſe ne conſideri la moglie fiera pe' coſtumi, petulante per la lingua; cioè vna beſtia, al cui paraggio ne perde la crudeltà de' lioni, e la fierezza de' draghi; e ſe volgi l'occhio, ò alla guerra, ò alla tirannide, ò alla libertà di Atene ſua patria, più terribile della tirannide, e della guerra, egli battagliò ben venſette anni, e'l fin del generoſo combattimento, fù l'eſſer condannato con titolo di violator della religione, e di magagnator de' coſtumi. Ma *Hæc vſque animum Socratis non mouerunt, vt nè vultum quidem mouerint*. E di Catone che dirò? Tutta la coſtui vita fù, ò nelle turbolenze della guerra ciuile, ò in quella età, che concepiua la guerra ciuile. Videro tutti mutata più volte la Republica, non mai Catone: egli fù ſempre il medeſimo nella Pretura, nella repulſa, nelle accuſe, ne' carichi ſourani,

rani, nell'esercito, nelle concioni, nella morte; così formato dalla costanza, che parea vna rupe immobile, vno scoglio animato. Peròche niuno si ardì tanto intrepidamente di mostrare il viso alla fortuna, quanto Catone; e la fortuna non prese l'arme contro à niuno con più rabbia, e ardore, che contro à Catone, *Cui cùm omnibus locis obstitisset; nouissimè & in morte, ostendit tamen, virum fortem posse inuita fortuna viuere, inuita mori.* Ammiri, che non vn giumento, non vn tronco, ma vn'huomo possa tollerar tanti disagi, e fatiche? Egli pel mezzo delle solitudini dell'Africa, nulla curante nè scottature di arene boglienti, nè nulla pauẽtando serpenti, e fiere, pedone guidò gli eserciti. Vedi, che vn Nobile Capitano possa soffrir la sete? egli conducẽdo per aride colline le reliquie del vinto esercito, sofferse carico di pesante

lori-

Digitized by Google

lorica il mancamento dell'acqua, e quante fiate si abbattea in vn qualche ruscelletto, egli fù sempre l'vltimo à dissetarsi. In brieue: vuo' tu sapere, qual fosse la tolleranza, qual la fortezza di Catone? quando Roma diuisa in fazzioni correa stoltamente à perder sè stessa, e quando de' perfidi chi seguiua Cesare, chi Pompeo, solo Catone sostenne le parti della Republica. Se ti sarà in grado di comprendere l'immagine di quel tempo funesto, vedrai quinci la plebe, e tutto il volgo solleuato à cose nuoue: quindi gli Ottimati, e i Caualieri, e ciòch'era nella Città di riguardeuole, e di scelto inuilito, e tremante, *Et duos in medio relictos, & Rempublicam, & Catonem.* Non è impossibile à ciascuno di fare il medesimo, sol tanto che voglia, e gli piaccia *subducere iugo collum.*

Sì; che il potrà, e tanto più ageuol-

men-

Digitized by Google

mente il potrà, se incominciando ad assaggiare le beatitudini della virtù, e'l gran diletto di sottrarsi al giogo delle passioni, e vscir dal lezzo de' vizi, prenderà robustezza dall'vso. Non potrà la virtù vera riceuer vigore dalla cõsuetudine, e non sentir più veruna repugnanza in dare alla Ragione il principato, e tenere in catena il senso schiauo; se gli stessi ipocriti coll'auuezzarsi alle virtù simulate per vane glorie, da cotale vso prendono tallora il vigore di abbracciar le virtù vere? Così termina in virtù ciò ch'ebbe origine dal vizio, e l'vso della virtù felicita il tragico nome del vizio. *Solet virtus*, disse il sauissimo Ennodio, *quæ innata non fuerit, curis, & nutrimentis institui, & transire in affectum, quod feceris studio falsitatis. Vsu honestatis robur adipiscitur, qui bonum sub diuturnitate mentitur.* Ma io non sò, cõ quale *Ennod. contro u. 2.*

le ragione chiamar si debba ideale, e non praticabile la filosofia di Seneca, quallora egli indetta, che la uera nobiltà, e la gloria siano nell'armonia di tutre le uirtù, e nella grandezza dell'animo superiore all'una, e l'altra fortuna. E ben'era il Redentore del Mondo, ne' mondi sognati da Democrito, e nella Republica fantastica di Platone, quando disse a' suoi discepoli. *Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est?* Quando mai dalla bocca dell'infinita Sapienza uscì comando, ò consiglio di cosa non praticabile, e addottrinamenti di filosofia ideale? Che se il Bartoli riprende Anneo; altro burbero, e catonesco sopraciglio dourebbe dir, che abbia il suo per tutte nobili doti ammirabile Giampaolo Oliua, che in quel uolume, in cui risplende à douizia la sauiezza del suo intendimẽto, e trionfano le glorie della sua vangeli-

Digitized by Google

gelica eloquenza, vuole, che in un Vescouo si adunino tutte le perfezioni, che Seneca in chi desidera esser nobile senza menzogna. Aurà dunque il mio Bartoli à inuiar ne' mondi di Democrito, e nella Republica di Platone il suo Generale, per cercar quiui, se v'hà, vn suggetto fornito à quelle virtù, che nell'Apostolato richiedono le Diuine Scritture, e i santissimi Dottori della Chiesa? Ella non è altrimenti vn filosofare ideale la Nobiltà, che Seneca richiede, peròche al sentir di Curzio: *Nihil tàm altè natura constituit, quò virtus non possit eniti*. Non è, non è certamente la virtù in luogo sì alto, che altri non possa coraggiosamente poggiarui: son'io l'infingardo, à cui dilettano le delizie, per auuelenarmi altrettanto, quanto mi piaciono: son'io lo stolto, à cui dà noia il salir con vn po' poco di fatica, e disagio in vn luo-

go

Digitized by Google

go penzolo per esser felice, e poi monto dirupi per secondar miei capricci, per coronarmi di pungentissimi chiodi: son'io il farneticante, che auendo à vile la beatitudine della mia libertà, mi metto volontariamente in catena di vn fier manigoldo, e di vn sozzissimo schiauo, ch'è il mio senso, e amo le mie sfortune. La mia codardia dichiara impossibile à conseguirsi la nobiltà della perfetta virtù; e perche empiamente non voglio, mi scuso, che per debolezza non posso. Anzi non solo non è impossibile il conquistarla; ma non è così malageuole, come altri pẽsa. *Quem vnquam ista destituere tentantem? cui faciliora non apparuerunt in actu? Non quia difficilia sunt, non audemus; sed quia nõ audemus, difficilia sunt. Quid tibi opus est, vt sis bonus? Velle.* Ma nel difender sue opinioni Seneca si appelli passionato, e troppo

Sen. ep. 104. & ep. 80.

Digitized by Google

ſauio à ſe ſteſſo: che diremo à Griſoſtomo, che diuiſando gl'ingegnoſi lauori, e i prodigij dell'arte mecanica, e tanti ritrouamenti, che appena ſi credono, auuenga che ſi veggan da gli occhi, e ſi tocchin con mano, ſi fe' francamente à dire. *Omnibus iſtis artibus facilior eſt virtus, ſi voluerimus: vel-le hic opus eſt, & omnia ſequuntur.* *Homil. 16. ad Hæbr.*

Ora io domando al mio Bartoli, ſe per ventura in queſto noſtro Mondo, che non è la Republica di Platone, ò il mondo di Democrito, vi ſia ſuggetto, in cui qualche virtù fioriſca, e lampeggi? S'egli mel niega, gli darò leggere il ſuo Sauio in carcere, che in nulla „ cedendo à gli oltraggi della sfortu- „ na, e ſerbando intrepido il cuore, e „ ſerena la mente, cambia la prigione „ in vn liceo coll'eſercizio della pen- „ na: sì che chi viſſe in vna ſegreta, „ noto ſolo à sè ſteſſo, quaſi verme di *Nell' huc di lett.*

ſeta

Digitized by Google

„ ſeta dentro al ſuo boccio, *iam mu-*
„ *tatus in alitem*, uoli co' libri ſuoi in
„ ogni luogo, nella guiſa che il Sole,
„ quando è tolto à queſto Emisfero,
„ e ſepolto ſotterra, dà al mondo un
„ mondo di ſtelle. Gli darò leggere il
„ ſuo ſauio infermo, che ſerba in un
„ corpo abbattuto un'animo sì ritto,
„ che ui parrà di uedere in un ſol huo-
„ mo due perſone, una di filoſofo, l'al-
„ tra d'infermo. Queſta come i fianchi
„ dell'Olimpo ingombrati da nuuo-
„ le, e traforati da' fulmini: quella co-
„ me l'alta ſua cima, che ſempre gode
„ il Ciel ſereno: quella quaſi una nu-
„ uola, che ſi diſtilla in pioggia; que-
„ ſta come un'Iride allegra nella ma-
„ linconia, e ridente nel pianto. Non
„ gli penetrano nel cuore i dolori del-
„ le membra inferme più di quello,
„ che le ſaette arriuino alle uiſce-
„ re dell'Elefante, mentre gli muo-

iono

Digitized by Google

„ iono nella pelle, sì che

Tot iaculis vnam non explent vulnera mortem, *Lucan.*
Viscera tuta latent penitus.

„ Gli darò vedere il suo Possidonio
„ di molti anni infermo, e carico più
„ di dolori, che di membra, mirar le
„ sue miserie con occhio sì allegro,
„ che sgridaua i suoi dolori in tal gui-
„ sa. *Nihil agis dolor, quamuis sis mo-* *Cic. 3. Tusc.*
„ *lestus, nunquam te esse confitebor*
„ *malum.*

Dunque in questo nostro mondo v'hà virtù, e l'vn vostro Sauio ebbe la costanza, l'altro la sofferenza: ma in vn'huomo non può fiorire vna delle vere virtù, se insieme non v'hà il concento di tutte. Io non ricuso, che vaglia quanto il detto di vn'interessato, quello di Anneo. *Virtus habet suos numeros, plena est*: ma che risponderemo à Girolamo, che ancora scrisse, che se

Digitized by Google

v'hà dissonanza, non v'hà perfetta virtù in vn'huomo? *Quomodo enim cithara non emittit vocalem sonum, atq; compositum, si saltem vna chorda rupta fuerit; sic spiritualis venter prophetæ, si vna in eo virtutum chorda defuerit, non potest melos dulce resonare.* Non truoui Seneca, nè fede a' suoi detti, nè si abbia egli credito di Maestro, quallora insegnò, che in vna virtù son tutte le virtù, e che per cagion di esempio chi tollera fortemente i tormenti, adopra tutte le virtù. Peròche vi risplende la pacienza, che in quel caso è ramo, che germoglia dalla fortezza: v'hà la prudenza, senza la quale nullo buon consiglio mai s'intraprende, e che indetta il tollerar cõ valore ciò che sfuggir non si può. Vi fiorisce la costanza, che non può tentennare, e si tien così salda alla violenza de gli vrti, che non v'hà forza, che sia basteuole à farle cã-

giar

giar penſamento: e finalmente, *Illic eſt indiuiduus ille comitatus virtutum: quicquid honeſtè fit, vna virtus facit, ſed de Concilij ſententia.* Ma che diremo à Tullio, che'l diſſe prima di Anneo? *Si vnam virtutem confeſſus es, te non habere; nullam neceſſe eſt, te habiturum.* Contenderem con Ambrogio, che inſegnò: *Connexæ ſunt, concatenatæque virtutes, vt qui vnam habet, plures habere videatur?* Accuſerem di errore il Santo Pontefice Gregorio, quallora diſſe: *Vna virtus ſine alia, aut omninò nulla eſt, aut imperfecta? Nam virtutes ſi ſint diſiunctæ, non poſſunt eſſe perfectæ ſecundum rationem virtutis; quia nec prudentia bona eſt, quæ iuſta, temperans, & fortis non eſt.* E finalmente che riſponderemo à quel ſolo, che val più di tutti, cioè à Dio, che ſcriſſe col ſuo dito, auuengache con la penna di Giacomo: *qui offenderit in*

Sen. ep. 67.

2. Tuſc.

l. 5. in Luc.

22. moral. c. 1.

Digitized by Google

vno, factus est omnium reus? Onde Vgone Cardinale vuole, che anco s'intenda dell'vnione, che han le virtù, in guisa che chi ne possiede vna, l'hà tutte; e chi ne hà cento, non ne possiede niuna, se vna sola gli manca.

Prerogatiua non v'hà, nè più pregiata, nè più souraumana, nè più prodigiosa della Verginità: cioè che la fieuolezza del nostro senso combatti, ed espugni la Concupiscenza, nimico tanto più fiero, quanto più vezzoso, e che al paragone delle cui fiamme ne perdono quelle de' Mongibelli, de' Vesuui, e della region di Volcano. Qual miracolo maggiore? Con ragione ella è la Sposa dell'Agnello immacolato, l'oggetto de gli amori d'Iddio, e che cõ incomprensibile prodigio hà la gloria del risorgimento pria di morire. *Quod futuri sumus*, festeggiò S. Cipriano le grandezze de' Vergini, *iam vos esse*

l. 2. de discipl. & hab. virg.

cæ-

cæpistis: vos resurrectionis gloriam in isto sæculo iam tenetis: per sæculum sine sæculi contagione transitis. E con ragione altresì S. Pascasio diuisando, che i Vergini han carne insieme, e son Angioli, soprafatto dalla marauiglia, e conoscendo vn cotal viuere superiore alla natura, sclamò. *Quis non miretur, quòd fragilis sexus sic vno impetu graditur ad superna, vt adhuc intra mundum, iam extra carnem, extra mundū videatur esse virtutibus?* Quindi è, che Tertulliano non soddisfatto di appellare i vergini, huomini, ò donne angelizate; die' titolo di angelica alla lor medesima carne. Qual portento maggiore, che cō segreta metamorfosi vna carne insozzata dalle libidini, diuenti senza carne, e libera dal contagio delle passioni, non senta nella carne i morbi della carne, e che colei, ch'è tutta brutale si trasformi in Angelo, e sia

De resur. car. c. 26.

Digitized by Google

l'obbliuione di sua natura? Io nol comprendo, soggiunge Tertulliano, nè mi è à tanto l'ingegno. *Nisi Virgo tertium genus est, monstrosum aliquod.* E pure peròche à quelle vergini mancaua la misericordia, significata per l'olio, furono ributtate, e meritarono il leggiadrissimo titolo di pazze. Riguardeuoli pur anche sono i digiuni, il non contaminarsi ne gli adulterij, il non granchiare le robe altrui, e vantare vn'animo fornito à giustizia; e pure la sola superbia cancellò tutte le virtù, e fece ribaldo, e vitupereuole il Fariseo. All'infelice nulla giouò di auere à marauiglia fortificata la cittadella del cuore, quando l'enfiagione, e l'alterezza ne tenea sempre l'vscio apetto a' nimici. *Ecce ciuitatem cordis sui,* disse Gregorio, *insidiantibus hostibus per elationem aperuit, quàm frustrà per ieiunia, & eleemosynas clausit. Incassum munita*

De veland. virg. c. 3.

Digitized by Google

nita ſunt cætera, cùm locus vnus, de quo hoſti patet aditus, munitus non eſt. Adunque la perfetta virtù non può gir ſenza la compagnia di tutte le virtù; e ſe vna ſola riſplende in vn'huomo, ella giuſta gl'inſegnamenti dell'Angelico, non è propriamente uirtù; ma un certo incominciaméto à far qualche opra di quelle, che di lor genere ſon buone; ò tale inclinazione germogli dall'abito, ò prouuenga dalla Natura. Gittato queſto ineſpugnabile, andiamo auanti.

CAP. III.

Filoſofia di Anneo Seneca non è quella rigoroſiſſima, che il Bartoli immagina.

ORa ſe le uirtù non ſon uirtù, ſe non camminano con inſeparabile concordia, e ſi dà uirtù in queſto

noſtro mondo: à che inuiarci alla Republica di Platone, per ritrouare un' huomo, che abbia conſeguita la nobiltà indettata da Seneca? ſe la coſtui filoſofia è ideale, e cotale nobiltà non alligna, che ne' mondi di Democrito, il Sauio in carcere del Bartoli, il uirtuoſo infermo, il ſuo Poſſidonio furono ſuggetti di fauole. Ma io non uoglio più diſſimulare, sì che non dica, ò Seneca, che coteſta uoſtra filoſofia tanto è lontana dall'eſſere ideale, ch'ella è difettoſa, e nõ abbraccia quella, che ſublimiſſima nobiltà uoi appellate. Trouerò io filoſofia più eccelſa, e più ſeuera della uoſtra; e pure non ſolo inſegnata, ma praticata da legioni di Eroi del noſtro Mondo. Altri che Socrati, e Catoni, e Attilij, nobili per le ſole uirtù morali, hò io frà le mani, e mi lampeggiano innanzi à gli occhi. Sono plebei i uoſtri Eroi à paragon

de'

Digitized by Google

de' miei Caualieri: ſon talpe i voſtri Nobili à paraggio delle Aquile mie. Hò io eſerciti di nobiliſſimi guerrieri, di Principi, di Togati, di Dõzelli, e ſin di fanciulle coronate di tutte l'eroiche virtù, che i voſtri non conobbero, e molto men praticarono, in guiſa che Filone chiamolli, *Virtutis cognatos*, e de' quali l'Aleſſandrino Clemente ſcriſſe. *Erat quædam antiqua hominibus ingenita cum cælo ſocietas*; sì che queſti felici miei Grandi, e ſouranobiliſſimi Caualieri, non ſolo non ſapeano ammettere rileuanti ſozzure, e colpe difformi; ma à chi ſi foſſe ardito di rimprouerar loro vn leggiero difetto, con più verità aurei potuto riſpondere, che voi à chi rinfacciaua à Catone l'vbbriachezza. *Facilius efficiet, quiſquis obiecerit, hoc crimen honeſtum, quàm turpem Catonem.* Vi darò vedere huomini in gara con Dio: queſti in

Sen. de tranqu.

co-

comunicar loro tutta la grazia; quegli col tributar tutto l'ossequio alla grazia: gli vni con la virtù dell'animo; l'altro co' miracoli della grazia coronante il martirio dell'animo.

E la ragione si è primeramente, perche cotesti tuoi Nobili Eroi messi in bilancia co' miei non pesano vn fiore; si è l'essere stata la loro magnanimità senza corona. Eglino ebbero la magnanimità, cioè la corona di tutte le virtù, ma non ebbero l'Vmiltà, ch'è de' Magnanimi il più pregiato, e bel diadema. Eglino operauano bene à nõ altri stimoli, che della Gloria; ma perche à render costanti, e perfette le virtù, la Gloria de' seguire il ben fatto, non sospignere altri al bene operare, mancò alle loro virtù, non pur la corona, ma la base. Peròche *Virtutum bonũ quoddam, ac stabile fundamentum humilitas; nempè si nutet, illa virtutum ag-*

Bern. 5. de Consid.

gre-

gregatio nonnisi ruina est. Quindi vuole Idelberto, che l'vmiltà vien sol nome di giustizia appellata; *tanquam caterarum consummatio, et clausula virtutum*: Allora è veramente Eroe, e gitta non sò quali raggi di diuinità vn huomo, quando è coll'vmiltà maritato: onde con tutta sauiezza nell'omelia del Santo Ladrone disse S. Massimo. *Cùm videtur Christi humilitas, tunc magis timetur eius diuinitas.* Inoltre perche costoro furono à maniera di Struzzoli, che volarono lungo la terra, nè giunsero giammai alla cima, nè poggiarono alla sublimità della meta; cioè mancò loro la Carità, senza la quale le virtù ò son false, ò tapine, e nó vagliono à nulla. S'impossessi la Carità del cuor di vn'huomo; ed ecco subito in trono la Ragione, in vbbidienza il senso, in bonaccia gli affetti, in nobiltà i pensieri. I desiderij non san di ter- *Epist.* 71.

Digitized by Google

terra, gli amori ſon tutti di Cielo, il capo ſempre è frà le ſtelle, e ſotto à piedi ciòche piace al mondo, e diletta i mondani. Stima loto le ricchezze, cencerelli le porpore, canne gli ſcettri, pāpani le corone. Non diſpregia, che il ſolo di ſe ſteſſo; non ama, che Iddio, e per Dio: nol mādano à trauerſo le ambizioni, non lo ſporcano le laſciuie, nō l'accendono l'ire, non l'inſanguinano le vendette, nō l'imperuerſano gli odj. Hà tormenti la fame? egli la ſoffre: hà ribrezzi, e vergogna la nudità? egli la tollera: hà ſpaſimi il dolore? egli ſen burla: hà fiſchiate la pouertà? egli ne gode. Non raccapriccia a' pericoli, non impallidiſce alle minacce della barbarie, non l'atterriſcono l'ire de' Ceſari, non lo sbigottiſcono gli ſtromenti della crudeltà, nō lo ſpauentano fiamme, moſtri, morte, diauoli. Anzi ſe fia neceſſario, prouoca lioni, ſtizza Tiranni,

Digitized by Google

ni, si gitta entro alle fiamme, sfida l'inferno, chiama vili i manigoldi, si duole di lor dimore, e con rimproueri li fà arrossar per vergogna. Gli sembrano Paradisi le solitudini, Reggie le spelõche, nettare gli assenzij, pan di spagna vn pan muffato, delizie del palato le ghiande, le rape, l'ortiche. Se gli penetri al cuore, egli è impastato di benignità; se ne vedi la lingua, ella si distilla in miele; se ne miri le mani, la liberalità vi risplende: e pure auaro niega à se stesso ogni benche piccola, e lecita richiesta: aspro rimprouera à sè le colpe, che non hà; crudele impiaga il suo corpo per non cadere, e poco men si vccide per non morire.

E ben che vi pare, ò Seneca, di questa filosofia? pareggia ella il rigor della vostra? Ma oue sono, voi mi direte cotali felici, e souranobilissimi Eroi, che le nostre idee, e i nostri voti non giunsero

sero à rinuenir chi gli agguagli? Gli troueremo, io vi risponde, in ogni angolo del mondo, e appo tutte le nazioni: eccoui quì due volumi, l'vno è la Diuina Scrittura, l'altro hà gli Ecclesiastici annali. Oh che innumerabile stuolo di santissimi Patriarchi, e Profeti; di sommi, e minori Pontefici; di Principi, e sudditi; di nobili di sangue, e plebei; di ricchi, e poueri; di letterati, e idioti; di guerrieri, e togati; di huomini, e donne. Leggetene le souraumane virtù, e l'opre prodigiose: adoratene l'anime coronate di quelle diuine, e da voi non conosciute prerogatiue di verginità, vmiltà, e serafico amore; e abbassando le piume, dite, che i vostri Saui sono vilpistelli à paragon de' miei Cherubini; e che i vostri Eroi, e semidei son lucciole rimpetto a' miei Soli; son vigliacchi à fronte de' miei Serafini. In qual guisa senza oscurarli volete met-

mettere i voſtri Eroi, e Amazoni à paraggio de' miei Martiri, de' miei Pontefici, de' miei Confeſſori, delle Vergini mie? Auran mai combattuto co' diauoli, come il mio Antonio? cimentato co' Tiranni peggiori de' Diauoli, come le mie fanciulle Agata, Agneſe, e Lucia? ſoſtenuti con tanta fortezza i tormenti, e diſpregiata la morte, e tutti i coſtei orribili ſtromenti, come il mio Lorenzo? A chè voi ſcioccamente vantando i tuoi Campioni, diratti Minuzio Felice, quando chi è de' noſtri, che offerirono non ſolo la deſtra; ma tollerarono di eſſer in tutto il corpo bruciato ſenza che le fiamme cauaſſer loro di bocca ne meno vn oimè, vn ſoſpiro; eſſendo in lor libertà l'eſſer dimeſſi? Che, *Viros cum Mucio, cum Aquilio, aut Regulo comparo? Pueri, & mulierculæ noſtræ cruces, tormenta, feras, & omnes ſupplicium terriculas inſpi-*

ſpirata patientia doloris illudunt. Auran coteſti voſtri pochi meſchini oprate coſe memorabili, e che ſi affacciano all'impoſſibile, come tanti milioni de' miei nobiliſſimi Eroi? Dite pure, che coſtoro ſono i veri Ercoli, e Atlanti, sù gli omeri de' quali Dio miſe il Mõdo: dite, che ſono i veri legislatori, e ricredeteui, che le ſagroſante leggi nõ nacquero dalla prudenza de' Principi, e dal capo de' letterati, ma dalla coſtoro perfetta vita, e nobiliſſimi coſtumi. Peròche, *Lex veneranda eſt, quia veritatis ſpeculum, quia rigida quædam dilectionis eſt forma: quicquid enim à iuſto didicit, id facere iniuſtum quoque compellit; bifariè inclyta, vnium glorificando, alium corrigendo.*

S. Zeno ſerm. de Fide, Spe, & Char.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Tanto egli è falso, che sia impossibile entrar nel Seggio della Virtù perfetta; ch'egli à tutti è aperto; nè la pouertà ci frastorna, nè le ricchezze.

CON ciò abbastanza riman prouato, che non solo non è impraticabile la filosofia di Seneca, nè impossibile il conquisto di Nobiltà cotanto sublime; *Sed omnibus patet; omnes ad hoc sumus nobiles; nec reijcit quemquã, nec eligit: omnibus lucet.* Non esclude sesso, non isdegna cenci, riceue sourani, e sudditi; soldati, e dotti; illustri, e oscuri. Il suo Seggio non è quel miserando, che si apre à pochi, e si chiude à chiunque non hà la chiarezza del sangue: ma *omnibus patet, omnibus lucet.* Sen. ep. 44.

Digitized by Google

Adunque,ò codardi, à chè diſperate di non eſſerui accolti, e non farui eguali à già raccordati nobiliſſimi Eroi, che per fin con in mano vanghe, zappe, e beccaſtrini v'entrarono? *Omnes hi maiores tui ſunt, ſi te illis geris dignum.* Seneca. ibid. *Geres autem, ſi hoc protinus perſuaſeris, à nullo te nobilitate ſuperari. Omnibus nobis totidem antè nos ſunt: nullius nõ origo vltra memoriam iacet.* Non v'hà Rè, giuſta il detto di Platone,che non diſcenda da vno ſchiauo;nè v'hà ſchiauo, che nõ diſcenda da' coronati, *Omnia iſta longa varietate miſcuit,et ſurſum, deorſum fortuna verſauit.* Se vorrai volgere gli occhi a' tempi traſandati, ognuno diſcende da colui,prima del quale ſi era vn nonnulla. *A primo mundi ortu vſque ad hoc tempus, produxit nos ex ſplendidis, ſordidiſque alternata ſeries.*

Ora torno à dire: ſe queſto Seggio

di

di vera, e sublimissima nobiltà è à tutti aperto, qual si è, ò neghittosi, e vanarelli la scusa del non entrarui? V'impediscono per ventura le ricchezze, sotto alle quali trafelate, come i giumenti sotto alla trabboccheuole soma? Ma il mio sauissimo Bartoli, auuengache abbia inuiata alla Republica di Platone la filosofia di Seneca; che non conosce altra nobiltà, che quella delle virtù morali; pur nondimeno con penna d'oro insegna, che Ricchezze, e Santità non repugnano in vn medesimo
„ suggetto. Non solamente, leggete- *Pon. cont. c. 14.*
„ lo, si può esser santo, e ricco; ma tan-
„ to più santo, quanto più ricco. Che
„ non rifiuta la legge d'Iddio di starsi
„ dentro di vn'Arca d'oro, e sotto vn
„ padiglione di porpora: anzi la parte
„ del tempio più venerabile auea le
„ parti incrostate d'oro. Non erano
„ scolpiti i nomi delle dodeci tribu

Digitized by Google

„ d'Iſraello in altrettante pietre pre-
„ tioſe del Rationale di Aronne ? le
„ torri della beata Geruſalemme, che
„ ſono le parti di eſſa più riguardeuo-
„ li, *gemmis ædificabũtur* ; cioè ſe così
„ mi è lecito d'interpretare, di huomi-
„ ni per ſantità vgualmente, e per ric-
„ chezze illuſtri? Non ſi faccia l'vma-
na codardia à ſcuſarſi con le ricchezze,
perche la copriran di vergogna tante
truppe di vecchi Signori, forniti à do-
uizia di ſublimi virtù, e legioni di gio-
uani nobili così ben' educati da' lor
virtuoſi genitori, che ormai non è più
da dubitarſi, ſe al ben viuere giouò più
l'ottima educazione, ò la chiarezza de'
natali. E così gli vni, come gli altri nõ
potendo accreſcere maggior chiarore
al lor chiariſſimo ſangue, e nati trà le
ricchezze, e gli agi di caſe grandi, ſi ag-
gregarono al ſeggio della virtù, e die-
rono ſplendori di nobil luce alla no-
bil-

biltà de' loro ſplendori. In maniera che di cotali doppiamente felici potrei dir ciòche Plinio del ſuo Traiano. *At nobilibus noſtris quanta concordia, quantuſque concentus omnium laudum, omniſque gloriæ contigit, vt nihil ſeueritati eorum, hilaritate; nihil grauitati, ſimplicitate; nihil maieſtati humanitate detractum ſit.*

Vi fraſtorna per ventura la pouertà, cioè quella feconda madre de' vizi, che prouoca i diauoli à tentarci, come in fatti allora eglino ſi ardirono di aſſalire il Redentore, quando ne diuiſarono la fame; peròche à ſenno del gran Baſilio, *Sentiens diabolus, quia vbi fames, ibi imbecillitas, aggreditur ad tentandum.* Ma il medeſimo Seneca vi dà sù la voce, e ſi beffa di ſcuſe cotanto inette. Via, dic'egli, coreſte meſchine ſcuſe: gli eſerciti han tollerato il mancamento di tutte le coſe, ſi sfamarono

Digitized by Google

cõ radiche di vili erbacce, e soffrirono la fame fino à pascersi di sozzure. E perche ciò? forse per comperare alle lor teste la corona, per occupar la tirannide di qualche Republica, e sottomettere a' suoi comandi qualche Prouincia? Mai nò: patirono essi gli spasimi della fame, si cibarono di topi, di cuoi, non che di ortiche, e malue per imbandir altrui lingue di papagalli: soffrirono gli ardori della sete, per far lussureggiar l'altrui gola nell'ambrosia, e nel nettare. In brieue: *Hæc omnia passi sunt pro regno, quò magis mireris, alieno: dubitabit aliquis ferre paupertatem, vt animum furoribus liberet? licet ad philosophiam etiam sine viatico peruenire.* Infelice: che vai indugiando di cõquistar la Nobiltà della virtù? aspetti redità, cangiamento di fortuna, fauor de' Principi; nozze, che ti solleuino con ricchissime doti, quando or

Sen. ep. 17.

ora,

Digitized by Google

ora, tanto sol che vogli, puoi diuenir ricco? Se cotesto animo codardo, e debile non può camminare pel sentiere della virtù, e nobilitarsi, quando non hà tanti fardelli addosso, molto meno il potrà, quando abbonderà de' beni della fortuna. Sarai sempre infingardo, e à maniera di vn'infermo, che ò collocato in vn letto di legno, ò in vn'altro di argento trà morbidissime piume, e prezioſe coltrici, porta sempre cõ seco il suo male, tù in ogni fortuna sarai sempre il medesimo, perche porti cõ seco il matto, e'l poltron di tè stesso. *Malum tuum te sequitur*, son parole del medesimo Seneca: *sæculum muta, nimis habes: repræsentat opes sapientia.* Sicome non è il vizio nelle ricchezze, ma nella tua auarizia; così non è nella pouertà il tuo male, ma nella tua stoltezza.

Che se la filosofia, che indetta, non

Digitized by Google

esserui altra nobiltà, che quella dell'animo superiore all'vna, e l'altra fortuna, sembra degna solamente de gli abitatori de' Mondi immaginati da Democrito, che diremo à Grisostomo, che giudica per isperienza, fiorire oggidì più che mai le virtù, ed esser men malageuole à praticarle à cagion che ne' nostri secoli regnano maggiori sfortune? I continui flagelli, dic'egli, che ci ammaccano; l'amarezze, che s'ingoiano; la pouertà, che c'inuilisce; le miserie, che ci premono con piè ostinato, ci rimettono al capo il ceruello, ci sbarbicano dal cuore il mondo, ci dan vedere la sola, e vera felicità, ch'è nella virtù, e ci sospingono à cangiare in nobile l'animo dalle inganneuoli vanità reso plebeo. Vna cotale filosofia era ideale, e impraticabile ne' primi secoli.

Homil. 34. Imperf. *Quando mundus in iuuentute constitutus omnibus bonis prosperabatur, & felix*

Digitized by Google

felix erat: nunc autem mundus senescens omnibus aduersitatibus premitur, & ideò concupiscibilis nõ est. Qui enim tunc fuerunt homines, cum maiori difficultate iustitiam seruauerunt, quia ipsa felicitas mundi satis impedimentũ est animæ ad iustitiam faciendam. Che diremo al Santo Arciuescouo di Firẽze, Antonino, che racconta, la pouertà auer trasformato in Eroe vn'huomo bestia impantanato in tutte le laidezze, e matteggiante per tutti i vizi? Cõciosiache Temistocle nella giouentù datosi in preda à tutte le ribalderie, astrinse à scacciarlo di casa il genitore; à sbandeggiarli la patria, e à torsi volontariamente per disperazione la vita con vn capestro la madre infelice. Ma le miserie il cangiarono in huomo, è huomo grande; sì che mutando ceruello, e costumi, si diè al conquisto della virtù, e diuenne quel nobilissimo, che tut-

tutte le glorie accolsero in seno, e per tante sublimissime doti il mondo ammirò. In maniera, che Tullio non seppe trouar nè in Grecia, nè in Roma huomo pari à Temistocle. In costui si può dire, che si auueraſſe l'oracolo del Rè d'Israello: *Multiplicatæ sunt infirmitates: postea accelerauerunt*. Dalle miserie nacquero nel maluagio Temistocle gli stimoli, che il fecero veloce à conseguir la virtù. *Multiplicatæ sunt infirmitates*, disse Agostino, *non ad perniciem, sed vt medicum desiderarent. Vnde post multiplicatas infirmitates accelerauit, vt sanaretur*. Ed è tanto vero, che la pouertà sia pungolo alla virtù, che Giuuenale rauuisò le ribalderie, e l'infamie della sua Roma esser partorite dalla pouertà sbandeggiata.

Luxuria incubuit, victumque vlciscitur Orbem,

Nul-

Digitized by Google

Nullum crimen abest, facinusque libidinis, ex quo
Paupertas Romana perit.

E in fatti quando mai si videro più in Roma quegli huomini virtuosi, da che le vittorie estinsero la pouertà, e corruppero co' lussi, e ricchezze i costumi.

CAP. V.

Si conferma con altre ragioni, che nè la pouertà forzata, nè le ricchezze sono d'impedimenti al conquisto della sublimissima nobiltà della Virtù perfetta.

CHE la pouertà più che le ricchezze sospingano l'animo alle virtù, è vna verità così chiara, che il medesimo Bartoli non potrà contenderlami, auuenga che nel suo Hu omo

di

Digitized by Google

di lettere chiami la pouertà forzata vn'inferno, e feconda madre di tutte le ſceleraggini. Eccoui, come altroue egli diſcorre da quel ſauiſſimo, che l'è.
„ Non ſono abili i ricchi à guſtare il
„ ſapore delle frutta di vna pouertà
„ innocente, nella guiſa, dice Griſo-
„ ſtomo, che le corde graſſe, quantun-
„ que ſi ſtirino ſopra i leuti, mai non
„ ſi rendono capeuoli di riceuer quel
„ ſuono, che ſcarnate, e magre ſubito
„ apprenderebbero. Anacreonte il Li-
„ rico, auuti in dono da Policrate cin-
„ que talenti, dopò auerui attorno,
„ come doueſſe traficarli, perduto il
„ ſonno di due notti; dubitando di
„ auer frà poco à diuenire vn drago-
„ ne ſempre vegghiante alle frutta
„ dell'oro, li riportò al padrone dice-
„ do. *Odi munus, quodcumq; vigilare*
„ *me cogit.* E la ragione, per cui le ric-
chezze ſon reputate di grande impedi-
men-

mento à camminare pel sentiero della virtù, si è, che elle sneruano l'animo, infieuoliscono il valore, rendono pusillanimo vn'huomo, ò sia per gli agi, e morbidezze, ò per la paura di perderle: e i codardi, i dilicati, i timidi non sono abili alla virtù, che richiede coraggio. Quale fortezza potrà mai allignare in vn'huomo nutrito nelle delizie, effeminato nelle morbidezze, e poco men che nõ annegato nel lusso?

Che se il Bartoli vorrà dire, che la virtù sia praticabile nella pouertà volontaria, non nella forzata; io primieramente domando, se Cleante fù mai frate minore? E pur'egli congiunse vna gran virtù con vna gran pouertà forzata. *Cleanthes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manus.* Indi chieggo, se mai fù Monaco il suo tanto lodato Curio, cui mentre lessaua le rape per desinare, gli Ambasciadori de' *Sen. ep. 44.*

San-

Digitized by Google

Sanniti offerendo gran copia d'oro, la rifiutò col dire: *Sic penanti nihil opus eſt auro*? Egli nacque pouero, e per nõ perder la fedeltà alla patria, fortemente tollerò la pouertà, e non ſi laſciò trauolgere dall'auarizia, che capolieua huomini, e donne; grandi, e piccoli; nobili, e plebei; porpore, e cenci, e'l diſſe elegantemente il ſanto Paſtor di Verona. *Auaritia non habentibus diuitias, habendi inijcit cupiditatem: habentibus adimit ſatietatem. Hanc mediocres fraudibus excolunt: diuites impotentia: Iudices gratia: diſerti mercenaria, ac duplici lingua: Reges ſuperbia: negotiatores aſtutia; inani pauperes voto.* Io ſe mai dal ſeggio della virtù foſſe ſcacciata la pouertà forzata, molto più ne ributterei le ricchezze: però che volete laſciuie grandi, gran ſuperbia, gran dilicatezza, e contumacia? le trouerete ne' ricchi. *Delicati, contumelioſi,*

S. Zeno ſerm. 2. de auar.

Digitized by Google

liosi, disse il Filosofo nel secondo della Retorica, *& arrogantes ipsi, quòd ijs bonis excellant, quæ plerique vehementer concupiscunt, & admirantur; & quia se dignos esse imperio arbitrantur*. Il vero si è, che il seggio della Nobiltà della virtù à tutti è aperto, à tutti risplende, inuita tutti. E auuegna che moltissimi Saui, come hò detto altroue, habbian deciso, che oue è pouertà, iui hà sceleraggini; e'l Redentor del mondo abbia detto, essere altrettanto malageuole la saluezza di vn ricco, quanto che vn Camelo entri nella cruna di vn' ago; nondimeno nè que' Saui vollero intendere, che sia impossibile ne' poueri la virtù, nè il Verbo incarnato la chiamò impossibile ne' ricchi. Peròche Girolamo chiosando quel detto, saggiamente scrisse. *Non impossibilitas præten-*

Digitized by Google

tenditur, ſed raritas deſignatur. Ma queſta radezza nõ è altrimenti figliuola della malizia della pouertà, ò della douizia, ma della debolezza dell'animo, che ò non hà coraggio da tollerar le miſerie, ò non hà coſtanza da non farſi corrompere dalle ricchezze. Non è ſcoſtumata la pouertà; ſon ribaldi gli ſtolti poueri: non è ſcelerato l'oro; è maluagia l'auarizia, e la ſtoltezza de' ricchi. Anzi ſe la virtù per difetto dell'animo ne gli vni, e ne gli altri ſi truoua di rado, molto men rada ſi vede ne' poueri, che ne' ricchi; perche non è da contenderſi à Tacito quel prouatiſsimo detto. *Secundæ res acrioribus ſtimulis animum explorant, quia miſeriæ tolerantur, felicitate corrumpimur.* E come nò; ſe la pouertà è vn de' beneficij, co' quali Iddio fà tornare il ſenno in capo a' maluagi, che non vuol perdere, e vuole ammandare? Ah quanti,

che

Digitized by Google

che nell'abbondanza ciechi correano à maniera di forsennati a' precipizij, nelle miserie apriron gli occhi, riformaron suoi difformi costumi, e come in vna coppella lasciarono la mondiglia! Sì che di molti ricchi ribaldi, rinsauiti nella pouertà può dirsi ciò che di Giona il raccordato Pastor Veronese. *Vt est dimissus in altum, ferinæque voraginis est receptus hospitio, vigilat in cœto, qui stertebat in naui.* Ah quanti raccapricciando, come Mosè alla vista di quel fiero serpente, che sembra la pouertà, si cangiò loro in bastone per sostener le lor debolezze, e non rotolar giù la salute, e l'anima per balze, e dirupi! Anzi più souente, che nõ le ricchezze, la pouertà è non pur medicina de' morbi dell'animo, e delle sozzure del cuore, ma è madre di glorie, e di onori, perche i poueri incontrano con minor timore i pericoli. Nõ *S. Zeno serm. de Iona.*

Digitized by Google

corrono à meta glorioſa, diſſe nel ſuo Ruremondo il Lingueglia, gli alti Pini, ſe tolti dall'altezza de' monti, e ſpogliati della pompa de' rami loro, ſulle più baſſe arene non diſcendono affatto ignudi. E coloro, che per andare all'Iſole fortunate, credute albergo delle anime grandi, debbono incontrarſi nel tempio della Pouertà, poſto tra' confini di Alcide.

Non è certamente nella pouertà, e nelle ricchezze il male: egli è nella cecità di noſtra mente, e ne' diſordinati appetiti de' noſtri voleri, che ci trauolgono il ſenno, e ci fan dire con Aurelio Foſco appo il Declamatore. *Facilius poſſum paupertatem laudare, quàm ferre. Quid mihi Phocionem loqueris? quid Ariſtidem? tunc paupertas erat ſæculi. Quid loqueris Fabricios, quid Coruncanos? pompæ iſta exempla.* Ah ſe mai nel noſtro capo fioriſſe la ragione,

Sen. l. 2. contr. 9.

Digitized by Google

ne, il noſtro cuore aueſſe fortezza da tollerare, e'l noſtro intendimẽto aueſſe occhi più aguzzi, diremmo con Fabiano Papirio. *O paupertas, quàm ignotum bonum es! Quis enim tàm paruis oblectare animum in vita poſſit, ſi vera cognouerit?* Così ancora non è nelle ricchezze il vizio, ma nell'animo noſtro. Se i noſtri affetti ſoggiaceſſero all'imperio della Ragione, l'oro ſarebbe ſtromento di virtù, e di gloria, non di ribalderie, e vergogna. Ma perche l'animo nato à coſe grandi, fatto brutale dalle paſſioni mal regolate, non hà il ſenno, ò di bene adoperar le ricchezze, ò di conquiſtarle ſenza ſconuolgere il mondo. Qual'è mai la cagione, chiedea il medeſimo Fabiano, che ſoſpigne gli huomini à tante ſceleraggini contro à gli huomini ſteſſi? Non han guerra trà loro le fiere, e ſe pur l'hanno, non conuengono all'huomo di natura ſua pia-

Digitized by Google

ceuole, e che nacque di progenie viciniſſima à Dio. Qual furia d'inferno, quale ira peggior di quella delle tigri, e degli orſi arma i mortali à ſpargere vicendeuolmente il ſangue, à diſertare il mondo, e à coprir di cadaueri inſepolti le cãpagne per ſatollar gli auoltoi? *Quid tantum malum humano generi, vel ſorte, vel fato inuectum? An vt conuiuia populis inſtruantur, et auro tecta fulgeant, parricidium tãti fuit? An ne quid ventri negetur, libidiniq;, Orbis ſeruitium expetendum eſt? Quid tandem iſtæ ſic peſtiferæ diuitiæ expetuntur?* Hanno oramai lè ricchezze sbandeggiata la virtù, e inſozzati i coſtumi del mondo. Le caſe, che fabbricar ſi vogliono per abitacolo, e ſicurezza, ora ſono di pericolo, non di fidanza: l'altezza ſterminata minaccia rouina, e dà timore: a' compiacimenti del luſſo ſi caua qualſiſia pietra, ſi ricidon le ſelue;

Digitized by Google

ue; e l'acciaio, e'l ferro, anzi l'oro ſteſſo non s'impiega, che in erger ſuperbi palagi, e adornarli? Adunque le ricchezze, che dourebbero eſſere ſtromenti delle virtù, e delle glorie, ſon dalle affaſcinate menti cangiate in aliměto di tutte le laidezze, sì che chi le poſſiede, ſtoltamente le perda in andare illeggiadrito di pregiatiſſimi vnguenti: intriſo in ſozze libidini camminare per allettar donne, più effeminato delle femmine ſteſſe, e far tutte quelle coſe; *Quæ morbi, non iudicij ſunt? Quàm te, paupertas, amo, ſi beneficio tuo innocẽs ſum!* Egli il ricco hà con eſſo ſeco vn gran dono d'Iddio, ſe ſaprà non gittar l'oro in bagordi, in crapule, in laſciuie, in ſuperbie, ma per conquiſtar la nobiltà della virtù, e ſe di lui potrà dire il Conſolo Panegiriſta ciò che di quel Ceſare beninuenturoſo. *Nec quidquã mutauit in te fortunæ amplitudo, niſi* Senec. ibid.

Digitized by Google

vt prodesse tantùm posses, & velles.

Ma gran male, anzi tutte le cagioni del male hà egli con seco, se accoppia oro, e stoltezza; se l'adopera in alimento de' suoi capricci, de' suoi sfrenati appetiti, delle sue baldanze. Allora io schernendo dapprima le sue ricchezze, dirò con Porcio Ladrone. *Diuitias putas aurum, & argentum, ludibria fortunæ, quæ inter iocum ipsis dominis veniunt?* Indi rincrescendomi delle ineuitabili rouine, e delle sicure infamie, piagnerò le miserie della sua frodolenta fortuna, e dirò col medesimo Declamatore. *Fragilis, & caduca felicitas est, & omnis fortunæ blandientis speciosus cum periculo nitor; & sine causa sæpè fluit, & sine ratione destituit.* Voleran le ricchezze in gastigo dell'auerle male adoprate: ma non fuggiran le infamie, che gli hà scolpite nell'anima ignobile, e nel nome l'in-

gra-

Digitized by Google

gratitudine, con cui hà trasformati in ingiurie i doni del Cielo.

Ah quanto fora meglio di mettere in ſicuro le ricchezze col farle ancelle della virtù, che renderle cadeuoli col male adoprarle! Concioſiache tacere io quì non poſſo que' tanti beſtiuoli, che da immenſe ricchezze tombolarono in eſtreme miſerie. Non giouarono nulla à Creſo i teſori, sì che con le mani annodate non foſſe cõdotto al ſupplicio: nè all'auariſſimo Craſſo ſoccorſero le ricchezze; sì che il più fortunato, ch'egli era de' Romani, *apud Parthos eget ſepulchro quoque*. Finalmente pieno di giuſtiſſima collera, diuisãdo, ch'egli potendo mieter glorie con le ricchezze, hà raccolte vergogne, ne deteſterò la mattezza, chiamerò ſfortuna la ſua fortuna, veleno del cuore la ſua douizia, piombo quell'oro, che lo ſtraſcina al precipizio, all'infamie, e all'o-

Digitized by Google

dio d'Iddio, e de gli huomini, e giuſtamente dirogli col mentouato Aurelio Foſco. *Quid porrò iſta patrimonia, in quæ male ſani ruitis? gaudia dominotum, an onera ſunt?* Che diſſi peſo? Il gran patrimonio ſicome à gli animi generoſi è materia di onori, così a' ſaluatichetti, e ignobili è il fonte di tutte le ſciagure. Mettete in bilancia ardori, e ribrezzi di febbre; angoſce di gotte, e ſincopi; ſpaſimi di coliche, e gangrene, e gli affanni de' timori, e'l cruccio di fallite ſperanze, e la tolleranza di acerbi dolori, e la pacienza di penoſe fatiche, tutto è nulla à paragon de' mali, che à gli huomini vaneggianti, ſcapeſtrati, e ſuperbi cagiona il danaio, quando la fortuna ſel ritoglie. Allora vedrete, *quantò leuior dolor ſit non habere, quàm perdere. Facilius eſt, tolerabiliuſque non acquirere, quàm amittere, ideòque lætius videbis, quos nunquam*

Sen. de tranq. c. 8.

quam fortuna respexit, quàm quos deseruit. Quanto eglino hanno il corpo più ampio, tanto più sono esposti à i colpi, e però più è da congratularsi cõ vn meschino, cui la sorte non può rubar nulla, che co' bestiali ricconi, che nuotano nell'abbondanza; peròche *quæ excelsa videbãtur, prærupta sunt*. Onde saniſſimo consiglio si è di mettere nelle mani della misericordia buona parte delle ricchezze, affinche scemandole con virtù, siano meno esposte alle ingiurie della fortuna; e al possessore diano gloria, sicurezza, nobiltà, e contenti.

Così sempre fù vero, e tuttora cel dicono i nostri medesimi occhi, che a' balordi l'auer ereditate, ò conquistate gran ricchezze nõ fù il fine; ma il principiò delle miserie: e quando la fortuna si dimentichi di sua incostãza; qual maggiore infelicità, che perderui sen-

no,

Digitized by Google

no, e cuore. Si amino pur elleno, nõ si dispregino, s'abbiano in conto: ma l'vso sia quello, che ci distingua da' forsennati, e ci porti col sottrarre or l'vn meschino, or l'altro alle miserie, e coll'impiegarle in seruigio della Religione, e della Patria, ci conducano alla nobiltà della virtù, e al guiderdon della fama, e de gli onori. Di lor natura elleno nõ son gattiue, e souẽte essendo in man de' Saui, veggiamo, che non pure non li rendon maluagi, ò non tolgon loro la virtù, ma la rendono più glorioſa. Vuo' tu pur vna volta sapere, qual diuario sia trà il ricco Sauio, e'l ricco stolto; trà le ricchezze in mano di huomini di animo villanesco, e in man di huomini generosi? l'vno, cioè lo stolto, e vigliacco le perde in seno a' suoi pari; l'altro nobilmente le colloca negli huomini degni: l'vno per fare altrui infelice con la crudeltà, con la su-

per-

Digitized by Google

perbia, e col capriccio; l'altro per felicitare altrui quanto può con la misericordia, con la munificenza, co' benefici: l'vno le adopera da farnetico à nutrir coorti di fiere, di cani, di buffoni per impantanar sua chiarezza; l'altro ad alimentar virtuosi, e letterati per mandarla in trionfo. E poi vuo' tu sapere l'altro diuario. *Diuitiæ apud sapientem virum in seruitute sunt: apud stultum in imperio. Sapiens diuitijs nihil permittit: stultis diuitiæ omnia.* Ma che auuiene? eglino i matti sono tutti somiglianti à i barbari, che non intendendosi di macchine guerresche, le miran neghittosi, e non si auueggono, che le fatiche, e i lauori di quegli assedianti han per oggetto la lor seruitù, di saccheggiarli, di metterli in catena, e farne ciò che suole la petulanza di vn esercito vincitore. Così costoro impazzando con tutte le licenze delle *Sen. de vit. bea. c. 26.*

ric-

Digitized by Google

ricchezze, *Non cogitant, quot casus vndique immineant, iam iamque pretiosa spolia laturi.*

CAP. VI.

Nè i malori del corpo c'impediscono il conquisto della sublimissima Nobiltà della Virtù perfetta.

LA nobiltà della virtù, come sin ora abbiam detto, *omnibus patet; omnibus lucet*; onde non sol le ricchezze, e la pouertà non vagliono à darci le scuse del non poterla sposare; ma nè meno i malori del corpo vagliono à frastornarci. Io sò bene, quanto prezioso sia il dono della sanità, e sò, che quel Sauio presso Ateneo indubitatamente disse. *Tecum, ò diua sanitas, florent omnia, ac renidet gratiarum ver: absque te verò nemo felix.*

lib. 15.

Digitized by Google

lix. Anzi non mi è nascoso, che la medesima diuina Sapienza indettò alla penna di Salomone. *Melior est pauper sanus, quàm diues imbecillis; & corpus validum, quàm census immensus. Nõ est census super censum salutis corporis: melior est mors, quàm vita amara.* Eccl. 30
E à star sul vero in qual guisa vn zoppo, vn cieco, vn'assiderato, vn moncherino potrà correre à glorioſa meta? che mai potrà far di grande vn'allacciato da' morbi, disteso in vn letto, auuampato dalle febbri, inceppato da' dolori, assalito da' spasimi? Infermi nõ sarebbono giunti al sommo delle glorie gli Achilli, gli Ettorri, i Temistocli, gli Scipioni; e senza robusta sanità Gottifredo, e quel nobilissimo stuolo di magnanimi Caualieri aurebbono liberata Gerusalemme dalla tirannide di que' sozzi pagani. Non potrà mai vn'ammalato nobilitarsi co' fatti eroi-

ci,

Digitized by Google

ci, guerreggiando per la Religione, per la Patria, e pel Sourano, come tanti forti non men di animo, che di corpo han potuto. Potrà vn cagioneuole soffrir gran pena; ma non oprar cose grandi: potrà conquistar la lode, e'l merito della tolleranza, ma nõ la gloria della fortezza operante: potrà ne' dolori vmiliar sua baldanza, ma non mandare in trionfo la Fede col piantarla in barbaro suolo, nè soggiogar ribelli al suo Principe, nè domar nimici della sua patria, ò dilatarne l'Imperio. Quindi Diogene Laerzio nel suo Zenone Cittico racconta, che que' tanto da Tullio celebrati filosofi Panezio, e Possidonio dissero, che nulla bastaua al viuer bene, e felice, se con la salute dell'animo non si accoppiaua quella del corpo. E l'elegantissimo Cassiodoro auuisandosi, che la sanità è vn dono veramente diuino, che non pur ci rende

de dilettеuole la vita, ma ci dà l'attitudine à glorioſe impreſe, lieua la Medicina per fino alle ſtelle. Concioſiache trà le vtiliſſime coſe, che à ſoſtenere i biſogni dell'vmana fralezza ci hà benignamente ſomminiſtrate la Natura, pare, che in nulla ſiano inferiori quelle, che ci vengono dalla medicina co' ſuoi ſoccorſi. *Ipſa enim morbo periclitantibus materna gratia ſemper aſſiſtit: ipſa contra dolores pro noſtra imbecillitate confligit; & ibi nos nititur defendere, vbi nullæ diuitiæ, nulla dignitas poteſt ſubuenire.* Ella è queſta nobiliſsima ſcienza quaſi diſſi emula della Diuinità; peròche quale maggior prerogatiua cauar dal ſepolcro del letto vn'infermo, ricomprargli la vita, e far che riſorga nouellamente viuo vn cadauere ſpirante. Fù inuidia, non giuſtizia, diſſe Tertulliano, quella di Gioue, quando non potendo tollerare, che *Variar. l. 6.*

Eſcu-

Digitized by Google

Esculapio gareggiasse in diuinità con esso lui, e dall'ingegno della Medicina accattasse il priuilegio di donar la vita, e facesse tornare in huomo vn nõ huomo in pregiudicio della Diuinità, à cui sola cotale possanza si attiene, gli lanciò empiamente vn fulmine, con pretesto, che il prodigioso fosse malmenato dall'ingordigia del danaio. *Malus Iupiter, si fulmen illius est, impius in nepotem, inuidus in artificem.* Apol. c. 13.

Ottimamente: nè io mi fò à cõtendere, che la sanità non sia vn gran donatiuo. Ma voglia Iddio, che questa sicome alle anime saggie è stromento di operar cose grandi; così alle anime stolte non sia il fonte, onde scaturiscano tutte le brutture, e oue gorgoglino tutte le pesti. Sempre beneficio pregiatissimo è la salute del corpo: ma i più de' mortali la trasformano in lor precipizio, e la riuolgono ingratamente con-

Digitized by Google

contro al Cielo. Tuttora veggiamo, che la maggior parte di cotali benagurati, ò impazzano nelle scostumatezze, ò si lordano col sangue vmano; ò disertano Prouincie con le rapine, ò s'inuiluppano in laidezze del senso; ò infestano mari co' ladronecci; ò lusingano crapoloni la gola; ò ebbri la vendono a' trafichi dell'auarizia. All'opposto i malori, e la cagioneuole sanità è dono migliore, non pericoloso, e più profitteuole. Peròche se l'infermo è sauio, i morbi il coroneranno con le glorie di vna prodigiosa tolleranza, come sano il coronerebbero quelle della fortezza: e s'egli è stolto, gli saneranno il ceruello. Quante volte, dice Grisostomo, non ti atterrisce nè il genitore, nè il Principe, nè il Giudice: nó ti ammenda il maestro, non ti confonde l'amico, non ti gastiga il padrone, non ti corregge la coscienza, non ti

Digitized by Google

muoue la ſagra eloquenza! *Sed ægritudo ſæpe ſuperueniens omnia correxit.* Chi giuſta il dir di Enea Platonico nel ſuo Teofraſto, rendè vn gran Sauio Teage, ſe non la gattiua ſalute? Concioſiache a ſenno del Nazianzeno nella Monodia di Baſilio, ſpiegar non ſi può, quanto la cagioneuole ſanità, la ſieuolezza del corpo, e le membra paſſionate giouino à dar gagliardia all'animo, freno à gli affetti, ſapienza alla mente. Il perche al ſuo amico Maſſimo ſcriuea Plinio il più giouane, che l'infermità di vn ſuo confidente gli auea dato perfettamente conoſcere, che ottimo allora noi ſiamo, quando il corpo languiſce. E in vero qual lume non riceuono gl'innebbiati noſtri occhi dal vederci mezzi entro al ſepolcro: qual grillo può ſaltabeccare in capo: qual ſozzo amore può inuiſchiarſi nel cuore: quale auarizia può pugner-

Homil. 13. ad pop.

ci,

ci: quale vendetta può insanguinarci le mani, quando or gli occhi si appannano, or tentennano i denti, or sufolano gli orecchi, e ci aggira con le vertigini il capo; e or tutti insieme suariati morbi stormeggiano per storpiarci le membra? Egli il cagioneuole con sempre innanzi alla veduta il ceffo della morte, non ambisce dignità, dispregia ricchezze nouelle, e hà in conto di nulla quelche possiede, perche accorgendosi di auerlo trà poco à lasciare, nol reputa più suo. Allora i dimenticchi della caducità del viuere vmano, si raccordano à maniera del diuinizante Alessandro di esser huomini, e non immortali: non inuidiano le grandezze à chi che sia: non ammirano le altrui fortune; non ne scherniscono le miserie, non ne pungono con la lingua la fama, non l'offendon co' fatti. Se il diuisare l'altrui morire ammonisce chi si

dimentica della fralezza vmana, e astringe à raccordar della morte que' superboni, che mulinauano eternità; molto più à vn cagioneuole tarpa le piume altiere la vista continua del suo proprio morire. Onde il Rè Antigono di Macedonia riauutosi da vna pericolosa indisposizione, saggiamente disse, *Nihilo peius est siquidem hic morbus nos admonuit, ne efferamur, cùm mortales simus.* Ma di questa verità nõ è più da dubitare, sì perche ne abbiamo le testimonianze della sperienza; sì perche v'hà la decisione del medesimo Iddio, registrata dalla penna di Salomone. *Infirmitas grauis saluam facit animam.*

Plut. in apoph.

Eccl. 31

Che se poi alle sbandeggiate impudicizie, ghiribizzi, e superbie succede la tolleranza, e nell'animo dell'infermo vi fà que' prodigij del *Pulchrè ægrotare*, che commandò in Timoteo l'Ales-

l. 2. Pædag. c. 2.

Digitized by Google

l'Aleſſandrino Clemente, non ſarà egli vn nobiliſſimo Eroe? Se la pacienza farà, che il paſſionato comandi ſilenzio alla lingua; il ſilenzio vieti le lamentanze; la mortificazione rifiuti le delizie; e trà lo ſtrepito de' dolori faccian concento le virtù, e nello ſtemperamento de gli vmori l'animo goda le tranquilliſſime calme; non ſarà queſto vn bello, e nobile ammalare?

CAP. VII.

Se la nobiltà della fortezza militare è più illuſtre, non è però men glorioſa quella della Pacienza ne' malori.

POtrebbe quì ſorger lite, ſe la nobiltà, che prouiene dalla inuitta pacienza ſia di egual pregio con quella, che naſce dalla fortezza, di cui or

Digitized by Google

ora diremo. Ma io lasciando a' seguaci di Socrate l'adastiarsi co' Peripatetici intorno all'vguaglianza, che han trà loro le virtù, solamente dico, che se voi mi rappresentate vn'infermo, à cui dia continuo martirio mordace distillazione, tosse così graue, che scacci parte delle viscere fuori, febbre sì ardente, che bruci il medesimo cuore; sete sì fiera, che gli tolga fauella, e membra in isuariati articoli difformate, e bistorte; e pur egli tuttauia, come di molti Santi si legge, soffra sì, che di lui possa dir Seneca. *Inter hæc nõ gemuit, parum est: non rogauit, parum est: non respondit, parum est: risit, & quidem ex animo*; io domando, non sarà egli vn nobilissimo prodigio? Ergano gli ammiratori a' Nobili per fortezza, trofei, e archi trionfali, e ne incidano in dureuoli marmi le famose geste, e la fama ne trombetti per tutto il mondo

Epist. 78.

le

le glorie,e all'immortalità le consagrino le penne de gli eruditi:che a' Campioni della tolleranza non mancheran templi, altari, encomi, adorazioni, e plausi. E come nò: se la gloria è ombra, che siegue le virtù grandi?e sublimissima virtù non è la perfetta Tolleranza,quando non viue,nè può risplédere,come dice S.Zenone,niuna virtù, se non la custodisce la sofferenza? Volete in vna virtù vno stormo di virtù? Ella è la Pacienza vmile insieme,e aueduta; prudente,e prouida; nelle burrasche tranquilla, nelle nebbie serena, non la rattristano dolori, non la inquietano ingiurie, non conosce contrasti. *Et incertum est, vtrum impassibilis iudicetur; cùm aliquid passa, quasi nihil passa sit, inueniatur. Postremò impossibile est eius æstimare virtutem, cuius vinci victoria est.* Anzi Tertulliano riconoscendo nella Tolleranza tut- *S.Zeno serm.de Patiet.*

Digitized by Google

te le virtù Teologali, l'appella vna trinità di virtù in vna virtù; peròche ella è fede, che fortifica la fede: è ſperanza, quallora la pacienza aſpetta le diuine promeſſe: è carità, quallora la pacienza accompagna l'amore. *Fides, quam Chriſti patientia induxit; Spes, quam hominis patientia expectat; Dilectio, quam patientia comitatur.* E finalmente per ſentimento del medeſimo San Zenone, ella non ſolo hà ſue glorie in moltiplicar le virtù, ma in render perfetta ogni virtù.

de Patient. c. 12.

Ma ſiaſi pure, che la Fortezza ne' ſani di corpo, e di mente renda più coſpicua la lor nobiltà; io nondimeno addomando: hà per ventura la prodigioſa virtù della Tolleranza biſogno, per eſſer glorioſa, di encomi, di archi, di panegirici, di trombe, quando ella à sè ſteſſa è tutto, e ſi beffa di ogni altro pregio, che non ſia ella ſteſſa? Il coſtei

gui-

Digitized by Google

guiderdone, *Non corona, nec palma est, nec tubicem prædicationi nominis nostri silentium faciens; sed virtus, & firmitas animi, & pax in cæterum parta, si semel aliquo certamine debellata fortuna est.* Sen. ep. 78. Mancano plausi, non v'hà chi vede le vittorie della pacienza di vn'infermo? *O quàm magna erit gloriæ materia, si spectaremur ægri! ipse te specta: ipse te lauda.* Ma non và così, come hò detto, la faccenda, perche nè la luce, nè la virtù possono ascondersi, nè andar senza la gloria. Se nel tuo letto ebbe luogo la virtù, se coraggiosamente battagliasti con la violenza de' dolori, se desti argomenti di animo vigoroso, e intrepido a' terrori de' morbi, se la tua tolleranza diè vn'esempio illustre, vscirà di cotesto letto la fama, tromberà le tue vittorie, e chiameratti domator del dolore. Se la pacienza ti coronò, non mancheran panegiristi, pen-

penne ingegnose, lingue faconde, anche se tu le rifiuti, e publicheranno le glorie del tuo martirio. Se lampeggiò trà l'arme l'altrui fortezza, e'l mondo ammirolla, ammireranno ancor la tua tolleranza, e nel medesimo tempo applauderanno à chi valorosamente diroccò le muraglie de' nimici, e à te, che con tanta sofferenza sostenesti l'assedio de' morbi. Lasceranno à i Forti l'allegrezza delle glorioſe impreſe: cõmenderanno in te la prodigiosa costãza, *Sub tortore gemitus decorantem.* Ebbe cento bocche la fama: ebbero penne, e ingegno gli Storici per immortalar Muzio, e mandare in triõfo quella destra abbraciata, e degna di maggior lode, che non tutte le destre salue de' fortissimi guerrieri, per fino à far, che Porsena, che si rallegraua del tormento, ne inuidiasse alla gloria, e ordinasse, che toglieſſe via contra voglia

Senec. ibid.

del

Digitized by Google

del generoso il braciere. Ebbero penne altresì per dedicare all'eternità la fortezza di Cinegiro, soldato del famoso Meltiade, che nella battaglia di Maratona, afferrando dapprima con la destra, indi con la sinistra vn Nauilio, finalmente vedendosi troncar l'vna, e l'altra, si cangio, ò in remora, ò in ancora, e afferrandolo co' denti, raffermò la naue, e tarpò le piume alla volante vittoria. Ma ebbe anco penna lo Spirito Santo, e aguzzarono lo stile tanti Ingegnosi à celebrare i prodigij della indomabile tolleranza di Giobbe; e frà tanti Encomiasti dirà Basilio di Seleucia, ch'egli diuenuto Idea di sofferenza, *Tanquam scopulus quidam in mari eminens stabat, tempestatis impetum suscipiens, undarumque vim in spumam conuertens.* Dirà il Bulfieres, ch'egli riceuè più chiarezza in quel lercio letamaio, che non il gran Pompeo dal mon-

mondo ſoggiogato dal ſuo valore; peròche ſenza perder tranquillità vide paſſare in carogna il ſuo corpo, e cadauere viuo vinſe con arme inequali il furor di gagliardiſſimo nimico: cioè *homulus Angelum.* Leuerà pure al Cielo il medeſimo pulitiſſimo Scrittore l'eroiche impreſe di Carlo Quinto, e dirà, che queſto magnanimo Principe fù del ſecolo caduto; *Ingens pagina.* Ch'egli portando per tutta l'Europa l'armi ſue, riportò tanti trionfi, quante battaglie. Tumultuò la Spagna? egli frenòlla: ribellaronſi le Prouincie della Germania baſſa? egli le induſſe all'oſſequio: fù Vienna con formidabile eſercito da Solimano aſſalita? egli il fe' fuggir con vergogna: erſero altieramente il capo i Proteſtanti? miſe loro glorioſamente il giogo. *Et quaſi Europa tot victorijs anguſtior foret; trāſmiſſus in Africam, barbaris gentibus.*

In Floſc. hiſtor.

Re-

Digitized by Google

Regem dedit; arcemque posuit, vbi antè nec licebat stare. Ma se questo nouello Floro della Francia ebbe eloquenza da consagrare alla gloria i Forti, l'ebbe altresì per rendere immortali quelle de' Tolleranti. Egli in contemplando dall'vna banda l'anima grande di Epitetto, che assalito da trè fiere sfortune, cioè dalla schiauitudine, dall'estrema pouertà, e da' morbi, somigliò la serenità del Cielo, che gode il sommo della quiete; peròche cacciando sotto a' piedi tutte le nuuole, e tutte le nebbie, nell'animo di lui non vi fù nè turbamento, nè dolor, nè tempesta. Dall'altra entrãdo col pensiere nella Reggia di Nerone, sporcata da tante laidezze, sbalzò di capo à quel mostro il diadema imperiale, e ne coronò le tẽpie del pazientissimo schiauo. *Fortassè omnium præclarissimus Epictetus, qui seruus Epaphroditi Neronis liberti*,

ti, in aula voluptatibus corruptissima, magister fuit libertatis, & temperantiæ. Dicas imperatorem Orbis Epitectũ: Neronem mancipium, irrisum esse sũmo fastigio, cùm seruiret dignus, imperaret indignus. Ora chi dirammi, che non siano altrettante le glorie della Tolleranza trà le tenebre di vn vile abituro, quanto la Fortezza trà il lustro delle spade, e à vista di tutte le pupille? Celebri altri il fortissimo Scipione, che in faccia al mondo col valor del cuore, con la sauiezza del capo, co' sudori della fronte espugnò la superba Cartagine, e fe' ch'ella à Roma piegasse il collo: che non sarà men celebre il misero, e zoppo Epitetto, ch'entro allo stanzino della sua mente debellò cheto cheto le carnefici miserie, e'l tiranno dolore. Abbiasi pure in pregio il valor militare: ma egli cantò il Ciampoli:

Se

Digitized by Google

Se frà le ſquadre auuerſe
Non men del ſuo, che di oſtil ſangue aſperſe.
Eſpon le forti membra Eroe guerriero,
Non fà contro al dolor men forte ſchermo
Anima generoſa in letto infermo.

CAP. VIII.

Poſſono al ſeggio della ſublimiſſima Nobiltà entrare anche i Baſtardi.

COsì è: vna prodigioſa virtù, ò ſia in vn campo aperto; e sù l'altezza di vn trono; ò ſia chiuſa in vna tana, e naſcoſa entro vn letto, gitta raggi, nobilita vn'anima, richiama gli allori; anche contra ſua voglia à coronarla; à tributarle encomi tutte le lingue.

Digitized by Google

gue. Per fin non solo da' laberinti, da' da' boschi, da' pozzi ne trapelano i chiarori, ma ne adoreranno i pregi gl'istessi codardi, che non la seguono. Anzi vna delle sue nobili prerogatiue si è, che i suoi medesimi auuersarj la colman di onori, e di lodi, perche ella è così nobile, così luminosa, e bella, che *Placet suapte natura; adeòque gratiosa est, vt insitum sit etiam malis probare meliora*. All'incontro è così lercio, diforme, mostruoso, e vile il vizio, che i maluagi amano le frutta delle ribalderie, ma queste son loro in odio, e à vergogna; *nec quisquam tantum à naturali lege desciuit, & hominem exuit, vt animi causa malus sit*. Chiedete à coloro, che viuono di rapine, se mai desiderarono di acquistar quel danaio con buoni, e lodeuoli mezzi? Bramerà egli senza dubbio ritrouar più tosto l'oro, e l'argento, che

Sen. 4. de ben. c. 17.

ò con

Digitized by Google

ò con crudeltà, ò con inganno rapirlo. In ſomma, *Neminem reperies*, cõchiude Seneca, *qui non nequitiæ præmium ſine nequitia frui malit*. Ah virtù sõma nobiltà, e vnico bene dell'huomo! E chi, ſe non forſennato, e più ſtolto de' bruti non vorrà aggregarſi al tuo Seggio, quãdo fai nobiliſſimi, e trà ſe pari, e Grandi, e meſchini; e ricchi, e poueri; e ſani, e infermi; e Caualieri, e plebei; e belli, e difformi; e benagurati, e miſeri? Quando, cangiſi pur la materia, e queſta or ſia diffuſa, or anguſta; ora illuſtre, e nobile; ora oſcura, e plebea; ora ſpettante à molti, or à pochi, ſempre i virtuoſi ne van carichi di glorie, auuenga che con qualche diſagguaglianza à cagion degli oggetti più ſublimi, e delle circonſtanze più nobili. Peròche la virtù così può riſplendere nelle coſe illuſtri, allegre, e ſicure; come nelle malinconioſe, ignobili, e piene di perico-

li, e di affanni. Anche à chi torna ferito, e lordo di sangue dalla battaglia, si dà il Viua; e si hà non solo in conto di valoroso guerriero chi supera dirupi, e malageuoli sentieri; ma chi ancor vince pianure. Gran gloria è domare la violenza della fortuna, e grande altresì è quella di vincerne l'indulgenza: nobilissima è la Fortezza militare, che abbatte i nimici della Religione, e della Patria; nobilissima è pur' anche la Tolleranza, che supera le fieuolezze del senso, e si tien costante a' furori de' morbi. Perche in amendue i Campioni lampeggia à misura delle circonstanze più, ò meno la sublimità, e la fermezza dell'animo; e in amendue la virtù è piena, e perfetta.

Adunque il Seggio della Nobiltà della virtù, *omnibus patet*, *omnibus lucet*; nè di non poterla sposare può scusarsi altri, che vn bruto, posciache

ella

Digitized by Google

ella è così naturale all'huomo, come a' genitori l'amare i figliuoli. Ella subito che veniamo alla luce, ci trae, e subito vista ci alletta, e c'innamora. E in cotale guisa inuita, e abbraccia tutti, che nõ si tiene schifa, nè men de' bastardi, auuenga che da' Giuristi siano appellati più ignobili di qualunque plebeo. Chi potrà mai pareggiar le glorie militari di Ercole, adorato dall'antichità pel Sourano de gli Eroi, che *Nihil sibi vicit, orbem terrarum transiuit, non concupiscendo, sed vindicando. Quid vicerit malorum hostis, bonorum vindex, terrarum, marisque pacator?* E pure, come scrisse Plutarco, nacque dall'adulterio della madre vn'huom sì famoso, che idea della fortezza fù giudicato figliuol di Gioue, ed ebbe gli onori diuini. E bastardo altresì non fù Omero, quell'allieuo di tutte le virtù, quel principe delle lettere, quel fonte

Sen. 1. de ben. c. 13.

Digitized by Google

de gl'Ingegni, e quel da Plinio appellato padre di tutta la dottrina; quell'huomo cotanto ſublime, che ſette famoſe Città contraſtarono, preſumẽdo ciaſcuna nobilitarſi, ch'egli foſſe ſuo cittadino. Baſtardo fù quel valoroſo cãpione, cioè M. Bruto, onorato col titolo del più forte di tutti i Romani; peròche come vuole il medeſimo Plutarco, egli nacque dall'adulterio di Giulio Ceſare con Seruilia ſorella dell'Vticeſe Catone; e'l dichiarò l'iſteſſo Ceſare, quando vedendolo tra' Cõgiurati, ſclamò dicẽdo. *Et tu quoque Brute fili mi*? laſcio di raccordar di Seruio Tullio fortiſſimo Rè de' Romani: di Temiſtocle famoſiſſimo, e virtuoſiſſimo Cãpitano, e Oratore: dell'inuitto Teſeo, di Bione, e di tanti altri baſtardi nobiliſſimi per la virtù, e che auuerarono à vergogna di tanti maluagi, e codardi legitimi il detto di Peleo

preſſo

presso Euripide:

Sæpè numero certè *In Androm.*
Arida profundam terram vicit satio,
Spurijque multi legitimis meliores.

Con ciò io penso di auere abbastanza prouato, che la sola virtù dia la sola, e vera nobiltà, e che vn tale insegnamento non sia filosofia ideale. Ma diciam anche più: con quale giustizia vuolsi la dottrina di Seneca inuiarsi alla Republica di Platone, à cagione, ch'egli abbia insegnato, che *Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus*? Ciò non cantò prima di lui la Musa di Venosino?

Et famæ seruit ineptus, *Hor. 1. ser. sat. 6.*
Qui stupet titulis, & imaginibus.

E'l medesimo non cantò anco quella del Sulmonese?

Nam quid imaginibus, quid auitis
fulta triumphis
Atria,

Digitized by Google

Atria, quid pleni numeroso Consule fasti
Proficerent, si vita labat? perit omnis in illo
Gentis honos, cuius laus est in origine sola.

E Giuuenale nella Satira ottaua non cantò egli la stessa canzone?

Ouid. ad Pison. *Tota licent veteres exornent undique ceræ*
Atria: nobilitas sola est, atque unica virtus.

E à questo cantare non fecero Eco i sentimenti del Boccadoro? *Splendidũ,* Ap. Maxim. sententiar. cap. 63. *& nobilem, non maiorum nobilitas, sed animi virtus efficere solet.* A che tanta collera contra il detto di Seneca: *Animus facit nobilem*? quando prima che costui trasognasse di nascere per morire suenato il disse Euripide nell'Elettra, ed Epicarmo, ò vogliam dir Menandro, che osseruò; coloro esser più

più apparecchiati à dimostrare il catalogo de' lor glorioſi antenati, che ſenza auuedersi hanno à maniera de gl'inuiluppati ne' laberinti il priuilegio di tornare addietro, quando più camminano auanti, e di trouar nella velocità la dimora. Contano cotali sciaurati i loro auoli, e tutti si affaticano di mettere in chiaro le ſublimi lor doti, quallora fora meglio il tacere, che celebrar glorie, che ridondano in propria vergogna. Vdiam di grazia Menandro.

Quibus enim natura
Nullum adfuerit bonum proprium,
Illi confugiunt ad monumenta,
Et genus ſuum, ac auos enumerant,
quot habuerint.
At ne vnum quidem videris, aut
nominaueris, cui
Non ſint aui: aliter enim quomodo
nati eſſent?
Quid? propter hoc ignobiliores habē-

[a] *Apud Stob. ſer. 84.*

Digitized by Google

di ſunt illi, qui auos ſuos numerant.

Quiſquis ſuaptè natura procliuis ad bona fuerit,

Nobilis eſt, quamuis matre genitus æthiope.

E poi vi ſembra degno de' Mondi di Democrito quell'addottrinamẽto del meſchiniſſimo Seneca: *Nemo ad noſtram gloriam vixit; nec quod antè nos fuit, noſtrum eſt?* Il mal agurato Anneo quì altro non diſſe, nè altro ſenno ſputi, che quel che c'indetta il diſcorſo. Chi diſcorre ſecondo i dettami della natura non può dire altrimenti, perche ſe la Gloria non può albergare nella magione dell'aria ſenza la virtù, e virtù grande; in quale guiſa, e pe' quai canali i maggiori poterono viuere alle glorie altrui, e tramandarle sù la capigliaia de' diſcendenti, ſe noi non poſſiamo ereditar per la ſola diſcendenza

le

Digitized by Google

le virtù de' maggiori! Come potran quelli coronarci delle loro glorie, se nõ possono trasfonderci le virtù loro, i loro sudori, le loro azioni? Potrei addurre quel che altri disse prima di Seneca, nè mica seguaci dello Stoico Zenone.

Nam genus, & proaui, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco.

Potrei raccordare il detto di Ouidio,

Nec clarum nomen auorum.
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

de Põto l. 5. eleg. 10.

E come nò: se vn'huomo altrettanto è glorioso per le glorie altrui, quanto altri è splendido per le mense di Apicio; ricco pe' tesori di Creso; robusto per la gagliardia di Milone; dotto per la sauiezza di Pico. Tu pagoncino annoueri le glorie de' tuoi antenati; e io con Filone ti dico, che la nobiltà del san-

Digitized by Google

sangue prouiene anche a' peſſimi; e facciam, che ſi annidi anco in grembo à gli ottimi, *Maiorum, & fortunæ iſta laus eſt; non ipſorum, qui habent.* Ma tu importuno pur ſiegui à rompermi la ceruelliera, e à offendermi il timpano dell'vdito col racconto delle virtù; e de gli eroici fatti de' tuoi biſauoli; e io prendendo in preſtanza da Caſſiodoro quelle due righe, con le quali comandò ſilenzio all'importuno Aurelio, che in gloriarſi delle impreſe de' ſuoi nobiliſſimi defonti parea vn mulino perpetuo. *Inſpice, quanta tuorum laude præcipua decoreris. Culpæ genus eſt, non te feciſſe, quod ſummum eſt.* Se tu alla chiarezza, che vanti, e che riceueſti da gli altrui lumi, non paghi gli ſtipendij delle tue virtuoſe operazioni; e vilpiſtello ti pregi de gli antenati tuoi Soli, coteſta nobiltà è rapina, nè fai altro, che vantar le infamie de' tuoi ladro-

lib. de Abrah.

l. 3. ep. 5.

Digitized by Google

dronecci. Potrei squadronare vna legione di Saui, che sentono con Anneo: ma io non voglio altro saggio scrittore, che Bartoli stesso. Vdite quelch'egli scriue nella sua celebre Geografia morale, ragionando appunto di questa Isola di Zeilan, oue altresì ora io scriuo. Il viuere nelle statue non è mai quanto il viuere nella continuata posterità de' figliuoli, e de' nipoti; concioſiache dice Cassiodoro: *quãtò verior est, qui viuit in posteris, per quos plerumque & forma corporis redditur, et vigor animi protelatur?* Ottimamente; se non fosse altrettãto vero, che pure assai delle volte interuiene, che sì malnati, e sì pessimi sieno i rami, che tralignando in vitupereuoli enormità, fuergognano vn bell'albero di famiglia, ch'ei si vorrebbe veder secco, e spiantato d'in sù la terra; anzi che sì felicemẽ-

te

„ te fecondo. E ciò auuiene, perche
„ non si può dare coll'essere anco il
„ buon essere a' figliuoli: e come v'hà
„ de' terreni, per condizione di tem-
„ pera sì maluagia, che mai non si ad-
„ dimesticano per coltura; così v'hà
„ delle nature di abitudine tanto per-
„ uersa, che indarno è aspettar, che ri-
„ spondano con niun degno prò del-
„ la fatica del migliorarlo.

Ora se non si può dare coll'essere anco il buon'essere, come può Seneca riprendersi, e come può dirsi, che gli auoli vissero alle glorie nostre, quando nõ v'hà ombra senza corpo, accidente sẽza sostanza, lauoro senza materia, edificio senza fondamento, Gloria senza virtù? Vuo' tu sapere, che sia ne' discendenti la gloria de' Maggiori senza le proprie virtù? chiedetelo à Socrate, che da Apollo fù giudicato il più saggio de' mortali, ed egli dirauui presso Laer-

zio,

Digitized by Google

zio, che la nobiltà delle sole vene, *Nihil in se habet honestatis, sed & omne malum ex ea oriri*. Chiedetelo à Diogene, e costui dirauui, ch'ella è *Velamentum malitiæ*. Rimprouerate ad Antistene, ch'egli non sia nato da due liberi; ed egli prontamente vi dirà: *Neque enim ex duobus luctatoribus, & tamen luctator sum.* Interrogatene finalmente Euripide, ed egli protesterà di comprendere il significato di quel vanissimo suono di parole, ch'è la nobiltà delle vene.

Ego quidem nescio, qua ratione considerauda sit *In Ino.*
Nobilitas: nam fortes natura
Et iustos, vel à seruis natos,
Nobiliores esse dico, quàm inani
gloria tumidos.

Adunque la vera Nobiltà non è nel sangue, non nelle glorie altrui, ma nelle nostre virtù, e nella grandezza dell'ani-

Digitized by Google

l'animo, *Cui es quacumque conditione ſupra fortunam licet aſſurgere.* Ora traggaſi auanti vn di coloro, che altra gloria, e bontà non hanno, che la gloria, e le virtù de' maggiori: traggaſi, che io vo' riuerirlo come vn'Eroe nato di Eroi. Ma prima ſiagli in grado, che gli domandi con le forme, con cui i Nocchieri à Giona. *Quod eſt opus tuum? quò vadis?* Di grazia paleſami vn tantino le doti dell'animo tuo, le prodezze delle mani, la ſapienza della mente, gli affetti di coteſto magnanimo cuore, i nobili appetiti della volõtà, gli oggetti de' tuoi penſieri, la generoſità de' tuoi ſentimenti. Oimè; che rauuiſo da capo à piè veggio, che in te non v'hà nulla di nobile, e tutto di vn canattier più plebeo. Se io miro i tuoi piedi, e doue da coteſti tu ſe' condotto: *In circis & theatris, & iniquitatibus commorantem intueor: in malignã-*

Griſoſt. hom. 22. ad pop.

tium

Digitized by Google

tium concilijs, in hominum conuenticulis perditorum. Non sai muouer passo, che per annegarti à guisa di laido animale ne' sozzi piaceri del senso, e negli effeminati diletti. Se volgo l'occhio alle tue mani, le rauuiso lordate di sangue vmano dalla tua inumana crudeltà, ò macchiate dalle rapine della tua sterminata auarizia: se il tuo asperto, *Videoque cachinnantem iugiter, & dissolutum*: se porgo gli orecchi alle parole, *Nihil sanum, nihil necessarium, nihil conferens vitæ tuæ audio*. Se metto i guardi à coloro, che ò ti sono a' fianchi, ò ti seguono, ò sono gli oggetti de' tuoi amori, e delle tue munificenze; tu assassini, tu ladroni, tu perfidi, e burleuoli, e buffoni, *Et parasitos, & assentatores circumducis*. Se così è; onde io, ti addomando con Grisostomo, hò à conoscerti nobile, se in te nõ veggio nulla, che sappia del nobile, e abbo-

bomino il tutto, che tien del treccone? Onde hò à riuerirti coronato di glorie, se cotanti argomenti mi dai di deteſtarti sfregiato d'infamie? Dunque viſſero alle glorie di vn tal moſtro, di vna tale cometa, di vna tale peſtilenza i tuoi antenati? Viſſero sì: non alle tue glorie, ma alle tue infamie.

Viſſero, perche tu foſſi da' loro ſudori collocato in alto poſto, ma non perche foſſi tu eminente. Chi sà, se de' tuoi pari, che priui di virtù, e carichi di magagne, si chiaman nobili, e si pagoneggiano delle glorie de' loro antenati, parlò Iſaia, quallora diſſe: *Aſſumẽt pennas, ſicut aquilæ, current, & non laborabunt*. Ma che ſtrana foggia di fauellar si è queſta? se han preſe l'ale, à che non si fè più toſto à dire, *Volabũt*, che *current*? Il correre, se non m'ingãnano gli occhi miei, è meſtier de' piedi; dell'ale il volare. Se alle ale si attie-

ne

ne il correre, qual Filosofante, ò Grammatico si ardirà di riprendermi, se dirò, che a' piedi si attiene il volare? Sì: ottimamente il Profeta; peròche v'hà gran diuario trà le aquile, e costoro, cioè trà i Nobili per virtù, e i Nobili di sangue. A gli vni, perche han l'ale proprie si attiene di far voli sublimi: à gli altri, che han prese in prestanza l'ale dalle altrui virtù, potran correre, non solleuare i voli. Concioſiache chi si adatta sul dorso le penne altrui, auuenga che sian penne d'aquila generosa, gli fà d'vuopo di legarle sù gli omeri, onde non è da stupire, che corra, e non voli. Egli col fauor delle ale de' suoi antenati si è senza merito, e fatica portato sù la cima di questa, ò quella cospicua dignità: si è collocato in alto: si è fatto visibile à tutti: ma perche gli onori, il posto, il comando, e le insegne del merito gli vennero di

Digitized by Google

fuori dalle altrui fatiche, dalle altrui glorie, e seruigi; e non gli nacquero dalle proprie virtù, sarà sempre homicciatto, e nella cima di vn monte sarà vn pigmeo. La gloria, e la lode nõ son cose di prestanza: ma dignità del proprio merito. Quindi è, che carico di ale forestiere ben tosto cadrà ò nelle infamie, ò nelle codardie, ò nell'vne, ò nell'altre, e sarà l'abbominazione de' nobili, la fauola del volgo; perche porta non tanto la forza altrui, quanto il peso; cioè l'obbligazion d'imitarli, e la stoltezza del non imitarne la prudenza, e'l valore.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

A cagione delle vmane fieuolezze pur'è ſublime la Nobiltà, che naſce dalla Virtù, auuenga che queſta ſia tramiſchiata co' difetti, e cadute.

IO correndo col penſiere tutta quanta la Terra, e diuiſando il piccolo numero di que' felici, che han conſeguita la ſublimiſſima nobiltà della virtù perfetta; e le tante centinaia di milioni, che ſon gattiui, non poſſo dimeno di non piagnere la gran diſauuẽtura della vmana, e oltraggiata Natura. Dunque co' ſoſpiri del dottiſſimo Cardinal Gaetano mi fò à ſclamare: in tutte le altre ſpecie, ò ſuperiori, ò inferiori alla noſtra il bene ſi è in grembo alla maggior parte, e la ſola ragione-

Digitized by Google

uole Natura giace in cotanta miseria, che ne' pochissimi sia la virtù, e ne' più le laidezze del vizio. Non mi annoi più Pindaro col dolersi, che l'huomo sia non pure vn'ombra, ma per la cadeuole vita vn sogno dell'ombra: Nè Plinio con quel piagnisteo; *Miseret, atq; etiã pudet æstimantem, quã sit friuola animalium superbissimi origo, cum plerumq; abortus causa sit odor à lucernarum extinctu.* Nè men egli si lamẽti, che l'huomo subito nato giace annodato, à maniera di schiauo, di mani, e piedi, *Flens animal cæteris imperaturum, & à supplicijs vitam auspicatur, vnam tantùm ob culpam, quia natum est.* Peròche non son queste le pianeuoli miserie del genere vmano, di cui se muore, se soffre angosce il corpo, l'animo nulla di manco si è immortale. L'vltima infelicità degli huomini si è, che i più son bruti, ribelli della ragione,

l. 7. nat. hist. c. 7.

eod. lib. in proem.

Digitized by Google

ne, ſchiaui del ſenſo. Ne gli Angioli ſenza paragone ſon più i beati, che i reprobi: de' bruti la maggior parte cõſeguiſce il fine, per cui furon creati: de gli huomini, ah quanti pochi ſono i buoni, quanto innumerabili i maluagi! Compaſſionarono i Saui la malagurata condizione dell'huomo, sì che il Tragediante dal diuiſare i tormenti del viuere, gli ſpaſimi del morire, il cõtinuo battagliar che fanno i mortali con la fortuna, con le vicendeuolezze, co' morbi, proteſtò di non auer giammai ſcontrato trà tutti gli ſuenturati abitatori del Mondo vn'huom felice.

Dici beatum quempiam verè vetat
Mortale nomen. *Stepho. in Criſpo.*

E nella Flauia:

Miſeri fuimus, miſeri erimus,
Nulla dolore finiet ætas.

Ma ſe ſi mettono in bilancia tutti i martirij, che dal naſcere ſino al morire

Digitized by Google

affannano vn'huomo de' più infelici, e abbandonati dalla sorte, nõ pesano vn fiorellino, posti à paraggio della vitupereuole ageuolezza, con cui l'huomo di condizione sì sublimę, che non dubitò Mercurio Trismegistro presso Celio Rodigino di dire. *Hominem terrenum Deum esse; Deum verò cælestem esse immortalem homminem*; si sommerge nelle sozzure de' vizi, si ribella dalla virtù, capolieua l'imperadrice Ragione, e con opre ribalde, anzi diuien peggior de' diauoli, che delle bestie. In maniera, che la moltitudine de' colpeuoli hà cangiato in vsanza il peccare: e questo è poco, perche il numero senza numero de' maluagi hà oramai tolta la vergogna all'esser ribaldo, e infame. Se noi parliamo delle lasciuie, non solo gli huomini l'hanno in cõto di gloria; ma le medesime donne non l'hanno à vergogna. *Nunquid vllus*

l. 2. antiq. cap. 17.

Digitized by Google

vllus adulterij pudor eſt, ne fà Seneca le diſperazioni dell'ira, *poſtquam eò vẽtum eſt, vt nulla virum habeat, niſi vt adulterum irritet? Argumentum eſt deformitatis, pudicitia*. E per laſciare in mal'ora le tante altre enormi ſceleraggini, che appeſtano il mondo, ſe noi vorremo metter ſolamente l'occhio alle opre della cupidigia del danaio, e del brutto guadagno; quãte poche mani troueremo, che non abbiano l'vgne di ſparuiere, ò almeno la condizion delle ſpine? Io non ragiono della plebaglia tapina, che mal ſofferendo là pouertà hà piene le ſelue de' ladroni, il mar de' corſali, le città de' ſtrodolenti, e vigliacchi: ma ſolo mi fò à piagnere col zelantiſs. Paſtor di Marſeglia. *Quis eſt vel nobilium, vel diuitũ horrẽs crimina? quis eſt, aut innocẽtiã ſeruãs, aut à cunctis ſceleribus manus abſtinẽs? aut vllus immunis eſt, vel ab homicidio, vel*

Sen. 3. de ben. c. 13.

Saluia. l. 4. de Prou.

Digitized by Google

à ſtupro? Quis aut humano ſanguine non cruentus, aut cœnoſa impuritate nõ ſordidus? Quotuſquiſque iuxta diuitem pauper, aut intactus, aut tutus eſt? Io nulla non ragiono di quei tãti huomini dabbene, allieui del diauolo, e peggiori di tutti i più ſcoſtumati, che col colore del zelo ſatollano le lor crudeltà; cioè col pugnale della virtù impiagano la virtù, e la fanno barbaramẽte fanteſca, ò delle laſciuie per peccar con più ſicurezza, ò delle ambizioni per peſcar dignità, ò della perfidia per mieter encomi da gli ſteſſi delitti? Empij fingon pietà: nimici della pudicizia voglion le lodi de' pudichi, con quel nouello prodigio, che *Odit pudicitiam, & tamen hoc cupit videri, quod illa eſt*: di naſcoſo han la ſuperbia di Lucifero, e vogliono la fama dell'vmiltà di S. Franceſco; à guiſa di quelle ſozze Iddee de' tempi ſuperſtizioſi. *In Idolis*

Digitized by Google

Idolis Dea est, & venerandam se procurat in templis, come scrisse la felicissima penna di Minuzio Felice. *Quid sceleſtius*? Eglino infamando la santità sono al giudicio dell'apparenza come tanti beatelli; e pure quegli occhi, che per modestia portan chini à terra, e socchiusi, son del tutto strambi, perche quando sembra, che mirino à pescar dispregi, guardano alle dignità, e a' carichi onoreuoli. Santità pescatrice, e ambiziosa? chi mai la sognò? Santità vera, e nobilissima fù quella frà tãti di Epifanio, di cui Ennodio; non la costoro menzonera, e sporca. *Meritorum suorum saltibus exiliuit: festinabat ad dignitatem conscientia, quam nunquam vota præsumpserant: exigebat conuersatio, quod desideria penitus ignorabant.*

Ma viuano pur felicemente le stoltezze de' mortali, se pur felicemente

posſ-

possono viuere sotto alla spada della destra vendicatrice d'Iddio, che loro pende sul capo; e solamente addomãdo alla mia sperienza le cagioni, onde in molte Città i Nobili di ventre siano così scostumati! Primieramente dico à me stesso, che ciò prouiene dal difetto dell'educazione, pensando oggidì à tutto altro i genitori, che à ben educare i figliuoli. Chi sà, se l'vn bestiale con in capo il peruerso vmore di Agusto voglia peggiori di sè i successori, affinche sicome quegli non mica scelse à successore Tiberio per bene che gli volesse, ò per beneficio della Repu-
Tac. 1. ann. blica: *Sed quoniam arrogantiam, sæuitiamque eius introspexerit, comparatione deterrima sibi gloriam quæsiuisse*; così egli voglia coll'infamie de' figliuoli far minori le proprie vergogne? Chi sà, se l'altro ribaldo trascura l'educazion de' figliuoli, affinche non fallisca l'era-

l'erario in dar loro a' fianchi alcun Seneca, ò Plutarco, onde poi venga meno il danaio, e non possa scialacquarlo in lasciuie, in luffi, in crapule, in bagordi? Io ciò non saprei, ma sò pur bene, che per l'educazion de' figliuoli in mezzo a' vili, ribaldi, e ignoranti seruidori traligna la lor virtù, e chiaro si vide ne' parti della bizzarra Cagna di Licurgo, de' quali l'vn Cagnuolo nutrito nella selua fù valoroso contro alle fiere: l'altro nutrito alla cucina diuenne ghiotto, e codardo. Quindi così male alleuati si cacciano in brigata con altri nobili, e ne fugano con altri pernicioſi sentimenti quella opinione di viuere non à maniera de' buoni; ma de i più, chiamando nobili, non che tollerabili le indegnità, che si costumano dalla maggior parte: come se à senno di Minuzio Felice non fosse stoltezza, e argomento di vana, e perduta men-

Digitized by Google

mente, *In ista desipere, & ipsam errãtium turbã mutua sibi patrocinia præstare. Hic defensio communis furoris est furentium multitudo.* Qual marauiuiglia dunque si è, che ne' gentiluomini si veggano tante ignobili condizioni, ed enormi ribalderie, se dall'vna banda l'industria dell'educatore non gastigò l'alterezza, che dieron loro i chiarori della stirpe: il gattiuo esempio, e i falsi sentimenti li mandano à trauerso; e dall'altra v'hà souente l'indulgenza di talun, che gouerna. Come non douran corromperſi le menti, inuilirsi il valore, insozzarsi i costumi? *Siquidem omne animi bonum, aut nascitur, aut eruditur, aut cogitur*; disse il sauissimo Tertulliano; *sed vt mala magis vincunt (quod vltimorum temporum ratio est) bona iam nec nasci licet; ità corrupta sunt semina: nec eruditi, ità deserta sunt studia: nec cogi,*

lib. de Pudicit. c. 1.

Digitized by Google

cogi, ità exarmata sunt iura.

Ora che che sia la cagione d'tante scempiezze di alcuni Nobili; già che cotanto grande, come dissi, è la debolezza vmana, viuano le glorie della pietà. Compassionamo alla mancheuole, e ignorante natura, e contentianci, se così vi aggrada, di non voler tutto, per non perdere il tutto. Se sarebbe farnetico il presumer da ognuno la sublimissima Nobiltà della perfetta virtù, sia prudenza il riscuoterne vna più facile, men degna di scusa, auuenga che nobiltà anch'ella vera, e sublime. Abbiasi per vera quella proposizione del Declamatore, tutto che dimostrata falsa in tante migliaia di Santi, che la perfetta virtù non lampeggia nell'animo di niun huomo, e che niuno è affatto senza difetto, quando à Catone mancò la moderanza, à Silla la clemenza, la costanza à Tullio. Adunque costituiscasi

ſcaſi vn'altra vera nobiltà, e ſia quella, che naſce dalla virtù, ma tramiſchiata da qualche colpa, e difetto: non già infame, e che diſtrugge la virtù, ma compaſſioneuole à cagion dell'vmana fralezza. In ſomma ſi diſſimuli, e ſi tolleri vn di que' vizi, de' quali fauellò Mõtano Vozieno preſſo il Seneca Declamatore. *Nemo penè ſine vitio eſt: ille iracundus eſt, ille libidinoſus; non tamen ſi quid in aliquo eſt mali, eò ſtatim maieſtas læditur.*

lib. 4. cõtr. 25

Tutti cadiamo, chi'l niega? ma non tutti ò perdono, ò non acquiſtano la nobiltà della virtù; perche in molti ſi rauuiſa vn non sò che di bello nella difformità del medeſimo fallo, e vi riſplende quella, che Tertulliano chiama, *Præſtantiam in delictis.* Tentenna in taluno la pudicizia, e non tenendoſi per fralezza del ſenſo à gli vrti della concupiſcenza, cade in vn fallo: ma poi toſto

Digitized by Google

toſto alle voci della coſcienza ritorna in grazia dell'offeſa virtù, riſorge, arroſſa, ſi duole, e ammonito ſi ammenda, e ripreſo ringrazia. Anzi nell'atto medeſimo del cadere lampeggia la nobiltà dell'animo, perche non perde vergogna, non ſi ſpoglia della modeſtia, non opra da porco, non idolatra da pazzo. Appunto nella maniera, dice S. Zenone, che nel Principe degli Apoſtoli non fù ſenza i raggi di magnanimità l'iſteſſo vacillar di ſua fede, quando fattoſi arditamente, per giugnere à gli abbracciamenti del Redentore, à calcar col piè l'orgoglio dell'onde, e queſte ſtizzandoſi il feron tremare. Chi niega, che in quel barcolare, che fe' la fede, non riſplendè in Pietro quella fortezza, che non fù à tanto ne gli altri Apoſtoli di cauarli di barca? Il gittarſi in mare fù opra del coraggio: il pauentare

fù

fù debolezza di natura. S'egli non aueſſe auuto timore, appena aurebbe creduto di camminar sù l'onde; e'l virtuoſo allor cade, ſi conoſce huomo, e raddoppiando l'auuedutezza, trae il rimedio dal male. *Petrus æſtu marino fertur, non naufragus ſed viator: timet profundum intercipere non timentem; nec tamen in toto diſſimulat, ne per mare pedibus ſe ambulaſſe non credat.* Se noi conſideriamo la morte, che diè Mosè all'Egiziano, non può negarſi, dice Agoſtino, ch'egli non foſſe delitto: ma vi fù ingenuità, non laidezza; e ne dimoſtrò l'indole generoſa. Peròche *Animæ virtutis capaces, ac fertiles præmittũt ſæpe vitia, quibus hoc ipſum indicent, cui virtuti ſint potiſſimùm accomodatæ, ſi fuerint præceptis æxcultæ.* Sì: auuampato dall'ira darà altri in qualche fallo: ma nel medeſimo fallare darà argomenti di non affatto perduta man-

S. Zen. ſerm. de timore.

lib. 22. contra Fauſt.

Digitized by Google

manſuetudine, ò clemenza, e lo ſdegno ſarà d'huomo, non di fiera, e ignobile beſtia. A non oltraggiare il placherà la ragione; ò dopo il fatto ne gli piagnerà amaramente il cuore, e per prodigio della penitenza, non ſolo ammenderà il mal fatto; ma come vn nouello Dauide, ſorgerà innocente, e più ſanto.

CAP. X.

A non conquiſtare queſta ſeconda, e ſublime Nobiltà non v'hà chi poſſa ſcuſarſi.

ORA ſe da pochi atti nõ ſi eſtinguono gli abiti, e qualche fallo non vergogneuole, e infame non oltraggia la maeſtà della virtù: quale ſcuſa aurete, ò mortali, di non conquiſtare vna sì gran nobiltà? E queſta per ventura ancora ella filoſofia ideale,

Digitized by Google

le, degna de gli abitatori de' Mondi di Democrito, e della Republica di Platone? risponderete. E che mai tu mi potrai dire? forse mi addurrai per iscusa le amarezze, che sul principio si assaggiano da' seguaci della virtù? *Quis negat, graue esse? sed humanum est: ad hoc genitus es.* Tu fosti creato dal nulla, per viuere secondo i dettami della tua ragioneuole natura; non per vbbidire a' comandi del senso brutale. Niuna cosa è tanto naturale all'huomo, quanto la virtù, cioè l'vbbidire all'imperio della Ragione; e nascer non potesti, se prima la natura non ti scolpiua nell'animo l'inclinazione al bene, la vergogna del male. *Omnibus enim natura fundamenta dedit, semenque virtutum: omnes ad omnia ista nati sumus.* Non ti vergogni di farti strascinare per quel sentiere, che tu cammini? Che se il Rè Filippo di Macedonia

Sen. de consol. ad Mac.

Id. ep. 108.

al

al figliuolo Aleſſandro, che con mano maeſtra ritoccaua vna Cetera, ed egregiamente cantaua, fe' quell'aſpro, ma giuſto rimprouero col dirgli: non arroſſi di eſſer coſì buon mufico, quando ſe' tu nato à regnare? E tu che naſceſti principe di tutto il creato, che hai entro al corpo l'anima immortale, che ſe' immagine d'Iddio, non ti vergogni di tralignare in vn bruto, e darti ſchiauo del tuo viliſſimo ſchiauo? *Athletæ*, dice il medeſimo Seneca, *quãtum plagarum ore, quantum toto corpore excipiunt? ferunt tamen omne tormentum, gloriæ cupiditate, nec tantum quia pugnant, iſta patiuntur; ſed vt pugnent: exercitatio ipſa tormentum eſt.* E tu dilicato, e codardo non potrai ſoffrire le amarezze, e gl'incommodi brieui della virtù, che ſola può darti la vera gloria, e renderti non ſol nobile; ma felice? Ma io non ſaprei quali ſie- *Id. ep.* 78.

Digitized by Google

no cotali amarezze, che ti spauentano: forse son elleno maggiori di quelle, che si assaggiano nella coppa del vizio? Ah se tu vorrai dire il vero à te stesso, vedrai, che non v'hà martirio più atroce di quel che a' peccatori dà il peccato. Altri stipendij di sofferenze, di spasimi, e di tranguggiamenti di veleni riscuote il vizio, che non la virtù. Chiedilo à te stesso, corri coll'occhio la tua vita, esamina ciò che tollerasti: che io à te non vo' dar maestro miglior di te Cieco: ti allettarono con bugiardo volto le delizie del senso: ma poi ben ti vedesti, giusta il detto di Tertulliano, à guisa di nouello Adamo, *Vt metallo datus*, per tollerar più tormenti, che giorni, e più martirij, che non gli schiaui, ò i condannati à cauar le miniere. Contemplò Boezio i tuoi amarissimi bocconi, e gli porgesti materia di dire. *Quid de corporeis voluptatibus loquar,*

3. *de cõsol. prosa* 7.

Digitized by Google

loquar, quarum plena est satietas pœnitentiæ? Smemorato: non ti racccordi, che le attossicate beuande del vizio t'ingannarono con la bellezza del bicchiére, che parea di gemme, e si era di fragilissimo vetro, insegnandoti, come disse Clemente Alessandrino, *Simul timere, & bibere?* Stolto: non isperimentasti à costo di tue amarezze, tormenti, e affanni, che *Libido corrumpit, & corrumpitur; injicit amorem, paulò post odium factura de amore?* *l.2. Pædag.c.3.* *S. Zeno serm. de Patient.*

Non così, e tutto altrimenti si scõtra nelle strade della virtù: i costei principij senza dubbio sono amari: ma dappoi presso à poco son dolcissime, e incorrottibili le frutta. Anzi tanto più dolce sarà il godimento, quanto più spiaceuoli furono le amarezze. Vola col pensiere, ti esorta Agostino, in quel campo di Marte, e vedi, come dopò il fiero combattimento; *Triumphat Im-* *l.8.confess.c.3.*

Digitized by Google

perator! & *quantò maius periculum fuit in prælio, tantò maius est gaudium in triumpho.* Ma à che vò io stoltamẽte oscurando i pregiatissimi lumi della virtù col raccordar godimenti, e diletti? Mirar non si vuole nella virtù altro premio, che la virtù: nasce, io nol contendo da costei il diletto: ma il motiuo à conseguirla esser non debbe il diletto. Germogliano ne' solchi erbe odorose, e vezzosissimi fiori; ma tutto altro, che viole, e gigli ebbero per oggetto le fatiche dell'agricoltore. *Voluptas non est merces, nec causa virtutis, sed accessio: nec quia delectat, placet, sed quia placet, delectat.* Ella perche è il sommo de' beni, ed empie tutta l'anima, non desidera altro, che sè medesima; perche non v'hà cosa miglior di sè stessa, & *est pretium sui.* Nulla non viene in considerazione, e niente altro desidera l'animo, in cui per la virtù fio-

Sen. de vit. bea. c. 9. & 10.

risco-

Digitized by Google

riſcono l'intrepidezza non ſoggetta à romperſi, la prouidenza, la ſanità, la ſicurezza, la concordia, la bellezza, la libertà, *Quæris enim aliquod ſupra sũmum* ? Cercar ſi vuole il ben dell'huomo, non del ventre, che a' bruti è più grande: che ſe tu vuo' continuar tua vita beſtiale, allettato dalle bugiarde dolcezze, che a' ſuoi ſeguaci dona ſul bel principio per brieue tempo il vizio in prezzo del calice di fecce auuelenate, che à poco à poco farà lor tranguggiare, e della libertà, che gli vendeſti, io non t'inuidio, dice à te Seneca. *Tu voluptatem complecteris; ego compeſco: tu voluptate frueris, ego vtor: tu illam ſummum bonum putas, ego nec bonum: tu omnia voluptate facis, ego nihil.* Chi di noi, ſiegue egli à dire, ſia meglio auuiſato, ſe io che meno vn'ottima vita, ò tu che vai peſcando la giocondiſsima, tel diranno le tue medeſi-

Digitized by Google

me voluttà, che ſperimenterai tutte à ſimili de gli arazzi, ne' quali gli huomini effigiati ſempre deſinano, e ſempre ſon famelici: ſempre beono, e ſempre han ſete. Tel dirà il tuo medeſimo palato, quando alla fine dimoſtrandoti vn vile ſerpente, ti accorgerai con tuo ſommo dolore, che il tuo cibo non fù altro, che poluere. Tel diran le tue mani, quando immaginando di auer colto ſaporitiſſimi pomi dagli alberi de' giardini di Pentapoli, gli trouerai pieni di cenere, e puzzo. Tel dirà il tuo ſtomaco, in cui le dolcezze adunãdo nauſee, ti daran vedere, che la ſazietà è danneuole, e di tormento à ſe ſteſſa. E finalmente tel diranno le tue vicine miſerie, i tuoi dolori, le tue vergognoſe rimembranze, quando riuſcẽdoti baſsi, vili, e cadeuoli i tuoi godimenti, deteſterai tua ignoranza, maledirai tua ſtoltezza, e ti chiamerai tradi-

to;

Digitized by Google

to ; peròche *Voluptas tunc cùm maximè delectat, extinguitur.* Senec. ibid. c. 7.

Ah ſe mai nell'animo ti allignaſſe la virtù, vedreſti quanto ella è inuitta, ec celſa, reale! Vedreſti, ch'ella peròche non è fieuole, ma immortale, *Neſcit exire, nec ſatietatem habet, nec pœnitentiam*; e che ſe ſouenre la virtù, *Voluptate caret, nunquam tamen eget.* Ma di queſto non più : baſtimi il ſolamente dirti col Petrarca, che *Claritas non naſcendo, ſed viuendo quæritur*; e che ſicome il Peluſiota volendo vna volta eleggere vn'amico degno di sè, e dell'amor ſuo : e con in mano la lanterna di Diogene nõ trouando huomo ſenza difetto, alla fine ſi riſolſe di ſceglie-re il men difettoſo, dicendo : *Ego nec* Ep. 410 *culpa careo, nec amicos, qui culpa carẽt, quæro; non enim nanciſcar. Verùm eos, qui plurimas virtutes habent, pauca autem vitia, in amicorum albo aſcribo*;

così

Digitized by Google

così io dichiarerei nobile chi hà segnalate virtù, e tollerabili mancamenti; chiamerei nobile vn qualche Giulio Agricola, che visse quanto alla gloria tempo lunghissimo, perche come disse Tacito, *Vera bona, quæ in virtute sita sunt, impleuerat: bonum virum facilè crederes, magnum libenter*, auuenga che egli fosse rotto nelle brauate, dopò le quali nulla di collera gli restaua, nè era pericolo, ch'ei ti stesse più grosso, *honestius putans offendere, quàm odisse*. Direi nobile vn Costantino coronato di tutte le virtù, così regie, come priuate, benche la morte di Crispo il macchiasse vn tantino: e Teodosio, e Basilio Macedone, due lumi de gl'Imperij Occidentale, e Greco, quantunque alle sublimi virtù dell'vno recasse qualche nebbia la strage di Tessalonica per l'impacienza dell'ira; e à quelle dell'altro l'auer gastigato col ferro il suo Sal-

ua-

Digitized by Google

uadore, che gli riciſe la veſte per iſpacciarla dalle corna di vn ceruio, che gl'impiagò gl'inteſtini; quaſi come diſſe colui, la veſte ſi aueſſe à ricider con le doglianze, e'l raſoio del Ciruſico foſſe vn parricidio. Peròche quando le virtù ſon molte, e grandi, cuoprono qualche fallo, e queſto ageuolmente ſi dona dalla tolleranza altrui à huomini forniti à eccelſe virtù.

Finalmente la nobiltà, che germoglia dalla virtù, non ſolo è vero, che à tutti è aperta, e à tutti riſplende; ma egli è anco veriſſimo, che vn'huomo di oſcuro legnaggio, e nato da maluagi genitori; ſe ſi nobilita per ſegnalate virtù, aurà più chiarezza, lode, e gloria del virtuoſo, che nacque da' virtuoſi; concioſiache giuſta i ſentimenti di vna oratrice Sirena, i più de gli huomini ſogliono giuſtamente commendare, e riuerire più di coloro, che naſcono da illu-

illustri, e generosi, quegli che nelle ribalderie non imitarono i padri cattiui; e che nel sentire, e nell'operare furon loro del tutto dissimili. *Quicquid enim boni mortalibus præter expectationem, & consuetudinem offertur, id omnibus in rebus longè gratius est, quàm ea, quæ vsitata, & legitima ratione contingunt.*

Isocrat. epist. ad Timot.

CAP. XI.

Nobiltà che nasce dalla Fortezza militare, traligna se non si accompagna con la Prudenza.

TRà le Nobiltà sublimi, e vere, che germogliano dalla Virtù, come sin'ora abbiam dimostrato, vna delle più cospicue si è quella, che dà a' guerrieri il valor militare; cioè l'esercitare

in

Digitized by Google

in guerra la Fortezza, ch'è trà le pregiatiſſime virtù Cardinali. A conquiſtar cotale nobiltà vagliono per fino i gregarij ſoldati, purche diano argomẽti di lor coraggio; perche ſe ſaran codardi, Ariſtofane chiameralli, *Homines nullius pretij*. Onde quì ſarò degno di ſcuſa, ſe alzerò le riſate all'opinione di alcuni Giuriſti appo l'eruditiſſimo Tiraquello, i quali traſognano, che la Milizia nobiliti vn'huomo, in guiſa, che ſia baſteuole à eſſer nobile l'eſſer ſolamente ſoldato. E che? la ſpada, il cappelletto di ferro, l'vsbergo, la lancia fanno illuſtri, e nobili i guerrieri? Sì; eglino, ſe non vi hà l'altre condizioni, ſon daddouero nobili, come quel peſce, che *gladium geſtat, & cor non habet*. La Nobiltà de' ſoldati è nelle mani, e nel cuore; non negli arneſi, e nel nome: à conſeguir la chiarezza della uirtù guerriera vi uuol uirtù, cioè che *de Nobilit. c.* 8

dia

dia argomenti del ſuo ualore, e riſplenda nell'arte del guerreggiare. *Sic*, diſſe nella Catilinaria Salluſtio, *hoſtem ferire, muros aſcendere, conſpici dum tale facinus facere properabat, eas diuitias, eamque bonam famam, magnam antiqui Romani nobilitatem putabãt.* Quin. di Tacito nel terzo de gli annali chiamò chiaro per la milizia, ch'è quanto dir nobile, Sulpizio Quirino, auuenga che nato di oſcuro legnaggio; e Probo Emilio diſſe, che l'Atenieſe Ificrate fù, *Non tàm magnitudine rerum geſtarũ, quàm diſciplina militari nobilitatus.* E Liuio nel libro ſeſto raccordò di vn Centurione, e l'appellò, *Nobilem militaribus factis*; non già pel corſaletto, e lo ſcudo.

Ora perche giuſta l'opinion comune ſi giudica nobile un ſoldato ſubito, che giunge à una qualche dignità militare, ò ſia ſourana, ò mediocre, ò mi-

no-

nore, fà mestiere il disaminare, quando ciò sia vero, e quali doti si richiedano, affinche vn guerrier comandante consiegua la nobiltà del valor militare. Primieramente per non fallare, è necessario sapere, che cosa sia fortezza; perche taluno si nomina forte, e non l'è. *Non dubitarent, quid conueniret forti viro, si scirent, quid esset fortitudo. Non est enim inconsulta temeritas, nec periculorum amor, nec formidabilium appetitio: scientia est distinguendi, quid sit malum, & quid non sit.* Sen. ep. 85. Quindi da questa ignoranza nasce il giudicar, che altri fà il più forte di tutti colui, ch'è più profitteuole. E in fatti à senno di Aristotile appo il Tesauro nella sua filosofia morale, i Principi non chiedono ne' suoi soldati altra fortezza, che quella che più giouta a' loro interessi. Peròche gl'intendimēti vmani, sicome appassionati estimatori, non giu-

giudicano migliori quelle cose, che son veramente migliori in sè medesime: ma quelle, che sono migliori à chi le stima, misurando l'onor dal profitto. Quanto egli tuttora si sperimenta, che non il giudicio dà il vero prezzo alle cose: ma il merito, e'l demerito; la virtù, e'l vizio si fabbricano da' compiacimenti, da gl'interessi, e da gli affetti? Che non è à S. Zenone da contrastarsi quel prouatissimo detto. *Virtus voluptates semper offuscat; nihilq; vnicuique, nisi quod amauerit, rectum est.* I più de' Regnanti voglion uittorie, e però colui appo la loro estimazione si è il più nobile, e'l più forte Capitano, che più si lorda col sangue de' nimici, e che più è à simile de' Bulgari, de' quali Ennodio raccordato altra uolta. *Hæc est natio*, dic'egli nel panegirico à Teodorico, *in quia titulos obtinuit, qui emit aduersariorum sanguine dignitatem, apud quam*

serm. de contin.

Digitized by Google

quam campus eſt vulgator natalium. Nam cui plus rubuerunt tela luctamine, ille putatus eſt ſine ambage ſublimior. Porti vn Capitanò all'Imperio di vn Sourano vn nouello conquiſto, e faccial pure con arme aſſaſſine, empie, e ingiuſte: che il gran diletto del Principe non pure l'aurà in conto di Nobiliſſimo: ma dichiarerà vn tal peccato, come diſſe il Nazianzeno, *Præclarum etiam, & diuinum.* Adunque per i noſtri intereſſi in vn'huomo ſcelerato, e traditore ſi nobiliterà quella, che da Paolino chiamoſſi, *Vitiorum virtus*? E non è la medeſima ſfortuna, che il merito dipenda dal giudicio dell'intereſſe, come il Rè Teodoado dè Goti il fece vna volta dipendere dalla chiarezza della perſona? quando conferendo vn Poſto non punto ſublime à Patricio Maſſimo, gli ſcriſſe. *Nulla dignitas minor eſt, cùm benè ge-* *or. in ſanc. lumin.* *Epiſt. 2.*

Digitized by Google

ritur; quando reuerentiam plerumque actio videtur accipere de claritate personæ. Hæc autem tunc sunt gradibus distincta, cùm diuersis fuerint attributa.

Tesaur. fil. mor. l. 4. c. 2.

Ella adunque è la Fortezza vna virtù, che modera la passione irascibile circa il temere i mali, che distruggono la vita corporale, per qualche difficile, ma onoreuole fine. Sì che il guerriero se vuole conquistare la Nobiltà del valor militare, non de' mai accoglier nel suo cuore la codardia, e de' abbracciar sofferenze, sudori, fatiche. Concioſiache il Forte abbominando ricreamenti, agi, e riposi, se non quanto per non opprimere la fieuolezza del senso, e per non renderlo contumace, hà per cosa indegna, *Cedere oneri, & non luctari cum officio, quod semel recepit.* Non è altrimenti huomo valoroso, e forte chi volta la schiena alle fatiche:

Sen. ep. 22. & 71.

ma

Digitized by Google

ma *ibi crescit illi animus, ipsa rerum difficultate*, come altroue disse il medesimo Seneca. Se la Fortezza è vna delle più nobili virtù, *Ego virtutem intelligo animosam, & excelsam, quam incitat quicquid infestat*. Nè dal Forte si de' ammetter la paura; perche viltà di timore, e coraggio di fortezza son trà sè nimiche più che la brunezza, e'l candore, e l'vna distrugge l'altra. Dunque, tu mi dirai, il Forte non de' temer di nulla, ed esporre la vita a' pericoli anche imminenti, ed esser nõ pur liberale, ma prodigo dell'anima grande? Nò: perche io ricerco non vn disennato, ma vn forte: vn sauio, non vn disperato: vn guidato dalla brama della gloria, non vn trauolto dal furore. Se non voglio vn soldato, che à maniera di molti fà della milizia vn prostibulo, come disse Tacito, per darsi ozioſamente buon tempo, e andare à

Digitized by Google

spasso; nè men voglio vn glorioso farnetico: ma vn'Agricola, che riconosca il Paese, si faccia conoscere dall'esercito; nulla cerchi per burbanza, nè ricusi per paura, *Simulque anxius, & intentus agere.* L'esporsi alla cieca à qualsiuoglia pericolo, è qualità di matto, non di huom coraggioso. Il sangue del Forte è di gran prezzo, e s'egli è pregiatissimo, à che aurassi à spargere da forsennato con danno della patria, e del sourano? Perciò ottimamente Seneca: *Diligentissima in tutela sui fortitudo est*: onde se il Forte non prouoca i pericoli, e non si espone alla prigionia, al furor de gli accaniti felloni, all'ire superbe de' marosi, dir si vorrà, che egli hà timore? che sia codardo? Nò: egli non è pauentoso, ma prudente: nè sarebbe forte, se fosse stolto, perche non è virtù quella, con cui non si vniscono le altre virtù sorelle con

Tac. in Agric.

Epist. 85.

dol-

Digitized by Google

dolce armonia. Altra cosa è l'auuedutezza, e la cautela: altra la codardia, e'l timore. *Non timebit illa: sed vitabit cautio illũ decet, timor non decet.* Il nõ guardarsi dalle folgori è pazzia di Ciclope, nõ da huom coraggioso: il nõ sottrarsi all'orgoglio delle tẽpeste, al furor delle fiamme diuoratrici, all'ire de' Principi, che han la morte al seruigio, alla stoltezza de' ribelli, che han sotto a' piedi l'ossequio, e le leggi, non son prerogatiue di animo forte: elle son piangeuoli condizioni di mente affatto alienata. Volete rauuisare, se il non prouocare i pericoli sia timore, ò accortezza, e prudenza? facciam che vi sia degna, e gloriosa cagione: egli abbracceralli con intrepidezza, e soffriralli con prodigioso coraggio.

Eccoui vn'Attilio Regolo, che potè da' Cartaginesi esser preso, ma non vinto; peròche auendo messo l'assedio

Digitized by Google

à Cartagine, fù fatto prigione dal Lacedemonieſe Sãtippo, che à quella Republica venne in ſoccorſo. Quindi rimandato in Roma per trattar del riſcatto, e permutazion de' prigioni di amendue le parti, ſconſigliò la coſa, come danneuole alla patria, benche à sè, e a' ſuoi di profitto. Ma per oſſeruar la promeſſa fede, ritornato à Cartagine, fù quiui con iſquiſiti tormenti fatto morire. Nulladimeno non ebbero altro diletto que' barbari Africani, che ſomigliare alle gocciole, alle gangrene, alle febbri micidiali: gli tolſero la vita, ma non n'eſpugnarono l'anima grande, nè gli eſtinſero le glorie di miracoloſa fortezza. *Ille quidem par tãtæ calamitati fuit: nec illo voluntario ad hoſtes ſuos reditu, nec vltimo, ſiuè carceris, ſiuè crucis ſupplicio deformata maieſtas. Imò his omnibus admirabilior; quid aliud, quàm victus de victo-*

Flor. l. 2. c. 2.

floribus, atque adeò quia Carthago non non ceſſerat, de fortuna triumphauit? Che ſe altri diuiſando la pallidezza, i dolori, le angoſce di Regolo conficcato in Croce, faraſſi ſtoltamente à immaginar, ch'egli tema, io ſmentirollo. Sì: il ſenſo del Forte ſi duole, triema, geme, s'impallidiſce, e'l debbe s'egli hà corpo. E quando mai la virtù ebbe la brutta fantaſia de' fantaſtici Numi di trasformare in ſaſſi, e tronchi gli huomini forti, come le Niobi, le Tisbi, i Pirami, e Dalpi? Quando mai ella nutrì in capo il farnetico de gli Stoici, e priuando di ſenſo vn'huomo, di vn Forte ne fece vna rupe. Senton pena, e dolore le membra del coraggioſo ne' tormenti della fierezza: ma l'animo e ſenno, applaude a' ſuoi affanni, e ſi congratula con ſeco ſteſſo di gittar la vita per sì bella cagione. Vede il difforme ceffo della morte, e non che pa-

Digitized by Google

uenta, la ſcherniſce: mira gli ſtromenti della barbara crudeltà, nè vacilla: guata la vita già già fuggitiua, e perche ella fugge con gloria, ne pregia la perdita con godimento: rauuiſa le inõdazioni del ſuo ſangue, e non pure nõ è ſommerſo dalle tempeſte, ma le diuora. *Quid Regulo fortuna nocuit, quòd illum documentum fidei, documentum patientiæ fecit? figunt cutem claui, & quocumque fatigatum corpus reclinauit, vulneri incumbit, et in perpetuam vigiliam ſuſpenſa ſunt lumina. Quantò plùs tormenti, tantò plus erit gloriæ.* Il Forte allora ama più sè ſteſſo, quando ſi ſperimenta, e ſi vede più coraggioſo: egli abbraccia, non che tollera tutto ciò che dal codardo è temuto. Gli ſtringa altri sù la ceruice il ferro: ne ricida, ne abbocconi à vna à vna le membra: ne dia vedere à gli occhi nel ſeno ſquarciato le viſcere, dirai

Sen. de Prouid. c.8.

tu

Digitized by Google

tu forse, ch'egli l'inuitto non senta dolore? Sì: che il sente, perche la fieuole, e ignobil parte non può perder natura, e perche, *Sensum hominis nulla exuit virtus; sed non timet: inuictus ex alto dolores suos spectat.* Id. ep. 85.

Adunque il Forte non de' pauentare, e quando teme i pericoli superiori alle sue forze, dà gloria alla sua prudenza; non macchie, non vergogne al suo valore. Ogni virtù è nel mezzo, e'l Forte così non debbe piegare alla codardia, e al timore, come nè meno alla stolta temerità: e se vi piega, perderà non solo il vanto di ualoroso; ma perderà sè stesso con infamia, i suoi cõ danno della Patria, e gli Storici, anzi tutti gli huomini il dichiareran per mentecatto, non per soldato. Egli un Capitano, che non misurando sue forze, e non pesando le forze della fortuna, si caccia temerariamente nelle battaglie,

Digitized by Google

taglie, ſouente in un'hora eſtingue i conquiſtati ſuoi vanti, e ſconuolgendo il felice ſtato, vrta, e mette in conquaſſo il ſommo delle coſe. Egli per troppo diſio di gloria riſcontrerà le confuſioni, e l'infamie; diuerrà oggetto delle calunnie, e aurà à dar conto à Dio, e à gli huomini del ſangue ſparſo per ſua boria; quallora vn pietoſo, e prudente Capitano per comando della legge diuina, *Alieno ſanguini, tanquam ſuo parcit, & ſcit homini non eſſe homine prodigè vtendum*. Sfringuilleranno contro à lui tutte le lingue, aguzzeran lo ſtile tutte le penne, e Liuio il metterà nel numero delle beſtie, quando diuiſandone la ſtoltezza, dirà. *Temerè in acie verſari, & manu cum hoſte cõfligere, immane quiddam, et belluarum ſimile eſt.* Ballano per mille, diſſe nella ſua morale filoſofia il Teſauro, Cepione contro a' Cimbri, e Minuzio cõtro a' Pe-

Sen. ep. 89.

Liu. l. 5

Digitized by Google

a' Peni, biasimando la lentezza de' loro sauj Colleghi: ma non tardarono l'vno, e l'altro à non vedere la strage de' loro eserciti, e la propria infamia. Le cose grandi cercano gran consiglio, e deliberazioni, e perciò lente; peròche se bene il Forte nella occasion della battaglia, più vicino al pericolo, è più veloce, e stima, che niun soldato è più degno di viuere, che chi sprezza la vita; e niuno più indegno della vita, che chi teme la morte; nondimeno dirà pria, che si risolua, ò sia astretto alla battaglia. *Nihil esse tentandum, nisi cùm aptè poterit, tempestiuèque tentari; sed cum illud tempus diu captatum venerit, exiliendum, ait. Dormitare de fuga cogitantem vetat, & sperat etiam ex difficillimis salutarem exitum, si nec properemus antè tempus, nec cessemus in tempore.* In brieue: il Forte non è trà que' codardi, che giusta il detto Sen. ep. 22.

del

del raccordato Tesauro, non considerando nel pericolo le circõstanze onoreuoli: ma solamente le dolorose, triemano, e pauentono, e pur che fuggano il pericolo, lasciano à gli altri l'onore, e per sè prendono la sicurezza. Nè animisce i compagni per parere animoso, domando il cuore, ch'egli nõ hà, à guisa della Cornacchia, che chiama la pioggia, e stà in asciutto. Nè trà coloro, che tutti codardi nel cuore, son tãti Martini nella ferocia della lingua, e poi tanti Mercurij nella velocità del fuggire, de' quali scrisse Cornelio Tacito. *Ignauissimus quisque, & in periculo minimum ausurus, vintij verbis, linguæ feroces.* Ma egli è trà quegli, che nati alle glorie della Milizia, altrettanto son magnanimi ne' fatti, che modesti, quieti, e rozzi nelle parole: è trà quegli, che se han lingua ne' Consegli, han destra nella battaglia, e a' qua-

Tac. 1. hist.

quali entro al petto si asconde vn cuore, che *Animorum, iræque tacitæ plenum, omnem ferociam in discrimen ipsum certaminis differt*, come nel settimo delle sue Storie disse il sauissimo Liuio. Altresì egli non hà la vituperevole brauura di quei temerarj, che ò trauolti dalle sperãze, ò malmenati dal cieco, e peßimamente consigliato disio di gloria, e forse anche da scelerate cagioni, non sanno star fermi, nè vogliono, che altri giustamente si accheti; e precipitosi vogliono. *Barbaro ritu cædem cæde, & sanguinem sanguine expiare.* Ma egli hà le doti di coloro, che con sano consiglio moderando la libidine della gloria, non vengono a' pericoli della battaglia, se non quando à senno di Liuio, gli sospinge la necessità, nè v'hà altra speranza di salute, e difesa, che nel combattere. Altrimenti, quando non v'hà il bisogno, la prudẽ- *Sallust. ad Cæs.*

za

Digitized by Google

za ne mitiga gli ardori, e non si fà lecito di scender colà, oue *Aut perire necesse sit*, come disse Tacito nel primo delle Storie, *aut quod æquè apud bonos miserum est, occidere*. Quindi è quel Sauio addottrinamento, che da' Sacerdoti imparò il valoroso Arcombroto presso il Barclai nella sua famosa Argenide; peròche egli entrando in vn Tempio, e vedendo l'vna statua della Prudenza con in mano serpenti, che aueano auuiticchiate le code: e l'altra della Fortezza, che con amendue le mani portaua vna gran colonna, e curioso del mistero, vdillo da quegli Interpreti, che gli differo. *Inconsultos impetus non placere numinibus; sed animos sic ad robustam prudentiam exactos, vt sententiam non temerè capessant, aut ponant.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. XII.

A conſeguir la Nobiltà della Fortezza militare non baſta la Prudenza, ſe anco non v'è la Giuſtizia.

SI ricerca dunque nel Forte la Prudenza; e nondimeno à conſeguir la vera Nobiltà di ſoldato valoroſo non baſta, ch'egli sbandeggi la temerità, e la codardia: ma è neceſſario, che con la Fortezza, e con la Prudenza ſi congiunga la Giuſtizia. A conoſcer queſta chiariſſima verità gioua il contemplare, quali ſieno gli oggetti del Forte. Chi non sà che coſa ſia Fortezza, giudica con grandiſſimo abbaglio, che la più nobile cagione di eſercitarla ſia la Gloria: ma vn cotale giudicio è ſtolto, perche non ſempre il Forte con-

Digitized by Google

consiegue la Gloria,ò per malignità,ò per inuidia altrui. Io non niego,che la Gloria sia vn bel guidardone della Fortezza, e che sia onesto à desiderarla: ma premio,che può non darsi,ò inuolarsi dalle altrui passioni,non de' esser l'oggetto di virtù cotanto eccelsa, che il medesimo Tullio à dispetto della sua dottrina disse. *Dicẽdum est quod sentio: Virtus militaris præstat cæteris omnibus.* Il soldato, che hà per oggetto la sola gloria, non conquisterà mai la Nobiltà della Fortezza,perche altro è il sudare,il combattere,il morire per cagioni oneste: altro per insegnamento di Aristotele,il morir per l'Onesto. Le cose oneste son soggette alle mutazioni: l'Onesto è costante: quelle momentanee, questo eterno: quelle son di minor pregio, questo di altissima condizione. Il più sublime oggetto,che possa,e debba mirarsi dal Forte,

Cic.pro Mur.

si è

si è l'Oneſto, e'l Ragioneuole, al cui paragone ogni altra coſa è di poca valuta. La vera, e più alta, e più immortal gloria del Forte si è l'oprar da forte. Chi hà per oggetto la Gloria, e non l'Oneſto, e'l Ragioneuole, mira ſolamente il ſuo diſio, non l'imperio della Ragione: muoue per cupidigia di fama arme inique, e guerreggia à fauor del ſuo nome contro all'Oneſto. Vn Sourano, che aſſalta vn Principe, vn Popolo, vna Signoria per diſio di gloria, ò per ambizione di allargar l'Imperio; e vn ſoldato comandante, per acquiſtar fama, dignità, e onori, trauagliano gli altri con arme ingiuſte: e ſe l'arme ſono ingiuſte, ſe v'hà in lui. *Nocendi cupiditas, vlciſcendi crudelitas, implacatus, et implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi*, come diſſe Agoſtino, faccia pur'egli l'impreſe di Alcide, di Leonida, di Te- *contr. Fauſt. l. 22. c. 74*

Digitized by Google

mistocle, di Epaminonda: che per fortezza non sarà mai nobile, e per l'ingiustizia sarà vn'empio. Se altri chiamerà nobile per virtù militare vn di costoro iniqui, io dirò anche coraggiosi Eroi gli assassini, che assediano senza timore le strade, e saccheggian con ardiméto Terre, e Castella. Appellerò Eroi gli Orsi, e le Tigri, che sbranano; i Cignali, che assaltano; le Pantere, che abbattono; gl'incendij che annientano; i tremuoti, che smantellano; i marosi, che ingoiano. *Quid est fortitudo?* addomandò Seneca, *munimentum humanæ imbecillitatis inexpugnabile, quod qui circumdedit sibi, securus in hac vitæ obsidione perdurat. Vtitur enim suis viribus, suis telis.* Non credete di esser mai sicuro contro à gli assalti delle rubelli passioni con l'arme della fortuna, e della boria. Queste non armano: *tuis pugna contra illas. Itaq;*

Sen. ep. 113.

con-

Digitized by Google

contra hostes instructi, cõtra ipsas inermes sunt. Vn Forte contro à nimici, e codardo contro alle sue passioni: vn Forte insieme, e ingiusto, chi mai vide vn cotal mostro? Senza giustizia sarà egli vn brauo, ma non vn forte; perche l'vno muoue l'arme à pungoli del capriccio: l'altro à dettami della ragione, e hà in mente, e custodisce nel cuore il detto di Liuio. *Sunt belli, sicut pacis iura: iustèque ea non minùs, quàm fortiter debes gerere.* La doue al petto de' falsi Forti non penetrano altre voci, che quelle della iniqua brauura di que' perfidi assassini del genere vmano presso al medesimo Storico. *In armis ius ferre, & omnia fortium virorum esse.* Liuio l. 5.

Muouesi dalla sua Macedonia con arme inique il gran bestione di Alessandro à mettere l'Asia in conquasso, e à rapire dalla testa di Dario le coro-

Digitized by Google

ne della prima Monarchia del Mõdo. Ma da quali cagioni à sconuolgere il Mondo ei fù sospinto? forse prouocato per vendicar le ingiurie fatte alla Religione, ò al suo diadema? Mai nò: ma l'infiammò la sterminata libidine di dominare, l'immenso disio di gloria, e'l collocare il sommo della gloria nel sommo impero. Questi furono gli oggetti di quell'anima ebbra: l'Onesto, e'l Ragioneuole nò: ch'egli stesso presso Curzio apertamente il dichiarò a' suoi non meno ambiziosi Macedoni. *Ex Asia in Europæ terminos momento vnius horæ transiui. Victor vtriusque regionis post nonum regni mei, post vigesimum octauum ætatis annum videor ne vobis in excolenda gloria, cui me vni deuoui, posse cessare?* Ma che bella gloria conquistò il gran ladrone del Mondo coll'arme ingiuste, con la crudeltà, e con la smodata

Lib. 9.

cu-

cupidità di regnare. Egli soggiogò tutta l'Asia, saccheggiò Città, e Prouincie, mise ò in fuga sbigottiti eserciti, ò li lasciò suenati, e insepolti nel campo; e diè spauento à tutte quelle nazioni, che dall'Oriente si diffondono sino all'Oceano: ma perche non ebbe per oggetto l'Onesto, e'l Ragioneuole, e solo mise l'occhio all'ambizione, e à quella gloria, che non essendo ombra della virtù, si è vn vanissimo suono, non meritò altrimenti il titolo di Forte; ma di terribile, di pestilente, di assassino, di nimico del genere vmano, e di flagello dell'ira d'Iddio. Quale gloria ella fù di vera, e non bugiarda Fortezza quella di Alessandro, se col vincere gli huomini, non vinse mai il furioso di sè medesimo. *Id enim egit, vt omnia potiùs haberet in potestate, quàm affectus.* Oh da quali caligini di errori non sono annebbiate le menti *Senec. ep. 113.*

de' miseri mortali? Eglino gli stolti pensano, che la Fortezza sia nell'opre della crudeltà fierina, e dell'ambizion forsennata: nè mancano adulatori, che stuprando la vergine Verità, hanno, come disse Tertulliano, *In extruendis erroribus felicitatem*. Fan costoro nascere dalle glorie della virtù militare le infamie mascherate di gloria della barbarie, e dell'ambizion di regnare, come il medesimo Tertulliano vuole, che dalla verità siano germogliate l'Eresie. Leggono le rocche abbattute, gli eserciti mandati à fil di spada, le nazioni messe sotto al giogo, e tutte altre imprese di vn qualche nouello Giosuè, ò Sansone, e auuampandoli il disio di conseguir le medesime glorie, si auuiano, e non sel sanno pel sentier delle vergogne, peròche senza distinguere oggetto da oggetto, motiuo da motiuo, immaginano, che sia pari la glo-

Digitized by Google

gloria della virtù militare in chi difese la Religione, ò la Patria, ò il Sourano; e in chi battaglia per vanità di fama, e per desiderio di allargar l'impero. Così dalle famose imprese della vera fortezza di alcuni Eroi nasce l'inganno della bestiale, e falsissima di molti: e così de' peruersi germogli della vera virtù militare, può dirsi il medesimo, che de' perfidi parti dalla cattolica verità son partoriti. *Etiam de oliuæ nucleo mitis, & opimæ, et necessariæ asper Oleaster exoritur: de papauere fici gratissimæ, & suauissimæ, ventosa, & vana caprificus exurgit. Ità & hæreses de nostro fructificauere non nostræ: degeneres veritatis grano, & mendacio syluestres.* Tertul. de præscriptio. c. 36.

Bramano di accumular regni à regni, e allora si chiaman felici, e gloriosi, che han debellato il Mondo col disertarlo: vanno altri in guerra per cō-

Digitized by Google

quistar fama, e allora vantan di esser souraeroi, quando han coll'ingiusta spada mandati all'altro mondo vn milion di meschini. Pazzi: che non sanno, qual sia quel sublime imperio somigliante à quello d'Iddio, e la gloria immortale pari à quella de' magnanimi Capitani. *Imperare sibi, maximum imperium est. Doceat me, quàm sacra res sit iustitia alienum bonum spectãs, nihil ex se petens, nisi vsum sui. Nihil sit illi cum ambitione, famaque: sibi placeat. Hoc antè omnia sibi quisque persuadeat, me iustum esse, gratis oportet.* Ma questo è poco: bisogna pur anche persuadersi, che si vuole abbracciar di buona voglia questa bellissima virtù in maniera, che tutti i nostri pensieri siano da' priuati commodi, e diletti affatto lontani. Che fama, che gloria, che conquisti! Non si de' mirare altro

Sen. ep. 113.

pre-

Digitized by Google

pregio maggiore nelle opre della giustizia, che l'hauer giustamente operato. Nulla rilieua, che altri lodi il tuo valore, il tuo ardire, le tue imprese: *Qui virtutem suam publicari vult, non virtuti laborat, sed gloriæ.* Ma chi serue alla Gloria, non alla Virtù, aurà à vile la reina Giustizia; e se questa non và congiunta con la Fortezza, non sarà mai altro vn nobile Soldato, ma vn crudele, vn plebeo, vno spiritoso assassino: non sarà forte, ma vano; ribaldo, non coraggioso. Ma questo punto abbisogna di vn'altro tocco: e però sia.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIII.

La Nobiltà del Forte non è nelle gloriose imprese, se gli mancano i veri oggetti, che sono il Ragioneuole, e l'Onesto, e se si muoue à pungoli della sola Gloria.

NOn sono l'imprese quelle, che formano il Forte: ma gli oggetti, ch'egli ebbe in far l'imprese; e il giusto, ò ingiusto maneggiar dell'arme dichiarono onesti, e ragioneuoli, ò ambiziosi, e vani gli oggetti. Ditemi: v'hà per ventura niuno, che abbia fatte prodigiose prodezze per auarizia? Sì: che v'hà, e Sallustio il disse, di molti, che *Arma in omnes habent, & acerrima in eos, quibus victis spolia maxima sunt.* Ora quanti sono, che per così bassi, e vitupereuoli motiui appiccaro-

In fragment.

no

no alle Città il fuoco, espugnarono piazze inespugnabili anche a' secoli, alzarono macchine pari alle rocche, smantellarono altissime muraglie con le bombarde, fecero volar con le contrammine robustissime castella, incalciarono con marauiglioso ardire l'oste nemica, e vennero al lido tutti lordi di sãgue cauato dalle altrui vene in mezzo al mare? E noi chiamerem forti costoro, e darem loro la Nobiltà della virtù militare? Nò: perche, *Hi vt vincerent hostem, cupiditate victi sunt: tũc cùm alios visi sunt agere, agebantur.* Sen. ep. 94. Così per la medesima ragione nõ ebbe Alessandro la Nobiltà della militare fortezza, perche lo strascinarono ad abbattere il tutto i furori dell'ambizione, e'l rigettarono per fino a' paesi non conosciuti. Stimerai tu forte, magnanimo, e sano costui, e non più tosto fiero, bestiale, e farneticante, quando

Digitized by Google

do ammaestrato à esser sitibondo di sangue, à fabbricar la base delle sue felicità nella fucina delle altrui miserie, e à ergersi in colosso con le ceneri della Grecia, incominciò da orribili barbarie? quando ciò che gli parea, ò era migliore, tolse altrui con violenza? quando fe' schiaua la libertà di Sparta, mutola l'eloquenza di Atene, e non contento de l'eccidio di tante Città, ò debellate, ò disfatte da iniquissime arme, ò comperate con perfide arti da quel monocolo Corbaccio, che secondo il credere della cortesia gli fù genitore, portò la guerra per tutto il Mondo, e tenendosi schifo di dar riposo alla vittoria doue fornirono Ercole, e Bacco, mulinò col pensiere di portarsi oltre l'Oceano, e'l Sole, e di violentar la stessa natura? Quando dopò tante stragi ancor sitibondo, e dopò tanti conquisti ancor famelico, *Nec subsisti-*

tit

tit vsquam lassa crudelitas, immanium ferarum modo, quæ plusquam exigit fames, mordent. Disennato, trauolto dalle furie, e rotolato dall'ambizione non sapea moderarsi, e non auea più l'arbitrio di fermarsi, *Non aliter*, come siegue Seneca à dire, *quàm in præceps deiecta pondera, quibus eundi finis est, iacuisset.* E in fatti allora si rattenne, quando venuto in odio al Cielo, alla Terra, e à suoi, vomitò l'anima ingorda in vn bicchiere.

Tutto altro opera, che da Forte, chi ad altro non risguarda, che alla Gloria, e che se non hà per oggetto l'Onesto, e'l Ragioneuole; mai non sarà nobile per Fortezza, perche questa senza giustizia non è virtù, ma furore. Ella è la Virtù vn pregiatissimo bene, perche siede nella parte più nobile, cioè nella ragioneuole: onde se la virtù militare non hà con seco la giustizia, ella

Digitized by Google

derà nella parte più ignobile, cioè nel senso. Saranno le sue felici imprese, e i suoi ardimentosi cimenti del tutto à simili de' beni corporali: eglino auran presso gl'ignoranti il titolo di beni, ma non appo i Saui. *His pretium erit aliquod; cæterum dignitas non erit.* Quindi è, che il vero Forte sarà sempre costante, nè mai farà cosa indegna di sè: onde per ventura s'egli hà ordine dal suo Sourano di tentare imprese contro alla ragione, e à voltar cõtra gl'innocenti, ò chi che sia l'arme ingiuste; anzi rifiuterà il carico, che insozzerassi con vna detestabile vbbidienza. *Sordido se*, disse il medesimo Seneca altroue, *& contumelioso labore non conteret, nec in negotijs erit, negotij causa.* Altro è l'operar di chi fù sospinto alla milizia dal disio di vanissime glorie, ò da motiui di sozzo interesse, e aurà in bocca quelle parole: *quid ergo? tàm lõgas*

Sen. ep. 71.

Ep. 22.

gas ſpes relinquem? ab ipſa meſſe diſcedam? Nudum erit latus? incomitata lectica, atrium vacuum? Ab his ergo inuiti homines recedunt, & mercedem miſeriarum amant, ipſas execrantur. E altro ſarà il fare di chi auendo auuto per ſolo oggetto il Ragioneuole, ſpregia i premij del miniſtero, ſe l'hà vitupereuolmente à eſercitarlo; nol muouono nè ſperanze, nè guiderdoni, nè oſtentazioni, e diuiſando le iniquità de gli affari, ne' quali è inuiluppato, *Repetet pedem, nec vertet terga, ſed ſenſim recedet in tutum.* E quindi ancora è, che pel continuo ardere, che hà fatto ſin da tempi di Belo la guerra, eſſendo cotanto innumerabile lo ſtuolo de' guerrieri, pochiſſimi han conſeguita la nobiltà della Fortezza, ſe vogliamo eſaminar le loro azioni, oggetti, e motiui; e ſe sbandeggiando dalla penna de gli Storici adulatori, e ven-

de-

Digitized by Google

derecci quell'oltraggiatore de' buoni costumi, che Tertulliano chiamò, *Falsum generosum*; vorremo lasciare in disparte gli errori, gli odij, e le beniuoglienze, da' quali come disse il Nazianzeno. *Veritas vt plurimùm labefactari, et surripi solet.* Quanto è noieuole tallora vdire in brigata mettersi da certi bestiuoli letterati nel catalogo de gli Eroi altrettali bestioni soldati, quando fora meglio annouerarli trà gli empij, crudeli, e ladroni! Ma cõuien pure star cheto, tutto che lo stomaco sia zeppo di nausea; perche giusta il detto del medesimo Nazianzeno, le vere dottrine non fan lume a' ciechi, e perche, *Apud prophanas animas nulla res præclara fidem facit*. Non meritano, dissi, che pochissimi la nobiltà della vera fortezza; perche applicatisi à questo mestiere a' pungoli della sola cupidigia della Gloria, ò per tut-

lib. de anima c. 25.

or. 1.

or. fun. Patr.

Digitized by Google

tutte altre cagioni, che per l'Oneſto, e'l Ragioneuole, hanno auuta vna falſa, ò imperfetta, ſe non anche ſporca fortezza: onde malmenati dall'ambizione, ò dall'intereſſe, han fatto finalmente ò empio, ò ſagrilego, ò imbrodolato l'ardire. E non è punto da marauigliare. *Nam imperfecta neceſſe eſt labent, & modò prodant, modò ſublabantur; aut ſuccidant. Sublabentur autem, niſi ire, & niſi perſeuerauerint: ſi quidquam ex fortitudine fideli intentione laxauerint, retrò eundum eſt.* Sen. ep. 81.
Bello è veder coſtoro applicarſi con tutto ardore al meſtiere dell'arme, e far pompa di ardimento, e valore: ma *Quando continget*; chiede quì Seneca, *omnibus oppreſſis affectibus, & ſub arbitrium adductis hanc vocem emittere? Vici. Quem vicerim, quæris? Non Perſas, nec extrema Medorum, nec ſi quid vltra Dahas bellicoſum iacet; ſed*

Digitized by Google

auaritiam, sed ambitionem, quæ victores gentium vicit.

Ma vdiam con diletto il sauissimo fauellar di Mario a' Romani. Egli douendo gire in Africa, io non hò, dicea, quella Nobiltà, che i codardi collocano nelle fumose immagini, e nell'ombra de gli illustri maggiori. Ella è nuoua la mia nobiltà, e tanto più vera, che mi congratulo con esso meco di auerla conquistata con le chiarissime, e generose mie azioni, e nõ di auerle sporcata con le brutture de' vizi quella, che altri hà riceuuto in retaggio da' suoi antenati. Non posso dimostrare immagini, trionfi, consolati de' miei bisauoli: ma se la cosa il richiede, porterò in autentica di mia glorioſa chiarezza haste, bandiere, e altri doni militari: *Præterea cicatrices aduerso corpore.* Dirò, che quando questi miei Caualieri, cioè questi huomini femmine, che pre-

Sallust. Iugur.

su-

Digitized by Google

ſumono, i carichi douerſi alla chiarezza delle lor vene, non al valor de' plebei, quando villeggiauano da Ganimedi nelle amenità tuſculane, io eſponea il capo alle ſcottature del Sole: quando eſſi peſcauan delizie nel ſuo beato di Partenope, ne' bagni di Baia, e ne' caſini di Miſeno, io montaua monti, ſcendea pe' dirupi, mi portaua tra' pruni, e ginepri: quando eſſi logorauan per luſſo balſami nelle lumiere, camminauan sù prezioſe, e morbide arene, dormiuano in letti di argento, luſingauano co' cibi dilicati, e co' vini di Candia, e di Falerno la sfondata lor gola; e aueano il ſenſo à mille diletti; io mi ſtaua al buio delle orride boſcaglie, calcaua ghiacci, e brine, dormiua lungo i pantani ſotto alle coltrici dell'aria, ſul duro ſuolo, e sù guanciali di ſabbia, di ghiaia, di ſaſsi; mi diſſetauan l'acque de' laghi, mi sfamauan lupini,

Digitized by Google

corbezzoli, rafani, e per ſomma delizia vn pan muffato; e finalmente auea alle ammaccature le membra, a' diſagi il corpo, à vn continuo lauorare i penſieri, à mille pericoli il cuore. *Hæ ſunt meæ imagines, hæc vera nobilitas; non hæreditate relicta, ſed quam ego plurimis meis laboribus, & periculis quæſiui.* Hà auute fierezze il verno? egli hà potuto ſtecchir di freddo il mio corpo, ma non potè far tentennar mia ſofferenza: hà vomitate fiamme il Sollione? ella hà potuto ſcioglierſi in ſudori la mia fronte, e abbraciarſi il capo, ma non hà potuto ammollar mia coſtanza. Hò più volte con diletto mirato, piouer dalle mie ferite il ſangue, e hò diligentemente cuſtodito il rimanente, affinche delle piaghe antiche foſſero guiderdoni le piaghe nouelle. Io nè trattai per l'addietro, nè tratterò nell'auuenire i miei ſoldati con anguſtie

ſtie, e con burbanza: mè con opulenza, dilicatezza, e faſto; perche hò le doti di Capitano, e non la ſuperbia de' padroni. Gli antenati han trasfuſo à queſti miei zerbinotti, pagoncini, e Adoni tutto ciò che poterono: ricchezze, immagini, ſtatue, ville, palagi, e lor chiara rimembranza: *Sed virtutem non reliquere, neque poterant: ea enim ſola neque dono datur, neque accipitur.* Siano pur coſtoro viliſsimi ſchiaui delle morbidezze del ſenſo, della gola, e del ventre: nuotino pure in vn mar de' piaceri, perdano mente, e cuore effeminati ne' luſsi, e laſcino à mè la polvere, i diſagi, i ſudori, i riſchi, le battaglie: che mi ſon gioconde più delle lor codarde grandezze, e ſozze delizie. Ora valoroſiſsimi giouani, fate animo, nè vi ſpauentino le ſciagure partorite pel paſſato dall'auarizia, dalla temerità, e dalla boria de gli altri Ca-

Digitized by Google

pitani. Io nell'esercito, nelle fatiche, e nelle battaglie sarò tutto insieme consiglier vostro, e vostro amantissimo padre, non che compagno in tutti i pericoli. Raccordiui pure vna volta, che niuno pel poltroneggiar diuenne immortale, e che niun genitore sospirò tanto ne' figliuoli l'eternità, quanto la bontà della vita, e l'onestà de' costumi.

Così Mario a' suoi: nè questo franco fauellare, che dà gagliardi argomẽti dell'essere vn'egregio Capitano, germogliò mica dalla millanteria, perche i costui eroici fatti non sol corrispondono alle parole; ma son di gran lunga maggiori. Lascio in disparte le miracolose prodezze, ch'egli fe' contro a' Giugurta, e altri; e solamente bastimi il dire, che spiccatisi à gli sterminamenti della Romana Republica sin dall'vltimo Settentrione sciumi di Teutoni, di Cimbri, e Tigurini, egli nel primo im-

pet o

peto all'acque ſeſtie oppreſſe i Teutoni; indi vinſe i Cimbri con prodigioſo valore, miſe in fuga i Tigurini, e nell'vne, e l'altra battaglia ne tagliò à pezzi trecento quaranta mila, e cento quaranta mila ne fe' prigioni. Sì che con ragione da' Romani fù appellato il ſecondo Romolo, e fondator nouello: e in vero ſe Mario non foſſe nato in quel ſecolo, allor la libertà latina ſarebbe da' Barbari ſtata meſſa in catena. Ora chi rifiuterà di annouerar coſtui trà i più nobili per virtù militare; anzi ſarà pigro à ſcriuerlo nel catalogo de gli Eroi, e nol feſteggerà eſempio di ſublime fortezza? E pure perche egli non ebbe per oggetti l'Oneſto, e'l Ragioneuole, ma la Gloria, e l'ambizione di farſi grande; e ſotto al ſuo cuore vi dormiuano i ſcorpioni, vien regiſtrato non trà i Forti, ma trà gl'Ingrati: non trà i Capitani valoroſi,

Digitized by Google

ma trà gli empij:non trà gli huomini, ma trà le fiere,draghi,e caproni. Conciosiache mandato à trauerso dalla smodata cupidità di onori,ed ebbro di gloria,mentre presso alla decrepitezza ambisce il settimo Consolato, e ne pesca la Prouincia cõferita à Silla;astretto dapprima à fuggire, indi ritornãdo pien di mal talento dall'Africa, affogò in vna tempesta di sangue l'infelice Ostia, ed entrando in Roma si diportò assai più crudelmente co' Principi, e Cittadini, che non co' Teutoni, e Cimbri. Mise sù i rostri la testa del Consolo Ottauio,e quella di Antonio consolare sù la sua mensa:fe' abbocconar nelle proprie case Cesare, e Fimbria: fe' vccidere i due Crassi, cioè il padre, e'l figliuolo, l'vno à vista dell'altro; Io raccapriccio in vedere Numitore, e Bebio strascinati da' carnefici co gli oncini: Catulo col diuorar car-

carboni accesi sottrarsi à gli scherni del gran bestione; e l'infelice Patria inondata di sangue col mezzo di Sertorio, Carbone, e di Cinna, ministri del suo furore. Oimè, non più: che per l'orrore mi si arricciano i peli, e mi si gelan le vene.

E perche cotanta inumana, e per fino a' Barbari orribile fierezza? quella medesima ne fù la cagione, vi riprende Floro dalla tomba, che l'inuiò alla milizia per fare strage de' Barbari. *Initium, & causa belli inexplebilis honorum Marij fames.* Ecco s'egli è vero, che falsa è la fortezza, e ch'ella degenera in empietà, e furore, quando il Soldato non hà per oggetti l'Onesto, e'l Ragioneuole, ma la Gloria, e la cupidigia di comandare. Sì chè mi stordisci tu, dice Seneca, col racconto delle imprese di Mario vna sola volta Consolo (perche vn solo ne riceuè, e l. 3. c. 21

gli

Digitized by Google

e gli altri rapì con violenza?) che ſtragi di Teutoni, e di Cimbri ? che incalciar Giugurta pe' diſerti dell'Africa ?
Ep.94. *Tot pericula putas appetiſſe virtutis inſtinctu? Marius exercitum, Marium ducebat ambitio. Iſti cùm omnia concuterent, concutiebantur; turbinum more, qui rapta conuoluunt; ſed ipſi antè voluuntur, & ob hæc maiore impetu incurrunt, quia illis nullum ſui regimen eſt.* Quando il volgo ignorante ode le ſegnalate prodezze di vn qualche Capitano, toſto gli dà la ſublime nobiltà della fortezza, auuenga che egli ſia vn'empio, vn'ingiuſto, vn ribaldo. Tutto al roueſcio và la faccẽda: ſe non v'hà l'Oneſto, e'l Ragioneuole, egli è vn plebeo, quanto vn'aſſaſſino; e quell'ardire non è di huom forte, ma di huomo fiero, ambizioſo, e ſtolto. Abbiſogna ben bene diſaminare gli eſempij dell'altrui valore, affinche

che le lucciole non paiano Soli, e i vizj non ci si parino dauanti à gli occhi col sembiante della virtù, e del bello. Via dalle nostre menti, conchiude Seneca, bugiardi addottrinamenti: votinsi vna volta i nostri petti pieni di falleuoli opinioni. *Inducenda est in occupatum locum virtus, quæ mendacia contra verum placentia eſtirpet; quæ nos à populo, cui nimis credimus, separet, ac ſinceris opinionibus reddat.*

CAP. XIV.

Non ſolo la Nobiltà della Fortezza non fu in Aleſſandro, e Mario; ma nè meno in Pompeo il Grande.

ORA già che nè Aleſſandro, nè Mario, nè come prouai, Giulio Cesare furon nobili per la fortezza mili-

militare; ma empij, crudeli, e terribili per le furie della insaziabile ambizione, e che cangiarono il valore in veleno: forse chi sà? Pompeo aurà la vera nobiltà della virtù militare. Certamẽte egli è desso, e ò felice vn sì nobile soldato, che meritò di auer panegirista di sue eccelsissime doti il Nume dell'eloquenza. Voi, ò mio sauissimo Tullio, dopò di auerne con la vostra marauigliosa facondia commendata la scienza militare, la pratica presa fin dalla fanciullezza, le segnalate imprese, le coraggiose battaglie, e le illustri vittorie, diuisando nella eroica fortezza di Pompeo adunate tutte le virtù, alla fine dicesse: *Iam verò virtuti Gn. Pompeij quæ potest par oratio inueniri? Quid est, quod quisquam aut dignum illo, aut vobis nouum, aut cuiquam inauditum possit afferre? Neque enim illæ sunt solæ virtutes imperatoriæ, quæ vul-*

Pro lege Manil.

vulgò existimantur, labor in negotijs, fortitudo in periculis, industria in agẽdo, celeritas in conficiendo, consilium in prouidendo, quæ tanta sunt in hoc vno, quanta in reliquis Imperatoribus, quos aut vidimus, aut audiuimus, non fuerunt. E à star sul vero, qual soldato potrà mai vantare, non che di superarne le glorie, ma di esser pari à Pompeo? Se contemplar noi vorremo i fatti prodigiosi della costui fortezza guerriera, il vedremo con incredibile celerità, e valore nello spazio di soli quaranta giorni scacciare, e astringere à cangiar nel proprio paese in vomere il remo quell'orribile stormo di Corsari, che spiccatisi di Cilicia, e sparsi pel Mediterraneo, aueano assediati tutti i porti, lidi, e spiagge in maniera, che Roma sembrando vn capo staccato dalle membra, già già boccheggiaua. Egli poi, che venuto dall'Africa col titolo

Digitized by Google

tolo di Grande, intrapreſe per la legge Manilia la guerra contro à Mitridate, e non ſol vinſe coſtui, ma Tigrane di Armenia, e'l Rè della Soria, Sozij di Mitridate contro a' Romani, aperſe con tali vittorie alle Aquile Romane paeſi non conoſciuti, nè men per nome. Indi domò, e vinſe Albani, Iberi, Arabi, Giudei, sì che l'Aſia di eſtremo ch'era dell'Imperio della Republica, diuenne l'vmbilico. Finalmente inoltratoſi per fino all'Indie non ancora ben conoſciute per fama, gli abitatori trà il Mar roſſo, Caſpio, e l'Oceano dall'Oriente all'Aquilone, sbigottiti adorarono Roma ſoggiogatrice del Mondo, e ammirarono il valor militare di Pompeo già vincitore in Africa, e in Europa, e trionfante anche dell'Aſia.

E ſe vorremo conſiderar tutte le altre virtù, che debbono far concento nel-

Digitized by Google

nell'animo del Forte, e'l fecero in quel di Pompeo, torni il mio Tullio, e dica. Egli ebbe Pompeo il Grande in eminente grado la ſouraumana fortezza guerriera: ma che diremo delle altre doti, e oh quante elle ſono, e di che pregio ſublimi! Non hà ſolamente à cercarſi in vn perfetto Capitano la virtù militare, ma altre molte, che ſono ò miniſtre, ò compagne. *Ac primùm quanta innocentia debent eſſe Imperatores! quanta deinde omnibus in rebus temperantia! quanta fide! quanta facilitate! quanto ingenio! quanta humanitate!* Ne chiedete la giuſtizia, e la continenza? paragonate Pompeo con que' ladroni Capitani, che ò fecero ogni qualunque officio venale; ò diuiſero il danaio ſtabilito per amminiſtrar la guerra, à cagion dell'ambizion de' carichi al Maeſtrato; ò il laſciarono in Roma à guadagno per l'auarizia. Co-

teſto

testo vostro parlar tra' denti, ò Romani, ben dimostra, che voi vi accorgete di chi ragiono: ma io non nomino huomo veruno: *Quare iraſci mihi nemo poterit, niſi qui antè de ſe voluerit confiteri.* Qual marauiglia ſi è poi, che i noſtri eſerciti per la pidocchieria de' Capitani abbiano ſcontrate tãte ſfortune? Dal raccordarui di ciò che han fatto ne' viaggi, nelle Terre, nelle campagne d'Italia, potrete argomentare il come ſi diportino in paeſi lontani, e ſtranieri. Ma con qual gloria loro, e beneficio della Republica? *Non enim poteſt exercitum is continere Imperator, qui ſe ipſum non continet; neque ſeuerus eſſe in iudicando, qui alios in ſe ſeueros eſſe iudices non vult.* Ora della giuſtizia, e della continenza del mio Pompeo noi che diremo! *Hic miramur, hunc hominem tantum excellere cæteris, cuius legiones ſic in Aſiam per-*

peruenerunt, vt non modò manus tanti exercitus, sed ne vestigium quidem cuiquam pacato nocuisse dicatur. E che altro di meglio farebbe l'esercito della medesima Giustizia, e Continenza, se si facessero à guerreggiar contro a' suoi nimici?

Che se poi vi muoue disio di sapere, qual sia la temperanza del mio Grãde, considerate, vi prego, la cagione, onde nacque quella incredibile celerità, e quel prodigioso correr, che fece alle palme. Non furono certamente genitrici di cotali miracoli, nè la gagliardia de' rematori, nè qualche arte non più vdita de' piloti, nè il fauor di alcun vento nouello: ma il non inuischiarsi in quelle brutture, che sogliono ritardar gli altri guerrieri. E quali? *Non auaritia ab instituto cursu ad prædam aliquam reuocauit; non libido ad voluptatem; non amœnitas ad dele-*

Digitized by Google

Elationem; non denique labor ipse ad quietem. E ora sì che comprendo il Perchè nazioni anche baldanzose, e superbe soprafatte da gli splendori del nostro Imperio; ammirando la temperanza de' nostri maestrati, e credendoci à cagione delle diuine virtù, venuti dal Cielo, scelsero anzi di vbbidire al Popolo Romano, che di comandare altrui. E dell'affabilità, e della prontezza in vdir le domande, e le querele di ciascun priuato, altresì che diremo? Io non saprei dir altro, che il mio Pompeo, che in dignità oltrepassa i Principi, *Facilitate par infimis esse videtur.* Taccio la costui prudenza, perche la grauità del dire, la sauiezza del consigliare, l'abbondanza de' partiti à chi son note meglio, che à voi? Non ragiono dell'osseruanza della fede verso i Collegati: non dico nulla della gentilezza, perche in Pompeo l'vna, e l'altra

Digitized by Google

tra ſon così grandi, che *Difficile dictu ſit, vtrum hoſtes magis virtutem eius pugnantes timuerint, an manſuetudinem victi dilexerint*: Ah foſſe piacer del Cielo, che tutti i noſtri Capitani, che han la fortezza guerriera, aueſſero anche la Nobiltà, e'l concento di tutte le lodi! Che vale ſenza l'altre virtù il valor militare, ſe non à dichiarare manigoldo, e non ſoldato vn Capitano? e à fare, come già han fatto tanti braui, ma vizioſi comandanti guerrieri, che il Mondo ci abbominaſſe? Oimè: in quale odio ſiam caduti appo le nazioni ſtraniere, per l'ingiurie, pe' capricci, per la ſuperbia, per le laſciuie, pe' ladronecci, e tutto inſieme pel Diſoneſto, e Ingiuſto de' noſtri capi guerrieri? V'hà per ventura tempio in quelle contrade, che ſia religioſo a' noſtri; città, che ſia ſanta; caſa abbaſtanza fortificata, e chiuſa? Già ſi và in cerca di paeſi ric-

Digitized by Google

chi, per portarui col pretesto di guerra l'arme violenti in mani auare. *Quæ ciuitas est, quæ non modò vnius Imperatoris, aut Legati; sed vnius Tribuni militum animos, ac spiritus capere possit? Et quam putatis ciuitatem pacatã fuisse, quæ locuples sit? Ecquam esse locupletem, quæ istis pacata esse videatur?*

Lodato Iddio: abbiam pure vna volta trouato vn nouello Eroe, nella fortezza del cui animo grande lampeggiarono tutte le virtù più sublimi. Egli il gran Pompeo, chiarissimo lume della Romana Republica, e venuto al mondo per propagarne il nome, e la potenza coll'adunare in sè tante doti, dichiarò falso quel detto, che ne' guerrieri nè fede soggiorna, nè vi alligna pietà: anzi fè, che di lui più che di qualunque altro, quantunque rinomato Soldato possa dirsi da Claudiano,

Quæ

Digitized by Google

Quæ ſparguntur in omnes *de laud.*
In te miſta fluunt, & quæ diuiſa *Stilico.*
beatos
Efficiunt, collecta tenes.

Ma ò Dio, quanto ſon falleuoli gli vmani giudicij, e quanto l'altrui doppiezza c'inganna! Se tu miri Pompeo, e i ſuoi portamenti da Grande, egli ſembra vn'Angiolo coronato di raggi: ma ſe metti l'occhio alla coda, egli è vn drago. Se ne vedi le belle apparēze, egli è da più, che Scipione: ſe gli penetri addentro, egli è da più, che Catilina, e Silla. Applicoſſi il grande Ipocritone alla milizia, e nell'eſercitar sì nobile meſtiere mai non ebbe per oggetti l'Oneſto, e'l Ragioneuole: ma la ſola Gloria, e l'ambizion di regnare. Queſto veleno, che gli ſi attaccò nelle viſcere, per conſeguire i ſuoi maluagi fini, il collocò nel ſentiero della virtù, e perche vi camminò con doppiezza,

Digitized by Google

si auuerò alla fine l'aforiſmo di Tacito: *Falſæ virtutes, vitia reditura*. Fù Ceſare vn'empio, perche carnefice del Mondo, ingrato alla patria, ſterminator della libertà Romana: ma Pompeo, perche più naſcoſo, altrettanto fù peggior di Ceſare, quanto è più abbomineuole del manifeſto nimico vno inſidiator maſcherato di amore; e quãto del vero vizio ſi è più infame la virtù menzonera. Egli fece pompa di tutte le virtù per acquiſtar nome, e per vomitar poſcia il toſſico, quando che ſi foſſe ſatollato di gloria, e conciliata la beniuoglienza de gli Eſerciti, e de gli amici del Popolo Romano, per metterſi al capo la corona dell'Imperio del Mondo, e ſotto a' piedi la patria benefattrice. Nè alla perfida intenzione mancò di aſſiſter la fortuna con tutte le ſue più fauoreuoli guardature. Peròche chi conſidera la coſtui felicità, per

po-

Digitized by Google

poco non dice, ch'egli ebbe in sua balìa la sorte, e vegghianti ad accumulargli tutte le prosperità i Pianeti. E in casa, e nel campo, e nel mare, e nella terra egli ebbe sempre pronta à suo fauor la fortuna. Gli consentiuano, come i seruidori a' lor padroni, tutti i Cittadini: gli vbbidiuano i Confederati alla cieca senza disamina: ne eseguiuano gli ordini gli nimici, e per fin le tempeste, e i venti più impetuosi il menauano al porto con prospero errore. In maniera, che non vi fù mai huomo così petulante, che si ardisse di chieder segretamente dal Cielo ciò che il Cielo piobbe à scettro pieno nel sen di Pompeo. Ed ecco, che con la felicità, con le virtù frodolenti, e con la fama fabbricatisi à poco à poco gli scalini al solio: e tolto di mezzo Crasso, che facea ostacolo, e contrammine alla sua scelerata ambizione, mandò la visiera, vomitò il

Digitized by Google

veleno, e impaziente di auere vn pari, diuisero tutto il Mõdo in fazioni, egli, e Cesare, che tollerar pur non potea vn maggiore. In somma l'vno, e l'altro auendo l'animo altrettanto capeuole di regno, che ghiottissimo di regnare, sconuolsero il Mondo, sbandeggiarono la pace, seppellirono nel sangue il genere vmano. Se non credete à mè, date fede à chi ne disaminò tutta la vita, e gli pesò tutti i pensieri, e dico à Seneca, ch'ebbe così aguzzi gli occhi, come veritiero il giudicio. Non instigarono, nò Gneo Pompeo, dic'egli, alle guerre ò dimestiche, ò straniere la virtù, e la ragione: ma la cupidità di vna falsa grandezza, or lo sbalzò in Ispagna contro all'arme Sertoriane; e or à scacciar corsari, e à tranquillare i mari. *Hæ prætexebantur causæ ad continuandam potentiam. Quid illum in Africam, quid in Septentrionem, quid*

Sen. ep. 94.

quid in Mitridatem, & Armeniam, & omnes Asiæ angulos traxit? Infinita scilicet cupido crescendo: cùm sibi vni parùm magnus videretur.

CAP. XV.

Si disamina, qual sieno i Capitani, che conquistarono la vera Nobiltà della Fortezza militare.

ECco in quali disordini si sporca la brauura militare, quando hà innanzi à gli occhi la sola vanità della Gloria, e non fisa gli sguardi all'Onesto, al Conueneuole, al Giusto. E con ciò eccoui, ò brioſi guerrieri lo specchio, in cui diuisar possiate, se voi siete nobili, ò nò per fortezza militare; se siete stelle, ò comete; manigoldi, ò soliati; coraggioſi, ò fieri; Capitani, ò ladroni; forti, ò temerarj. E vi par forſe

se strano, che io riscuota da' soldati la bontà de' costumi, quando al dir di Nicolò Causino: *Olim viri boni prius fortes in bello? Quin milites in sacramento militiæ promittebant virum bonum.* E voi, ò Principi, se vi sono à cuore i conquisti, se amate il ben difenderui, se vi è in pregio la riputazione, e la corona, siasi pure vn'Alcide chi inuiate Capitano à' vostri eserciti, aprite gli occhi, perche quel brauo, *Nisi erit idem, qui se à pecunijs sociorum; qui ab eorum coniugibus, ac liberis, qui ab auro, gazaque manus, oculos, animum cohibere possit, non erit idoneus, qui ad bellum mittatur.*

de elog. l. 13. in or. Marij.

Cic. pro l. Man.

Che se altri diffidasse di trouare vn Capitano, che con la fortezza militare congiunga le altre virtù sorelle, e che abbia per principali oggetti l'Onesto, e'l Ragioneuole, io ne gli potrei additare vna intera, e nobilissima coorte.

Io

Digitized by Google

Io non vo' raccordar di quegli Eroi, nel cui fortissimo animo albergarono tutte le perfette virtù senza veruna dissonanza, quali furono i Mosè, i Giosuè, i Giudi Macabei, gli Stefani di Vngheria, i Luigi di Francia, e tanti altri santissimi guerrieri; perche posso desiderar ne' Soldati la sublimissima Nobiltà della fortezza eroica, ma non voglio riscuoterne, se non quella pur eccelsa, che à cagion delle vmane fralezze non è senza difetti, e tollerabili cadute. Adunque gli darò vedere vn Temistocle, che à dirne in iscorcio le virtù, basta il raccordare, ch'egli sbandeggiato dalla patria, e ricoueratosi appo i Persiani, sperimentò costoro più benigni, che i suoi concittadini: sì che cotanti fauori conferitigli da' Persiani adoratori delle virtù di lui; potean fargli dimenticar dell'ingratissima patria. Ma egli non ne perdè mai nè la rimem-

membranza, nè l'amore: onde per non esser da vn lato, sconoscente a' benefattori Persiani, che il voleano lor general Capitano contro ad Atene; e dall'altro per non esser empio contra la patria, tutto che oltraggiatrice, col muouerle guerra; si sottrasse all'vno, e l'altro delitto col tossico. Io nulla non approuando la stoltissima colpa dell'vccider sè stesso, che presso l'antichità ignorante si ricaua à gran virtù, direi, che Temistocle fregiò l'anima sua in quel morire con le due pregiatissime corone di gratitudine, e di pietà, più che nel battagliare non coronolla, quando vinse, e mise in fuga le poderosissime legioni di Serse à Salamina, e col discacciare affatto i Persiani stabili all'Atenieſe Republica l'Imperio del mare, e'l Principato di tutta la Grecia. Egli senza verun dubbio morì più glorioso di Coriolano; perche que-

sti

Digitized by Google

sti se ben fù ammazzato da i Volsci per auer gettate l'arme, che minacciauano, e portauan la morte à Roma; nondimeno auea egli dapprima, che il pregasse di pace Veturia sua madre, messo à sacco tutto il territorio Romano. Temistocle non pur fù sempre difensor della patria, e mandata da Serse alle fiamme la rifece, e l'ingrandì coll'aggiunta del Piroo, porto, e arsenale famosissimo; ma discacciato dall'ingrata, elesse anzi di morir col sangue del toro, che trauagliarla coll'arme: e quel che supera tutte le lodi, fe' prima di bere, con giuramento obbligare il Rè à non muouer guerra a' Greci senza Temistocle. La doue all'incontro Coriolano: *Serò, & post sceleris pœnitentiam pius, posuit arma, sed in medio parricidio posuit.* Sen. 5. de ben. c. 16.

Gli dimostrerò pur anche vn Camillo liberator della patria ingrata,

che

Digitized by Google

che con impareggiabile valore disfece in maniera i Galli, che nè pur vn vi rimaſe di quelli, che preſero, ſaccheggiarono, e barbaramente trattaron Roma. Egli fù giuſtamente chiamato Padre della Patria, e Romolo ſecondo.

Buſier. in Floſ. *Vir ſummus virtutum, dignus qui Romam ſeruaret, & conderet: æqui ſupra commodum omne amantior.* Concioſiache aſſediando i Faliſci, e auendo vn Maeſtro di ſcuola guidati ſeco à gli alloggiamenti di Camillo molti giouanetti nobili con iſperanza di qualche gran premio, auendogli in vn certo modo con vn tanto pegno la Città medeſima data in mano; Camillo, che giuſta il dir di Lucio Floro, ſi era *Vir ſanctus, ac ſapiens, & ſciebat, veram eſſe victoriam, quæ ſalua fide, & integra dignitate pararetur*, mal gradito il dono, e deteſtando la perfidia, ne lo rimandò ignudo, e legato in compagnia

de

Digitized by Google

de gli ſteſſi giouanetti, che l'andauan battendo. Che dirò di Fabrizio, che dapprima coſtantiſſimo all'offerta fattagli della quarta parte del Regno, inuiò poſcia annodato à Pirro il Medico fellone, che promettea di vendergli la coſtui teſta, e aſtrinſe il medeſimo Rè à dire. *Ille eſt Fabricius, qui difficiliùs ab honeſtate, quàm Sol à ſuo curſu auerti poſſet*. Che di Quinzio Cincinnato, che laſciando il campicello, e'l vomere, domò con marauiglioſo valore i Volſci, e gli Equi, in quindeci giorni, e toſto con non più vdita, nè praticata magnanimità, e modeſtia, *Rediit ad boues rurſus triumphalis agricola*? Che di Curio Dentato, che, contento di mangiar rape in piatti di terra, rifiutò l'oro de' Sanniti col dire preſſo Aurelio Vittore: *Malo hæc in fictilibus meis eſſe, & aurum habentibus imperare*? e che accuſato in publico

Aurel. Vict. de vir. illuſt.

Flor. l. 1. c. 11.

Se-

Digitized by Google

Senato di auer malamente maneggiato il danaio del Comune, cauò quiui fuori vna ſcudella di legno, di cui ſi ſeruiua ne' ſagrificj, e giurò, che trà tãte prede, quella ſola auea per sè portata in caſa? Che finalmente dirò di Fabio Maſſimo, di Scipione Naſica, e del grande Africano, creduto figliuolo di Gioue, cui pargoletto nulla non nocque vn Dragone in argomento, che quell'anima eroica mai non douea eſſer da' vizj appeſtata? Laſcio le prodigioſe impreſe del coſtui valore, e ſolamente dico: *In eo, vt virtutum omniũ ſplendor illuxit, ſic felicitatis bellicæ decus enituit; is recepit Hiſpaniam tàm temperantia, quàm fortitudine: pro iuuene fortis, at vltra iuuenem caſtus, & temperans; et cum Africam Romanam feciſſet, poſſetque Romam Scipionis facere, vno Africani contentus nomine ſe Romæ ſubdidit.*

Buſſier. in Floſc.

E non

Digitized by Google

E non solo il Seggio di questa eccelsa Nobiltà della fortezza militare accompagnata dall'altre virtù sorelle, è aperto à tutti i Capitani, ò generali, ò minori; ma à gli stessi Principi guerrieri. Se vi fosse in grado di considerare le non mai abbastanza lodate condizioni delle altre volte raccordato Traiano, trouerete, che in quell'anima armonioſa non vi fù corda falsa di bruttura, che dissonasse, e che nel maneggio di tutte le guerre altri oggetti egli non ebbe, che'l Ragioneuole, e l'Onesto. Egli amato da tutti i buoni, meritò il nome di ottimo; mitigò la potenza con la piaceuolezza, e vnì con la temperanza di priuato la magnanimità di Sourano. Più volte vdiste il concento delle costui virtù, ora piacciaui di leggerne la fortezza guerriera, congiunta con tutte altre nobilissime doti. Da lui fù soggiogata la Dacia, ri-

Digitized by Google

cuperata l'Armenia da' Parti; aggiunta all'Imperio Romano, che allora giunſe al ſommo, la Perſia; e con Babilonia, e Seleucia gran parte dell'Aſia. E come che la gloria della virtù militare foſſe in lui ſingolare, queſta nondimeno dall'altre virtù preſe grande ornamento. Egli ſi diportaua co' ſoldati nella maniera, ch'eſſo medeſimo aurebbe voluto, che ſeco ſi foſſe diportato il Principe, quando era priuato guerriero. Non fù mai difformato dall'ira, e vsò benignità così grande, che mancando tallora le faſce per legar le ferite de' ſuoi, egli non riſparmiaua la propria camicia. Nè i Soldati gli mancaron giammai, e come il poteano, ſe Traiano precedea loro sù le proprie gambe nel marciare? Ditelo voi, ò nobiliſſimo Panegiriſta. *Quid apud milites? quam admirationem quemadmodum comparaſti? Cùm tecum in-*

diam,

Digitized by Google

diam, tecum ferrent sitim: cum in illa meditatione campestri militibus turmis imperatorium puluerem, sudoremque misceres, nihil à cæteris, nisi robore, ac præstantia differens? Cum eminùs libero Marte tela vibrares, nunc vibrata susciperes, alacer virtute militum, et lætus, quoties aut cassidi tuo, aut clypeo grauior ictus incideret? Dica pure: che senza iperbole il dirà Aurelio Vittore, che malageuole molto sarà di trouare in guerra, e in pace vn'huomo più giusto, più prudente, più temperante, e miglior di Traiano. Vi basti il sapere, ch'egli pieno di fidanza per le virtù, e per l'innocenza, diè al Prefetto del Pretorio il pugnale, che portaua per segnale della sourana podestà, e sì francamente gli disse. *Tibi istum ad munimentum mei committo, si rectè agam: sin aliter in me magis.*

Io non vo' quì discorrere della fo-

Digitized by Google

tezza militare di Alessandro Seuero, coronata dall'altre pregiatissime virtù, in maniera che niun Principe più di costui guidò sue operazioni cõ le leggi della Natura. Nè dell'Imperador Marziano, che fece quel gran miracolone di non ammetter la superbia, che suole trauolgere i plebei, quando la fortuna li sollieua alla potenza, e à gli onori. Pensate voi, se questo valorosissimo guerriero auesse altri oggetti, che il Ragioneuole, e l'Onesto, quando egli nutrito nel Campo di Marte, peròche sapea per isperienza le sciagure, ché porta la Guerra, l'odiaua sì, ch'era tutto in procurar, e custodir la pace. Macchiò forse Marziano co gli amori della concordia alla sua guerriera fortezza? Mai nò: anzi la fregiò di maggiore ornamento. Qual furore si è questo, grida Lattanzio, che accieca le mẽti de' Capitani, e ne corrompe i cuori.

Si

Digitized by Google

Si hæc est virtus, quæ nos immortales facit, mori equidem malim, quàm exitio esse quamplurimis. Si aliter immortalitas parari non potest, nisi per sanguinem, quid fiet si omnes in concordiam consenserint? Num igitur nemo erit Cælo dignus, num peribit virtus, quia hominibus in homines sæuire non dabitur. Ma questi ambiziosi, che si recano à somma gloria l'abbatter Città, il far correr fiumi di sangue, il disertare il Mondo, non soffriranno la publica vnione, e l'vniuersal riposo: onde ammantando l'auarizia, l'ambizione, e la fierezza col velo dell'abbominar le infingardaggini, e del zelo di esercitare à beneficio della Patria, ò del Principe, ò di lor proprie corone la virtù militare, cantano col Ciampoli: Diuin. instit. l. 1. c. 18.

Non sai, quanto gli onori
Sian cari alle grand'alme
Da steril ozio nõ germoglian palme,

Digitized by Google

E colti cõ ſudor piaccion gli allori.
Del pelago i furori
Son materia di gloria à buon Nocchiero.

Il perche nimici della publica felicità, e non potendo ripoſare, ſe non muouono burraſche, incominciano à rapire, ò oltraggiare, à incrudelire, *Vt habere hoſtem poſſint*, come ſiegue à dir Firmiano, *quem ſceleratiùs deleant, quàm laceſſerint*. Nè vo' finalmente ragionare dell'inuittiſſimo Carlo Magno, tanto più glorioſo di Aleſſandro, e di Pompeo, quanto con virtù più vere, e con più giuſta intenzione l'arme ſue furon guidate. Il Rè Deſiderio de' Longobardi oltraggiaua la Chieſa? Egli paſſate le Alpi, accumulò le palme del Padre, e fatto prigione quell'empio Rè, ſottraſſe alle alterezze di lui il Romano Pontefice, e liberò l'Italia tutta da quel barbaro giogo. Indi

por-

Digitized by Google

portatosi in Ispagna sagrificò alla cattolica Religione vna innumerabile moltitudine di Morti suenati: e passãdo in Germania vinse Tassilo di Bauiera, e'l racchiuse in vn Monistero: oppresse in maniera gli Vngheri inquieti, che non vi rimase chi coltiuasse la terra. Finalmente dichiarato Imperador di Occidente dal Pontefice Leone Terzo, fece sperimentar in molti popoli contumaci il valor della sua spada, mandando sempre in trionfo la militar fortezza in compagnia della pietà, della religione, della giustizia, e di tutte le doti regie, e morali.

Vir dignus, in quo Gallia summum rerum scanderet apicem, nec Constantinum, aut Theodosium inuideret Hispaniæ, vel Brittaniæ: qui pietatem intermortuam excitauit, in condendis Basilicis effusissimè prodigus; ità literis arma distinguens, vt sui Imperij fortissi- Busier. in Flos.

Digitized by Google

mus, & doctissimus haberetur, ab omni vitio prorsus immunis.

CAP. XVI.

La Nobiltà che nasce dalle scienze, non è ne' Collettori, e molto meno nella sola Pergamena.

L'Altra stimatissima Nobiltà si è quella, che si conquista con le scienze, ed è pur anche grande, perche chiarissimo è il fonte, da cui deriua, cioè dall'ingegno, sublime prerogatiua dell'anima ragioneuole. Ella è l'anima nostra vn maestoso giardino, che adorno coll'erudizione, colto da saui Maestri, e infiorato dalle scienze, gareggia ne' suoi chiarori con la luce del Sole, e riceue per frutta glorie immortali. Sublimissima senza dubbio è la Nobiltà, che a' mortali vien dall'ingegno addot-

Digitized by Google

dottrinato, e ottimamente il Politicãte miſe in bocca ad Anneo, quando queſti ragionò l'vltima võlta col Dragon coronato, e vo' dir col ſuo diſcepolo Nerone indegno di Educator così grande. *Ego quid aliud munificentiæ adhibere potui, quàm ſtudia, vt ſic dixerim, in vmbra educata, è quibus claritudo venit?* E non men ſaggiamente Caſſiodoro. *Doctrina facilè eſt exornare generoſum, quæ etiam ex obſcuro nobilem facit.* Quindi quelle voci delle leggi imperiali: *Quos ſcientia nobiliſſimos facit.* Che ſe il letterato darà in luce i parti del ſuo ſolleuato ingegno, egli non pur conquiſterà vna pregiatiſſima nobiltà: ma ne' ſuoi volumi viuranno immortalmente le glorie ſue con altra prerogatiua, che non coloro, che viuono nelle ſtatue di bronzo, e di marmo. Egli laſcerà nel mondo vna più dureuole materia, *qua*

Tacit. 14. ann.

l. 9. ep. 7

l. prouidendum C. de poſtul.

con-

Digitized by Google

conſtat immortalitas hominum, come diſſe nel trediceſimo delle ſue ſtorie Plinio il vecchio. Di quanti Principi coronati, di quanti felici Grandoni giace ora il nome ſeppellito nella dimenticanza, quando quel de i letterati, auue gna che poueri, sfortunati, e plebei per l'oſcurità della ſtirpe, ſempre viue, e mai ſempre viurà ne' libri, ch'eſpoſero viſibili alla luce del mondo? A dir vero, ſe non vogliamo ſmétire i noſtri medeſimi orecchi, non v'hà durata nè di bronzo, nè di ferro, nè di porfido, che poſſa pareggiar quella de' libri. *Hoc vnum eſt*, ſcriſſe nelle conſolazioni Seneca à Polibio, *rebus humanis opus, cui nulla tempeſtas noceat, quod nulla conſumat vetuſtas: cætera, quæ per conſtructionem lapidum, & marmoreas moles, aut terrenos tumulos in magnam eductos altitudinem conſtant, non propagabunt lõgam diem,*

quip-

quippè & ipsa intereunt. Immortalis est imperij memoria.

Ma io intendo quì di fauellare della sublime Nobiltà, e delle glorie immortali de gl'Ingegni, che partoriscono i proprij figliuoli; non di coloro, che raccolgon gli altrui, e che da Filone sono appellati huomini. *Intellectu vulgari, & collectitio.* Non è ingegno, ma bottega quella, in cui albergano gli altrui figliuoli, e chi vuol conseguir la gloria di questa nobiltà immortale, de' partorire, non raccorre. Peròche qual chiarezza potrà mai venire à quell'Ingegno, in cui i ritrouati non nascono, come in proprio suolo, ma vi pompeggian gli altrui? Se tu brami di viuere immortalmente ne' libri con onoreuolezza, *Aliquid de tuo profer*, ti dirà Seneca: altrimenti mai non autore, e sempre collettore, *sub aliena umbra latentem, nihil puto habere ge-*

l. 2. leg. allegor.

epist. 33

ne-

neroſi. E fatica di baſtagio, non ſudor di nobile ingegno l'accozzare inſieme gli altrui portati: egli non è madre generoſa, ma vil leuatrice: non hà i chiarori del produrre, ma gl'ignobile meſtier di Sarto, chi forma de' drappi altrui alla ſapienza la veſte. Egli vn Collettore hà l'ingegno tapino, che và accattando i detti de' Saui, e gli vniſce, e ſenza verun pregio fila opinioni, aforiſmi, e ſentenze: egli è tutto à ſimile del già raccordato, e ignorantiſsimo Sabino, che auendo comperati molti ſchiaui eruditi à gran prezzo, vn dì da Satellio fù eſortato à luttare. Ma il buon huomo, ch'era pallido, cagioneuole, e maltenentesi in piedi, ſcuſoſsi col dire: in qual maniera potrò io luttare, ſe appena viuo? Allora Satellio: *Noli, obſecro iſtud dicere; non vides, quàm multos ſeruos valentiſſimos habeas*? Coſtoro ammucchiano ſenten-

ze,

ze, aggruppano opinioni, infilzano esempi di virtù, e di vizj, storie, auuenimenti, fatti d'arme, senza nè discorsi, nè disamine, nè riflessioni, nè niun raggio d'ingegno componitore; onde instigarono Tertulliano à schernirli quel detto. *Quo pacto neque gratiam bonorum debemus, neque inuidiam malorum, quia nihil de suo operatus ingenio.* *aduer. Hermog. c. 13.*

Quindi que' dottoretti, che recitando con buona memoria vn Capitolo, riceuerono vna pergamena tutta fregiata à lettere, e fogliami d'oro in argomento di loro approuata dottrina: ma che in fatti sono ignoranti più di quel pecorone, che per farne scriuere il priuilegio, si fe' scorticare, e somministrò prodigamente tutto il cuoio; nõ pure non han conquistata la Nobiltà della scienza, che mai non entrò loro al capo; ma non debbono à senno di

Cor-

Digitized by Google

Corrado nella sua Pratica beneficiaria, godere i priuilegi conceduti da i Cesari a' letterati Giuristi. Tutti sanno, che nel dichiarar Dottore vn Suggetto, nel medesimo tempo si annouera tra' Nobili: ma s'egli non hà la scienza legale, ed è vn bufolo, in quale guisa senza colpa può dargli si la nobiltà? chiede l'Angiolo tra' Dottori. E à ciascun pur anco non è nascoso, che quallora il Sourano dichiara nobile vn'huomo, si hà per indubitato, ch'egli il faccia à cagione della virtù, ò della scienza di colui, come saggiamente nel trattato della Nobiltà insegna Rainaudo. Adunque con quale giudicio vn gaglioffo addottorato diuerrà nobile, e goderà i priuilegi della nobiltà, se gli manca la dottrina, ch'è la cagion finale, che mosse il Principe à dichiararlo Dottore? Penserem noi, che se al Regnante fosse manifesta la pecoraggine di taluno,

2.2. qu. 63.

in 3. 9. 4. quæst. princ.

si

si farebbe à concedergli la nobiltà de' Dottori? Mai nò: e saggiamente appo il Poggi fece quel Grande, che aue à vn supplicheuole del concedimento della Nobiltà, rispose, perche il suddito si era vn bestiuolo. *Diuitem te facillimè possem facere; nobilem nunquam.*

CAP. XVII.

La Nobiltà delle scienze traligna ne gli Auuocati perfidi, e ne' Giudici iniqui.

SE poscia cotale Dottor di cartapecora ficcatosi al Foro trà gli Auuocati, e applicandosi à difender cause, accoppia all'ignoranza la malizia; e peròche nõ gli è tanto il vedouo ceruello, solleuando l'ingegno della perfidia, tutto è pel brutto guadagno in ritrouar nouelle calunnie, in fabbricare la-

be-

Digitized by Google

berinti più intrigati di quel di Dedalo, in corromper Giudici, in macchinare insidie, in tesser reti, e cappij; in adoprar fughe felloni, ritiramenti ingannevoli, e frodolenti; e tutto insieme à diportarsi da quell'infamissimo, che il dichiaran le Cesaree leggi, voi l'appellerete Nobile, e Dottore? Nò; che con più senno il chiamerete nobile ladroncello, che hà solo ingegno da rendere assassino le leggi. Dirà Anacarsi, ch'egli hà cangiato il palagio della Giustizia in spelonca di Cacco, *& in locum destinatum ad fallendum invicem, atque dandas auaritiæ manus*. Dirà Plutarco, ch'egli hà trasformato il Foro, *In impiorum regionem*: Seneca il chiamerà, *Carnem acerrimum, qui nonnisi oblato cibo mansuescit*: Sidonio Apollinare, *Rabulã forensem*: Girolamo, *Lyncibus, & leonibus crudeliorem*: Apuleio, *Vilissimum caput, forensem*

pecu-

pecudem, togatum vulturem. E'l Tragediante gli darà il titolo di nobile locandiere, d'illustre rigattiere, d'insigne bottegaio, di cospicuo mercantone, e dirà

Hic clamosi rabiosa fori
Iurgia vendens improbus, iras
Et verba locat. *Herc. fur. ac. 1.*

Ecco quì, dirà Giulio Polluce, vno scaltro tessitore, vn nobile arcigogolante, *Litium conceptor, litium consutor, calumniator, & loquax pro pecunia, pro iniqua mercede verba proferens, ad gratiam loquens.* Ecco quì, direbbe Daniello Bartoli vna testa di ferro, peròche hà testa più abile à romper testugini, che à capir dottrine; ecco altresì vna spugna, che nell'intendere è men che bruto, nel sugare hà occhi più di vn'Argo. E io col Sauerio dichiarerei del sangue de' Bracmani, peròche costoro son tinti solamente di

Digitized by Google

lettere; *Sed quod eruditioni deeſt, calliditate, ac malitia compenſant.* Quanto à me, darei à sì nobile ignorante, e più nobile caprone il priuilegio di eſſere à maniera di Marte inuiluppato à viſta di tutti con la rete di Volcano; perche egli è vn'adultero della più bella Reina, qual ſi è la ſcienza legale. Indi come nobiliſſimo à pari di Marſia, di eſſer gentilmente ſcorticato dall'Illuſtriſſimo Apollo, Dio delle ſcienze. E che? non gli ſarebbe à grande onore l'ottenere vn boia sì bello? Ma nò, non vo' che muoia, nè che dia il ſuo cuoio: viua pur'egli ò alle mie dolcezze, ò alla ſperanza dell'ammenda, ò al merito delle altrui ſofferenze. Anzi à mani giunte prego il Cielo, che nol ferisca, affinche con raccapriccio di tutti non ſi auueri la fauola di Erillo, e dalle coſtui ferite non eſcano tutte inſieme trè anime, le due di volpe per la malizia, e

di

Digitized by Google

di porco per l'ingordigia; e la terza di asino d'oro per la ricca ignoranza.

Che se poi vn di cotali bestie dottorate poggiasse al Posto di Giudice, ò per l'intercessioni di qualche Ninfa potente, ò per miracolo della propria borsa, ò per isciagura de' popoli, e storpiasse decreti, e filasse spropositi, e cieco non vedesse il vero, e gocciolone non intendesse il buono, e losco, piaggiasse il falso, e facesse rider molti, e piagner tutti; voi il collochereste tra' nobili, ò trà i suggetti di fauole, e di trastulli? Tra' nobili nò, perche egli è vn giumento: tra' rideuoli nò; perche egli hà la chiarezza del gran peccato. E del così dir non mi pento; perche il Patriarca Isaac portatosi à Gerari metropoli de' Palestini, e ben sapendo la sfrenata libidine de' Geraresi, per sottrarsi a' pericoli chiamò sorella, e non moglie Rebecca. Quando vn dì Abi-

Digitized by Google

melecco il Rè da vna fineſtra il vide ſcherzar con la moglie, il chiamò; e quale ſconcio, gli diſſe, ſi è coteſto della voſtra prudenza? à che mentire, à che ingannarci, quallora vn di queſti Cittadini potendo dormir con noſtra moglie, mi faceuate reo di gran colpa? Ma i Settanta in vece di traportare, *Grande peccatum*, ſcriſſero, *ignorantia*: e auuedutamente in vero, perche in vn Gouernadore, ò Giudice gran peccato, e ignoranza ſon ſinonimi, e hanno appunto il medeſimo ſignificato, che diſſennato, e matto. Oimè: che portento ſi è queſto, il ſembiante è d'huomo, l'ingegno è di beſtia: la veſte è di Giudice, l'intender è di bue.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVIII.

Nobiltà delle ſcienze ambita pe' ſuoi chiarori per fin da Principi grandi: e all'oppoſto l'Ignoranza quanto è difforme in vn Gentiluomo.

ORA queſta Nobiltà della dottrina è sì pregiata, che Platone giudica, l'anima di vn letterato, che per le ſcienze diuien da più che huomo, rappreſentar degnamente in sè ſteſſa la ſomiglianza del ſauiſſimo Iddio, ch'è il medeſimo Bello. E riconoſcendo inneſtata nelle viſcere di vn letterato vna vena beata d'oro puriſsimo, appellò gl'ignoranti, ſpade di piõbo entro à nobile guaina. Quindi fù, che à conquiſtare vna sì ſublime nobiltà, molti non pauentarono pericoli,

Digitized by Google

ebbero in niun pregio gli agi, abbandonaron la patria, non risparmiarono sudori; anzi abbracciarono i martirij della pouertà, e la perdita dell'istessa corporale salute, ch'è il fondamento di tutto il godeuole in questa, auuenga che infelicissima vita. Cangiò il raccordato Platone con la Puglia la sua celebre Atene, sol per vdire la diuina sapienza di Archita: Tianeo si portò per fino a' Bracmani di là dal Caucaso, per sentir gli addottrinamenti di Iarca, la cui filosofia era col nome di fontana di Tantalo appellata, perche quanto più altri ne tranguggiaua, tanto si rimanea più sitibondo. Euclide, perche a' Megaresi era vietato, e punito il sentir Socrate, portosi ad Atene in gonna di femmina per ascoltarlo. Cleante non vscì della Patria, egli è vero: ma per conquistar la nobiltà delle scienze, nell'hore di ristoro si procacciaua il neces-

ceſſario al viuere col faticoſo meſtiere di cauar acqua da' pozzi, affinche il penſier di ſoddisfare alle dimande del ventre non l'impediſſe di vdir ne' tempi determinati il pender dalla bocca di Criſippo. In ſomma egli è il Sapere vn gran bene, ſicome vn gran male ſi è l'Ignoranza. *Quid ergo eſt bonum?* epiſt. 31 chiede Seneca, *rerum ſcientia: quid malum? rerum imperitia.* Quindi anco fù, che inuaghiti della nobiltà del Sapere, s'inchinarono à cercarla per fin le teſte coronate, i Numi Pompilij di Roma, gli Aleſſandri di Macedonia, i Giurbi di Mauritania, i Mitridati, gli Antonini Pij, i Pertinaci, e Seueri, e tãti altri Ceſari letterati. E i Coſroi di Perſia, e i Roberti di Francia, e gli Alfonſi di Napoli, e tãti altri Rè, e Principi grandi à confuſione di alcuni gentilotti del noſtro ſecolo, che non giudicano, eſſer coſa tanto diſacconcia al-

Digitized by Google

la lor nobiltà di ventre, quanto la scioza. Che altro è vn Caualiere ignorante, per adoprar la fraſe del Bartoli nel ſuo Huomo di lettere, ſe non vn Giouè à roueſcio, che porti Bacco al ceruello, e Pallade alla pancia? Che importa, quanto egli poſſieda d'oro, e di argento; quãti ſieno gli antenati Eroi: quante caſtella, quanti titoli, carrozze, palagi, ſeruidori, ville, giardini? *Acqui impudens animal eſt*, dice il medeſimo Seneca, *& niſi ſcientia acceſſit, ac multa eruditio, ferum, cupiditatum incontinens.* Qual diletto non riceue vn Sauio dal veder la dappocaggine, dall'vdir gli ſpropoſiti, dal diuiſar la ſtoltezza di alcune grandiſſime beſtie? E non vale tallora quanto i teſori dell'Aſia il rider giocondamente, e ſoauemente ſgrignare allo ſguainar che fãno ſpropoſitoni à migliaia certi nobili Spennacchi, e ricchi pali da farne ſtecconati

De conſtant. ſapient. c. 14.

Digitized by Google

ti nel tempo di peste? *O quantus*, conchiude Anneo, *inter ista risus tollendus est: quanta voluptate tollendus animus ex alienorum errorum tumultu, contemplanti quietem suam*? Come sconcia alla chiarezza delle vene la nobiltà della dottrina, se il non mai abbastanza lodato Alfonso di Napoli protestò di auerla in maggior pregio della sua stessa real corona? E quali scherni non fece à Nerone il Romano Senato, quando fù astretto ad accattar dal suo Educatore l'orazione in quel dì, che douea lodare il morto Claudio? *Adnotabant Senatores*, scrisse Tacito, *primum ex ijs, qui rerum potiti essent, Neronem alienæ facundiæ eguisse*. 13. *ann.* Nulla di grande, e molto di vituperevole così nella pace, come nella milizia farà vn Caualier gufo: egli oprerà da Ciclope, se le scienze non gli danno il lume, e non gli tolgono le tra-

ueg-

Digitized by Google

ueggole da gli occhi. Che cotali tegoloni di venereuole terra, e d'illustre progenie non potran contendere al gran Segretario de' Grandi quel detto approuato dalla sperienza. *Accessit bis bonis eruditio, quæ naturam laudabilem eximiè reddit ornatam. Ibi bellator reperit, vnde animi virtute roboretur: inde Princeps accipit, quemadmodum populos sub æquitate componat. Nec enim aliqua in orbe potest esse fortuna, quam literarum non augeat gloriosa doctrina.*

Cassiodor. 6. variar.

Ora à meglio comprendere il pregio della nobiltà, che nasce dalle scienze, piacciaui, che io con la guida de' Saui mi faccia filosofare in questa guisa. Nella perfetta virtù, come detto abbiamo, non v'hà dissonanza; perche nó sarebbe perfetta, se non vi fosse il concento di tutte le virtù, quallora non mai può dirsi pienezza, oue si truoua man-

Digitized by Google

mancanza. *Pigritia, & hæsitatio*, à sen- *De vit.*
no di Seneca, *pugnam, & inconstan-* *beat.c.8.*
tiam ostendunt. Onde audacemente si vuol confessare, che il sommo bene sia la concordia dell'animo, perche iui debbono esser le virtù, ou'è il consentimento, e l'vnità, essendo verissimo, che la discordia, e i tumulti delle dissenzioni sono i caratteri de' vizj. Il perfetto virtuoso mai non giunge alla meta del sommo bene, se non concorda con esso seco; se in lui nõ corrisponde l'armonia di tutte le parti, e se v'hà veruna cosa di laido, e di sdruccioleuole, in cui tentenni, e cada. Dunque se dar nõ si può niuna perfezione al perfetto, nè grandezza al sommo, la piena virtù può riceuer diletto, e ornamento dalle scienze, ma non ne abbisogna, e può gittar raggi senza dottrina. Vuole cuori amanti Iddio, non ingegni curiosi, e se giusta il dir di Tertulliano, *Non* *1. de anima c.2.*

am-

Digitized by Google

amplius inueniri licet, quàm quod à Deo discitur; quod à Deo discitur, totũ est. Allo studio di quali scienze si applicarono mai gli Abeli, gli Enochi, i Franceschi di Assisi, e di Paola, e tanti altri, non sò se meglio li chiami santissimi, ò prodigij della grazia diuina? Quale bisogno hà vn perfetto virtuoso di sapere, da quali collere si accendano i fulmini nel sen della nuuole: quali sieno gli spauenti, onde triema la terra, e fà tremare grandi edificij: quali le fantasie de' venti, altri piaceuoli, altri violenti, altri saluteuoli, altri maligni? Che di sapere, onde la strauaganza de' ragnitelli con le proprie viscere tessenti la tela, onde la bizzarria della pantera, che ammantandosi di stelle, gareggia col Cielo: del pagone, che coll'iride, che nel collo gli soggiorna, cõtende coll'aria: della colomba, che con le gemme pur del suo collo,

lo, sembra vna miniera animata, e volante? Qual necessità è nel perfetto virtuoso d'inuestigar le astronomie de i delfini, che presagiscono i nembi: i furori delle comete, che minacciano sconuolgimenti à i Regni, morte a' Regnanti: la portentosa gagliardia della remora, che ferma i nauilij, la guerriera sagacità delle Gruge, che fanno con diligenza le sentinelle notturne? Nò: perche non abbisogna la santità d'imparar quelle cose, che *Nullum affectum eripiunt, nullam cupiditatem abigunt*. Non è in queste curiosità il bene della virtù: ella non hà per esser saggia, e felice, necessità di mandar l'anima fuor di sè stessa. Non hà à valicar mari, à salire Apennini, à cangiar clima per imparar scienze, che nulla le giouano: ella hà entro à se medesima la maestra di tutta la sapienza, cioè la ragioneuole natura, e coll'vbbidire a' det- *Sen. ep. 65.*

Digitized by Google

dettami, sorge à simigliãza di vn Dio. E'l sorgerà sempre che saprà, quell'huomo esser beato, che accoppia la mansuetudine con la grandezza, per- *Id. de vit. bea. c. 4.* che *Omnis ex infirmitate feritas est*: che hà l'animo inuitto, così contro a' furori, come contro alle frodolenti lusinghe della fortuna: che non reputi nulla cosa buona, ò gattiua, se non l'animo buono, ò reo: ch'è *Honesti cultor, virtute contentus; qui nullum maius bonum eo, quod sibi ipse dare potest, nouerit: cui vera voluptas erit, voluptatum contentio*, come dice il medesimo Anneo. E finalmente che non và con finte virtù, con parolette modestine, con superbi disprezzi di sè stesso pescando nobiltà di nome, e di fama, e accattando meriti, come se i meriti si potessero vendere, e comperare; e come se non fosse vero il pensamento *ser. 123* di Grisologo. *Nihil inuenio, quod*

sit

Digitized by Google

sit fabricata humilitate superbius.

Anzi egli il perfetto virtuoso non è bisogneuole d'imparar, non che da filosofati le vane curiosità, ma nè men da Aristotile l'Etica per ben viuere, perche hà con seco la Carità, ch'è la maestra di tutti i maestri: nè da Platone la politica per regger Popoli, ò cõsigliar Grandi, perche appo lui, *Verè sapiens est, verè disertus, qui mundo huic stultus, & mutus est.* Nè da Tullio l'arte oratoria per muouere, e persuadere, perche egli ambisce di essere, *Non tàm lingua, quàm vita eruditus.* Nè dal Tesauro le metafore ingegnose, e le fontane di fare argutezze, e dir concetti, perche la virtù il fà arguto, come il santissimo spirito giusta il detto di S. Zenone, *Acuminatos constituit viros Apostolos.* In brieue: il perfetto virtuoso non abbisogna di niuna sciẽza, perche egli hà la scienza di tutte le

Paulin. ep. 27.

Id. ep. 35.

serm. de circunc.

scien-

Digitized by Google

scienze, cioè di rappresentar viuamente l'immagine d'Iddio: non col danaio, perche Dio non hà nulla; non con la porpora, con la pretesta, con la toga, ò col saio, perche Dio è ignudo; non con la fama, coll'ostentazione, ò col dar notizia di sè à tutte le nazioni, perche niun conosce Iddio, anzi molti ne parlan male: non con la turba de gli schiaui, che il portino sù le spalle, perche il potentissimo Iddio porta ogni cosa: ma coll'animo tutto luce, tutto bontà, tutto beneficenza, e amore. *Exurgit, et se dignum fingit Deo, non auro, non argento: nam non potest ex hac materia imago Dei exprimi similis.* Ammaestrano l'animo, non v'hà dubbio, cotali scienze, gli dan vigore, e rischiarano l'intendimento: ma che bisogno hà la perfetta virtù di prendere altronde i chiarori, s'ella è vn Sole? s'ella è vna rupe immobile, chi vorrà darle maggior

Sen. ep. 31.

gior costanza? E se come disse Plutarco, *Vir literatus duplò acutiùs videt*, che bisogno hà d'occhi, s'ella è vn'Argo, e vede non à due, ma à cẽto doppi?

Nondimeno negar primieramente non si vuole, che le scienze dilettevoli non repugnano alla virtù perfetta, e da molti santissimi huomini sono state abbracciate per maggior godimẽto. Perche se ben quell'huomo, che consagrò l'animo alla virtù; che stima piani tutti i sentieri, a' quali da quella è chiamato; che viue coll'vscio aperto, e che sottrattosi alle burrasche si è collocato nel forte, e nel sereno, *Consummauit scientiam vtilem, ac necessariam*, come Seneca dice; *tamen reliqua oblectamenta otij sunt*. E auuenga che colui altresì hà perfezionata tutta la sapienza vãgelica, non che politica, e morale, il quale solamente sà, quello essere il vero bene, che hà cõ esso seco tramischia-

7. de benef. c. 1.

ta la virtù, e quello il vero male, che và congiunto con la malizia, nulla di manco chi negherà, che cotali scienze ammaestratrici non gli siano di grande ornamento, e nol facciano doppiamente nobile, e felice? *Licet enim*, siegue Seneca, *iam in tutum retracto animo ad hæc quoque excurrere; cultum, non robur afferentia*. Chi vieta à vn huom perfetto di non isprigionar l'animo, e inuiarlo à spiar l'opere della Natura; e chi contenderà, che cotali applicazioni non ricreino, e non sollenino l'animo, quando il corpo non essendo altro, che vna pena, vn peso, vna prigione dello spirito immortale, sarebbe come in ceppi, *Nisi accesserit philosophia, & illum respirare rerum naturæ spectaculo iusserit, & à terrenis dimiserit ad diuina*? Egli il perfetto virtuoso, benche goda l'interne, e immarcestibili felicità, trae nondimeno

Id. ep. 65.

co-

Digitized by Google

come disse nell'Huomo di lettere il Bartoli, grandi, e nouelli godimenti, quallora col mezo delle scienze diuiene à maniera del Battista, *Lucerna ardens, & lucens*, in cui la luce col fuoco, la fiamma con lo splendore si vniscono. Quando aurà, come i santi animali di Ezechiello, *manus sub pennis*; cioe l'oprar dell'azione, e'l volar della mente: quando vnirà, come nell'Arca, la legge, e la manna: come nel Paradiso, l'albero della vita con quello della scienza: quando amando, e intendendo aurà in terra vn vestigio della beatitudine del Cielo. Gran diletto adunque sarà à vn'anima felice sì, ma chiusa, sprigionarsi à contemplar l'opre della natura, e à cercare, quali sieno i principij delle cose: chi ne sia il fabbriciere: chi da vna massa confusa, e rauuolta l'abbia con sì belle maniere distinte, e disunite: onde vna così eccelsa, e pregia-

Digitized by Google

tissima luce; come si nasca, doue dopò morte si vada: quale sedia aspetti l'anima sciolta dalle leggi della vmana seruitù: e finalmente si vuol negare, che l'animo non si ristori coll'interuenire al Cielo, alla terra, al mare, e nõ viuere col capo dimesso?

Ora ecco quì la grãdezza della nobiltà delle scienze: elle dan godimenti per fino al felice: dan per fino al Bello ornamento, e bellezza, e starei per dire, che dan sublimità al sommo, quiete alla tranquillità, splendori alla luce. Ma che che sia del diletto, e del ricreamento, che il perfetto virtuoso riceue dalle scienze, traggasi auanti vn huom dabbene, cioè vn di coloro, che à cagion della fieuolezza vmana tramischia con le virtù difetti, e cadute; e che hà buoni costumi, e grande ignoranza. Voi che dite di costui, à chi l'assomigliate? Ma piano; che prima di

vdire

Digitized by Google

vdire il voſtro giudicio, piacemi di ſentirlo dal Nazianzeno, che meglio di me, e di voi ſaprà darne il parere. *Qui vel ſolos mores, vel ſolum doctrinam conſecuti ſunt, ab altera autem deſeruntur: iij mihi nihil à luſcis differre videntur, quibus tùm magnum detrimentum ſit, tùm verò maior turpitudo, ſiuè alios cernant, ſiuè ab alijs cernantur.* orat. pro Baſilio. Così egli de gli huomini dabbene ignoranti: ma quando poi nell'huomo il ſenſo rubelle hà sbalzata di trono la Ragione, ed è malmenato dalla menzogna, dall'errore, dalla ſtoltezza, da gli affetti ammutinati, la ſcienza, ò ſagra, ò morale coll'illuminare il cieco intendimento, e col diſſipare gli errori, muoue la volontà à ſottrarſi dal ſozzo ſeruaggio, à vergognarſi di ſue catene, à deteſtar ſue vergogne, ad abborrire, e raccapricciare à ſue brutture; e vi partoriſce la virtù, e

Digitized by Google

ne ſana la mente, e da bruto il trasforma in huomo. Ah quanti appo gli Storici con ſomiglianti ſtudj ammaeſtratori dell'animo abbuiato, da ſchiaui del vizio ſi ſono aggregati al Seggio, non pure della Nobiltà delle virtù mediocri, ma anche delle perfette? Diuiſate ora, quanto ſia ſublime la nobiltà di cotali ſcienze, quando poſſon vantare di auer ſouente partorita, e di partorir tuttauia per fino la ſantità nell'animo altrui. E auuenga che poi il degniſſimo parto ſuperi di gran lunga la genitrice, nondimeno vn tal eſſer vinta non auuiene ſenza ſua gloria, e diletto. Onde allora potrebbe dir Claudiano alla dottrina genitrice ciò che altra volta al Padre di Onorio.

4. cõſul. Honor. *Iam natus adæquat*
Te meritis, & quod magis eſt optabile, vincit.

Or che leggiadro ſpettacolo ſi è quando

do la scienza vangelica, ò la morale filosofia partorendo in vn suggetto la perfetta virtù, vna così diuina figliuola incorona di nobilissimi raggi la madre, e ne fregia con inestimabili gioielli la costei nobiltà? Allora l'allegrezza della Virtù generata poggia al sommo, perche nasce con la gloria di vincer la genitrice; e'l godimento di questa pur non hà pari, perche si vede superata in chiarezza con sua gloria da parto sì degno. Direbbe in questo felice auuenimento tutto in viso giuliuo Seneca a' virtuosi ciò che a' figliuoli, che gareggian co' genitori, e si argomentano di vincerli nel far lor benefici. *Hoc agite, optimi iuuenes: posita est inter parentes, & liberos honesta contentio. Non ideò vicerunt, quia occupauerunt: sumite modò animum, qualem decet, & deficere nolite: vincetis optantes. Certate, obsecro vos: felices* 4. de benef. c. 28. & 36.

qui vicerint, felices qui vincẽtur. Quid autem eſt felicius, quàm ibi cedere?

Che ſe per la debolezza vmana la ſcienza ſagra, ò morale non giunge alla gloria di generare in vn'animo la perfetta virtù: ma quella, di cui poco dianzi abbiam fauellato, e che và congiunta con tollerabili falli, e cadute degne di compaſſione: ò vero, come più ſouente auuiene, vi truoua virtù tramiſchiate co' vizi: chi dirà: che queſte nobili Principeſſe non dian vigore alla prima, sì che ſtia ſalda contro à gli aſſalti delle tumultuanti paſſioni, ſottraendola al pericolo di profondare; e nelle ſeconde non tenga in freno l'audacia de' vizi, sì che non ſol non creſcano, e inuecchino; ma vadano ſtirpandoſi à poco, à poco? Quindi ſcriſſe auuedutamẽte Seneca à Pollione, parlando de gli animi deboli, e non interamente perfetti. *Etſi magni refert noſtra*

Digitized by Google

stra fortiores esse, quàm Doctores; tamen alterum sine altero non fit. Non enim aliunde robur animo venit, quàm à bonis artibus. E Quintiliano pur ragionando della virtù imperfetta, *Tametsi*, l. 12. c. 12. disse, *virtus impetus quosdam à Natura sumat, tamen perficienda doctrina est.* E Diogene Laerzio: *Vt aspectus à circumfuso aere lumen accipit, sic animus à liberalibus disciplinis.* Anzi non v'hà cosa, che più rattenga la concupiscenza, e domi gli affetti rubelli, quanto lo studio delle scienze. Onde comprender non può l'Alessandrino Clemente, che altri sia fornito à dottrina, e insieme non arrossi d'insozzarsi ne' sensuali piaceri. E con ragione altresì il sauissimo Filone chiamò vn che non istudia, *Viduatum à scientia*, quasi l'intendimento ammaestrato dalle scienze sia marito dell'anima, e la fecondi. Così dalla Sapienza pro-

Digitized by Google

proteſtò Salomone, eſſergli venuti tutti i beni, perche al parer di eſſo Clemente, dal conoſcimento naſce ogni bene. Nè il Nazianzeno dubitò di appellarla Faſcinazione, quallora diſſe: *Sapientiæ faſcino, quo animæ morbus curari ſolet, faſcinemur*: quaſi l'amor della Sapienza ſia la ſalute dell'anima. E vi par piccola, e non vi ſembra ſublime la nobiltà delle ſcienze, quando la ſteſſa feliciſſima ſantità da chi prende diletto: da chi bellezza, e ornamento; e l'imperfetta virtù riceue coſtanza, ò l'animo impiagato ne hà la ſalute? Dirò coſa più ſtrauagante: la Sapienza non ſolo ſana gli animi feriti da' vizi; ma ella medeſima li feriſce per riſanarli. *Sapientia*, diſſe Salomone, *immolauit victimas ſuas*; cioè come traſcriue Tertulliano, *Sophia iugulauit filios ſuos*. Oimè: la Sapienza è parricida, non che tiranna. Nò, riſponde l'Africano

cano Dottore. *Sapienter vtique iugulauit, dum in vitam; & rationabiliter, dum in gloriam. O parricidij ingenium! ò sceleris artificium! ò argumentum crudelitatis, quæ idcircò occidit, ne moriatur, quem occiderit.* in Scorp. c. 7.

CAP. XIX.

Il Seggio della Nobiltà delle scienze non è aperto à tutti, come quel della virtù morale: ma esclude gl'Ingegni ottusi, vani, e sozzi.

CHiarissima è adunque la Nbiltà, chi più, chi meno di tutte le scienze: ma egli è necessario di considerare, che gran diuario v'hà trà la nobiltà della virtù morale, e quella del sapere. Il seggio della virtù, come detto abbiamo, abbraccia tutti, non rifiuta niuno. Egli è aperto, e inuita tutti,

in-

Digitized by Google

ingenui, libertini, schiaui, Principi, esuli: non risguarda à palagi, non à douizie, e si appaga per fin de gli huomini nudi. Si che ò voi, che giacete sotto a' calci della sfortuna: che mirate cõ dolore la schifezza de' vostri logori cenci: che schiaui penate sotto al carico delle catene. *Erigite audacter animos; expectat vos in summo magna nobilitas.* All'opposto la Nobiltà della dottrina si comunica à pochi: primieramente perche Iddio per le adorabili dispositioni di sua prouidenza non à tutti dà il dono pregiatissimo dell'ingegno. Quindi è da burlarsi la stoltezza di alcuni genitori, che applicano à gli studj vn de' figliuoli tallora d'ingegno sì rozzo, che fanno à vn medesimo tempo due Protomartiri, lo scolare, e'l maestro. A che violentare vn tale meschino giumento à gire in vna scuola, e far che vn macigno sieda in

Sen. 3. de ben. c. 28.

vn

vn banco di legno: che vn barbaggiani entri in brigata con le muſe: che vn bardellone ſi ficchi in vn'accademia, come ſe queſta foſſe vna ſtalla? Io non poſſo non ammirarmi di Erode Attico, chiamato vn Oceano di erudizione, e di eloquenza, che quantunque conoſceſſe, che ſuo figliuolo era vn gufo, volle nondimeno mettergli a' fianchi ventiquattro paggi, comandãdo all'infelice, che appellaſſe queſto cõ vna, quello coll'altra lettera dell'Abici: e pure quel dappoco mai non giunſe à imparar tutte le lettere. Quale mattezza maggiore dell'aſtrignere vn' anima di ſambuco co gli orecchi di aſino à ſtudiare: cioè un donzello, tutto à ſimile del figliuolo di Quinto Metello Macedonico, di cui diſſe il grande Scipione Africano, che ſe la madre aueſſe infantato vn'altra volta, aurebbe partorito vn vezzoſo aſinello? Quero

ro vn giouanetto impiombato, e d'ingegno debole, come gli Albani, e i Traci, che giudicano, il Sole esser grande, quanto vn catino: che pauentano, non cada loro sul capo la Luna: che immaginano, nel Cielo potersi salir colle scale: che non sanno dal ventre di qual de' due genitori siano vsciti: che per non esser punti dalle pulci, estinguon la lumiera? Debbono i genitori prima di applicare i loro figliuoli alle lettere, disaminarne l'attitudine, e l'ingegno, e non dar loro Maestri, che sieno pur saui, come Platone, faran più tosto, ò giurista, ò filosofo, ò oratore il Somaro di Apuleio, che scolpire al costoro sonnacchioso capo, e ceruello soppannato di fil di saggina, nè pure vna mezza dozina di sillabe.

Altri hanno sì l'ingegno: ma così vano, che non sapendo nè imparare, nè partorir, che Iridi, belle veramente

in

Digitized by Google

in apparenza; ma che non hanno altro di bene, che vn dilettevole inganno, si lambiccano il ceruello senza niun prò nè proprio, nè altrui, e rimanendosi cõ niuna fama di sapienza, conquistano con vna cotale, ò liſciata, ò puttaneggiante, ò pedantesca dottrina non altra chiarezza, che quella di Eliogabalo, quando fe' adunare tutte le tele de' ragnitelli con giubilo delle moſche romane. A coſtoro, che ſtampano vanità in beneficio delle ſardelle, quanto è giuſto il dir col facetiſſimo Attilio preſſo Plinio il giouane: *Satius eſt, otioſum eſſe, quàm nihil agere!* Ma perche di queſta materia hò altroue pienamẽte diſcorſo, ſiami quì ſolamente lecito il dire, che appo alcuni Autori, contenti ſolamente di ammucchiare opinioni, e ſentenze ſenza nè diſcorrere, nè diſaminarle, nè concordarle, *Omnipotens auctoritas eſt*, come diſſe Clemẽte l'Aleſ-

l. 1. epiſtol.

4. ſtrom. c. 1.

l'Aleſſandrino. Infilzano legioni di aforiſmi, ſchiccherano eſerciti di Scrittori, hanno per inuincibile ragione l'autorità, e trombettano, che le loro opinioni ſiano de' Saui più grandi, ſenza nè pure vn'applicar del penſiere à veder s'egli è il caſo, e ſe v'hà le medeſime circonſtanze. *Habent artificium*, diſſe Tertulliano, *quo prius perſuadeãt, quàm doceant. Veritas enim dicendo perſuadet, non ſuadendo docet.*

Aduer. Valen. c. 1.

Altri hanno altresì ottenuto il dono dell'ingegno: ma l'inſozzan sì, che han per gloria di voltolarſi à maniera d'immondi animali in vn loto, tanto più danneuole, quanto coperto di fiori. Quale nobiltà douraſſi dare à cotali porchi letterati, che ſcialacquando i doni del Cielo, e della natura, contaminano i coſtumi del genere vmano? Nobili coſtoro per dottrina? Mai nò: eglino ſon draghi che appeſtano, auuẽ-

ga

ga che abbiano in capo le gemme: sono impurissime Circi, che cangiando in bruti chi legge, l'auuelenano, il disennano, bēche d'oro sia la coppa. Deh gittate, ò mortali alle fiamme, dice Origene, somiglianti libri de' figliuoli di Ciprigna: non vi lusinghino que' vezzi, perche sono micidiali: non vi allettino quelle ambrosie, perche nascōdono il tossico: non vi piacciano que' fiori, perche cuopron le vipere. Se tu, giouanastro inauueduto, donzella mal consigliata, leggi vn di que' Romāzieri, ò Poeti, che han tante saette auuelenate per impiagarti, quante han concetti, e melodie, e vezzosissimi fiori: che tessono con argutissimi versi, e prose laidissimi Iddij, e Iddee; non ti diletichi la dolcezza, non ti ammaghi la soauità, nō ti tragga la lingua d'oro. Se tu l'aurai in casa, se gli dai albergo al tuo cuore, se il corri coll'occhio, ne su-

Digitized by Google

gherai il veleno, e la morte, vi perderai il senno, ne riceuerai ferite ardenti. E non è questo il medesimo farnetico di chi corre alle voci delle Sirene, senza temerne gli onghioni? di chi scherza con le bellissime pantere, senza pauentarne l'arrotato dentame? di chi tresca con le fiamme lucenti, senza paura di arrouentire? di chi senza timor di tossico burla, e si trastulla co gli Scorpioni, de' quali *Tot venena, quot ingenia; tot pernicies, quot species; tot dolores, quot colores*? Ah fosse piacer d'Iddio, che cotali ameni, e mortiferi componimenti riscontrassero la fortuna de gli Orti Adonij, che nasceano, e moriuano in vn sol giorno! perche nè gl'impuri Scrittori farebbono gloriosa la zaccchera, nè altri amerebbe la soauità de' pericoli suoi, nè comprerebbe con diletto la morte. Che non è menzogna, e indubitabile tuttora si

Tertul. Scorp. c.1.

vede

vede ciò che Lattanzio scrisse con giustissimo sdegno. *De stuporis virginum loquuntur, aut amoribus meretricum, & quò magis sunt eloquentes, qui ista flagitia finxerunt, eò magis sententiarum elegantia persuadent.* l. 6. in epitome c. 20.

Io tollerar non posso, che si dia titolo di letterato à vn'huomo, che non hà ingegno, che per generar sozzure; e quando mai la nobiltà delle scienze si sposò con vn porco? E quando mai giustamente può dirsi nobile per dottrina, chi è infame per le laidezze della penna, per cui ne fà gir vergognata l'eloquenza? Se dalle scienze nasce la notizia del vero, e se l'Intendimento illuminato da' chiarori della verità, regola, e bene indrizza il volere, l'oprare, e lo scriuere, come può chiamarsi dotto chi tradisce, e inganna sè medesimo, e gli altri? Oue non hà virtù, v'hà malizia, non sapienza: onde il sa-

Digitized by Google

uiſſimo Rè d'Iſraello diſſe. *Agnoui, quòd in his quoque eſſet labor, & afflictio ſpiritus, eò quòd in multa ſapientia, multa ſit indignatio*; ò ver, come legge Girolamo: *Multitudo furoris; et qui addit ſcientiam, addit & laborem.* Ma non mi è à tanto la mente per cõprendere, come le ſcienze, che ricreano l'animo, e rendon felice vn'huomo, couino in ſeno angoſce, collere, furori, diſagi. E di queſto mio non comprendere ne hò giuſtamente le ſcuſe; peròche chi abbaſtanza potrà ſpiegarmi il gran diletto, ch'è nell'intendere? Egli altrettanto ſupera le voluttà brutali de gl'Ignoranti, quanto vn Cherubino è più nobile di vn bue, miglior d'vna talpa. Spiegò il gran guſto, ch'è nell'intendere non sò chi Nicoſtrato, che auuenutoſi nel ritratto della famoſa Elena di Deuſi, ſembrò vna ſtatua, e quaſi morto per lo ſtupore. Quin-

di

di à vn Bietolone, che gli dimandaua; *Quid tantum in Helena illa ſtuperet?* riſpoſe: queſto non è quadro per nottole, e pipiſtrelli. *Non interrogares me, ſi meos oculos haberes.* Tutti mirano, diſſe il Bartoli, l'opre create; ma nõ tutti l'intendono: queſto guſto è ſol de' Saui. Adunque ſe così è; in qual guiſa ſi auuera il detto di Salomone? *Ideò in multa ſapientia multa eſt indignatio*; diſſe Girolamo, *quia quantò quiſque maiorem ſapientiam percipit, tantò ampliùs ſibi indignatur, et dolet, vitijs, & peccatis ſubiacere, & non habere virtutes. Ideòque addit, & laborem; quia quantò amplius æterna cognoſcit, tantò magis dolendo, et flendo laborat, vt errorum laqueos euadere poſſit.* Dúque ſe il letterato conoſce la difformità delle ſcoſtumatezze, perche le inſegna, e le ſcriue? e ſe le ſtampa con la penna, e imprime all'altrui immagi-

Digitized by Google

natiua occhi di fiamme impure, perche si può dir, ch'egli abbia conoscimento? e se non conosce, com'è letterato? O si dà cecità nel vedere, caligine nella luce, menzogna nel vero, stupri nella continéza, nella fortezza codardie, e timori? Così adunque le vergini Muse hanno à cangiar Parnaso in Cipro, Aganippe in Palude, e fatte venderecce hanno à gir in gonna di meretrici? Così adunque Minerua pur vergine, e nata dal ceruello di Gioue hà à partorir basilischi? così adunque l'eloquéza inuiata in dono dal Cielo a' mortali, hà à correre in danno della virtù, e in oltraggio della grazia? Dapoi che questi bastardi figliuoli della reina Sapiéza, ò à dir meglio, stallieri della Poesia, e della Retorica han dissipato tutto il patrimonio dell'Intelletto nelle brutture del senso, si pascon co' cibi de' porci; e per non dar tregua alle loro libi-

dini,

Digitized by Google

dini,quando non possono in altra guisa fornicare, fornicano con la penna. Fingono adulterij, e stupri,e rapimenti,e sottigliezze di lasciuie,e artificij di puttane, e inganni de' drudi, e astuzie de' bertoni: ma fauoleggiando argutamente impudichi, e laidamente ingegnosi,non son mica fauolose le saette,che scoccano a' cuori,e le piaghe,che v'aprono. Con le finti libidini fabbricano vere libidini, aleggiano le scintille della concupiscenza,e bruciano le altrui coscienze. *Vel exponit adulteria, vel monstrat. Nunc eneruis histrio amorem dum fingit, infligit.* *Minut. Fel. in Octau.*

Chi compone libri all'Impudicizia, è idolatra di Venere, non allieuo di Pallade: è stolto,non letterato:hà non nell'anima l'ingegno, ma nel senso: egli non è huomo; è vn pantano. Grãde fù l'ira di Lattanzio Firmiano contro à que' forsennati, che ribellandosi

Digitized by Google

da Iddio, e negandogli l'adorazione, propoſero al genere vmano per Iddij vna matta di perſonaggetti, ò ribaldi, ò da nulla. Per non teſſere vn catalogo di ſtoltezze, baſti il ſolo dire, che innalzarono al ſolio della diuinità la pulzella Minerua inuentrice delle tele. *Diu. Inſt. l. 1. c. 12.* *Ergo ab his ſordibus Minerua aſcendit in Cœlum?* E' dunque ben fatto, che ſi volti la ſchiena al vero Iddio, che hà creati dal Niente e'l Cielo co' pianeti, e Stelle, e la terra con tanti ſuariati animali, e'l mare con tanti ſtormi di peſci, *vt eam veneraretur, quæ telam docuit ordiri?* E' conueneuole, che ſi adori vn'Eſculapio inuentor della medicina, e che ſanaua morbi, e piaghe, e ſi laſci vn Dio, che hà formati i corpi dal loto, diè il ſentire, e'l vedere, e creò l'erbe, gli aromi, e tutto altro, di cui coſta la medicinale profeſſione? Nell'iſteſſa maniera dico io, ſi vuol collocar

nel

Digitized by Google

nel Seggio della nobiltà delle ſcienze vn capo degno di vna fune? e pel ſentiere delle ſchifezze hà vn porchetto à giungere alla gloria, e alla chiarezza de' letterati? Via dal nobiliſſimo Seggio della Sapienza ingegni, e penne cotante ſporche. E ſolo vi ſi aggreghino coloro, che poſſono dir con Saluiano. *Nos qui rerum magis, quàm verborum amatores tutilia potiùs, quàm plauſibilia ſectamur. Neque id quærimus, vt in nobis inania ſæculorum ornamenta, ſed vt ſalubria rerum emolumenta laudentur. In ſcriptiunculis noſtris non lenocinia eſſe volumus, ſed remedia, quæ ſcilicèt non tàm ocioſorum auribus placeant, quam ægrotorum mẽtibus proſint.* l. 1. de Guber. in proœm.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XX.

Maestri di Politiche pestilenti, e dogmi empij, sono da chiamarsi anzi artisti, che nobili per dottrina.

MOlto più biasimar si debbono, e negar nobiltà cotanto sublime à que' ribaldi, che insegnano dogmi pestilenti, e che si affacciano all'ateismo, rouinando Monarchie, e Monarchi; Consiglieri di Stato, e Gouernadori sourani con massime empie, e tiranniche, ò empiendo di errori, e falsissime opinioni gli animi de gl'Ignorãti. E quando mai la vera dottrina si ribellò dalla Pietà, dalla Religione, dalla verità, dalla coscienza? Auraffi à chiamar nobile vn letterato traditore, vn politicante tessitor di precipizj, seminator d'inganni, ministro di Lucifero, e

vn

vn che ſcriue con la penna del diauolo, e che *Non ad virtutem, ſed planè ad argutam malitiam iuuenes erudit?* *Lactan. ibid. c. 1*
E quel ch'è peggior del peſſimo, molti di cotali architetti di frodi per cauar più ageuolmente credito à i loro ſcelerati addottrinamenti, adducono ſentimenti di Profeti, e Sagri Dottori, non che de' ſaui profani, e poi giuſta il detto di Tertulliano, *Aut aliundè commẽdant, aut aliorſum ſubornant cum maxima iniuria veritatis, quam efficiunt, aut adiuuari falſis, aut patrocinari.* *De anima c. 2.* E coſtoro hanno à chiamarſi nobili per dottrina, e non più toſto infami per l'adular che fanno a' Tiranni, per l'ingannar che fanno i Principi, ſconuolgere i Regni, macchiar le Reggie, magagnar Conſegli, ſuergognar gouerni, e rinnegar, quaſi che diſſi la Fede? Quindi io non mi ammiro, quallora leggo ne gli antichi annali, ò Imperij

rij profondati, ò corone ite in pezzi, ò Principi messi sotto à calci della plebaglia, e rotolati entro alle cloache, ò fauoriti, e sourani Ministri sbrandellati, ò scettri sbriciolati, ò Grandi almeno resi giusta la frase del medesimo Tertulliano, *De fallacia infirmi*; perche dando i loro gouerni à imbrodolarli cotali falleuoli massime sugate da cotali perfidi maestri, non si fecero à pensare, che la menzogna non dà costanza à i troni, e che solamente, *Validum quid est veritas, & dolus imbecillis vbique*, come disse Teofilatto.

Ad Luc. 12.

Via da' nostri pensieri il pensier di chiamar Nobili cotali ingegni scelerati, degni dell'infamia, e dell'abbominazione di tutti i secoli. Peròche sicome non v'hà beneficio pari à quel che fà al mondo vn maestro di vera sapiéza, che insegna le maniere del viuere, ò del signoreggiar bene; così non v'hà

più

Digitized by Google

più crudeli manigoldi di coloro, che *Feruntur in præceps, ac bonorum specie falsi, mala pro bonis amplectuntur.* Lactan. ibid.
Quãto meglio farebbon questi peruersi Dottori di bruciarsi viui viui per cõseguire à maniera di Ercole l'immortalità del nome, che coll'empie massime sconuolgere il mondo, estinguere la bontà, e rendere assassina la prudenza. E non è quì mio pensamento di stizzarmi, e aguzzar lo stile contra molti Autori gentili, che tallora si fecero vscir della penna insegnamenti, nõ che falsi, ma bestiali; concioſiache son tenuto à scusarli, quando sicome non si può dar vera religione senza sapienza, così dar nõ si può irreprensibile sauiezza senza vera religione. Mi scãdalezerei di Anneo Seneca, che approuò la stoica superbia di Sestio, il quale pronũciaua con istorica filosofia, che Iddio non valea à nulla più, che vn huom virtuoso.

Pe-

Digitized by Google

Peròche, dicea, Iddio hà senza dubbio più cose da conferire à gli huomini: ma trà due virtuosi non è migliore colui, ch'è più ricco: altrimenti di due Piloti del tutto pari nella scienza di reggere il timone, stimar più si dourebbe chi hà il nauilio più bello, e più grande. Che se Iddio supera vn huom virtuoso, certamente in altro nol vince, che nell'esser egli più anticamente buono: ma il Sauio, *Nihilo se minoris æstimat, quòd virtutes eius spatio breuiore clauduntur*. Sicome di due Saui colui non è più felice, che morì più vecchio; *sic Deus non vincit Sapientem felicitate, etiamsi vincit ætate: non est virtus maior, quæ longior*. Nelle mani poscia d'Iddio è il tutto, ma per darne l'vso a' mortali: nè à lui altro vso si attiene, che l'essere à tutti cagion dell'vsare. E'l Sauio con tal bènignità rauuisa tutte le cose appo gli altri, che non le

Sen. ep. 73.

hà

hà in verun pregio, come pur fà Iddio: *Sed hoc se magis suspicit, quod Deus vti illis non potest, sapiens non vult.* Io mi scandalezerei, torno à dire, di vdir paragonare, e far non solo eguale la creatura al Creatore, ma farla anche in in qualche modo maggiore. Che paraggio v'hà trà vna goccia, e l'Oceano; vna lucciola, e'l Sole; vn scudellino, e la Luna; vn pignocchio, e vn monte; vna virtù, che senza le guardature d'Iddio, tosto suanisce, precipita, e si lorda, coll'infinite, immutabili, indepẽdenti, ed eterne prerogatiue del sommo Iddio? Ma perche in lui non lampeggiauano i lumi della vera, e cattolica Religione, non fù gran fatto, che souente si abbarbagliasse. Più mi ammirerei di certi sagri Oratori, che forniti à douizia della Sapienza Vangelica, ma non auendo l'arte de' Saui Panegiristi, quando vogliono con iperboloni spã-

pa-

Digitized by Google

panate ingrandire vn Santo, che prendono à lodare, or l'agguagliano al Redentore, or alla Santissima Genitrice: ora il fan maggior de' Patriarchi, e de' Profeti, come se auessero il ministerio di distribuire le sedie in Cielo, e di pesare i meriti de' Santi, e tallora ne lieuano i priuilegj sopra quegli del medesimo Iddio, e ne son fedeli testimonj gli orecchi miei, abbarruffando teologie, suergognando diuine scritture, e mouendo la nausea à chi ode.

Per la medesima cagione, cioè per difetto di vera religione tollero ancora l'error del Poeta Ennio, e dell'Orator Cicerone, che ne approuò il sentimento, quando amendue proferirono, che il grande Africano conquistò l'immortalità, e salì nel Cielo pel merito delle stragi, che fece; come se l'vccidere vna buona parte del genere vmano facesse altri vn Nume. Io vo' soffrire il gran-

Digitized by Google

grande inganno, che sugarono dalla falsa, e superstiziosa religione, auuenga che potrei sclamar con Lattanzio. *Ergo nullam esse aliam ad immortalitatem viam, quàm exercitus ducere, aliena vastare, vrbes delere, oppida excidere? liberos populos, aut trucidare, aut subijcere seruituti: videlicet quò plures homines afflixerint, spoliauerint, occiderint, eò se nobiliores, & clariores putant, & inanis gloriæ specie capti, sceleribus suis nomen virtutis imponunt?* Il dare l'immortalità à gli vcciditori delle fiere, e de' mostri, come stoltamẽte gl'antichi, che per cotali prodezze collocarono Ercole tra' Numi, sarebbe minor male, benche pur grandissimo, che *Immortalitatem tàm cruẽtam probaretis.* Arrolisi pure tra' famosi Capitani, come abbiam fatto più addietro, l'Africano Scipione, non per le stragi, che fece, ma per le virtù, che congiunse *diu. inst. l. 1. c. 18*

Digitized by Google

con la militare fortezza: trà gl'Iddij nò: che chi il fà Dio, il fà bestia, quando si argomenta di non conoscerlo huomo. Più mi scandalezerei di certi, ò Storici, ò filosofanti, ò politici, ò panegiristi cattolici, che annouerano trà gli Eroi, trà' Magnanimi, trà' Principi Saui, alcuni ò tiranni, ò scelerati, e poco men che ateisti, lodandone come somme virtù le maluagità felici, e facendo con pulitissimi encomi glorioſe le loro sceleraggini. Nè costoro si facciano à scusarsi col dire, che non insegnano, ma narrano; perche se lodano, come non insegnano? v'hà forse diuario trà il lodar le ribalderie, le falſe ragioni di Stato, l'empie deliberazioni, e trà l'insegnarle? Oimè: cotali penne ò vendereccie, ò stolte, ò perfidamẽte ingegnose, cagionano due pestilentissimi mali. L'vno si è, dice Paciano, che quelle lodi son occulte persuasioni, e alletta-

men-

menti à gli male auueduti huomini dabbene di fare il medesimo. E come nò? se *Qui felices eos dicunt, in errorem vos mittunt, & semitas pedum vestrorum conturbant. Facinoris viam monstrat innoxijs, qui nocentibus post scelera blanditur.* Inoltre fan quell'altro grandissimo danno, ch'è il rendere più scelerato chi le commise, accumulargli le brutte fantasie, raffermarlo nel farnetico della mente, e farlo insanabile. Io ne hò le sperienze, e forse anche voi l'auete, come pur l'ebbe Gregorio. *Crescit culpa fauoribus nutrita: curari vulnus negligitur, quod dignum laudis præmio videtur. Sic magis comprehenditur peccator, & illigatur suis-met peruersis consilijs.* *In Paran. ad panit.* *l.4.mor. c.29.*

Adunque volentieri tollero gli errori de' letterati pagani; e solo armo le collere mie contro à que' Cattolici, che auendo riceuuto il pregiatissimo do-

Digitized by Google

no dell'Ingegno, ingratamente il riuolgono contro al benefattore Iddio, insegnando massime così scelerate, che sembrano vomiti d'inferno, non parti di nobile ingegno. Ah se fosse in compiacimento alle stelle di darmi valore; perche vorrei saettarli co' fulmini della ragione, e chiaro dar diuisare a' Principi, quanto sagrilego, quanto pestifero, quanto precipitoso sia il regolar gli affari co' loro attossicati addottrinamenti, nati solo per la rouina de' Regnanti, e de' Regni. Vorrei con in mano i passati sconuolgimenti di tutte le Signorie, Imperij, e Principati, e gli orribili precipizi di tanti Sourani, che han seguite le opinioni, e le massime di cotali Ateisti, dimostrare, *Quàm magno in his periculo erratur*, e sbalanzire quei, che sbeuazzano nella coppa dell'empie dottrine. Vanno attorno libri pieni d'insegnamenti così

Sen. ep. 45.

mal-

maluagi, che io non sò, se con Seneca debba più adirarmi, *Vtrum illis, qui nos nihil scire voluerunt; an illis, qui ne hoc quidem nobis reliquerunt, nihil scire.* La loro scienza tutta è nel mettere in trono l'Interesse: in non auere in niun conto le diuine leggi, in calpestar la religione, in non vdire altre voci, che quelle, che giouano l'ambizione, in collocar la pietà, e la fede trà le doti de' priuati, non de' Regnanti; e in brieue in formare vn tiranno. Ah quãto egli è vero, che oggidì più che ne' tempi trasannati si veggiono dalle lettere nascer le malizie, da gli studj la maluagità de' costumi, e con lagrime della sapienza dalla sapienza germogliar le stoltezze. Che nõ è mica scherneuole, nè si è fauola de' Poetastri quel pur troppo sperimentato a' danni della bontà, e in alimento de' vizi, sauissimo filosofar di Anneo. *Antiqua sapiẽ-* epist. 88 Id. ep. 95.

Digitized by Google

tia nihil aliud, quam facienda, & vitanda præcepit, & tunc longè meliores erant viri. Postquam docti prodierunt, boni desunt. È la ragione si è, che i più applicando l'ingegno à macchiare, nõ à illuminar l'animo, vi perdono prima il senno, poi la pietà: e così chi partorisce dogmi di palude, come chi gli legge, quanto ne sbocconcellano di dottrina, altrettanto à poco à poco, e lentamente senza che se ne accorgano, ne diuoran la morte. Che non è da ridere alle voci, e da non burlarsi delle lagrime del zelantissimo Saluiano. *Cuius tu nunc, ò dolor, ac lamentatio, lectionem tantùm habes, virtutem non habes. Cui quantum scientia adest, tantum interim conscientia abest.*

l. 1. ad Eccles.

Adunque, torno à dire, chiamerem Nobili per dottrina cotali perfidi, traditori, e stoltissimi capi, quando delle arti quelle sole son liberali, e nobili, al-

le

le quali è in cura, e pregio la virtù: ò abbiamo à chiamar nobile sorgente di acque cristalline vn bulicame di vermini? Come dourà dirsi, che costoro sian letterati, se gli studi liberali, auuẽga che non possano dar la virtù, nondimeno apparecchian l'animo à conseguirla! ò abbiam à dire, che vna mente, che non sà concepir, se non toffichi, ed è impregnata di sentimenti plutonici, nè le lampeggiano addentro, che luminiere d'inferno, sia degna di stima, e onore? Letterato vn che insegna di violar la fede, che dice interesse di stato l'ingannare, che all'interesse dà il manto della religione, e che auendo per instituto di raccorre tutto ciò che di empio dissero appo i Tragedianti i Tiranni, tutto ciò che appo gli Storici consigliarono i Tigellini, i Narcissi, i Pallanti, i Laconi, gl'Iceli, e altri nomi di odio; e tutto ciò che fecero i Tibe-

Digitized by Google

rij, i Neroni, i Filippi, e Aleſſandri di Macedonia, i Tarquinij di Roma, i Dionigi di Siracuſa, gli Ezzelini di Padoua, e'l dà per maſſime di buon gouerno? Mai nò: egli hà malizia, non ſapienza: hà ſtoltezza, non erudizione: hà delirio al capo, e non ingegno. Nobiliſſimo per la ſcienza ſi è colui, che indettando maſſime di vmanità, *Vetat ſuperbum eſſe aduerſus ſocios, vetat auarum: verbis, rebus, affectibus comem ſe, facilemque omnibus docet præſtare: nullum alienum malum putare, bonum autem ſuum id maximè, quod alicui bono futurum eſt, amare.* Nobiliſsimo è colui, che inſegna di oſſeruare à tutti quel ſantiſsimo bene del petto vmano, che fede ſi appella, e di non violarla nè per ſperanza, nè per verun premio: che la giuſtizia, il timore, e l'amore, il guiderdone de' buoni, il gaſtigo de' maluagi ſon le gioie più pregia-

Sep. ep. 88.

te

te di vna real corona; e che suggerisce la clemenza, *Quæ alieno sanguini, tanquam suo parcit, & homini non esse homini prodigè vtendum.*

Nobile per la sapienza vn che insegna massime di falsa, ed empia ragion di stato, contrarie a' dettami della Natura, a' diuieti d'Iddio? Nò: egli è vn villano di prima classe, vn bruto peggior delle bestie. Egli è vn sagrilego, dice Lattanzio, chi chiama sauiezza quella di costoro, che innebbiano la sapienza. Ella dir si vuole, che sia *Impia, detestabilisque prudentia, vel potiùs amentia.* Io se mai hò fatto conto di Socrate, certamente son tenuto à celebrarlo per quel solo suo dire, che in tante fatiche d'ingegno, non auea imparato altro, che di non saper nulla. E ottimamente il disse; perche non sà nulla chi non hà la notizia, e'l timore del vero Iddio. Peròche la Religione, *De Ira Dei c. 12.*

e la

Digitized by Google

e la Giuſtizia diſtinguono il ſauio dall'ignorante, l'huomo dal bruto. *Quia*, ſoggiugne Lattanzio, *religione, iuſtitiaque detracta, vel ad ſtultitiam pecudum amiſſa ratione deuoluitur; vel ad beſtiarum immanitatem, imò verò ampliùs. Quid erit in homine truculentius, quid immitius, ſi dempto metu ſuperiore, vim legum, aut fallere potuerit, aut contemnere!* Ma con che prò cotali beſtioni letterati ammaeſtrano; e i Principi, ò loro Miniſtri imparano, e mettono in opra addottrinamẽti così maligni? Forſe, come dicono eſsi gli ſciaurati maeſtri delle menzogne, per aſsicurar dominij, render ſalde le corone, coſtanti gli ſcettri, e propagare Imperij? Ah non men ridicoloſe, che piagneuoli follie? E à chi mai venne in mente di render fermi i troni col fulminarli? E quale fulmine più adatto à ſtritolar monarchie, che l'empietà,

la

Digitized by Google

la fierezza, la perfidia, la frode, la doppiezza, gli spauenti, le stragi, le rapine? Pazzi: che non sanno, conchiude il medesimo Firmiano, che il solo timor d'Iddio è quello che custodisce, dà fortezza, e rende sicura ogni cosa. Chi dà insegnamenti contro a' comandi d'Iddio, non pur non è Sauio; ma non è huomo, perche parla da bruto; e se pur è huomo, egli è ateista cõ in capo quel sentimento. *Falsa est omnis religio, & diuinitas nulla est*. Maggior delirio si è il presumer di regnar con sicurezza, e di viuer senza pericoli, auendo nimici Iddio, e gli huomini, che sperar di trouare annidata la mansuetudine nelle tane de gli Orsi, e in petto alle fiere delle boscaglie Africane; ò di poter godere tranquillità di animo in occupazioni malageuoli, pericolose, e piene di affanni; ò di rinuenire ne' monti risei i cedri del Libano, le amenissime

vigne

Digitized by Google

vigne di Engaddi, le delizie delle ville di Frascati, e le dolcezze del Ciel sempre ridente di questa felicissima Nola di Zeilan. Volete, ò Regnatori della Terra render beati, costanti, sicuri i vostri solij, eccoui la base di tutte le prosperità, dice vn vostro pari in sourana dignità, cioè il Rè Salomone: eccoui la Giustizia, *qua firmatur Solium*. Eccoui, dice non vn santo Dottor della Chiesa, ma vn pagano, cioè Seneca, le massime della vera, e sauia ragion di stato, non dell'empietà mascherata. *Iustitia, mansuetudine, humana lege, et benigna manu præparent multa ad sequiores casus præsidia, quorum spe securius pendeant.* A chè poi vi fate à stupire, quando tumultuano i popoli dall'vna testa all'altra volan le corone, quando si riscuote dalle vene il sangue di chi ne fù sitibondo? Volgete gli occhi à ciò che ne' secoli caduti auuenne

de trā-quill. c. 10.

a' mal-

a'maluagi Statisti,ed empij Coronati,e senza lusingarui credete pur,che auuerrà anche à voi quelche à coloro auuenne, se ne seguite i vestigj. Raccordiui, che se Abimeleco traligante figliuol di Gedeone vccise tutti i fratelli con quella massima scomunicata al capo, che appo il Tragediante vomitò quel Tiranno:

Pro regno velim patriam, liberos.
coniugem flammis dare;
Imperia pretio quolibet constat bene.

Saprà il sommo Iddio à maggior vergogna di lui, armar di vna scheggia di mola la fieuolezza di vna donna, e rõpergli il capo.Se Manasse aurà barbara crudeltà nel cuore,e si argomenterà di rinouellare le superstitioni dell'Auo, riempier la Città del sangue innocente, far segar barbaramente il Profeta Isaia; sapran tosto le armi de gli Assirij opprimerlo,toglierli lo stato,e metter-

lo

lo come viliſſimo ſchiauo in catena. Superi Nabucco non tanto nelle glorie de' conquiſti, quanto nelle ingiuſte guerre, nelle ſtragi, nelle ſceleratezze, e nell'empio vmor d'iddiarſi: aurà ſenza indugio la medeſima ſua fantaſia trauolgimenti da dimoſtrarlo bruto à ſe ſteſſo, dal trono inuiarlo alle ſelue per rugumar fieno, e da Monarca renderlo vn beſtia. Ebbe ferro la man di Tarquinio dalla ribalda ragion di Stato per ricider le teſte a' papaueri? auran ſenno, e coraggio i due de' rimaſi papaueri da farlo non ſonnocchiare, ma dar perpetuo ſonno al ſuo diadema. Ebbe Anaſtaſio Dicoro Imperador di Oriente fauori per l'ereſia Eutichiana, eſigli pel Veſcouo di Coſtantinopoli, l'vſcio chiuſo per gli Ambaſciadori del Papa, e odio alla Cattolica Religione? ebbero altresì folgori le nuuole per annientarlo. Si contamini

Va-

Digitized by Google

Valente in ſeno all'Arrianeſimo ; sbã-deggi Veſcoui, e Cattolici; caui i Monaci di Baſilio da' Monaſteri, e facciali tra' ſoldati arrolare: che toſto meſſogli in rotta da' Barbari l'eſercito, ed egli rifuggitoſi in vna caſipola, ſarà quiui coll'iſteſſo tugurio da' nimici feſteuolmente bruciato. E tu *Mireris aliquando ad te pericula acceſſiſſe, quæ circa te ſemper errauerunt!* Oimè: che vano ricrederſi dappoi ſi è quello, che viene dal profondare? *Serò animus ad periculorum patientiam, poſt pericula inſtruitur.* Fidate forſe alla voſtra poſſanza, al valor de gli eſerciti, e delle armate; all'ingegno delle aſtuzie, alla douizia de' teſori? Aurà l'ingegno d'Iddio viſchio da impaniarui, maniere da impiombar voſtri ſottili artificj, ſcienza da impetrar voſtri voli; burraſche da ingoiar voſtre naui, auuenimẽti da inuolir legioni, da impouerir teſori, *Senec. ibid.*

sori, da scheggiar monarchie, da dischiomar baldanze. Qual regno gouernato con politica scelerata, *Cui non parata fuit ruina, & proculcatio, & dominus, & carnifex? Nec magnis ista interuallis diuisa, sed horæ momentum fuit inter solium, & aliena genua.*

Via dunque altresì dal nobilissimo Seggio della Sapienza letterati cotanto stolti, ch'empij in sè stessi, insegnano l'empietà, sì che meglio di loro, che de gli Accoltellanti potrebbe dire San Cipriano. *Scelus non tantùm geritur, sed & docetur. Quid potest inhumanius, aut acerbius dici? Disciplina est, vt perimere quem possit, & gloria est, quòd perimit?* Ma di questo non più; perche chi sà, che altroue più pienamẽte, e con più agio fauelleremo? Solo mi rimane il dire, che per conseguire la sublime nobiltà delle scienze non è basteuole il solo ingegno erudito; ma vi

ep. 1. ad Donat.

si ri-

Digitized by Google

si richiedono la verità, e la coscienza? Qual mattezza maggiore, che vn Ingegno solleuato, vn'huomo erudito, vna penna colta in vece di coronarti di raggi immortali, e far glorioſe le ſue fatiche, ò partoriſca grillaie, ò s'impaludi, e impuzzi in componimenti laſciui, ò appeſti il genere vmano con falſi, e ſcomunicati addottrinamenti: onde poi ogni Tertulliano il feſteggi con quel dolciſſimo ſaluto. *Vale anima ebria, vale adultera, vale deteſtabilis, impia, terque, quaterque infelix. Te flamma expectat æterna: te tartari iam fauces excipiunt: te infernarum fornacum clauſtra in æternum coercent, vſtulant, excruciant.* l. 2. adu. Marc. c. 18.

Digitized by Google

CAP. XXL

Troppa douizia, e troppa miseria impediscono altresì il conquisto della Nobiltà delle scienze.

OLtre il difetto, come abbiam detto, dell'ingegno, v'hà due altri non minori impedimenti, pe' quali pochi giungono alla stimatissima Nobiltà delle lettere, e sono ò la troppa douizia, ò la souerchia miseria. A fare vn'huomo plebeo per l'ignoranza, onnipotenti son le trasmodate riechezze. Quindi appo l'arguto, e facetissimo Esopo, vna donna vedendo, che non sò qual delle sue galline facea ogni giorno ageuolmente vn'vouo, solleuò l'ingegno della femminile ingordigia, e affinche ne facesse vn paio, le accrebbe la biada. Ma tutto al roue-

scio

Digitized by Google

scio ne andò la tapina sperãza: peròche quella diuenendo grassa, diuenne infeconda. Volete sterilir l'ingegno, e richiamare vn'huomo da gli studj? dategli agi, e ricchezze. Già tuttora la sperienza ci ammaestra, e continuo cel dicono i nostri occhi, e le nostre orecchie, che oramai sembra, che l'ignoranza sia proprio carattere de' benestanti. In maniera, che sicome stizzito disse vn Sauio di quelli, che auendo il genio grecheſco, e'l ceruello soppannato di gromma, vogliono ne' componimenti altrui la semplicità, sì che possan intenderli huomini, e giumenti, e detestano ogni qualunque vaghezza, ed eleganza del dire; così io potrei altresì dir senza scrupolo; *Nunquam vidi homines magis asinos*, che i ricchi, e ben adagiati. Chi dalle laute mense, da' suoni, e canti, da' lussi, e delizie ageuolmente vorrà rizzarsi à inchiodarsi in

Digitized by Google

vn boffetto, e à prender le fatiche, le ſolitudini, i ritiramenti, che vi vogliono al conquiſto delle ſcienze, quando le morbidezze lo ſneruano, i ricreamẽti il trauiano, i bagordi l'inuitano, e le crapule facendogli ſcendere il ceruello alla pancia, il rendono à ſenno di Muſonio preſſo Stobeo, anzi immagine di vn bruto, che d'huom prudente? All'incontro bramate, che altri ò non applichi, ò volga la ſchiena à gli ſtudj, ſeppellitelo nelle miſerie dell'eſtrema pouertà. Come vn'huomo può gire in Parnaſo col carico delle cure mordaci? e quali cure ſon più mordaci del penſar tuttora al come coprir nudità, al nõ aſſiderar di freddo, à non morir della fame? Chi diſſe, che la fortuna non hà dominio ſopra di noi, ma ſolamente sù le noſtre coſe, perche non può toglierci quel che non ci diede, ottimamente il diſſe: nondimeno ſe la ſorte

può

può ripigliarsi per fine vn briciolo di quel che ci diede, pure in vn certo modo signoreggia noi medesimi, e ci toglie l'ingegno. E chi per vostra fè più delle miserie della nudissima, scherneuole, e affannosa pouertà inuilisce l'ingegno, e quali l'estingue? Però *Manus larga*, disse il Rè Teodorico appo l'elegantissimo Cassiodoro, *artium nutrit ingenia, quando qui de victu non cogitat, perficere iussa festinet.* Ed è cotanto vero, che Filone chiedendo il perchè nella Creazione del Mondo l'huomo, cioè il più nobile fù l'vltimo? saggiamente filosofando disse. *Vt natus est homo, paratam inuenit quicquid ad vitam opus erat, vt futura disceret.*

lib. 7. epist. 5.

de opif. Mundi.

Digitized by Google

CAP. XXII.

La viltà della Patria non oscura la Nobiltà de' virtuosi, e letterati.

ECco dunque stabilito, quali, e quante sieno le vere nobiltà, oltre le quali ogni altra nobiltà è vn vaniſſimo ſuono, vna fantaſima, vn ſogno. Concioſiache ella non è nel ſangue, come co gl'inſegnamenti de' Saui, e de' Principi ſteſſi abbiamo abbaſtanza prouato: nè più ſi vuole cõtendere al Petrarca l'incontraſtabile, e raccordata propoſizione. *Charitas non naſcendo, ſed viuendo quæritur.* Egli è il Virtuoſo, e'l Sauio il vero nobile, auuegna che abbia nelle vene il ſangue di vn bifolco; ò ſia nato nel più ignobile villaggio del mondo. Peròche quale pregiudicio potrà mai recare à

vn

vn nobile per virtù morale, ò per militar fortezza, ò per dottrina l'oscurità della patria? Dell'Imperador Seuero disse ottimamente Ausonio.

Punica origo illi, sed qui virtute probaret,
Non obstare locum, cùm valet ingenium.

L'ignobile Patria non oscura la nobiltà del virtuoso, e sauio Cittadino: ma il virtuoso, e sauio cittadino alla ignobile patria dà nome, ornamento, e chiarezza. Nè lo Stagirita Aristotele, nè l'Eleate Zenone cessan di risplendere à maniera di Sole, perche nacquero in vicoletti plebei: anzi l'vno, e l'altro han fatte illustri le oscure lor patrie. Quindi fù, che Nerua nell'adottar Traiano non andò cercando il luogo, doue questi era nato, nè di qual nazione egli si fosse: ma come disse Dione Niceo: *Eũ non deterruit, quod Traianus homo Hi-*

Digitized by Google

ſpanus, nec Italus erat, nec Italicus; cenſebat enim, virtutem cuiuſque, non patriam exiſtimari, & ponderari debere. E Ambrogio conſiderò, che l'huomo fù creato fuori, e la donna entro il paradiſo, *vt aduertas, quòd non loci, nõ generis nobilitate, ſed virtute vnuſquiſque gratiam comparat ſibi.* Non la patria fà nobile l'huomo, ma l'huomo la patria, nella maniera che quel luogo è più onoreuole, in cui ſiede il più degno. Onde con ragione à Dionigi di Siracuſa preſſo Laerzio, quallora per iſdegno egli quel Rè fe' ſedere Ariſtippo nell'vltimo luogo, *Illuſtrem*, coraggioſamente diſſe, *bunc locum fieri, & apparere voluiſti.*

Nè mi ſi dica, che il ſauiſsimo Platone trà le coſe, per le quali ſi rallegraua, e ne rẽdea immortali grazie à Dio, vna ſi era, eſſer egli nato greco, e non barbaro: in Atene, e non in Tebe: perche

che quale prerogatiua si è mai questa del nascere in Grecia! Forse, dice Lattanzio Firmiano, voi ò Platone, non sareste stato quel nobilissimo, che siete per la souraumana sauiezza, se foste nato, non dico in Tebe, ma nella Scitia, e nell'vltima Tule? Non nacquero per ventura huomini grandi in paesi barbari, e in luoghi affatto ignobili? Non fiorirono altroue Ingegni miracolosi, che non solo pareggiarono; ma vinsero in pregio, e gloria di sapere i Greci anche più saui? Anacarsi nacque nella Scitia: qual paese più barbaro, e rozzo? Vedete, disse Galeno, come nulla non ostò ad Anacarsi l'essere Scita, sì che nō fosse annouerato trà i più saui del mōdo, e non fosse l'oggetto dell'ammirazion di ciascuno. Fuui non hà dubbio vna volta non sò chi pecorone, che rimprouerò à questo sublimissimo huomo l'esser nato tra' barbari: ma con

qua-

Digitized by Google

quale onore, se n'ebbe per risposta?
Ser. 84. *Mihi quidem patria dedecori est, tu verò patriæ.* E'l riferisce Loerzio: ò vero, come scriue Stoleo: Sì, disse, son della Scitia, son barbaro: *Sed genere, non moribus.* Quãto fù rideuole quel bestiuolo di Celso, che si ardì petulantemente à rinfacciare l'oscura patria à Origene, huomo da dare splendori à cento Atene! Nacquero per tacer di tanti altri huomini grandi, in Africa i Tertulliani, gli Agostini, i Cipriani, de' quali vn solo capello seppe più, che il capo di mille antichi Greci. Nell'huomo non si vuol cercare in quale patria egli sia nato: ma di qual patria egli sia degno. A conquistar la felicissima Nobiltà, ch'è tutta ne' costumi, nelle azioni, e nel sapere, nulla rilieua l'esser nato in vn rusticano villaggio, ò di madre barbara, vile, nana, e difforme. Il perche à quel gaglioffo, che al famoso Antiste-

ne

Digitized by Google

ne raccordaua per oltraggio la genitrice nata in Tracia, saggiamente rispose. *Et Deum mater Phrygia est*, come si legge presso Laerzio. Anzi egli abbominando le millanterie de gli Atenieſi, che ne ardeuan baldanzosi, e vantauan di esser nati in vna Città sì cospicua, gli rassomigliò a' bruti pure iui nati; *& dicebat, illos cochleis, & bruchis nihilo esse nobiliores*. E quindi ancora fù, che Democrito diuisando la stoltezza di alcuni, che stimano vn huomo, solo perche nato egli in nobile patria, non volle mai portarsi in Atene, volendo anzi dar gloria al luogo, che cattar gloria dal luogo. Nè io sò, se vi sia risposta più brutale di quella di Menesteo figliuolo d'Ificrate Atenieſe, e di Tarsa, generata da Coti figliuolo del Rè della Tracia; peròche à chi gli addomandaua di chi facesse più conto, se d'Ificrate suo padre, ò di Tarsa

sa sua madre; di questa, rispose, più che di mio padre, peròche costui quanto à sè mi fe' Trace, quella femmi Atenie-se. O stolta risposta! E di qual vanto si era l'essere Atenieſe? Non vi erano trecconi, ribaldi, ignoranti, e bestie nate in Atene? Ah quanto meglio, se detto auesse, che la genitrice nõ l'auea fatto Atenieſe, ma prudente, giusto, valoroso, temperante, magnanimo, letterato! *Non enim aut parietes, aut locus, in quo quisque est effusus*, soggiugne Lattanzio, *cõciliat nomini sapientiam.*

Ma Platone soghignando mi dice, che ciò non disse, perche giudicaua esser di pregio il nascere in Atene, ma solo di allegrezza: concioſiache spiegar non si può, quanto gioui, e quanto bel mezzo sia à conquistar la gloria, e la vera nobiltà della virtù, del valor militare, e delle scienze il nascere in vna Città, seggio dell'vna, e l'altra Miner-

nerua, l'vdir tanti Saui, e'l viuere frà tanti chiarissimi guerrieri. Ottimamẽte: ma Cebete, e Crate non furon Tebani? E Tebano trà molti altri fortissimi Capitani non fù Epaminonda? *Qui modestia, & fortitudine nobilis Græcos omnes (suffragante Tullio) animi dotibus superauit: in summo imperio paupertatis cultor, & literarum citra arrogantiam scientissimus, ea conjunxit, quæ perpetuo penè diuortio sunt seiuncta.* Buffier. in flosc. E Alcibiade, e Crizia non furono Atenieſi, e insieme con Platone non furono discepoli di Socrate? E pure l'vno fù fier nimico della patria; e l'altro il più crudele trà tutti i Tiranni. Il nascere in Città grandi, e famose chi niega, che sia mezzo à conseguir le virtù, e le scienze: ma oh à quanti pochi! In cotali Città pochissimi conquistano la gloria della vera nobiltà: i più vi perdono il senno, e ne pescano le infamie

famie de' vizi. Di quale allegrezza, ò
di qual giouamento sarà il nascere in
Città grandi? Quali stimoli ci daranno
à farci nobili gli addottrinamenti di
pochi Saui in mezzo à i continui esem-
pj di tutte le laidezze, e trà l'vdire, e'l
conuersare con tanti in ogni genere ri-
baldi? Io arrosso per vergogna, e sento
i torméti dell'agonia, quallora veggio,
per racchiuder tutto in poche parole,
non essere altro le Città grandi, che
Reggie di sceleratezze, e brutture. Sì
che oramai à diuenir nobile per virtù,
e à sottrarsi al pericolo di profondare,
e di essere infame per vizio, è meglio
nascere, e viuere in vna bicocca; anzi
intanarsi in vn diserto. Vide ben Gi-
rolamo le ribalderie delle illustri Cit-
tà, e rauuisando i rischi, che corrono i
costumi di ribellarsi dalla ragione, pien
di spauento, che il suo Eliodoro non vi
si appesti, e vi si perda, l'esorta con tut-

ta

ta efficacia, e amore à cangiar la Città in vna ſolitudine, e non viuer trà gli vrti de gli eſempj cattiui, contra i quali à tenerſi forte, e non tentennare non v'hà coſtanza che baſti. Quiui, gli ſcriuea, libero dal viuere trà tanti moſtri in ſembianti di huomini, e dal ſempre camminar sù l'orlo de' precipizj con pericolo di eſſerui rotolato da vn po' poco di ſonnecchiare, ſclamerai tutto in viſo feſteuole, e con voci giuliue: *O ſolitudo in qua illi naſcuntur lapides, de quibus in Apocalypſi Ciuitas magni Regis extruitur! O eremus familiariùs Deo gaudens! Quid agis? quando fumoſarum vrbium carcer includit? Crede mihi, neſcio quid plus lucis aſpicio.* Epiſt. 1. Che coſa ſono, dicea Anſide, le Città grandi, ſe non teatri di ſciagure, ſeggi di rompicolli, di ſcoſtumatezze, di libidini, di perfidie, d'infamie? E come nò? ſe il Profeta Sofonia volgendo gli occhi

Digitized by Google

chi à ciò che si fà, e al come si viue nelle Città, ne sospira, ne piagne, e ne fà le disperazioni di vn intero dolore. *Væ prouocatrix, & redempta Ciuitas columba: non audiuit vocem, non suscepit disciplinam, in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinguauit. Principe eius in medio eius, quasi leones rugientes: Iudices eius lupi vesperæ non relinquebant in mane: Prophetæ eius vesani, viri infideles. Sacerdotes eius polluerunt sanctum, iniustè egerunt contra legem.* Ora ponderino altri, e dicano s'egli è vero il detto di Simonide poeta Lirico, che fà di mestieri per viuer felicemente di nascere in Città gloriosa. Non è à voi, ò Platone, ragion di vantare, nè di rallegrarui di essere nato in Atene a' tempi di Socrate: ma dell'ottener che faceste dalle munificenze d'Iddio vn'anima buo-

buona, vn'ingegno celestiale, e dell'auere operato secondo i dettami dell'impareggiabile vostro maestro.

CAP. XXIII.

Nè Signorie, nè Priuilegi, nè Giurisdizioni, nè Dignità, nè Ricchezze fan Nobili vn'huomo, se non v'hà la Virtù, il Merito, e la Dottrina.

Siasi pure la chiarezza del sangue in pregio al volgo ignorante: che in niun conto sarà mai presso i Sauj, se non è accompagnata dall'opere; anzi quel che più rilieua, ella è rideuole appo Iddio, il quale *Non conditiones hominum, sed animos, suscipit singulorum. Seruum, & nobilem de moribus pronunciat: summa apud Deum est nobilitas, clarum esse virtutibus.* E che? *S. Paulin. ep. ad Celant.*

Digitized by Google

hò io à seguir le opinioni stolte de gli homicciatti, e non quella de' Sauj, e del medesimo Iddio? Inoltre la Nobiltà non è ne' feudi, e nel posseder Terre, ò Castella; peròche se i feudi, e le giurisdizioni si donano dal Sourano à vn suggetto per cagion di virtù, e fatti segnalati così in pace, come in guerra, il truouano già nobile, e altro non fanno, che dar testimonianze della nobiltà di lui, e dichiarar giustizia nel cuore, e sapienza nel capo del Principe. Ma se da chi che sia si attengono, ò dal capriccio, ò dalla grazia del Dominante, ò dal danaio, ò quel che si è peggio, cõ que' meriti, che quì apertamente dir non debbo, ma che pur si leggono in molte scritture: chi dirà, che il feudo faccia nobile vn'indegno, vn macellaio, vn buffone, vn coronato à maniera di ceruio. Il giurista Luca di Penna dirà, che se vn plebeo compera vn feudo

in l. cùm neq. C. de incol. l. 10.

no-

nobile, non diuerrà nobile altrimenti, nella maniera che chi compera il palagio del Decurione, non diuenta Decurione; nè piloto chi compera dal piloto vna naue. Dirà egli, che *res tum hominibus*, e voglia Iddio, che non anche *brutis accedunt; non rebus homines*. E agevolmente gliel consentirà Pericle presso Tucidide col dire. *Non possessiones viros; sed viri possessionem nanciscuntur.* L'huomo è quel, che fà nobile il feudo; non il feudo nobilita l'huomo: e se gli dà nobiltà, non gli dà la vera, ma quella che fù partorita dalla fantasia del volgo, nutrita dalla stoltezza de' ceruelli dissipiti, ò altieri, è accarezzata dalle lusinghe de' parasiti. Le giuridizioni, i feudi, i palagi si vogliono adornar, disse Tullio, con la dignità delle virtù, e non hassi da quelli à cercar dignità: poscia che se vn maestoso palagio, vn superbo dificio, vn l. 1.

Digitized by Google

ampio feudo, vn Stato acquista vn padrone rozzo, codardo, ignobile, ribaldo; che altro potremo noi dire, se non quello elegantissimo madrigaletto di Ennio, pur dal medesimo Tullio cantato. l. 1. of-fic.

O domus antiqua, heu quàm dispari dominaris domino!

S'egli è basteuole à conquistar la nobiltà, e di panettiere, mercatante, vsuraio, ò ladrone cangiarsi in gentilotto, quanti di costoro non potrebbero cõseguirla domani? Non si compera col danaio, e molto men con le vergogne la nobiltà, perche à senno di Euripide presso Stobeo: *Hæ solæ pecunijs comparari non possunt, Generositas, & Virtus*. E poi che nobiltà ridicolosa, e scherneuole sarebbe quella, che per somiglianti sentieri giungesse al Seggio de gli onori, quando il medesimo huomo sarebbe ogni nobile, e domani sen-

za

za verun delitto enorme diuerrebbe di nuouo vn plebeo? Non è egli vero, che chi diuenne nobile pel feudo, perde la nobiltà toſto che'l vende, ò il dona, ò'l perde? Come nò; ſe chiaramente ſi caua da ciò che diſſe Andrea d'Iſernia appo il Tiraquello nel ſettimo Capitolo della Nobiltà, che quantunque nel vender che altri fà i ſuoi beni, ſotto à i beni ſi racchiudano i feudi, nondimeno non è probabile, ch'egli abbia voluto vendere il feudo, ſenza cui ſi rimarrebbe plebeo, e perderia quella medeſima nobiltà di ſuono, e ſillabe, che col feudo gli acquiſtò?

E molto meno la Nobiltà è in que' Poſti, carichi, ò dignità, che ſi danno à vn'huomo per fin ch'egli viue, ò quelle che ſi danno con tempo determinato, auuenga che ſiano coſpicue, e ſourane. Primieramente, perche tutte ſuariatiſſime coſe ſon Nobiltà, e Dignità, e

chiaro il disse Tullio, quallora diuise l'vna dall'altra nella sua terza Verrina. *Nox vt honos, & dignitas Nobilitati restitueretur*: onde si vede, che la dignità è ne' nobili, ma nelle dignità nõ v'hà nobiltà. E più chiaramente il testo di quella legge imperiale, in cui si legge. *Militiæ, vel generis, aut dignitatis defensione.* Nelle cui parole chi hà intendimento rauuisa, che non solo si fà diuario tra la Milizia, e la Dignità; ma anche tra costei, e la medesima nobiltà del nascimento. Inoltre, perche ò cotali dignità si danno alle virtù, e alla sapienza del suggetto; e allora nol fanno, ma il truouan nobile, anzi elle riceuono dal possessore la chiarezza; nè altro possan fare, che dargli le insegne, e far più illustre il merito. O si conferiscono à gl'immeriteuoli, come souente auuiene, e à gl'indegni compratori, ò ver si danno dal capriccio, e dal fauore

l. Nullus, C. ad leg. Iul. Maiest.

Digitized by Google

uore à vn balordo: e allora la dignità non ſolo nol rende nobile, ma il diſonora, e ne ſcuopre viè più le brutture.

Ora quì mi gioua prendermi traſtullo, e con altiſsime riſate ſchernire la ſtolta vanità di alcuni moderni Narciſi, e Adoni, che ſe per ventura hanno auuto nella loro famiglia vn Capitan generale, vn Maeſtro di Campo, vn Senatore, e vn che che altro nome di onor egli ſi abbia, ne fanno tutto il romore della baldanza, ſi chiaman nobili, e ne moſtrano i ritratti, e ne van gonfi più di vn pallone. E i più di cotali ſciaurati nulla ſi fanno à conſiderare, nè per quali ſcaloni giungendo poggiarono à quel Poſto, nè le tante vitupereuole guiſe, per le quali ſi ſuergognarono con la codardia, coll'ignoranza, coll'auarizia, con la perfidia, e cento altre laidezze. In quale guiſa tramandarono coſtoro a' diſcendēti quel-

Digitized by Google

la nobiltà, che mai non ebbero? ò come altri può vantare di auer nell'albero di sua famiglia cotali suggetti, che priui di merito, ò strapparono dal fauore, ò comperarono col danaio, tallora male acquistato, le insegne, ei premj del merito; ò in que' Posti illustrarono più, e fecero cospicue à tutti le loro dappocaggini, scostumatezze, pazzie, scelleraggini? Non fora meglio tacere, ò arrossare, ò rattristarsi, che vantare indegni, e rideuoli antenati, quallora giusta il detto di Publio Mimo: *Loco ignominiæ est apud indignos dignitas.* Mio auolo, mio padre, mio fratello ebbon carichi in guerra, toghe in pace: quale chiarezza più grande? Menti: quale cagione più gagliarda; doueui dire, che ti obbliga à tacere? Méti, torno à dire: auesti non vn Capitan generale, non vn sourano Gouernadore, non vn Maestro di Campo, non vn

Se-

Digitized by Google

Senatore; ma vn'assassino condottiere di vn infelicissimo esercito, vn ladrone sotto al baldacchino, che sugò il sangue de' miseri sudditi, vn truffaiuolo del soldo de' disperati combattenti cõ in mano vn bastoncino di peruerso comando, vn bottegaio togato, che vendè all'incanto il dritto, e'l torto, come da pizzicagnoli si vendono le sardelle, e'l cauiale. Non è coteſta tua la medesima dappocaggine di chi si pregia di auer nelle vene il sangue di Tarquinio, e di Tullia, de' quali l'vno per la cupidità di regnare, volle impaziente di aspettare, sceleratamente rapire al generoso Seruio Tullio la corona, e la vita: l'altra peggior di tutte le vipere, *Vt virum Regem salutaret, super cruẽtum patrem vecta carpento consternatos Equos egit?* Flor. l. 1. c. 7.

Grande, e poco lontana dalla diuina sì, è la reale dignità: ma io vanterei più

Sen. ep. 44. più il sangue di Socrate, *Qui patritius non fuit*, e di Platone, *quem nobilem non inuenit philosophia, sed fecit*, che di esser della schiatta di due mostri coronati. Goda, e millanti altri di esser della progenie di Alcibiade, che giouane temerario mise in conquasso la Grecia, e auuẽga che fosse riceuuto in Atene dopò segnalate prodezze, come vn Nume; nondimeno discacciato poscia per le ruberie, si fuggì in Persia, oue per opera di Lisandro fù giustamente vccisо. Goderei io di esser della stirpe di Epitetto, schiauo per oltraggio della fortuna, come abbiam raccordato, ma riguardeuole per le virtù, e pel dispregio delle cose mondane. Mi dimostri altri con baldanza la discendenza, faccia pompa dell'imperiale diadema di vna Principessa non infame, ma la

Buss. in Flosc. stessa infamia, e porti per arcuola Messalina, *Augustæ domus turpitudinem*,

eò

eò prolapsam audaciæ, vt in ipso palatio C. Silio nupserit palàm, præter assiduã stuprorum infamiam, quibus libidinosissima mulier pudori erat Romæ, vel perditæ. Porterei io con mio diletto maggiore per arcauola ò vna castissima, benche pouera Susanna, ò vna Giuditta, che più bella di Elena, però che più pudica, col troncar generosamente il capo à Oloferne, dissipò i vanissimi pensieri, che di soggiogar tutto il Mondo si nutriuano in capo à Nabucco. Pagoneggisi altri de' titoli, e di ogni qualunque altra dignità collocata ne' suoi antenati, ò compratori, ò stolti, ò codardi, e abbattendosi in vn della plebe, auuenga che fornito à sauiezza, e virtù, gonfio di sua fantastica nobiltà il chiami villano: che il Poggi dirà. *Ego mallem Apulei me Asinum, quàm aut esse talis, aut ortus ex eo, cui minus quàm Asello sensus,* *Pog. de Nobilit.*

aut

Digitized by Google

aut prudentiæ eſt. Che ſe ſarebbe mattezza il chiamar nobile vn infingardo, vn che poltroneggia nell'ozio, vn che non hà in capo tante lettere, quanto ne hà la teſta di vn Principe nelle doppie; ò vno che affatto nudo di virtù, e carico di vizj, benche abbia il ſangue de gli Eroi, perôche nobili non ſono, ma viliſſimi giumenti in ſembiãti di huomini; peggior farnetichezza ſarebbe dirli nobili, perche ſon figliuoli di vn cipreſſo ſenza frutta, cioè di vn beſtione, ch'è giunto à onoreuoli Porti per danaio, ò per brutture, *Et partam poteſtatem non meliùs egit, quàm acquiſiuit*.

Flor. l. 1. c. 7.

Ma ſianſi ſtati pure, come ti aggrada, i tuoi antenati più Santi, che non fù il Battiſta, più ſaggi che non furono tutti i ſouramaeſtri del genere vmano, più coraggioſi de' medeſimi Argonauti: ſe tu ſe' vn ribaldo, vn bue, vn poltro-

Digitized by Google

trone; quale nobiltà può mai venirti dal predicare le glorie dell'altrui virtù, sapienza, e valore? Se il celebrare le marauiglioſe azioni de gli Eroi defonti portaſſero pregio al Panegeriſta, e nobile faceſſe l'Encomiaſte, oh che gran ſoldato ſarebbe Omero: che prode guerriere fora Virgilio: che facondo, e diuino Oratore ſaria Ceſtio Pio, che cãtarono i fatti ſegnalati di Achille, di Enea, e l'eloquenza di Tullio? Adunque nè il Maeſtrato, nè le dignità, nè gli onori, nè le ſignorie dan nobiltà veruna à gli ſtolti, e ſcelerati; nè i priuilegi, e le conceſſioni de' Principi, i quali poſſono ben far ricco, e potente vn' huomo; ma non già nobilitarlo, ſicome far nol può nè prudente, nè giuſto, nè forte, nè temperante. Nè rilieua, che il Sourano il chiami nobile, perche quella nobiltà non ſarà, che vn nome ſenza ſuggetto, vna pompa, e

vn

vn fasto fabbricato dall'vmana vanità, dalla inganneuole ignoranza, e dall'ingegno della superbia, ò da gli artificj de gl'interessati adulatori. Quale scherneuole nobiltà si era quella, che conseguiuano per fino gli huomini da nulla col solo entrare al seruigio di alcun Cesare greco? E quella che oggidì dãno i Principi con lettere, e priuilegj senza niuna considerazione di sapienza, e virtù? *Ita illi*, disse il già raccordato Poggi, *quod risu dignum est, vsu & obsequio: isti scriptura, & cera nobilitatem adipiscuntur.*

E assai meno le ricchezze possono dar nobiltà, ò sianci quelle lasciate da' nostri maggiori, ò conquistate da noi medesimi, perche già si sà con quali arti sogliono accumularsi, e non mi rincresce di tornare à dir con Girolamo: *Diuitem aut iniquum esse, aut iniqui hæredem.* Quale vergogna maggiore,

sgri-

Digitized by Google

ſgridaua l'vmana ſtoltezza il zelantiſ-
ſimo Saluiano, che oggidì ſia in conto *lib. de*
di più nobile, colui ch'è più ricco? Se *gubern.*
la nobiltà foſſe nelle ricchezze, gli vſu-
rai, i ladroni, e certi Corſari ò col mo-
ſchetto, ò col ſaio, ò con la toga ſareb-
bero arcinoboli, peròche ſono le mi-
gnatte maggiori. Qual coſa più inde-
gna à dirſi? Han coſtoro vn magnifi-
co, e bene addobbato palagio; vna cre-
denza piena di argenti, che sà lauorare
il luſſo quando più sfoggia; ſcrigni ca-
richi di danaio, e di gioie; guardarobe
ricche di pregiatiſſimi arredi, e fore-
ſtiere luſſurie dell'arte mecaniche, ſtal-
le con cento generoſi deſtrieri forniti
à ſelle ricamate, e freni di argento; vil-
le ſuperbe, oue ſi annidano anche trà
gli orrori tutte le delizie; veſti, e gale,
che vagliono vn patrimonio, non che
vn podere. Ma tutto ciò non li farà
nobili più di quel che la ſpada di Et-
torre

torre, l'hasta di Achille, e lo scudo di Leonida faccian forte vn paurosо guerriere. Eglino alimentino coorti di cani, e cacciatori non per trauiar l'animo dalle virtuose fatiche, ò dalle cure mordaci del gouernare, alle quali portano l'odio medesimo, che l'Imperador Licinio alle scienze: ma per infestar tutto giorno l'aria, e le selue con dissolutezze, e in argomento di manifesta pazzia. Quindi godono, e trionfano delle fiere vccise, più che i guerrieri nó si rallegrano delle stragi dell'oste nimica, e delle armate nauali affondate dal loro ingegnoso coraggio. Io non dico nulla di certi nouelli suogliati del secolo nostro, che punto non badando all'operar da nobile; e immaginando, che il premio delle Signorie sia l'annegarsi in seno di tutte le voluttà, morbidezze, e trauiamenti, lasciano a' ministretti gli affari importanti con gra-

uis-

Digitized by Google

uissimi danni de' sudditi, anzi delle lor medesime case, e son tutti à simili di Baiazetto, che nutriua in casa sette mila huomini per seruigio de' Falconi, e di Barnaba Visconti, che con peggior costume alimentaua molte migliaia di cani à spese de' rusticani, e poueriſsimi sudditi. Solamente io dico, che la continua, e trasmodata caccia odora tanto di nobiltà, quanto olezzano d'ambra, e di muschio le tane delle fiere, che ammazzano: e che altrettanto à cotali codardi, e nimici di glorioſe fatiche si è di vergogna, quanto la moderata era di lode à Traiano dopò i glorioſi sudori, e ciò per cangiamento di esercizio, non per mestiere. *Quod si quando*, diceagli il suo Panegirista, *cum influentibus negotijs paria feciſti, instar refectionis existimas mutationem laboris. Quæ enim remiſſio tibi, niſi lustrare saltus, excutere cubilibus feras, supera-*

Digitized by Google

re immensa montium iuga, & horrentibus scopulis gradum inferre? Vada pure il mio Ricco, il mio Caualiere, il mio Gentilotto alla caccia dopò l'opre della giustizia, della pietà, e di tutte altre virtuose operazioni: che queste il faran nobile, e la caccia gli trauierà l'animo, affin di tornar con più lena alle glorioſe fatiche. E io allora con la medesima lepidezza, con cui Claudiano à Onorio, gli dirò con plauso giuliuo.

Tu cùm per altas impiger ilices
Præda citatum cornipedem reges,
Telis iacebunt spontè tuis feræ:
Gaudensque sacris vulneribus leo
Admittet hastam, morte superbior.

Ma tu, che non hai altro, che ricchezze; che attendi alla caccia, alla scherma, al ballo, al caualcare, aurai sì la lode di esercitarti in mestieri caualereschi: nobile però tu non sarai mai, se non

eser-

Digitized by Google

eſerciti la virtù, che ſole dan nobiltà; e ſe non battagli con le tumultuanti paſſioni, e non abbatti i moſtri de' vizj, che ti rendono vn bruto, non che ſtolto, e plebeo.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

IL pregiatissimo dono, ch'è la Nobiltà della schiatta. Cap. 1. *car.* 29.

I cospicui Antenati ogni altra chiarezza, e prerogatiua tramandano a' discendenti, fuor che la gloria. Cap. 2. *car.* 33.

La gloria conquistata da' sudori degli Antenati, non perche non si tramanda, punto si annienta, ò si scura. Cap. 3. *car.* 40.

Il tramandar la gloria a' discendenti è il medesimo che lordarla, non che oscurarla. Cap. 4. *car.* 48.

Se si tramandasse la gloria, ne verrebbe

Digitized by Google

il grãdissimo pregiudicio, ch'è il tramandare anco l'infamia. C.5. *c.*55.

Le conquiste ne' Maggiori son guiderdoni del merito: ne' discendenti son doni di fortuna, e impreſtanze. C.6. *car.* 63.

Gli Auoli generosi tramandano la chiarezza; e questa non fa nobile il discendente, ma gli apre il sentiere à farsi nobile. Cap.7. *car.* 72.

Che la gloria si erediti col sangue, è opinione del volgo ignorante, non de gli huomini saui. Cap.8. *car.* 79.

La gloria de' Maggiori è vn teſoro; e s'ella è teſoro, obbliga i discendenti à custodirla. Cap.9. 88.

Il gran merito dell'Antenato non sottrae a' gastighi le sceleraggini de' nipoti. Cap.10. *car.* 94.

Quali giouamenti porti al Nipote il gran merito dell'Antenato. Cap.11. *car.* 104.

Che

Digitized by Google

Che la nuda nobiltà delle vene sia nobiltà vera, non è linguaggio, come il Bartoli crede, di tutte le nazioni. Cap. 12. *car.* 114.
Che la nuda nobiltà del sangue non sia nobiltà vana, e falsa, non è decisione di tutti i secoli, come pure il Bartoli immagina. Cap. 13. *car.* 119.
L'origine in tutti esser la medesima, nè esser verun diuario trà il Nobile, e'l plebeo. Cap. 14. *car.* 131.
Sentimenti di alcuni Principi intorno alla vera, ò falsa nobiltà. Cap. 15. *car.* 139.
Non che la gloria, ma souente l'istesse doti del sangue non si tramandano da gli Auoli a' Nipoti. C. 16. *c.* 149.
In qual maniera si auueri, che il sangue faccia nobili per fino i tralignati. Cap. 19. *car.* 155.
La nobiltà del sangue non è quel grandissimo donatiuo d'Iddio, come le pa-

Digitized by Google

negerisse adulazioni trasognano. Cap. 18. *car.* 160.

Il nascer da' Principi non è vn venir felice alla luce, ma più tosto schiauo in catene d'oro. Cap. 19. *car.* 168.

Per le ragioni già dette, molto meno può dirsi, che i nobili priuati nascon felici. Cap. 20. *car.* 182.

Il gentiluomo che ama di vdir la verità, chiuda gli orecchi all'adulazione, e vada di nascoso trà la turba. Cap. 21. *car.* 194.

Superbia primo carattere della nobiltà ventosa. Cap. 22. *car.* 204.

I nobili di sangue, peròche nascono con in capo spiriti altieri, vengono alla luce col carattere della bestia. Cap. 23. *car.* 215.

Chi colloca tutto il Bene nella sola chiarezza della sua progenie, viue, e muore da bestia. Cap. 24. *car.* 230.

Pruouasi con altre ragioni, la gloria de'

Mag-

Digitized by Google

Maggiori non ereditarsi da' discendenti. Cap. 25. *car.* 249.

LIBRO SECONDO.

La sola chiarezza del sangue anzi è di gran seruitù, che di gran pregio. Cap. 1. *car.* 254.

Tanto egli è falso il proferire, la chiarezza della schiatta essere vn sommo donatiuo del Cielo; quanto egli è vero, che sia vn sieuolissimo dono. Cap. 2. *car.* 267.

La felicità non è nel nascere nobile; ma nel viuer bene. Cap. 3. *car.* 283.

Il gentiluomo tralignante non pure nõ è felice à cagion della nobiltà delle vene, ma egli è vn orribile misto di ripugnanze. Cap. 4. *car.* 298.

Male si argomenta il Tasso, che la Nobiltà non sia nelle virtù morali. Cap. 5. *car.* 312.

La

Digitized by Google

La nobiltà dipende non dalle altrui, ma dalle proprie virtù. Cap. 6. *car.* 332.
Il nobile vizioso non è solo plebeo; ma un'orribile mostro. Cap. 7. *car.* 344.
Ne' Tiranni, e lor discendenti non v'hà nobiltà. Cap. 8. *car.* 356.
Ne' Tiranni non solo non fiorisce la magnanimità; ma nè anche il valore. Cap. 9. *car.* 387.
La chiarezza della stirpe ò non dà, ò non de' dare allegrezza veruna a' discendenti. Cap. 10. *car.* 399.
La grande agevolezza, ch'è ne' nobili di volger la schiena alla virtù, e perder coscienza. Cap. 11. *car.* 411.
Quali sieno i vizi, ch'estinguono affatto la Chiarezza tramãdata da' Maggiori. Cap. 12. *car.* 426.
Quali condizioni, e virtù si richiedano la chiarezza della progenie. Cap. 13. *car.* 449.
Non opera da nobile, e oscura la chia-

rez-

Digitized by Google

rezza del suo nascimento chi non serba nelle promesse la fede: e primieramente chi la stupra per incostanza. Cap. 14. *car.* 461.

Nè si diporta da Nobile, chi per custodir la fede, finge trauagli, ò promisse da traditore. Cap. 15. *car.* 468.

Oscura pur anche la chiarezza tramandatagli, chi per non adempier le promesse, fabbrica delitti ne gli altrui costumi con la fantasia delle perfidie. Cap. 16. *car.* 477.

LIBRO TERZO.

A conquistar la Nobiltà si richiedono virtù più eccelse, che à custodir la Chiarezza ereditata: e primieramente à conseguir la sublimissima nobiltà si ricerca la virtù perfetta. Cap. 1. *car.* 489.

Il conquisto della sublimissima nobiltà della

Digitized by Google

della virtù perfetta, s'egli è malageuole, non è impossibile. Cap. 2. c. 502.
Filosofia di Anneo Seneca non è quella rigorosissima, e impraticabile, che il Bartoli immagina. Cap. 3. *car.* 519.
Tanto egli è falso, che sia impossibile à entrar nel seggio della virtù perfetta; ch'egli à tutti è aperto: nè la pouertà ci frastorna, nè le ricchezze. Cap. 4. *car.* 531.
Si conferma con altre ragioni, che nè la pouertà forzata, nè le ricchezze son d'impedimenti al conquisto della sublimissima nobiltà della virtù perfetta. Cap. 5. *car.* 541.
Nè i malori del corpo c'impediscono il conquisto della sublimissima nobiltà della virtù perfetta. C. 6. *car.* 558.
Se la nobiltà della fortezza militare è più illustre, non è però men gloriosa quella della pacienza ne' malori. Cap. 7. *car.* 567.

Pos-

Digitized by Google

Possono al seggio della sublimissima Nobiltà entrare anche i bastardi. Cap. 8. *car.* 577.

A cagione delle vmane fieuolezze pur è sublime la nobiltà, che nasce dalla virtù, auuenga che questa sia tramischiata con difetti, e cadute. C. 9. *car.* 597.

A non conquistare questa seconda, e sublime nobiltà non v'hà chi possa scusarsi. Cap. 10. *car.* 611.

Nobiltà che nasce dalla fortezza militare, traligna se non si accompagna con la prudenza. Cap. 11. *car.* 621.

A conseguir la Nobiltà della fortezza militare non basta la prudenza, se non v'è la giustizia. Cap. 12. *c.* 641.

La nobiltà del Forte non è nelle gloriose imprese, se gli mancano i veri oggetti, che sono il Ragioneuole, e l'Onesto; e si muoue à pungoli della sola gloria. Cap. 13. *car.* 652.

Non

Digitized by Google

Non solo la Nobiltà della militare fortezza non fù in Alessandro, e Mario; ma nè meno in Pompeo il Grande. Cap. 14. *car.* 669.
Si disamina, quali sieno i Capitani, che conquistarono la vera nobiltà della fortezza militare. Cap. 15. *car.* 683.
La nobiltà che nasce dalle scienze, non è ne' Collettori, e molto meno nella sola Pergamena. Cap. 16. *car.* 698.
La nobiltà delle scienze traligna negli Auuocati perfidi, e ne' Giudici iniqui. Cap. 17. *car.* 705.
Nobiltà delle scienze ambita pe' suoi chiarori per fin da Principi grandi: e all' opposto l'ignoranza quanto è difforme in vn gentiluomo! Cap. 18. *car.* 711.
Il seggio della nobiltà delle scienze non è aperto à tutti, come quel della virtù morale: ma esclude gl'ingegni vani, ottusi, e sozzi. Cap. 19. *car.* 733.

Mae-

Digitized by Google

Maestri di politiche pestilenti, ed empij dogmi sono da chiamarsi anzi ateisti, che nobili per dottrina. Cap. 20. *car.* 748.

Troppa douizia, e troppa miseria impediscono altresì il conquisto della nobiltà delle scienze. Cap. 21. *car.* 772.

La viltà della Patria non oscura la nobiltà de' virtuosi, e letterati. Cap. 22. *car.* 776.

Nè Signorie, nè Priuilegi, nè Giurisdizioni, nè Dignità, nè Ricchezze fan Nobili vn' huomo, se non v'hà la Virtù, il Merito, e la Dottrina. Cap. 23. *car.* 787.

Fine della Tauola de' Capi.

Digitized by Google

IN NAPOLI 1680.

Nella Stamperia di Francesco Mollo.

Con licenza de' Superiori.

A spese di Francesco Massari, e Domenico Antonio Parrino Librari.

Digitized by Google

005681558

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google